



MOSCA DOPO LA SVOLTA

Il presidente sovietico torna in campo e cerca di arginare lo sfaldamento dell'Unione
Anche la Moldavia decide l'indipendenza. Esplose la polemica sul controllo degli arsenali

«Basta, o me ne vado»

Gorbaciov alle repubbliche: così cancellate l'Urss Riconosciuti i Baltici, l'Europa ha tre Stati in più

Il ruolo ritrovato sette giorni dopo

ADRIANO GUERRA

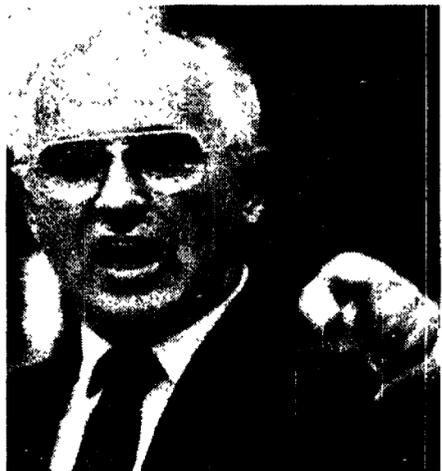
S eppure là dove era sino a ieri l'Urss continuo a susseguirsi movimenti, scosse - e non si tratta certamente ancora di scosse di assestamento, anzi - determinando di continuo mutamenti negli orientamenti e nella dislocazione delle forze in campo e dunque sempre altre scosse ancora, ad una settimana dalla sconfitta dei golpisti siamo senza dubbio di fronte ad alcuni punti fermi. Il primo riguarda certamente Gorbaciov. Lo abbiamo visto l'altro ieri e ieri battersi con forza rinnovata al Soviet supremo perché la nuova auspiciata Unione di Stati sovrani possa nascere sulla base del pieno rispetto della democrazia e delle sue «regole del gioco», nonché del principio dell'autodeterminazione dei popoli. Non c'è dubbio che egli abbia ritrovato un suo ruolo preciso ed una rinnovata autorità. Ha scelto ancora una volta di rivolgere il suo discorso politico di presidente dell'Urss a tutti. E ha invitato tutti a riflettere su quel che può ancora nascere nel momento in cui spinte disgregatrici tanto forti già paurosamente avviate raggiungono territori dove sono in corso gravi conflitti interetnici anche fra formazioni militari contrapposte, e dove sono collocate migliaia di testate atomiche. È realistico il suo progetto?

A rendere vicino e reale il pericolo c'è - oltre a tutto quello che si collega al passato vicino e lontano - il fatto che il colpo di Stato sia stato battuto non già da una generale rivoluzione democratica «dal basso» - come l'ha definita Shevardnadze - nata e sviluppata sul terreno pansovietico, ma da una rivoluzione democratica e nazionale russa. È accaduto insomma che nei giorni scorsi, in questa Europa ove i più, anche a sinistra, pensavano che lo Stato-nazione fosse una cosa del passato destinata a scomparire sommersa da un processo che - chissà perché - avrebbe dovuto soffocare i dati nazionali, sia nato, o meglio rinato, lo Stato russo. E sia nato, come avviene sempre a conclusione di una rivoluzione nazionale, distruggendo le altre bandiere per imporre le proprie. Potrà piacere o no, ma lo stato russo è insomma una realtà dell'Europa di oggi. Ecco però che nello stesso momento in cui a Mosca nasceva con Eltsin la nuova Russia, anche l'Ucraina, anche la Bielorussia, anche la Moldavia iniziavano la corsa verso lo Stato-nazione.

I l processo di rottura della vecchia Urss era - come si sa - in corso da tempo. La sconfitta del golpe ha determinato però un'accelerazione e insieme una radicalizzazione del processo per cui stiamo assistendo ora alla nascita di una serie di nuovi Stati nazionali. E questo avviene mettendo in discussione confini che si ritenevano sicuri e aprendo o riaprendo contenziosi antichi o recenti. Siamo dunque in presenza di situazioni altamente pericolose. Se questo avviene con forme e con ritmi tanto drammatici e convulsi, è in primo luogo per il modo col quale si è giunti alla sconfitta del golpe. I rappresentanti dell'Ucraina, ma anche del Kazakistan e di altre repubbliche lo hanno detto chiaramente parlando al Soviet supremo: quel che essi temono è che lo Stato russo che sta nascendo non spezzi quella visione imperiale, «grande russa», giunta sino a noi attraverso cinque secoli di storia che hanno visto nel bene e nel male la Russia imporre le sue leggi al di là dei suoi confini.

Il rischio che si vada verso conflitti sempre più gravi viene poi dall'esistenza, e non solo in Ucraina e in Bielorussia, di sacche notevoli di popolazione russa e dalla realtà di una serie di rapporti economici che rendono reciprocamente dipendenti - sia pure su basi spesso del tutto irrazionali - le varie repubbliche. È dunque possibile che con la disgregazione si vada, come sta accadendo in Jugoslavia, verso una fase di sanguinose «guerre stupide». Ora quel che si deve rilevare è che di fronte a questi problemi Eltsin non ha, e forse non può avere, nonostante la sua attuale forza e potere (e forse anche per questo) una risposta valida. Ha riconosciuto - è vero - il pieno diritto dei Paesi Baltici all'indipendenza. Ma non è in grado da solo di fornire all'Ucraina, alla Bielorussia, alla Moldavia, alle repubbliche dell'Asia centrale, le garanzie che gli vengono chieste. Qui c'è il suo limite. E qui nasce lo spazio per la presenza nuova di Gorbaciov.

Di un Gorbaciov che si presenta come punto di riferimento - e a dirlo sono alcuni degli uomini più vicini a Eltsin come il sindaco di Leningrado, ma lo stesso Eltsin nel momento in cui fa proprie l'allarme e l'appello del presidente dell'Urss - per tutti coloro che si muovono per dare una conclusione politica e democratica alla rivoluzione antistalinista e nazionale di agosto che ha spazzato via i pericoli della restaurazione riproponendo inevitabilmente però il grande problema della costruzione di nuove forme di aggregazioni nazionali e sociali.



Gorbaciov, in alto la statua di Lenin a Kiev imbrattata da scritte anticomuniste

Mikhail Gorbaciov ha minacciato ieri le dimissioni se non riuscirà a fermare la disgregazione dell'Unione. Il presidente sovietico, che ha parlato al Soviet Supremo, sta tentando di risalire la china, giocando politicamente sui pericolosi contrasti territoriali aperti tra la Russia e la potente Ucraina. Ieri anche la Moldavia ha dichiarato la propria indipendenza, subito riconosciuta dalla Romania.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha posto ieri di fronte al Soviet Supremo un drammatico aut-aut alle repubbliche secessioniste: «State innescando un processo che può portare ad una frantumazione violenta e dell'Unione. Se non riuscirete a frenare questa deriva, semplicemente porrò la questione delle mie dimissioni». Un discorso di grande efficacia che i deputati hanno lungamente applaudito. Il leader sovietico è dunque di nuovo in pista e sta tentando con abilità di gestire a suo favore il pericoloso contrasto che si è creato fra le tre fondamentali repubbliche dell'Urss, la Russia, il Kazakistan e l'Ucraina. Ma nonostante questo le spinte centrifughe hanno subito un'ulteriore accelerazione con la dichiarazione d'indipendenza della Moldavia, immediatamente riconosciuta dalla Romania. Nel frattempo a Bruxelles i ministri degli Esteri della Cee hanno deciso all'unanimità di riconoscere l'indipendenza di Lituania Estonia e Lettonia, avanzando però un deciso avvertimento alle altre repubbliche: «Non è possibile proseguire su questa strada». Mentre s'intensifica l'iniziativa politico-diplomatica, al centro dello scontro in Unione Sovietica si pone la «questione militare», o meglio il controllo degli arsenali nucleari.

Articoli di:

UMBERTO CURI
GIANFRANCO PASQUINO
LUIGI PEDRAZZI
NICOLA TRANFAGLIA

A PAGINE 6

DA PAGINA 2

A PAGINA 7

TREVISANI

A PAGINA 2

CALDAROLA

A PAGINA 5

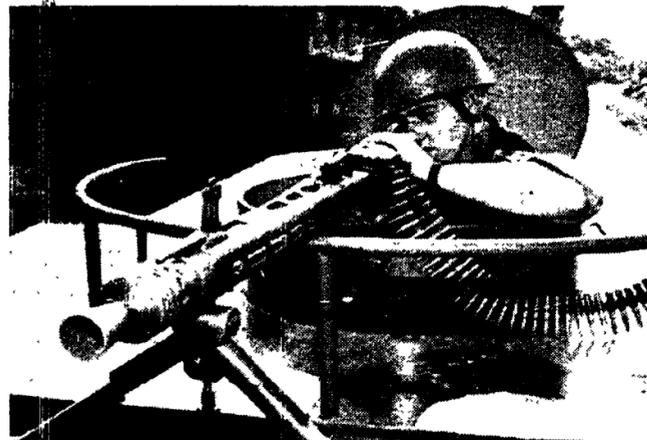
A PAGINA 7

A piedi, in bicicletta, sui trattori: in tanti ogni giorno raggiungono l'Ungheria Diecimila profughi lasciano la Jugoslavia Vertice a Brioni per evitare la guerra

Un summit tra il presidente croato e i vertici militari per tentare di fermare la guerra. Ieri in Jugoslavia non tutto era a ferro e fuoco, c'era calma, ma apparente. Krijevo è caduta, mentre dal Sud della Slavonia colonne di profughi stanno cercando rifugio in Ungheria. Zagabria richiama i giovani alle armi. Riunita la Cee. De Michelis: «Se la Serbia non accetterà le proposte dei Dodici, andremo avanti senza di lei».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Ieri sera a Brioni, l'estremo tentativo di fermare lo scontro finale. Il presidente croato Tudjman ha incontrato il ministro federale della Difesa e il capo di Stato maggiore, il generale serbo Adzic. Ma la guerra è continuata anche ieri, lungo una giornata di apparente calma. Krijevo ha capitolato, mentre Vrlika è stata abbandonata dalla gente. Zagabria ha richiamato centinaia di giovani alle armi. Dal «triangolo della morte», dal Slavonia dell'est, fuggono a migliaia. È la seconda ondata di profughi serbi, croati, ungheresi, gente senza documenti, che a piedi o con mezzi di fortuna, si riversa in Ungheria. I ministri degli Esteri Cee riuniti ieri a Bruxelles. De Michelis rivolge un monito alla Serbia.



Un militare della guardia nazionale croata controlla un villaggio al centro degli scontri con i serbi

ARTURO BARIOLI ALCESTE SANTINI A PAGINA 8

Antibo, un atleta obbligato a vincere

LIVIO BERRUTI

È polemica sulla misteriosa malattia di Totò Antibo. Si è parlato anche di una lieve forma di epilessia. Io ho apprezzato moltissimo che Totò abbia voluto e saputo arrivare fino in fondo ai drammi di 10 mila metri di Tokio. Ha mostrato molto coraggio ed è come se avesse detto che non si corre solo per i soldi. Vedete, quando si è sotto gara si vive in uno stato di tensione enorme e di grande stress psicologico. E questo fatto scatenava una sorta di *roulette russa* nella corsa ad ostacoli. Una violenza scarica di adrenalina che esalta le sue prestazioni psicofisiche. I riflessi raggiungono l'eccellenza e la forza muscolare si eleva al massimo.

Ma a questo punto può accadere anche un'altra cosa e cioè che se l'adrenalina è eccessiva e supera quindi una certa soglia anziché produrre un effetto esaltante produce un effetto contrario e cioè depressione. Quando si prova una fortissima emozione - può accadere a chiunque, anzi accade spesso nella vita di chiunque - ci si può bloccare e al punto di non riuscire nemmeno a parlare. È un fatto comunissimo di biochimica che un fisiologo può spiegare benissimo con poche parole.

Per quel che riguarda il problema che tormenta Totò Antibo bisogna vedere se si tratta di un fatto casuale, di una sorta di *roulette russa* o di una spada di Damocle che gli sta addosso oppure se si tratta di una forma di autodefesa del corpo umano che interviene per evitare una sorta di avvelenamento da ipertensione. Credo che nel caso di Totò si tratti di una forma di autodefesa e noi abbiamo una *équipe* medica molto buona, da Giuseppe Fischetto ad Antonio Dal Monte, che certamente sarà in grado di affrontare e risolvere il problema.

C'è un altro fatto negativo da esaminare nella vicenda e cioè che il campione era da troppo tempo il favorito di tutti. E che fosse temuto lo si è visto anche nella corsa di Tokio col marocchino Khalid Skah che piuttosto che inseguire i keniani si è accosciato nella sua ombra. Sì, era il favorito di tutti e così è passato, quando sono sorti i problemi della vigilia, da una forma di esaltazione a una densa di dubbi e di incertezze che ha finito per incidere profondamente nella sua capacità gestionale e di controllo della corsa.

In genere gli atleti in gara sono psicologicamente fragili, vulnerabili. E lo sono anche quelli che si producono in sbruffonerie. Fanno i guasconi per mascherare la

paura o per intimidire gli avversari. In una gara veloce e breve avviene una liberazione immediata: il fardello cade all'improvviso. In una gara di mezzofondo tutto ciò è assai più complicato e l'atleta ha tutto il tempo di ascoltare, di ragionare, di macerarsi, di spaventarsi. Se sei in testa alla corsa puoi controllare eventuali disfunzioni, le puoi nascondere e superare. Ma se sei dietro arriva subdola l'ansia e subentra il timore di non farcela. Si cerca di mediare presi dall'orgasmo e si finisce per perdere la testa o almeno la capacità di fronteggiare la situazione.

C'è poi da dire che Totò Antibo non correva solo per se stesso o per la fidanzata o per mamma e papà: Totò Antibo correva per tutti perché tutti si aspettavano - an-

zi, volevano - la vittoria. Sì, poteva anche dare una medaglia d'argento o di bronzo, ma con l'amaro in bocca perché l'eroe di Spalato aveva una sola alternativa: vincere.

È ingrato, fastidioso e inutile dare consigli, che non costano niente e che in genere non sono nemmeno richiesti. E tuttavia voglio troppo bene - tutti gli vogliono bene - a Totò per non dirgli che farebbe male a drammatizzare la sconfitta sulla pista di Tokio. Anch'io sono passato attraverso la sconfitta, molte sconfitte. E la sconfitta, se si è imparato a perdere, può essere uno stimolo fortissimo, il più forte degli stimoli, uno stimolo irresistibile. La sconfitta aiuta ad aumentare la grinta. Sono convinto che la sconfitta sui pazzi e straordinari 10 mila metri di Tokio finirà per fargli bene perché lui avrà liberato dalla dannazione di dover vincere a tutti i costi.

CARLO FEDELI REMO MUSUMECI NELLO SPORT

ALEXANDER DUBCEK

Il comunismo è finito La sinistra ha ancora un futuro

LUCA MARTINELLI

GIANNI DE MICHELIS

Da apprezzare le scelte del Pds ma devono essere più coraggiose

MARCELLA CIARNELLI

ROBERT DANIELS

Fame e inflazione i problemi dell'Urss per il prossimo inverno

OTTORINO CAPPELLI

Forlani a Cossiga «La Dc non torna a casa»

Arnaldo Forlani arriva al meeting di Ci e difende la sua Dc dalle «bordate» di Cossiga. «Un partito che poggia la sua forza sul consenso dell'elettorato non può andare a casa per far salire sulla barca chi ha sbagliato per 40 anni...». Il segretario scudocrociato riprende il «vecchio pallino» di una modifica del nome del partito: «Possiamo farlo perché abbiamo vinto». Intanto Cossiga frena le polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. La Dc secondo Forlani: «Un partito che poggia la sua forza sul consenso dell'elettorato e che non si può pretendere di rimandare a casa per fare posto a chi ha sbagliato per 40 anni...». Per replicare alle «bordate» del presidente Cossiga, il segretario della Dc ha scelto ieri la platea ciellina di Rimini, alla quale ha anche riproposto un suo «vecchio pallino»: cambiare nome alla Dc. «Possiamo farlo - ha spiegato - soprattutto se questo servirà a favorire il dialogo». Intanto da Pian del Cansiglio è lo stesso Cossiga a mettere fine alla polemica con Forlani: «Lo considero uno degli uomini in grado di trasformare la Dc». Ma ha anche aggiunto che ora i cattolici sono liberi di scegliere tra diversi partiti.

A PAGINA 9

Gli industriali: «Mano libera nei licenziamenti»

RITANNA ARMENI

ROMA. Per gli industriali è già cominciata la campagna d'autunno. Liberi licenziamenti ed abolizione della scala mobile, questo il programma per i prossimi mesi. I licenziamenti toccheranno non solo gli operai, ma anche gli impiegati, saranno decine di migliaia e colpiranno soprattutto la Lombardia e il Piemonte. E tuttavia gli imprenditori non vogliono che se ne parli nella trattativa di settembre ccis, destando un problema privato delle imprese. Vogliono invece parlare del salario, anzi della sua riduzione attraverso abolizione della scala mobile. Non ce l'ha nessuno in Europa e noi dobbiamo adeguarci ai paesi europei dice il presidente della Confindustria Pini-Farini, mentre il consigliere delegato della Fedemeccanica Felice Mortillaro afferma: «Proprio per questo la scala mobile la Confindustria compie una specie di atto di amore nei confronti delle organizzazioni sindacali. Riconoscendo tutto alla libera contrattazione fra le parti i sindacati avranno più ruolo, più «unzioni», più capacità di operare».

Rispondono i sindacati: «Riformare la scala mobile non significa abolirla, su questa base la trattativa non farà molti passi avanti», «l'atto di amore di Mortillaro è un bacio al veleno».

A PAGINA 15

Il dopo golpe



La Cee riconosce l'indipendenza di Lettonia, Estonia e Lituania
A metà settembre vertice straordinario di capi di Stato e di governo
La Francia chiede che ai lavori vengano invitati Gorbaciov e Eltsin
Entro il 6 del prossimo mese l'Italia nominerà i tre ambasciatori

Sì ai Baltici, anche senza Bush

Ma l'Europa avverte: «È un caso speciale non un precedente»

Cambia la carta geografica dell'Europa. Ieri pomeriggio la Cee ha deciso all'unanimità di riconoscere l'indipendenza di Lituania, Estonia e Lettonia dall'Unione Sovietica e nei prossimi giorni i 12 procederanno allo scambio degli ambasciatori.

e lettone e durante il quale verrà affrontato anche il problema di sottoscrivere con le repubbliche baltiche un accordo di associazione alla Cee.

A questo proposito va segnalato che il presidente cecoslovacco Havel ieri ha fatto giungere un messaggio a Bruxelles, molto duro, in cui si richiama la Comunità alle proprie responsabilità e soprattutto le si ricorda che deve mantenere le promesse fatte ai paesi dell'Europa centrale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Europa questa volta non ha ascoltato nessun invito alla prudenza: non ha fatto sue le preoccupazioni di Bush, né quelle di Gorbaciov e ha deciso di riconoscere Estonia, Lettonia e Lituania quali paesi sovrani ed indipendenti dall'Urss.

Ora i tempi di realizzazione dipendono dai singoli paesi. La Danimarca aveva anticipato tutti nei giorni scorsi e oggi sarà la volta della Germania.

I nuovi diplomatici sono già al lavoro

Estonia, Lituania e Lettonia hanno già un ambasciatore accreditato dai loro governi. È il danese Otto Borch che ieri ha presentato le credenziali.

ROMA. I «dodici» di Bruxelles, ma non solo. Ormai tantissimi paesi occidentali hanno riconosciuto l'indipendenza dei paesi baltici.

testo di una lettera che in giornata era stata recapitata ai presidenti delle repubbliche baltiche in cui il governo italiano «che non ha mai riconosciuto l'annessione del 1940 ritiene che, attraverso lo strumento del dialogo l'obiettivo dell'indipendenza possa e debba trovare il sostegno della comunità internazionale.

Va sottolineato però che i ministri europei, in particolare il francese Dumas, lo spagnolo Ordóñez e l'italiano De Michelis hanno voluto precisare che il caso delle tre repubbliche è un caso assolutamente speciale, politicamente e soprattutto storicamente, che non può essere inteso come un precedente per nessun'altra repubblica sovietica.

Ancora, la Francia sta per inviare il proprio rappresentante nei baltici: a Vilnius andrà il responsabile di distretto Esteri, Roland Dumas. E l'Italia? Ieri, la Farnesina ha fatto conoscere il testo di una lettera che De Michelis ha inviato ai tre presidenti dei paesi baltici.



In mezzo secolo così sono mutati i vecchi confini

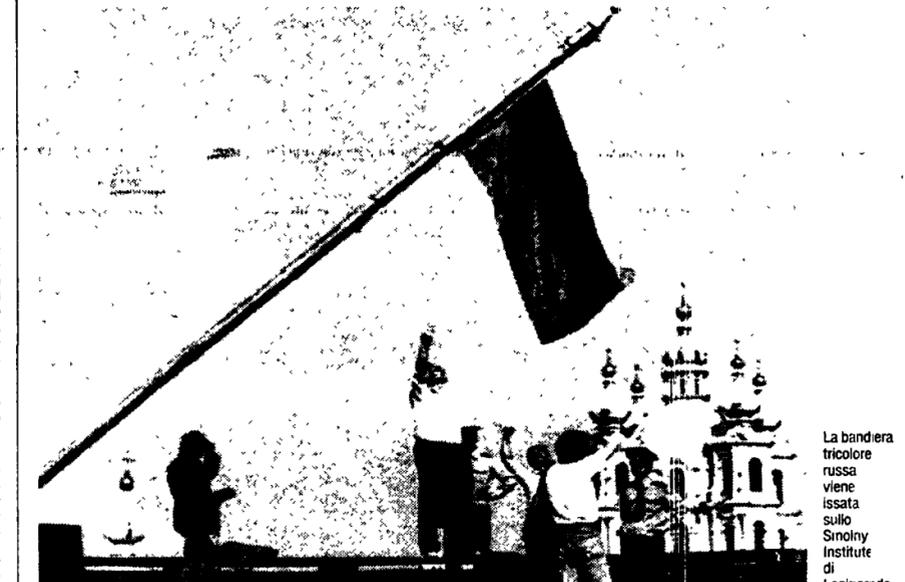
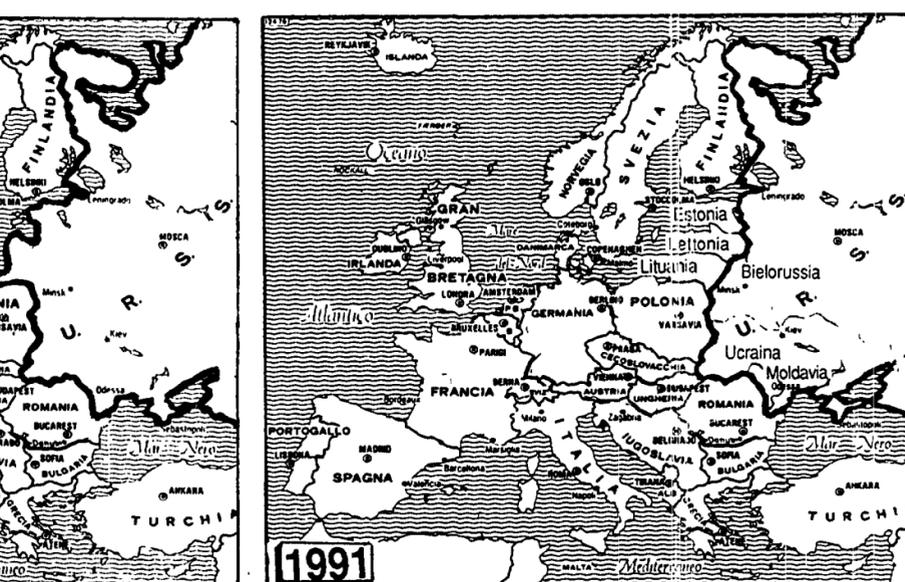
1939. Tra l'autunno e l'inizio dell'estate dell'anno successivo, in seguito al patto Ribbentrop-Molotov, le truppe sovietiche occupano Estonia, Lettonia e Lituania.

1945. L'Europa esce profondamente modificata dalla guerra. Ricostituita l'Austria e la Cecoslovacchia, la Germania perde la regione di Danzica e la Pomerania.

1989. Al culmine della crisi che travolge uno dopo l'altro i regimi dei paesi dell'Est europeo, si sgretola la Repubblica democratica tedesca.

1990. Estonia, Lettonia e Lituania proclamano l'indipendenza dall'Urss. Un atto che rimane però privo di effetti pratici: nessun paese riconosce le neonate repubbliche baltiche.

1991. Dopo il fallimento del colpo di Stato in Urss, le tre repubbliche baltiche - che si sono opposte al golpe - tornano a proclamare l'indipendenza.



La bandiera tricolore russa viene issata sullo Smolny Institute di Leningrado

Repubbliche con l'atomica È l'incubo degli Usa

Almeno 5-6.000 delle 30.000 testate atomiche sovietiche sono nelle Repubbliche che si vogliono staccare dall'Urss. È anche questa una delle ragioni per cui Bush non vuole lo sfascio dell'Unione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è uno spettro che si aggira per il Pentagono, nei sotterranei della Casa Bianca e al quartier generale della Nato: l'incubo di una «yugoslavizzazione» nucleare.

E anche questa una delle ragioni per cui Bush annuncerà probabilmente domani, alla conferenza stampa col britannico Major, il riconoscimento delle Repubbliche baltiche.

sin non hanno bisogno di essere innamorate, uno dell'altro per lavorare bene l'uno con l'altro. Sanno che devono lavorare insieme, e lo stanno facendo in modo molto meditato e maturo.

Ci sono armi nucleari in quasi tutte le repubbliche che hanno proclamato l'indipendenza. In Ucraina ci sono diverse basi per missili mobili.

si degli intercontinentali, capaci di trasportare anche dieci testate nucleari ciascuna) e una base di bombardieri B-52 e testate nucleari ci sono certamente anche nel Baltico.

Richard Wolf, il coordinatore del volume «Jan's Soviet High Command», pubblicato dalla più autorevole fonte di notizie militari nel mondo, la Jane's di Londra, ha ieri commentato che non c'era da aver troppi patemi d'animo per il fatto che ad un certo punto a Gorbaciov fosse stata portata via la valigetta dei codici nucleari.

Il dopo golpe



Drammatico aut-aut del capo di Stato sovietico alle forze democratiche e ai leader delle Repubbliche durante la riunione del Soviet... Sempre più probabile la nomina di Alexander Yakovlev alla vicepresidenza... Il leader del Cremlino: «affrettato» il riconoscimento dei Baltici

«Salviamo l'Urss, o mi dimetto»

Corsa contro il tempo di Gorbaciov per impedire lo sfaldamento del paese

Mikhail Gorbaciov ha minacciato ieri le dimissioni se non riuscirà a fermare la disgregazione dell'Unione. Il presidente sovietico, che ieri ha parlato al Soviet supremo, sta tentando di risalire la china, giocando politicamente sui pericolosi contrasti territoriali aperti fra Russia, Kazakistan e Ucraina. Ha giudicato «affrettato» il riconoscimento dei baltici da parte della Cee.

Tutto questo non piace a Nazarbajev e probabilmente ad altri leader repubblicani: non gli sono piaciuti né il fatto che i russi mettono sul tappeto problemi territoriali, né che il presidente dell'Urss e il primo ministro continuino a essere russi. «Ho sentito dire che il vice presidente potrebbe venire dall'Asia centrale. Bene molte grazie», ha commentato polemicamente Nazarbajev, inoltre ha anche detto di non essere molto ottimista sui risultati - un accordo economico a tre estendibile a altri - raggiunto ieri nell'incontro 3+1 con Gorbaciov di cui davamo notizia all'inizio. Ieri c'era stato anche un incontro «chiarificatore» fra il presidente kazako e Boris Eltsin. I due presidenti hanno confermato la propria «fedeltà all'Unione di stati sovrani» e hanno riconosciuto la necessità di mantenere un esercito sovietico unico in qualità di garanzia degli stati sovrani alleati.

Dichiarazione distensiva, ma che non nascondono un conflitto in atto. Gorbaciov ha buon gioco allora a presentarsi oggi come mediatore e garante. «Non dobbiamo sospettare di essere sulla strada della ricostruzione dell'impero russo, che la leadership russa si sta allontanata dal presidente della Cee», compagna la squadra di Eltsin non ha questi schemi. Ogni giorno parlo con loro e discutiamo di ben altre cose», ha detto ieri Gorbaciov al Soviet Supremo. Il leader sovietico ha parlato anche della recente dichiarazione d'indipendenza dell'Ucraina, giudicandola «semplicemente una reazione per quanto è successo, ma non un passo serio e di lungo termine».

Lo spazio politico che il presidente si sta faticosamente conquistando in queste ore nel gioco di ricatti e contrasti che si è determinato fra le principali repubbliche dell'Unione lo sta spendendo anche nel tentativo di ricostruire un minimo di potere centrale, incrinato fortemente - per unanime riconoscimento, compreso il suo - nei giorni del golpe. Della costituzione di un gabinetto di transizione abbiamo già parlato. Ma Gorbaciov ha anche detto che parlamento e Congresso del popolo, la cui sessione è prevista per lunedì prossimo, devono continuare, sino alle prossime elezioni, a svolgere le loro funzioni. Intanto si sono già avviate trattative con il baltico per un progressivo sganciamento dall'Unione, anche se ieri Gorbaciov ha giudicato il riconoscimento da parte della Cee e di altri stati europei delle tre repubbliche come troppo «affrettato». In mattinata, nella seduta del Soviet, Gorbaciov ha raccontato un altro particolare del golpe: tra lui e il comandante delle forze di terra, Valentin Varennikov andato da lui per chiedere il via libera al colpo di stato, sono volate parole.



Giovani estoni a Tallin leggono un giornale dove sono riportate le ultime informazioni provenienti da Mosca

Va via anche la Moldavia «Il nostro futuro si chiama Romania»

Anche la Moldavia ha votato lo strappo dall'Urss. All'unanimità ieri il parlamento della repubblica sovietica ha dichiarato la propria indipendenza seguendo a ruota la fuga delle altre cinque «ribelli». Il presidente Snegur, incaricato di negoziare la secessione da Mosca, non ha nascosto l'intenzione di riunificarsi con la Romania. Già adottati l'inno nazionale e la bandiera romena. Bucarest applaude

KISHINEV. «La repubblica di Moldavia è sovrana, indipendente, democratica e libera». Nessun deputato moldavo ha guastato il giorno dell'indipendenza. All'unanimità, in 276, hanno sancito la secessione dell'Unione Sovietica. Dopo la ribellione dei Baltici (Lettonia, Estonia e Lituania), decisi a chiudere il capitolo della annessione forzata all'Urss consumata con il patto segreto tra Molotov e Ribbentrop, e la fuga dall'Urss di Ucraina e Bielorussia, anche la Moldavia, antico territorio rumeno annesso nel 1939, ieri ha voltato le spalle a Gorbaciov e al suo nuovo Trattato dell'Unione.

Davanti al Parlamento, riunito in duecentomila nella grande assemblea nazionale moldava, che ha invaso il luogo dove fino al giugno scorso sorgeva imponente la statua di Lenin, la folla indipendentista ha esultato per lo strappo da Mosca. «È una giornata felice», ha commentato il presidente moldavo Mircea Snegur - grazie al colpo di stato fallito abbiamo trovato la spinta per compiere il grande passo». I golpisti hanno messo in moto e accelerato tutte le spinte centrifughe. Dopo la disfilata, ad una ad una le repubbliche «ribelli» lasciano il «centro», che considerano scardati e tonitruanti con la banda degli otto. Il monito di Gorbaciov, che ieri ha minacciato le sue dimissioni in caso di disintegrazione

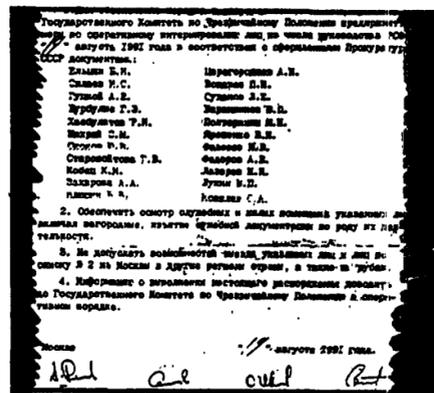
dell'Unione, non è riuscito a fermare le autorità di Kishinev. Salutata dalle campane a stormo, la secessione del territorio tra il Prut e il Dniestr a maggioranza romena (il 65% della popolazione) per gli indipendentisti non è che il primo passo. Senza fretta, da raggiungere in un paio di anni, ma l'obiettivo resta quello della riunificazione con la Romania. Il presidente Snegur ha parlato di annessione economica e spirituale con Bucarest, ieri è stato esplicito: la decisione presa all'unanimità dal parlamento di Kishinev è «il primo passo» verso la riunificazione con la Romania. Se i tempi del formale ritorno sotto la giurisdizione di Bucarest non sono ancora fissati, certo è che all'atto di indipendenza da Mosca sono subito seguiti gesti simbolici ma eloquenti. Dopo l'adozione della bandiera romena tornata a sventolare sulla repubblica sovietica già un anno fa, ieri anche l'inno nazionale ha rimpiazzato le sue note su quelle di Bucarest.

Il nuovo stato indipendente chiede all'Urss di dare il via ai negoziati per il ritiro delle truppe sovietiche e di mettere fine all'occupazione illegale decisa nel 1940. A guidare le trattative con Mosca sarà proprio il presidente moldavo Mircea Snegur che ieri ha preso le distanze dal tentativo di Gorbaciov di rifondare l'Urss. «Non re-

spingiamo il nuovo Trattato dell'Unione - ha dichiarato il leader indipendentista - ma ciò non significa che respingiamo la collaborazione con pari diritti tra repubbliche facenti parte dell'Unione». Fuori dall'Urss ma senza rompere tutte le relazioni economiche, ha ripetuto anche il primo ministro Valeriu Muravsky illustrando i punti forti dell'economia moldava, a cominciare dall'agricoltura: «La nostra prospettiva è migliore di quella delle altre repubbliche» in attesa delle trattative con il «centro» repubblicano, la Moldavia ha già incassato i primi passi da Stato indipendente annunciando di essere pronta a firmare l'atto di Helsinki e la carta di Parigi e chiedendo di essere ammessa all'assemblea dell'Onu e della Cse.

Bucarest non ha tardato a congratularsi con lo stato «fratello» riconoscendo per primo l'indipendenza della Moldavia e annunciando di essere pronta a ristabilire relazioni diplomatiche con Kishinev. «Si è realizzato il sogno e l'aspirazione fortissima di tutti i romeni», ha commentato il primo ministro Petre Roman mentre da Chisinau tornava a farsi sentire l'ex re Michele: «Mi auguro che il popolo moldavo, ora libero, possa scegliere il proprio futuro in maniera ordinata e democratica - ha detto l'ex sovrano - nel seno della grande famiglia rumena».

Nonostante le rassicurazioni sul rispetto dei diritti delle minoranze etniche, la prospettiva della riunificazione con Bucarest allarma le minoranze ruse (1.300.000 abitanti) e gauzaze (200.000 persone di origine tartara) preoccupate di una «rumenizzazione» forzata. Non a caso, infatti, i 90 deputati delle minoranze, non hanno partecipato all'ultimo atto della secessione, disertando il voto ufficiale del parlamento.



LA TRASMISSIONE DEL DOCUMENTO PUBBLICATO STAMPARE ALLA "NEZAVISIMAJA GAZETA" Copia n. 4 riservatissimo 1) Per garantire ordine e esecuzione incondizionata delle decisioni del Comitato statale per lo stato d'emergenza, adottate misure per un rapido internamento delle seguenti persone della dirigenza della Russia il 19 agosto 1991 in conformità con i documenti privati alla Procura dell'Urss: 1. Eltsin; 2. Silyev; 3. Ruzkoj; 4. Burbulis (segretario di Stato); 5. Khasbulatov (presidente del Soviet supremo) ecc. 2) Perquisire abitazioni e uffici di queste persone, sequestrare documentazione. 3) Precludere loro la possibilità a loro e a quelli dell'elenco n. 2 di uscire da Mosca per andare in altre regioni e all'estero. Mosca, 19 agosto 1991

P.S. Notare che la data è stata aggiunta a mano, quindi è stato modificato con l'elenco erano stati preparati in anticipo oppure il golpe doveva scattare in un altro giorno.

Il ministro della Difesa sovietico Evgheni Shaposhnikov parla delle trattative con le due Repubbliche

«La Lettonia e l'Ucraina vogliono l'Armata rossa»

L'arsenale nucleare resta sotto il controllo del Cremlino. È questo il dato più rilevante emerso dal negoziato avviatosi ieri a Mosca tra il nuovo ministro della Difesa sovietico Evgheni Shaposhnikov e i rappresentanti delle repubbliche secessioniste di Lettonia e Ucraina. Nel frattempo, però, il parlamento lituano esige «il ritiro totale delle forze armate dell'Urss dal territorio della repubblica».

MOSCA. Nel contenzioso aperto tra il governo centrale di Mosca e le repubbliche che hanno proclamato la propria indipendenza, acquista sempre più importanza la «questione militare», ed in particolare il controllo degli arsenali nucleari. Un negoziato indubbiamente difficile, ma che si è mostrato dalle sue prime battute meno «traumatico» del previsto, come testimonia l'incontro avvenuto ieri a Mosca tra i rappresentanti di Lettonia ed Ucraina e il nuovo ministro

della Difesa sovietico Evgheni Shaposhnikov, l'uomo imposto da Boris Eltsin dopo la destituzione dell'ex ministro della Difesa, il golpista Dmitri Yazov. «Abbiamo già iniziato i colloqui preliminari sulle condizioni della presenza militare sovietica nelle due repubbliche», dopo che queste si saranno «legalmente separate dall'Unione», ha dichiarato ieri Shaposhnikov, ammettendo così che lo smembramento almeno parziale dell'Urss è ormai in atto e che Mosca vi si sta preparando. «I colloqui», ha aggiunto il nuovo ministro della Difesa, riguardano sia le armi convenzionali sia quelle nucleari. Ma ciò che più ha positivamente colpito gli osservatori internazionali è l'atteggiamento di di-

spontività dimostrato, nel corso del primo incontro, dai rappresentanti di Lettonia e Ucraina. A renderlo noto è stato lo stesso Shaposhnikov, il presidente della Lettonia Anatolij Gorbunov e quello dell'Ucraina Leonid Kravciuk, ha rivelato il ministro della Difesa sovietico: «vogliono che le truppe dell'Armata Rossa restino nelle loro repubbliche, concordando i rapporti fra le forze armate sovietiche e quelle repubblicane». Una analoga disponibilità non è invece venuta dal parlamento lituano che proprio ieri ha approvato una risoluzione che esige «il ritiro totale delle forze armate sovietiche dal territorio della repubblica». Non v'è dubbio che a rendere meno ostico il negoziato con Let-

tonia e Ucraina, e domani quello con la Lituania, abbia contribuito la nuova strategia politico-militare adottata da Shaposhnikov, una strategia che segna una rottura rispetto alla linea dura, fortemente centralistica, dei suoi predecessori. Ed a tirare un respiro di sollievo per questo beneaugurante avvio del negoziato è l'intera comunità internazionale, che in questi giorni di stravolgimenti epocali ha guardato con grande preoccupazione alle conseguenze sul piano militare di un'eventuale frantumazione dell'impero sovietico. Il pericolo non ancora del tutto fugato, è che l'enorme potenziale nucleare possa cadere nelle mani dei nazionalisti delle varie repubbliche, di quelle forze

Il dopo golpe



Intervista ad un uomo del Politburò, oggi disoccupato
«È stato il mio autista ad informarmi su quanto avveniva»
Poi al Cc si è riunita la segreteria, comandava Sherenin
«I dubbi li ho avuti vedendo i carri armati nelle strade...»

«I golpisti mi hanno ingannato»
Autodifesa di Dzasokhov, l'«ideologo» del Pcus

«Al Comitato centrale non c'era nessuna informazione, comandava Sherenin che ci disse: Gorbaciov è malato». Alexander Dzasokhov, 57 anni, deputato, «ideologo» del Politburò del Pcus, racconta l'alba del golpe. «Facemmo un grossolano errore» ammette ricordando il telegramma inviato al partito nel quale si diceva che c'era lo stato d'emergenza e si chiedeva di agire nell'ambito della Costituzione.

Lo stesso giorno abbiamo chiesto di incontrare il segretario e abbiamo formato una delegazione ma l'aereo non c'era. Iwashko ha telefonato a Janaev (che dopo tre ore sarebbe stato arrestato, ndr).

Ha telefonato a Janaev?
 E a chi potevamo, del resto, chiedere un aereo? A chi altri?

Ma gli avete anche chiesto che ne era del presidente?

Penso che questa domanda che questa domanda gli fosse stata fatta ancor prima e ci avevano sempre risposto che era in un posto sicuro. Ma che era malato.

Ha più rivisto Sherenin?
 Non più. È sparito.

Chi è Sherenin?
 È stato promosso da Gorbaciov. Lo ha fatto venire lui dalla Siberia a Mosca. Io lo conoscevo poco.

E Boldin, il capo dell'apparato, il Bruto?
 Mal visto. Nessuno di noi lo ha visto.

Ha cercato di metterli in contatto con i comandi militari? Con il KGB?

No. Io mi occupo di problemi umanitari, non è il mio settore. C'è il vicesegretario che ha questo compito. Devo aggiungere che io conservo ancora le brutte copie delle dichiarazioni in cui proponevo di dissociarsi subito dal golpe.

Non le è venuto in mente di correre al palazzo del parlamento russo dove c'era la resistenza?

Ho parlato per telefono con il capo dell'apparato di Eltsin e da casa all'una di notte ci siamo congratulati per il mancato assalto.

Ma perché insisto, lei non è andato?

Se potessi rivivere d'accapo ci andrei. Guardi che la mia vita non è mai stata tranquilla. Mi sono spesso trovato in situazioni di emergenza. E ora sono già in tanti quelli che si vogliono presentare da eroi.

Dica sinceramente: per lei esiste ancora qualcosa del Pcus?

L'epoca del Pcus di Stato è finita. E già, ancor prima del golpe, la dirigenza del partito contava ben poco.

Dice davvero?

È la pura verità. Potevo mica dare ordini a un ministro? Che potevo fare? Forse che qualcuno ha concordato con me il Trattato dell'Unione? Il programma anticrisi?

Lei parla come se il Pcus non avesse mai governato...

Altro che! Ma la differenza tra ieri e oggi è come tra cielo e terra. Prendevo l'aereo e mi sbattevano in trentacinquesimila fila. Ho un appartamento di due stanze. Prendevo 1200 rubli al mese e adesso sono disoccupato. Ma mi sento onesto davanti a me stesso, agli amici e alla storia. E non ho nulla di cui pentirmi.



Nessuno a Washington diede credito alle segnalazioni dei servizi segreti

La Cia annunciò il putsch ma Bush non ci credette

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Cia aveva avvertito che i conservatori stavano per muoversi contro Gorbaciov nel suo mattinale del 17 agosto, il giorno prima dell'annuncio del golpe, ma nessuno ci aveva fatto caso. Come mai? Avevano predetto tante volte la caduta di Gorbaciov che si erano logorate la credibilità, spiega il settimanale «Newsweek» un analista del Pentagono.

A forza di gridare troppo di frequente «al lupo al lupo», hanno finito quindi per passare inascoltati. L'avvertimento, nell'edizione del 17 agosto del «National Intelligence Daily» della Cia, il mattinale «top secret» che va sul tavolo di Bush, di Cheney, dei massimi gradi militari e dei più stretti collaboratori del Presidente, era peraltro assai vago, era passato inosservato anche perché non conteneva elementi concreti tipo: «succederà questo e quest'altro», non dava date e circostanze, ma ritraeva fuori i soliti scenari analitici «la caduta del ciclo cui nessuno prestava più attenzione».

A questo va aggiunto il fatto che la voce di un defenestra-

mento di Gorbaciov risonava puntualmente ogni agosto da cinque anni a questa parte, in coincidenza con le vacanze fuori Mosca del leader sovietico. Nell'agosto 1986 era corsa voce che era stato vittima di un tentativo di assassinio presso Vladivostok. Nel 1987 si era detto che era stato rovesciato perché non lo avevano visto pubblicamente per 52 giorni di seguito. Nel 1989, di fronte all'ormai solita ridda di voci d'agosto, lo stesso Gorbaciov ci aveva scherzato su: «Sono già stato ucciso diverse volte».

«Chi lo dice, la Cia? Allora possiamo lasciar perdere era diventato l'atteggiamento dominante alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato quando l'organizzazione spionistica non solo aveva clamorosamente mancato la previsione dell'invasione irachena del Kuwait ma si era giocata la credibilità sfiorando analisi su analisi da cui risultava che un evento del genere era assai improbabile. Il fastidio per le analisi della Cia derivava anche dal fatto che l'insistenza sull'imminenza e inevitabilità della caduta di Gorbaciov fa-

ceva a pugno con una precisa scelta politica di Bush e di Baker: scommettere ad oltranza sul leader sovietico, preferirlo a Eltsin.

La Cia aveva cominciato a prendere sul serio l'ipotesi di un golpe contro Gorbaciov già da un anno circa a questa parte, o almeno da quando nel dicembre del 1990 Shevardnadze si era dimesso da ministro degli esteri denunciando «l'imminente dittatura». Tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991 li aveva particolarmente allarmati i successi di prese di posizione tra militari e vertici del Kgb. In marzo l'intercezione di un messaggio da parte del Kgb ai propri agenti all'estero a prepararsi all'eventualità di una guerra civile in Urss li aveva particolarmente allarmati. Entro aprile l'intero mondo dell'«intelligence» Usa era allarmato, sia pure con riluttanza, alla conclusione che il governo di Gorbaciov era paralizzato e l'iniziativa della perestrojka non sarebbe retta a lungo al potere. Baklanov che parlava di possibilità di colpo di Stato, Pavlov che cercava senza riuscire di farsi trasmettere i poteri d'emergenza venivano tutte considerate premonizioni. In giugno la Cia aveva detto chiaramente alla commissione servizi segreti della Camera che si attendeva un rovesciamento di Gorbaciov da un momento all'altro. Gli ultimi allarmi si fondavano evidentemente sulle cose dette da Yakovlev a Ferragosto.

L'impressione della Cia post factum è che l'ex braccio destro di Gorbaciov non parlasse solo «sulle generali» come aveva fatto Shevardnadze in dicembre ma in base a conoscenze concrete. Comunque sia, alla luce di tutti questi allarmi il lupo «bisogna concludere che Bush aveva avuto un bel coraggio a continuare a scommettere su Gorbaciov.



Tatarstan (che ha ostacolato il processo dei nove più uno) proprio nel momento in cui la Russia è l'unica forza che può contrastare il peggio. È un tentativo di colpirlo, proprio in questo momento, dal basso.

Non da ora, lei sostiene la necessità di una riduzione drastica degli armamenti. Pena che l'Urss debba rinunciare al suo ruolo di potenza nucleare?

Io non credo che le potenze mondiali possano più giocare un grande ruolo contando per via militare. Questa è una cosa che appartiene al passato e la guerra del Golfo lo conferma. Gli Stati Uniti non avrebbero

potuto da sola né pagare quell'operazione, né inviare l'esercito, né vincere la guerra. Ogni idea di azioni unilaterali deve essere abbandonata. È ormai il tempo di soluzioni multilaterali, di una iniziativa in toto senza delle nazioni unite e delle altre strutture sovranazionali. Anche la Nato è ormai un brontosauro. Capisco che non possa essere semplicemente abolita, o che sotto quella sigla possa nascere qualcosa di diverso. Soprattutto dopo il tentativo di golpe qui, si deve alzare la situazione e comprimerla bene. Ma ciò che è accaduto qui è in realtà incoraggiante per tutti.

Un deputato esautico si riposa dopo aver partecipato alla sessione speciale del Parlamento sovietico. Nella foto al centro, la separazione di un uomo che ha perso il fratello negli scontri del golpe. In alto, Georgij Arbatov

Parla un famoso esperto di relazioni Est-Ovest: «In Urss si deve smantellare il complesso militare-industriale»
«Finché avremo un esercito con 5 milioni di soldati il pericolo di un gesto avventurista non è scongiurato»

Arbatov: «Ora ci vuole un civile alla Difesa»

«La famosa valigetta con i comandi del nucleare per tre giorni in mano a un avventurista». Georgij Arbatov, esperto di relazioni Est-Ovest è ancora sconvolto da questo pensiero e avverte: «Il militarismo non è sconfitto definitivamente». Di fronte al rischio dell'anarchia, dice Arbatov, bisogna avere speranza nelle strutture democratiche della Russia. La sconfitta dei golpisti è incoraggiante per tutti.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «No non si può stare tranquilli. Se penso che la famosa valigetta con i comandi nucleari, è stata per tre giorni nelle mani di un avventurista, mi dico che non si può stare tranquilli». Georgij Arbatov, direttore del prestigioso istituto degli Stati Uniti e Canada, uno dei massimi esperti per le relazioni con gli Stati Uniti, consigliere prima di Gorbaciov e poi di Eltsin, non si stanca di denunciare il permanere del rischio del militarismo, «non solo da noi ma anche in Occidente, perché se gli Stati Uniti spendono 300 miliardi di dollari per la difesa, questo è un buon argomento per i nostri

generali per chiedere altrettanto». «Il militarismo - dice - per vivere ha bisogno di mezzi, per essere finanziato ha bisogno di un nemico e se il nemico non c'è va creato. Tutto questo ha giocato un ruolo enorme anche nel tentativo di colpo di Stato. La nostra economia si è militarizzata - insiste - e anche il partito comunista ha subito un processo di militarizzazione». Sì, Arbatov vede i rischi fatti insorgere dai tentativi di colpo di Stato, rischi legati alla perdita di fiducia verso la struttura di governo dell'Unione e alla profonda crisi economica. È una situazione che può facilmente scivolare nell'anarchia.

Ma sottolinea anche che i cambiamenti prodotti dalla sconfitta del putsch devono incoraggiare la comunità mondiale a riformarsi puntando sulla cooperazione.

Allora, Signor Arbatov, nonostante le significative dissidenze dei golpisti di tanti reparti dell'esercito, la sua diffidenza verso le forze armate rimane invariata?

Io non nego che ufficiali e soldati semplici si siano comportati bene, obbedendo alla loro coscienza. Ma nel complesso i generali sono reazionari. Jazov, Varennikov e, non si parla male dei morti ma bisogna pur dire la verità, Akhromeev sono stati una delle forze motrici del golpe. Il nuovo ministro della difesa, il generale Evgenij Shaposhnikov, quando si è attaccato al telefono ha trovato un solo generale fedele alla Costituzione: Pavel Graciov, ora nominato vice ministro.

Lei teme che queste forze possano rialzare la testa?
 Hanno ricevuto un colpo molto duro e il pericolo non è immediato. Ma finché c'è un

esercito di 5 milioni di soldati, finché metà del sistema industriale lavora per la difesa, se a tutto questo si aggiunge lo sfacelo economico e la criminalità, allora il rischio di trovarci di nuovo in una situazione critica, nella quale le forze militari possono tentare una revanche, esiste.

Che cosa ritiene si debba fare per evitare il ripetersi di una crisi come quella che si sta attraversando?

L'Occidente ci può aiutare a smantellare il militarismo. Un aiuto parziale ma molto concreto riguarda i militari sconsigliati, per la costruzione delle abitazioni ecc. Ci può aiutare nella riconversione dell'industria militare. Ma il male va tolto alla radice. Bisogna ricordarsi che il primo putsch di Hitler fu da operetta, la seconda volta però lo ripeté con molto successo. Si deve essere rigorosi nel punire i colpevoli. Inoltre io penso che si debba andare in fretta con le riforme, nominando un civile a capo del ministero della difesa.

Ma la comunità internazionale è preoccupata del ri-

schio di una completa disgregazione dell'Urss, lei ritiene che sia un pericolo reale?

I putschisti affermavano di voler ristabilire l'ordine, di voler conservare l'Unione. Hanno invece dato un colpo terribile all'ordine e all'Unione, e tutto ciò è avvenuto sullo sfondo di una crisi economica spaventosa. La gente ha perso la fiducia e il rischio di anarchia è molto alto. La cosa più urgente è riportare tutto questo sotto controllo. I vertici dell'Unione hanno bisogno di purificarsi, sono, per così dire, demoralizzati. La mia speranza, la mia fiducia, va alle strutture di potere russe. Sono il primo su cui poggiare in questo momento: il governo, il parlamento russo, i sindacati democratici di Mosca e Leningrado, di Sverdlovsk, nella meravigliosa capacità di autorganizzazione dimostrata dalla gente in questi giorni. Al livello dell'Unione cosa si può fare ora? Cosa può fare Vadim Bakatin, a cui va tutta la mia simpatia, appena arrivato al Kgb, per non parlare di questo generale Lobov, nominato capo di Stato maggiore. Lo conosco

bene e non mi pare proprio un campione di idee democratiche.

Ma lei non vede il rischio, indicato dal sindaco di Leningrado, che le forze reazionarie possano operare sul terreno dei nazionalismi, puntando alla disgregazione dell'Urss?

Anche questo può avvenire. Io però penso che l'inquietudine nelle repubbliche sia una reazione al golpe. Vi è una caduta di fiducia nel centro che ha consentito che tutto questo accadesse. Bisogna ripristinare la fiducia verso il centro, bisogna che capiscano anche loro di averne bisogno.

Tuttavia al Soviet supremo alcuni interventi, come quello del presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev, sembravano improntati al sospetto verso la Russia.

Quello di Nazarbajev è stato un cattivo intervento. Non mi è piaciuto che abbia parlato di ridefinizione dei confini, che abbia rivolto alle repubbliche autonome della Russia quasi un appello a separarsi. Lo fa conoscendo le posizioni del

Il dopo golpe



Veniamin Jarin, fedelissimo di Gorbaciov, racconta come il 21 agosto bloccò l'ex vicepresidente Al Cremlino in uffici diversi per alcuni giorni convivessero congiurati ed avversari senza che alcuno riuscisse a prevalere

«Ho arrestato Janaev, tremava»

Ubriaco nella camera da letto trasformata in prigione

«Così ho catturato il vicepresidente Janaev». Il racconto esclusivo di Veniamin Jarin, operaio, ex membro del Consiglio presidenziale. «Gli ho detto: figlio di puttana. Mi ha risposto: mi hanno trascinato in questa avventura». Al Cremlino i due poteri paralleli nei giorni del golpe, sullo stesso corridoio del palazzo del governo. La divisione di Vitebsk fermata a 40 chilometri da Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Gli ho detto: sono qui per arrestarti. Nei suoi occhi ho visto la paura...». Ore 15 di mercoledì 21 agosto, al Cremlino. Il capo del Kgb, Vladimir Kruchkov, l'uomo-chiave del golpe, è già in volo diretto a Foros, la dacia dove Gorbaciov è ancora tenuto in segregazione e Veniamin Jarin, 51 anni, un pezzo d'operaio tutto muscoli, ex componente del Consiglio presidenziale, uomo dell'apparato del presidente, decide di rompere gli indugi e passa all'attacco. A pochi metri, sullo stesso corridoio del suo ufficio, ci sono le stanze del premier Pavlov e del vicepresidente Ghennadi Janaev, l'uomo che il Comitato d'emergenza ha insediato al posto di Gorbaciov. È Janaev l'obiettivo di Jarin. Nessuno lo blocca, non ci sono guardie e può facilmente raggiungere l'anticamera dell'uomo dalle mani tremanti. L'operazione di cattura del golpista numero uno ha inizio. Il comandante del Cremlino, il generale maggiore Ghennadi Bashkin, contattato per telefono, assicura: «Sono con voi, sono con il presidente». E da questo momento tutte le uscite del Cremlino sono bloccate dagli uomini del Kgb che non si sono piegati agli ordini di Kruchkov.

«Sono entrato negli uffici di Janaev in compagnia dell'aiutante di Valentin Karasiov, l'addetto alle pubbliche relazioni di Gorbaciov. C'era la segretaria e le ho detto: ho bisogno di parlare con lui. Ha avuto uno scatto improvviso ed è corsa dentro ad avvertire perché aveva capito che era arrivata la fine. La donna apre la porta dello studio e fa solo in tempo ad annunciare concitatissima: «Compagno, c'è Jarin, sta entrando...». Janaev era in fondo alla stanza, al suo tavolo, seduto e in maniche di camicia. «Appena sono entrato», continua Jarin - lui si è alzato e mi è

venuto incontro porgendomi la mano. Io, seppur sdegnato, ripugnato, ho afferrato quella mano dandogli uno strattone. Il momento è tra i più pericolosi. Jarin vede la giacca di Janaev appoggiata alla spalliera di una poltrona, ha il timore che possa nascondere una pistola in una tasca: «Non ho lasciato la stretta, mi sono girato per evitare che Ghennadi facesse qualche brutto scherzo: se non spararmi, poteva tentare il suicidio. Chi poteva sapere cosa gli passava per la mente?». Il faccia a faccia tra il traditore e l'uomo rimasto fedele ha dei momenti di tensione. Janaev è preso e Jarin gli dice: «Figlio di puttana». Lui non reagisce e Jarin incalza: «Sei arrestato, la tua libertà si limita alle pareti di questa stanza». Fuori, il Cremlino è ancora presidiato dai carri armati, così la Piazza del Maneggio, e le barricate di ferro e uomini difendono la Casa Bianca di Eltsin. Da tre giorni il presidente è segregato e - si saprà solo ieri dalla viva voce di Gorbaciov - ha avuto però la soddisfazione di aver mandato al paese i cospiratori che erano andati a trovarlo la domenica precedente. L'insulto di Jarin per Janaev non è da meno ma Gorbaciov aveva già detto alla «banda dei quattro», che si era affacciata alla dacia: «Siete tutti delle teste di cazzo». E Janaev, gli occhi imploranti, gonfi, balbetta: «Io non c'entro niente, mi hanno trascinato, mi hanno minacciato d'arresto». Jarin gli fa un cenno con la mano e lo fa tacere: «Non sono qui per discutere, non sono autorizzato a farlo. Quando arriverà il presidente te la sbrigherai con lui».

Adesso Janaev è impaurito. Jarin punta il dito contro i suoi due agenti, angeli custodi: «Non provateci nemmeno a liberarlo. Se tenterete, il primo a



morire sarà lui». Jarin bluffa, non ha portato con sé alcuna arma. Si vede che ha un rifugiamento nella tasca interna della giacca, gli agenti forse credono che sia una pistola. Ma non è nient'altro che un miniregistratore. Janaev ha davanti a sé un uomo risoluto che dice di voler andare sino in fondo, l'uomo che già martedì, in fondo, precedente, aveva tentato di arrestarlo ma non vi era riuscito: «Ma sapeva anche che non avremmo abbandonato il Cremlino». Janaev si riferisce anche a Evghenij Primakov, Vadim Bakatin, Vadim Medvedev e Oleg Ozhirelev, tutti consiglieri del presidente, i quali stanno anch'essi a due passi dagli uffici di Janaev fin dalle prime ore del golpe.

Al Cremlino, insomma, ha governato pericolosamente il doppio potere. Da una parte del corridoio al terzo piano dell'ex palazzo del consiglio dei ministri, l'edificio che, dalla Piazza Rossa, si vede proprio dietro il mausoleo di Lenin, i golpisti all'opera negli studi di Janaev, dall'altro capo i fedeli di Gorbaciov che tentano di organizzare la ripresa del potere. Janaev non aveva, inespugnabilmente, ordinato che a quegli venissero tagliati i collegamenti e i lealisti facevano di non aver avuto modo di incontrare nessuno dei congiurati per i corridoi: «Per fortuna, perché - ha amesso - non sarei stato in grado di trattenermi». A bada lo tengono Bakatin e Primakov i quali lo invitano a star calmo, ad agire con prudenza e circospezione.

La mattina di giovedì Gorbaciov è a Mosca da poche ore. È rientrato da Foros alle due e



sei minuti e va dritto alla residenza sul «Rubl'ovo-Uspenskoe» chassé. Non al Cremlino dove Ghennadi Janaev è nella sua prima prigione. Il golpe è già fallito, l'assalto alla Casa Bianca non c'è stato perché la gran parte dell'esercito non si è mosso e la 103 Divisione aerea trasportata da sbarco «Vitebskaja» del Kgb, forte di migliaia di uomini, era stata già bloccata a quaranta chilometri dalla capitale, sulla strada per Minsk, da un'azione di comando della resistenza eltsiniana. Janaev deve essere portato via dal Cremlino. Gorbaciov non ha intenzione di vederlo e prima che rientri al Cremlino (alle undici e un quarto) Jarin è alla sua porta. È chiusa dal di dentro. Viene forzata. C'è un disordine allarmante per lo studio e si teme il peggio ma, pochi secondi dopo, ecco dov'è Janaev. Nella camera da letto, attigua allo studio che dorme pesantemente coperto da un piumone marrone. È ubriaco. Jarin ci mette un bel po' a desalarlo, lo deve scuotere ben bene prima che quello apra gli occhi. Jarin gli dice: «Vestiti, metti in ordine». Per lui è finita, è consegnato agli uomini del procuratore della Russia che gli comunica ufficialmente l'arresto.

Janaev raggiunge Kruchkov già ammanettato ancora prima che esca dall'aereo di Gorbaciov che lo ha riportato a Mosca. E dire che se le cose fossero andate diversamente ci sarebbe stata una catena di arresti proprio ordinati dal capo del Kgb. È pubblico l'elenco n. 1 di ventidue persone da arrestare immediatamente, lunedì 19. In testa Boris Eltsin, poi l'intera dirigenza russa. Ma Eltsin era riuscito a sfuggire al fermo per una manciata di minuti, chi dice quindici, chi dieci. Dalla dacia appena fuori Mosca ha raggiunto già il palazzo bianco. La radio e la televisione diffondono i comunicati del Comitato d'emergenza, colonne militari sono sulla via per Mosca.

La repubblica russa organizza la resistenza, pensa anche a costituire un «governo ombra» settanta chilometri a sud da Sverdlovsk, in un bunker, al comando del vicepremier Lobov. I golpisti però non stanno fermi. Il capo del Soviet supremo dell'Urss, Anatolij Lukianov, tradisce e controfirma le disposizioni del Comitato. È la pugnalata alle spalle per Gorbaciov il quale ieri dice di lui: «Poteva fermare il colpo. O ha perso il coraggio o si è voluto salvare la pelle. E dire che contavo su di lui...». Al ministero della Difesa si riuniscono in permanenza molti generali. Ma è il Kgb che mette in moto un piano che, se applicato sino in fondo, sarebbe stato micidiale. È la Casa Bianca l'obiettivo. Si dice che all'interno dell'albergo Mir, proprio di fianco, tra la sede dell'ambasciata americana e il palazzo dell'ex Comecon, ci siano dei gruppi di assalto. Il generale Konstantin Kobetz, ministro della Difesa della Russia, dice di aver contato trentasette punti di tratori scelti con le armi rivolte contro il palazzo. Cinquanta agenti in borghese erano tra la folla che nel frattempo si era cominciata a radunare. Il loro compito era di penetrare nel palazzo, di cui conoscevano a manodito ogni meandro, al momento dell'attacco della divisione di Vitebsk e dei gruppi antiterrorismo. Eltsin doveva essere catturato, portato allo scalo di Vnukovo a bordo di un'autoblocco e farlo salire sull'aereo 762612 per una direzione sconosciuta. Il generale Kobetz dispone della copia del piano di assalto: «Tutto era calcolato al minuto. Prima o poi renderò pubblico questo documento che è entrato in nostro possesso».

Parlano i redattori. Egor Yakovlev nominato direttore della televisione
Un giorno nelle stanze della Pravda chiusa per decreto di Eltsin

La Pravda è pacificamente occupata dai suoi dipendenti. Continua il braccio di ferro con il ministero dell'informazione russo per la ripresa delle pubblicazioni. Protestano contro la chiusura del sindacato di Leningrado e un giornale indipendente, la «Nezavisimaja Gazeta». La Pravda di Leningrado si chiamerà Pravda di San Pietroburgo. Egor Yakovlev nominato nuovo direttore della radio-televisione di Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. Che tristezza girare per le stanze di un giornale chiuso per decreto, anche se si chiama «Pravda» ed è il quotidiano meno informato del mondo. Ancora più triste questa visita, frutto di curiosità per i vinti, se avviene nella stessa giornata, forse nelle stesse ore, in cui c'è una buona notizia per il mondo dell'informazione dell'ex Urss, con la nomina di Egor Yakovlev, il direttore di «Moscow News», alla guida della Televisione di Stato. Yakovlev sostituisce quel Leonid Kravchenko, che a gennaio, appena nominato direttore, dichiarò che avrebbe eseguito tutte le direttive del presidente Gorbaciov, ma si impegnò subito, e instancabilmente, a chiudere le trasmissioni più coraggiose fino a schierarsi, una settimana fa, con i golpisti. Anche lui, quindi, era uno di quegli uomini fidatissimi che Gorbaciov aveva scelto per difendere la sua linea e la perestrojka. Con Yakovlev dovrebbe andare meglio. La sua bio-

grafia e il giornale che ha diretto fino a ieri testimoniano coraggio e fantasia. Del resto, oggi persino più di qualche giorno fa, il sistema informativo sovietico è affollato da tanti protagonisti e la stessa compagnia radio-televisiva di stato deve reggere la concorrenza di agguerriti emittenti repubblicane.

È per questo che la vicenda della «Pravda» rappresenta un episodio in controtendenza che non giova all'immagine della giovane democrazia russa. Domenica scorsa, tre giorni dopo che Eltsin con un decreto aveva sospeso le pubblicazioni del quotidiano del Pcus, davanti alla sede della «Pravda» si erano radunati i dipendenti. Sulla grande porta a vetri c'era un cartello con la scritta «chiuso» e accanto un numero di telefono a cui si poteva rivolgere per informazioni. La trattativa via cavo è andata avanti per un po', poi finalmente sono entrati tutti, inutilmente, nell'edificio. All'ingresso un

poliziotto e due signori non identificati controllavano i documenti. Brutta domenica per i giornalisti del quotidiano del Pcus, l'unico quotidiano, assieme ad un giornale sportivo, in edicola il lunedì. L'indomani assemblea plenaria. C'era un tutto, a dire parole di fuoco contro Eltsin. «Chiudere la Pravda è illegale», ha detto un capo-servizio guadagnandosi l'assenso generale. Ma anche Gorbaciov ha avuto la sua. «Ci ha traditi», questa la frase ricorrente. Una assemblea tesa, percorsa dalla paura. Quando chiedo a qualcuno di loro perché quel lungo silenzio nelle ore della cattura di Gorbaciov, mi sanno solo dire che avevano cercato di saperne di più, che avevano ripetutamente sollecitato la segreteria del partito a prendere posizione, e che dovevo pur capire che per antica regola alla «Pravda», per le cose importanti ma anche per quelle minori, bisognava attendere la via libera dall'alto. Insomma c'era da fare, anche nel momento più cruciale, tutta quella trafila che eccita i politici di mezzo mondo, ma ammazza i giornali. E così i redattori della «Pravda» fanno appena a tempo, una volta liberato il presidente, a decidere di cambiare la testata del giornale da «organo del Cc del Pcus» in «giornale del Pcus» che arriva dapprima il decreto di Eltsin, poi la fine del partito. Oggi quella copia unica con la nuova testata sta lì a prova del coraggio del giorno dopo.

La vendetta del presidente russo non si è, infatti, fatta attendere. Con la «Pravda» l'eroe di Mosca aveva un conto aperto. Il giornale del Pcus non aveva perso tempo durante il primo viaggio negli Usa di Boris Nikolaevich nel ripubblicare quell'articolo di «Repubblica» in cui si raccontava una storia di micidiali bevute di whisky e di nottate allegre. Ora sono tutti e quattrocento asserragliati, quasi fosse una pacifica occupazione. In questo gigantesco edificio, raccolti nelle stanze o riuniti in assemblea in attesa che qualcosa accada, mentre i nuovi governanti hanno sequestrato persino le auto e dato l'ordine di rientro - ma chi darà loro i soldi in valuta per pagare il viaggio? - ai corrispondenti dall'estero.

Il vecchio direttore, Ivan Frol'ov, intanto, è ancora a Düsseldorf trattenuto da una malattia, ma nessuno sente la sua mancanza. Questo strano e faticoso intellettuale gorbacioviano, con la testa piena di capelli bianchi, non lo rimpiange nessuno. L'ho ascoltato una volta respingere le critiche di alcuni suoi lettori che gli rimproveravano di scrivere poco.

«Io non scrivo, penso», questa fu la sua severa risposta e non mancò di aggiungere, con una certa imprevidenza: «Sono vent'anni che giro il mondo e non vedo niente di nuovo». Invece è successo tutto. Ed è successo anche che la giovane democrazia voluta da Gorbaciov e difesa da Eltsin non sep-



Giornalisti al Soviet supremo. Nella foto a destra, i golpisti durante la conferenza stampa in cui annunciarono di aver deposto Gorbaciov

più trovare la strada della tolleranza e della legalità.

Nella stanza di Ghennadij Selez'nikov, primo vicedirettore della «Pravda», c'è solo il ritratto di Marx. Lenin compare assieme a foto diverse su una parete dell'altro dell'ottavo piano, dove ci sono gli uffici dei direttori. «Noi vogliamo riprendere le pubblicazioni. La nuova «Pravda» - dice - deve essere erede del vecchio giornale, ma sarà il collettivo a gestirla e dovrà essere il giornale del partito che verrà dopo: il Pcus, non il suo organo di informazione». Mi incuriosisce questa storia dell'eredità, ma la risposta è questa: «Dobbiamo impedire il linciaggio morale di chi non ha nulla a che spartire con i dirigenti del Pcus. È gente onesta, che spesso si sacrificava più degli altri. La parola «comunismo» è ormai una bestemmia, ma vogliamo continuare a stare dalla parte del popolo».

Michail Poltoranin, ministro dell'informazione della Repubblica russa e vecchio compagno di battaglia di Eltsin - era direttore di «Moskovskaja Pravda» quando il presidente era segretario del partito nella capitale, - a parole non è contrario alla ripresa delle pubblicazioni del vecchio giornale del Pcus che i suoi redattori e dipendenti vogliono ripubblicare senza cambiare la testata, mentre a Leningrado i loro colleghi hanno scelto di chiamarla «Pravda di San Pietroburgo». Ma sia Poltoranin sia la sua

longa manus, il direttore della casa editrice «Pravda», hanno posto condizioni di ferro per la registrazione del nuovo giornale. I dipendenti devono passare da quattrocento a ottanta, non ci devono essere più corrispondenti esteri e per quelli interni il quotidiano deve utilizzare giornalisti in condominio con altre testate. Non manca il dilemma finale: il palazzo resta sequestrato e la nuova «Pravda» deve concentrare i suoi uffici in un solo piano di questo gigantesco edificio. Se queste condizioni verranno accettate, allora un foglio uscirà, altrimenti tutti a casa. Nell'incontro fra il collegio redazionale e i funzionari del ministero è stato addirittura intimato ai giornalisti dell'ex giornale del Cc del Pcus di non adoperare più le parole «socialismo» e «comunismo». Poltoranin ha anche affermato che non c'è più posto nella Repubblica russa per la «stampa comunista».

Non è un buon inizio per Boris Eltsin. Se ne è accorto anche il sindaco di Leningrado, Sobchak, che nel suo intervento al Soviet supremo ha ammonito a «non commettere l'errore di chiudere i giornali». Ieri anche il direttore della indipendente «Nezavisimaja Gazeta», Vitalij Tretjakov, in un editoriale ha protestato contro la chiusura: «Se impediranno ai giornali comunisti di uscire, ospiterò le loro opinioni sul mio giornale». C'è chi ha capito che la vendetta non fonderà una nuova Russia.

Il dopo golpe



Il comunismo non è equiparabile al fascismo

NICOLA TRANFAGLIA

La scossa rivoluzionaria che sta sconvolgendo l'Unione Sovietica, dopo che già l'autunno 1989 aveva distrutto l'impero creato da Stalin nell'Europa orientale, è la prova storica non soltanto del declino definitivo del comunismo sovietico ma anche della giustizia profonda della svolta avvenuta due anni fa che ha condotto alla nascita del Partito democratico della sinistra. Tutti quelli che non da oggi credono che l'ideale democratico debba essere al centro di un progetto politico per una società più giusta e più giusta non possono non aver vissuto con grande emozione la fine dell'anomalia sovietica, l'inizio di un processo di avvicinamento tra la Russia e l'Europa.

Ma proprio in momenti come questi, a giudicare da alcuni interventi giornalistici, esiste il rischio di una semplificazione che non porta soltanto a rivedere alcuni giudizi storici, il che avviene peraltro di continuo e non è scandaloso, ma finisce per annullare il senso di battaglie politiche importanti e di fornire un'immagine del processo storico che coincide con il teatro dell'assurdo.

Mi riferisco in particolare alla tesi che è al centro dell'editoriale di Ernesto Galli della Loggia apparso su *La Stampa* di domenica scorsa. Secondo Galli, quello che è successo a Mosca e nell'Unione Sovietica è un'ulteriore riprova del fatto che comunismo e fascismo sono fenomeni storici analoghi e la fine del regime sovietico ricorda per molti aspetti la caduta del fascismo in Italia. Personalmente sono persuaso, non da oggi, che i fascismi europei come il comunismo sovietico sono prodotti della crisi del liberalismo e appaiono a regimi tendenzialmente totalitari e fortemente oppressivi. Possiamo anzi dire che il comunismo sovietico riesce a concentrare nel partito unico un potere ancora maggiore di quello che raggiungono i partiti fascisti giacché controlla, con la politica, anche l'economia. L'affermazione del modello comunista di tipo sovietico avviene negli stessi anni in cui si affermano i fascismi e rappresenta un passaggio - dal parlamentarismo al partito unico - che è prevalente negli anni venti e trenta.

Esistono dunque analogie indubbie dal punto di vista storico tra i due fenomeni ma non si possono tacere le differenze. Che, a mio avviso, sono di non scarsa importanza. Il comunismo sovietico, pur consacrando il potere assoluto e del tutto antidemocratico del partito unico e della sua burocrazia, ha sostituito un regime semif feudale, ancora lontano dalla democrazia parlamentare, retto da un'autocrazia fortemente autoritaria. Ha ispirato la sua politica a ideali di eguaglianza e di annullamento della divisione tra le classi sociali. Certo, ha fallito nel raggiungere questi obiettivi e, dopo aver condotto nel paese la prima industrializzazione, ha registrato, anche a livello economico, clamorosi e sempre maggiori fallimenti.

Ma la consapevolezza di quei fini ha fatto sì che aderissero a quel regime e al movimento comunista internazionale milioni di uomini che non solo credevano (e, a mio avviso, potrebbero continuare a credere) nell'utopia di una società di liberi e di eguali ma confidavano in lui, fossero Lenin e i suoi successori a realizzarla. Questo elemento, insieme alle battaglie che in nome di quegli ideali i comunisti hanno combattuto in tutto il mondo, a cominciare dall'Unione Sovietica che ha perduto 25 milioni di uomini nella guerra contro i fascismi, ha fatto sì che si determinasse, pur con le analogie già dette, una differenza reale tra i due fenomeni storici. Ignorare tutto questo, mettere in discussione il senso e il valore della battaglia contro il fascismo che i comunisti italiani e di tutto il mondo hanno combattuto nell'Europa tra le due guerre e nei decenni successivi (come in Spagna o in Grecia) non significa riscrivere la storia secondo quel che ci dice il presente, ma appropinquare a una semplificazione troppo facile.

Naturalmente, proprio per evitare di trasformare l'analisi storica in slogan politici di facile consumo, occorre distinguere nel comunismo sovietico fasi diverse e sottolineare come l'errore di Lenin di costruire lo Stato socialista intorno al partito unico fu alla base della successiva sanguinosa degenerazione staliniana e brezneviana, di un cinquantennio nel quale il comunismo sovietico ha finito per esaltare gli elementi di analogia con i fascismi e porre in ombra gli ideali da cui era partita la rivoluzione d'Ottobre. Ma nello stesso tempo bisogna ricordare anche che il comunismo sovietico, a differenza di tutti i fascismi, è riuscito a trovare al suo interno uomini come Gorbaciov che hanno tentato di riformare il sistema in senso democratico e hanno creato le condizioni perché si aprisse un dibattito pluralista, nascessero gruppi esterni al partito unico, giornali che hanno consentito ai sovietici di ricominciare a discutere sul loro destino. Anche se la scossa rivoluzionaria di questi giorni ha posto in primo piano uomini come Eltsin e Shevardnadze e in secondo piano l'iniziatore della *perestrojka* e della *glasnost*, non si può dimenticare che è stato Gorbaciov a dar vita al processo rivoluzionario e a rendere possibile la vittoria dei democratici. In questo, anche in questo, Galli della Loggia me lo concederà, il comunismo sovietico ha mostrato di essere diverso dai modelli del fascismo europeo, finiti tutti nel corso di una guerra intrapresa a fini imperialistici.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boselli, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Oggi si dà Gorbaciov spacciato, così come ieri si considerava l'Est immutabile. A Ronchey dico: la ragione dimentica troppo spesso la forza di chi vuol cambiare

C'era una volta il fattore K teorema dell'immobilità

Per anni Alberto Ronchey, uno dei più informati e ragionanti commentatori italiani di cose politiche internazionali e nazionali, aveva sostenuto che il fattore K (cioè l'ideocrazia comunista, ovvero l'ideologia al potere nel socialismo reale) non permetteva nessuna reale novità ad Est: ora Ronchey scrive (*Repubblica* del 27 agosto) che l'immagine pubblica di Gorbaciov è consumata e la sua sorte politica compromessa: è un errore detto bene, come quello di ieri sull'impossibilità del nuovo in Urss. Un errore che contiene anche pezzi importanti (e inquietanti) di verità analitica ma non quella verità più importante e più profonda che nasce da ciò che si è deciso di perseguire, e non da quanto si prevede e che resta in realtà interno a ciò che già esiste e altri, più forti e più volenterosi di noi, vengono modificando, perché hanno la volontà o il bisogno di cambiarlo. I pensieri di Sakharov, che lottava contro l'ideocrazia comunista quando era forte, contenevano più verità delle previsioni di immobilità di Ronchey. Come si è visto. Mi permetto questo ricordo importante in quanto: a) sicuramente Gorbaciov resta un leader molto importante in Urss e nel mondo; in servizio e in grado di influire sul corso dei fatti; b) è un po' ridicolo vedere le difficoltà enormi che gravano su Gorbaciov oggi; e non fare più alcuna memoria e conto delle difficoltà enormi affrontate. In passato: quando

ha mosso (e come: anche perdendo il controllo di non poche situazioni) esattamente ciò che i dotti commentatori occidentali ci spiegavano essere: e non poter non essere: immobile. In pochi giorni di dopo-golpe (e lasciamo ai dietrologi di tutte le vicende sostenere che è solo una sceneggiata, in esecuzione di un superpiano scritto altrove e recitato da persone senza responsabilità reali...), Gorbaciov ha mostrato di essere vivo e capace di rinnovarsi.

Al governo o all'opposizione ma importante

Non perché prevedo il futuro, ma perché leggo il presente diversamente da Ronchey, sono certo che Gorbaciov resterà un personaggio importante, o al governo o all'opposizione nel suo paese, e continuerà a cercare di far funzionare la democrazia politica, di costruire uno Stato di diritto, di introdurre il mercato e l'imprenditoria nell'Unione Sovietica. Non in Russia soltanto, ma proprio in tutto il territorio che ancora gli atlanti chiamano Urss, e che sicuramente avrebbe convenienza ad evolvere mantenendo vincoli di interdipen-

denza reciproca. I baltici imparebbero presto quanti limiti abbiano anche le sovranità e le economie nazionali dei paesi occidentali, ed è augurabile che presto riescano ad accordarsi, se la loro storia appena glielo consente, con i russi che hanno in casa e con quelli che stanno costruendo un paese diverso ai loro confini nella pianura euroasiatica, che ha una sua storia e una sua dignità non meno di ciò che è di là del loro mare a nord e ad ovest.

Gorbaciov è in pratica ora un politico senza un partito. È un nuovo dato di estremo interesse, se sono vere (e lo sono!) tutte le cose che anche Ronchey imputa ai partiti e ai loro segretari (in Italia più ancora che altrove), Gorbaciov ha un potere istituzionale e le sue esternazioni hanno sicuramente giovato molto al suo paese, alla sua società, al mondo intero. Eltsin, che pure è un suo avversario politico da almeno quattro anni, essendo un vero politico, ne ha tenuto conto e ne tiene conto (stupisce che Ronchey non vi rifletta di più: non è Eltsin il vincitore? Badiamo bene allora a quanto ha detto nella stretta del 19 agosto...). Ma, come anche un Cossiga, da noi, dovrà imparare tra poco; se vuol continuare a far politica (come pare gli piaccia molto, e ha ragione, politica è bello e vitale), che insieme all'esercizio istituzionale vi è l'organizzazione - non del "consenso" - come si dice molto riduttivamente - ma dell'attività e dell'esperienza

politica dei cittadini, se si vuole vivere in una democrazia che valorizzi realmente le proprie potenzialità. Di che partito o di che movimento sarà fondatore Gorbaciov, dopo avere in sei anni liquidato il partito di Lenin-Stalin-Breznev? E se gli riuscisse di fare qualcosa in piazza, e di un partito che cerca solo le stanze dei bottoni e dei privilegi?

Un uomo con cui stare spalla a spalla

Non mitizzo affatto Gorbaciov. Sotto molti aspetti penso di conoscere e praticare esperienze politiche più avanzate e feconde delle sue, anche se totalmente invisibili rispetto all'orizzonte che per ora (sbagliando) troppi chiamano «politica» (e in realtà è più guerra, furto, manipolazione, secondo regole antichissime e tuttavia né invincibili né benefiche): mi sembra però utile mantenere il senso delle proporzioni dell'opera politica di Gorbaciov e delle sue capacità personali. Se non lo sequestrano ancora, o se non muore, non per ciò che vedo nel futuro, ma per ciò che vedo nel presente (e quindi nel passato che so

capire e usare), sono certo che Gorbaciov sarà un uomo politico con cui stare «spalla a spalla». Mi auguro lo sappia fare anche Eltsin, nella misura e nei modi che sarà realmente utile alle sue ambizioni, che sono grandi e dalle quali può venire (come è già venuto) del bene per molti. Purché siamo davvero in molti ad essere attivi. Attivi nelle difficoltà e nei pensieri, e non nelle corali dei media, musica modesta, spesso solo rumore ed evasione.

Per questo ho deciso, per un po' almeno, di scrivere e comunicare di preferenza su *L'Unità* (se la direzione di questo giornale è d'accordo), perché su questo giornale c'è oggi più ricerca, e quindi più verità e più bene, di quanto vedo (o ahimè non vedo) altrove, fogli laici indipendenti o di partito, testate cattoliche o democristiane. Resto critico e insoddisfatto del corso politico del Pds, ma la misura degli avvenimenti e la distanza e il ritardo delle forze politiche italiane (e del governo italiano) mi fanno giudicare lo spazio de *L'Unità* post-agosto 1991 uno spazio di ricerca e di confronto più dignitoso ed utile di altre sedi cosiddette concorrenti.

Su *L'Unità*, insieme a un dolore che non irrido (anche se non condivisi quegli illusioni e quegli errori), c'è un certo impegno a capire e far capire che mi preoccupa vedere tanto assente altrove, si parli di Eltsin o di Gorbaciov, delle loro opere, parole, pensieri, situazioni, progetti.

Paradosso Urss: golpe «legale» risposta eversiva

UMBERTO CURI

È per lo meno strano - e potrebbe in seguito rivelarsi anche pericoloso - che finora non sia stato sottolineato il paradosso che è alla base dei recenti avvenimenti in Unione Sovietica. Abbiamo assistito, infatti, da un lato ad un presunto «colpo di Stato», totalmente privo di ciò che caratterizza abitualmente fenomeni di questo genere, sia sul piano della «forma» che su quello della «sostanza», e dall'altro ad una «risposta democratica» profondamente «eversiva» dal punto di vista sostanziale, e di assai dubbia legittimità formale.

Cominciamo dal primo punto. A parte l'arresto di Gorbaciov (al quale è stata lasciata comunque una libertà di movimento davvero singolare, date le circostanze), i congiurati hanno rinunciato non soltanto all'impiego dell'imponente apparato militare a loro disposizione, ma anche ad ogni altra forma di coercizione: inspiegabilmente liberi sono rimasti Eltsin e Shevardnadze, e con loro tutti i presumibili avversari politici del golpe; si è evitata l'occupazione delle sedi radiotelevisive, che hanno potuto addirittura irradiare, nell'ora di massimo ascolto, l'appello del presidente russo alla disobbedienza civile, non si è proceduto né alla chiusura né alla censura dei principali giornali, mentre il timidissimo tentativo di assedio alla «Casa Bianca» - prevedibilmente caposaldo della resistenza - è stato messo in atto solo dopo due giorni, senza giovare degli ovvi vantaggi di un'azione di sorpresa; infine, nessun personaggio chiave dell'establishment gorbacioviano è stato destituito o imprigionato. Insomma, se si tengono presenti i «modelli» usuali, sudamericani o asiatici, ma anche europei (basti pensare al «piano Solo» o al tentativo di Valerio Borghese), è difficile ritrovare gli ingredienti classici del «coup d'État»: nessuna lista di proscrizione, nessuna deportazione di massa, nessuna repressione sanguinosa, nessun limite alla libertà di espressione e di comunicazione. A tutto ciò si aggiunge, in secondo luogo il fatto che la cosiddetta «banca degli otto» (in larga parte composta da collaboratori diretti di Gorbaciov e da sinceri fautori della *perestrojka*) non ha agito, sul piano della legalità formale, dichiarando di voler sovvertire l'ordine costituito, ma esattamente all'opposto, sostenendo la piena validità della Costituzione vigente, alla quale essi si sono appellati non solo per legittimare l'accantonamento del premier, ma anche nella riunione del Consiglio dei ministri che ha ratificato, a stragrande maggioranza (20 membri su 33) le decisioni del Comitato di emergenza. In sintesi, dunque, uno strano golpe che non modifica alcun aspetto fondamentale dell'assetto politico-istituzionale dell'Urss, neppure nel rapporto tra il potere centrale e i poteri delle Repubbliche, e che si sviluppa nel rispetto formale delle norme costituzionali.

Opposto lo scenario che si determina per effetto della «risposta democratica» conseguente alla congiura. Nell'arco di poche ore, la «costituzione materiale» del paese risulta letteralmente sconvolta: Gorbaciov - ancora formalmente in carica durante il complotto - viene privato di ogni potere reale proprio dopo il suo ritorno a Mosca; prima ancora delle sue dimissioni da segretario generale, il Partito comunista viene sciolto per decisione di Eltsin e del Parlamento russo; al posto dei ministri «legittimamente» in carica, viene nominato un quadrumvirato dotato di pieni poteri; Eltsin assume personalmente il controllo su tutti i mezzi di informazione; la *Pravda* viene fatta tacere; in deroga a quanto stabilito dal Trattato dell'Unione (la cui definitiva approvazione, originariamente prevista per questi giorni, non era stata sconfermata dagli «otto»), dichiarano la propria indipendenza non solo le repubbliche baltiche, ma anche l'Ucraina, secondo Stato dell'Unione. Il tutto - indipendentemente dalla condivisibilità delle decisioni assunte - senza il benché minimo rispetto delle procedure formalmente previste, e perfino con la ricomparsa di inquietanti episodi che avevano caratterizzato la vita politica sovietica di ben altri periodi, come i suicidi di personalità politiche e militari e vere e proprie epurazioni di massa: fra gli alti gradi dell'esercito, dei servizi segreti e dell'amministrazione.

Riflettendo sul «paradosso» ora descritto - un golpe offensivo e legalitario, una risposta democratica capace di sbriciolare l'ordine preesistente, abrogando di fatto la Costituzione vigente - è difficile non ricordare un altro grande paradosso della storia politica di questo tragico 1991, quando si è assistito ad una guerra combattuta esclusivamente da una parte, sebbene l'antagonista fosse accreditato come la quarta potenza militare del mondo, e a dispetto di un enorme spiegamento di uomini, mezzi, armi micidiali, tutti lasciati inoperosi nonostante la violenza di un attacco da tempo annunciato.

È possibile che, a questo punto, non si tratti di isolate e imprevedibili «anomalie», di eventi «paradossali» (letteralmente: contrari alle opinioni correnti, opposti alle attese), ma piuttosto di avvenimenti che richiedono altre, e più rigorose, «opinioni»; diverse, e più meditate, «attese». Certamente nuove categorie di analisi storico-politica, irriducibili alla stanca riproposizione di schemi obsoleti o alla fioritura di rappresentazioni di stampo hollywoodiano, esistono le trasformazioni in atto nell'Unione Sovietica, all'insegna di una politica che si è lasciata alle spalle, con il comunismo, anche l'armamentario logico-concettuale dell'era della lotta di classe. Da questo punto di vista, non è poi così azzardato affermare che una coerente scelta culturale e politica post-comunista, quale è quella soggiacente alla nascita del Pds, implica l'affrancamento dallo schematicismo e dalle categorie teorico-politiche tipiche della cultura comunista, per guadagnare un più adeguato livello di analisi e di comprensione degli eventi. Sarebbe davvero ridicolo, oltre che estremamente pericoloso, se dopo aver tante volte dichiarato e riconosciuto la morte del comunismo, continuassimo a ragionare sulla base del riduzionismo «binario» (borghesia-proletariato; dispotismo-libertà; rivoluzione-razione; pace-guerra, ecc.) che è stata la base analitica e predittiva di quel comunismo. Finiremmo, semplicemente, per non capire nulla del vero e proprio passaggio d'epoca attualmente in corso.

Sì, ora il re-partito è nudo

GIANFRANCO PASQUINO

Diventato un grande contenitore di burocrati, opportunisti, carriéristi, come inevitabilmente succede a qualsiasi partito non sottoposto agli stimoli della competizione elettorale, il Pcus era da qualche tempo un involucro. I suoi iscritti, sei, nove, dodici milioni, veri o presunti, non erano militanti, ma nel migliore dei casi uomini, e in misura molto minore donne, dell'apparato. Dunque, erano interessati più alla conservazione che alla *perestrojka*. Neppure nell'esperienza sovietica il fuorviante obiettivo delle masse che si fanno Stato aveva potuto affermarsi, anche se il partito fu strumento di ascesa sociale. Ma un partito che diventa Stato inevitabilmente si corrompe e declina: una parabola alla quale, talvolta, neppure i partiti socialdemocratici occidentali hanno saputo sfuggire con una troppo stretta identificazione con le masse (sindacalizzate) e con le istituzioni (da essi occupate). Quando il partito, persino in una situazione democratica e competitiva, cerca di rappresentare tutto e si convince che può riuscirci, finisce per condannarsi all'isterilimento. Il Pcus si era per l'appunto isterilito così come si erano isteriliti tutti i partiti comunisti dell'Europa orientale e così come è irriducibile nel tremore di perdere il potere il Partito comunista cinese. Nessuna possibilità di trasformazione persiste: il dissolvimento, il crollo sono l'unico futuro possibile. Pur tenendo conto delle profonde diversità interculturali fra quei partiti comunisti e i partiti occidentali, è possibile trarre qualche lezione generale? Un po' dappertutto all'Est la politica del partito è stata surrogata dalla politica delle persone più che dalla politica delle istituzioni. Waleza e Havel, Gorbaciov e Eltsin: la personalizzazione

della politica, con i suoi non pochi elementi positivi di identificazione dei cittadini con i leaders, si è andata affermando. Le strutture partitiche sono state sostituite da comitati elettorali, da cartelli associativi, da forum civici, da organismi sindacali innervati dalla Chiesa (in Polonia).

Istituzioni e politica

La rappresentanza di interessi e preferenze è nelle mani, nelle menti e nei cuori di persone che non hanno accettato la loro legittimità fuori dei partiti, talvolta contro di essi e che, se sono stati uomini di partito, debbono riciclarsi rapidamente come uomini delle istituzioni, se possono. Fuori dall'Est, naturalmente, queste trasformazioni partitico-istituzionali sono più lente e forse più nascoste. Ma è possibile sostenere che negli Stati

chi paesi europei, i partiti non esistono quasi più. Li hanno rimpiazzati le macchine elettorali dei singoli candidati al parlamento o di squadre di candidati. Alcune strutture lobbistiche che presentano candidati propri sotto qualsivoglia etichetta di partito oppure sponsorizzano parlamentari, sottosegretari e ministri già in carica, numerose aggregazioni di politici e burocrati, locali e nazionali.

Sistemi e democrazia

In molti casi, dunque, i partiti esistenti anche nelle democrazie occidentali sono involucri, contenitori, apparati. Quando i partiti non sono più le strutture portanti, per quanto non uniche, della partecipazione e dell'influenza politica dei cittadini, è la qualità della democrazia che risulta ridotta, compressa, indebolita. Cer-



ELLEKAPPA

Il dopo golpe



Alexander Dubcek. In tutto l'Est c'è ancora posto per forze socialiste e socialdemocratiche. Ora in Urss il primo è Eltsin, ma dovrà collaborare con Gorbaciov. Le vie da percorrere: democrazia, pluralismo, mercato

«Il comunismo è finito, la sinistra no»

«Eltsin è ora il numero uno in Urss». Alexander Dubcek, il leader della Primavera di Praga e oggi presidente del parlamento cecoslovacco, non ha dubbi. Il tentato golpe in Urss ha consacrato Eltsin come leader politico. «Adesso, però, Eltsin e Gorbaciov dovranno collaborare. Il comunismo è ormai morto, ma all'Est c'è posto per forze socialiste e socialdemocratiche simili a quelle dei paesi occidentali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. È un Alexander Dubcek sorridente, rilassato. Ma come ha vissuto i giorni del golpe in Urss? Ha avuto paura che gli eventi potessero precipitare coinvolgendo anche la Cecoslovacchia?

«Compiuto i primi decisivi passi per la democrazia in Urss. Si è trattato di un lavoro difficilissimo, davvero pionieristico. E bisogna anche ricordare che Gorbaciov ha compiuto i primi passi in questo senso in un periodo stonco preciso ed in una situazione interna ed internazionale altrettanto precisa, estremamente difficile. Non fare questo riferimento sarebbe un errore. Del resto, devo dire che io stimo molto Eltsin. Penso di non sbagliarmi quando dico che, per il ruolo chiave che ha svolto nei giorni del golpe, Eltsin è diventato il numero uno sovietico. Con lui bisogna ringraziare il Parlamento e il popolo russo. La loro resistenza è stata fondamentale. Certo, senza Gorbaciov non ci sarebbe stato Eltsin, così come senza Eltsin oggi non ci sarebbe Gorbaciov».

Lei dice che Eltsin è il nuovo leader in Urss. È dunque finita la carriera politica di Gorbaciov?

«No, non lo credo. Gorbaciov è ancora il presidente dell'Unione Sovietica. La collaborazione tra Gorbaciov e Eltsin adesso è assolutamente indispensabile. Insieme devono superare questo anno che per il loro Paese si presenta difficilissimo. Realizzare le riforme politiche ed economiche sarà arduo. Tutto dipenderà dagli sviluppi interni all'Urss. Certo, non sarà una collaborazione facile. Quando in cima alla piramide due persone si dividono il potere, via via che si procede verso la base della piramide le divisioni aumentano. Ma per far vincere le ragioni della democrazia serve invece trovare un'unità di intenti e di volontà. Eventi straordinari e imprevedibili potrebbero però far sì che o Eltsin o Gorbaciov debbano rassegnarsi ad essere il numero due. Lo ripeto, per il ruolo deciso, chiaro, inequivocabile che ha svolto, e con lui il Parlamento e il popolo russo, credo che Eltsin sia oggi il numero uno. La sua fermezza ha deciso del destino dell'Urss che viaggia ora verso l'integrazione europea. Se Eltsin non ci fosse stato l'epilogo delle vicende sovietiche sarebbe stato tragico. Grazie a Dio tutto si è risolto positivamente».

In occidente Eltsin è stato spesso definito un avventuriero. Lei cosa ne pensa?

«Non sono d'accordo con questo giudizio. Non lo sono mai stato. E credo che l'evolversi dei fatti in queste drammatiche settimane affermino esatta-

mente il contrario. **Presidente Dubcek ma adesso l'Urss è davvero avviata verso l'integrazione con il mondo occidentale, verso le riforme politiche e l'economia di mercato?**

«Indubbiamente. Ma ci vorrà tempo. Molti, sia in Urss che in occidente, vorrebbero cambiamenti rapidi che nella realtà delle cose sono impossibili. Il processo che porta dalla centralità dello stato e dal partito unico al pluralismo e alla democrazia è complesso ed inevitabilmente lungo. E per l'Urss sarà anche più doloroso di quanto sia avvenuto per la Cecoslovacchia e per gli altri paesi dell'Est. La strada, però, è ormai segnata. Si può procedere solo verso la democrazia e l'integrazione europea, e quindi anche verso il libero mercato. Il capitalismo di oggi, in fondo, si è scollato di dosso le sue ostilità alla cooperazione, allo sviluppo democratico, alla necessità di recepire le volontà dei singoli popoli».

Il comunismo, quindi, è morto per sempre?

«Direi di sì. L'unico futuro possibile è percorrere la strada tracciata dall'occidente, è seguire la via della democrazia. I fatti

Adesso è sorridente, felice. Ma come ha vissuto i giorni del golpe in Urss? Ha avuto paura che gli eventi potessero precipitare coinvolgendo anche la Cecoslovacchia?

«Durante gli due ultimi anni, viaggiando in Europa, molti mi hanno chiesto se era possibile un ritorno allo stalinismo. Ho sempre risposto di no. Sono convinto che la nascita di veri mezzi di informazione, il grande processo di democratizza-

zione vissuto nei paesi dell'Est, non rendono possibile un ritorno al passato. Nei giorni del golpe in Urss ero anche convinto che un nuovo '68 sarebbe stato impossibile. Penso che per la Cecoslovacchia, ma anche per gli altri paesi dell'Est europeo, un'invasione non possa mai più ripetersi. Quello che ho visto dal popolo cecoslovacco è stato l'ultimo intervento militare che l'Europa dovrà ricordare».

Il golpe in Urss è fallito. Cosa pensa del dualismo Gorbaciov-Eltsin? Chi dei due è uscito vincitore da questi drammatici eventi?

«Credo che sarebbe un errore, in questo momento, dividere Gorbaciov ed Eltsin. Gorbaciov con la perestrojka, ha

avvenuti nell'Est europeo dal 1989 ad oggi ci hanno detto che quell'esperienza è fallita. È stata costellata da troppi errori. Oggi quella strada non è più percorribile.

Ma come si vive questo processo di cambiamento, ad esempio, in Cecoslovacchia?

«Posso dire una cosa. Spero che in futuro il pluralismo politico della Cecoslovacchia sia in possesso di una cultura politica superiore a quella attuale. Il confronto politico in Cecoslovacchia adesso ha gli stessi sviluppi di una partita ad hockey: ci si sbatte da una parte all'altra del campo. Credo sia necessario imparare dall'Europa occidentale, dove il confronto è serrato ma si originano alleanze e non soltanto scontri. Lo dico perché nel nostro Paese è in atto una profonda discussione sul '68 e sui fatti di quegli anni. Una discussione che si fa con toni aspri, dove si gridano i «sessantottini» per quello che hanno fatto. Ma io penso che non si può più guardare indietro. Si deve solo pensare al futuro».

na ma non può partire dalle posizioni ancora confuse che il Pds ancora dimostra di avere. Un esempio? La partecipazione al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini. Certo proprio il sogno di andare e di mandare il numero due del partito? Sui conti con gli sbardamenti eccessivi, sono per una posizione chiara. La sinistra europea che deve apprestarsi a fare i conti con un'Europa i cui uomini politici sono destinati ad allargarsi sempre di più deve avere, lo ribadisco, idee chiare. Altrimenti rischierà di non essere all'altezza della situazione. La maggioranza del Pds, allora, deve decidere ad esprimere la sua posizione isolando le posizioni confuse, legate al passato. Va favorita, insomma, la fascia progressista che merita l'aggettivo di occidentale».

Non si può allora pensare già ad un governo di sinistra con la partecipazione del Pds?

Gianni De Michelis. La questione del simbolo. L'Internazionale socialista? Una posizione non adeguata

«Apprezzo le scelte del Pds, ma chiedo più coraggio»

Il dopo golpe in Unione Sovietica, il riconoscimento delle repubbliche baltiche, il dramma della Jugoslavia travolta dalla guerra civile. La diplomazia europea è al lavoro per riordinare i fogli che la storia ha, d'improvviso, fatto scorrere troppo in fretta. La sinistra europea e quella italiana sapranno cogliere l'occasione per un lavoro comune? Gianni De Michelis è ottimista: «Basta uscire dall'ambiguità».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

BRUXELLES. Ministro De Michelis, in otto giorni è completamente cambiata la geografia politica in Unione Sovietica. Una battaglia breve ma intensa, di cui noi ci conosciamo ancora vincitori e vinti, ha sconvolto il mondo intero. Gorbaciov ed Eltsin, due protagonisti, due vicende umane e politiche. Secondo lei chi dei due alla lunga risulterà il vincitore?

«Si tratta solo di studiare una procedura che vogliamo affrontare di concerto con gli altri governi della Comunità europea».

Il governo italiano così ben allineato con gli Stati Uniti sulla guerra del Golfo questa volta è sembrato più titubante. E differenze tra il suo comportamento e quello di Andreotti. Per intercedere i contatti per un possibile viaggio del presidente del Consiglio in Crimea all'insaputa della Farnesina. Com'è andata veramente?

«Ormai in Jugoslavia si sta combattendo una vera guerra. Quando gli aerei volano e bombardano, quando ci sono centinaia di morti al giorno, vuol dire che la situazione sta sfuggendo ad ogni controllo. Era inevitabile che noi fossimo più sensibili a questa situazione che andava precipitando. Gli jugoslavi noi ce l'abbiamo praticamente in casa. Al problema dei profughi albanesi richiamo di dover aggiungere quello degli jugoslavi. Di qui il nostro documento, presentato in sede Cee, con cui la Comunità si impegna a riconoscere le repubbliche che accettano l'impostazione europea nell'ambito dei confini esistenti. Se i generali dell'armata jugoslava continueranno nel loro atteggiamento saranno assimilabili ai generali golpisti dell'Unione Sovietica. Noi abbiamo il dovere di farli ragionare. E, forse, alcuni segnali di arretramento dalla linea di intransigenza già ci sono in queste ore. Bisogna che sia chiaro a tutti che l'Europa di questo fine agosto del '91 non può accettare nessuna azione di forza. Ormai è tempo di decisioni democratiche. In Macedonia si terrà il referendum l'8 settembre, nella Bosnia alla fine dello stesso mese».

Le vicende sovietiche hanno avuto un riflesso importante sulla politica italiana. Penso al documento unitario di condanna del golpe firmato dal Pds e dal Psi. Continuerà questo dialogo a sinistra?

«Non c'è dubbio che vicende come queste accelerano i processi di avvicinamento nella sinistra. Ho molto apprezzato, ad esempio, la posizione del Partito democratico della sinistra espressa da Napolitano a proposito della nostra posizione sul golpe. Però di strada da fare ce n'è ancora. A cominciare dal simbolo. Mi sembra evidente che dovrà essere modificato al più presto, direi nelle prossime ore. Il Pds deve però fare ancora più chiarezza al suo interno e sciogliere le contraddizioni che ancora esistono».

Quanti?

«In quel partito non è ancora chiaro qual è la maggioranza. Dopo tutto quello che è successo in Unione Sovietica ancora c'è chi si richiama ad un'area comunista. E poi ci sono le polemiche della segreteria con i miglioristi ed Ingrao che esprime una posizione ancora diversa. L'unità socialista resta un'ipotesi più che un'valida ma il lavoro da fare è ancora lungo ed ha come presupposto essenziale la chiarezza».

Quanto peseranno sui destini della sinistra le vicende di questi giorni in Unione Sovietica?

«I problemi saranno molti e non solo per quanto riguarda la sinistra italiana ma per quella di tutta Europa. Ho sofferto molto durante, durante le 72 ore del golpe, non ho visto un'adeguata risposta dell'Internazionale socialista. Mentre posso dire che in questa occasione il Pds ha dimostrato di non essere fuori della storia. Le vicende di politica interna e di quella internazionale sono destinate ad intrecciarsi sempre di più e a pesare le une sulle altre. Una linea unitaria è quindi necessa-

Robert Daniels. Il mercato non si introduce per decreto e nel breve periodo il suo impatto sarà distruttivo

«Per il prossimo inverno lo spettro della fame»

Robert Daniels, notissimo storico dell'Unione Sovietica, oggi in pensione, parla dalla sua casa nel Vermont. Molti suoi libri sono stati tradotti in italiano e diverse riviste, tra cui *Rinascita*, hanno ospitato in passato suoi contributi. Daniels fa un ampio affresco storico in cui inserisce le attuali difficoltà dell'Urss, ed esprime le sue grandi preoccupazioni per i possibili esiti catastrofici del «collasso di autorità».

OTTORINO CAPPELLI

«In mezzo all'euforia generale per la fine del Pcus, il mostro totalitario che per settant'anni ha oppresso il popolo sovietico e terrorizzato il mondo democratico, chi si chiede come si sfamerà la Russia il prossimo inverno? Come si può governare la Russia senza la struttura capillare che fino ad oggi ha fatto da centro propulsore della macchina dello Stato, da canale di comunicazione tra centro e periferia, da punto di coordinamento tra le unità economiche del paese? Siamare e governare la Russia, convincere i contadini a «dare il grano alle città» come nel 1917, ma senza il principio di autorità incarnato dal partito di Lenin. Comincia così il colloquio con uno dei più noti e stimati storici dell'Urss».

«Se il mercato salverà l'Urss? Ho i miei dubbi. I meccanismi di mercato non si introducono per decreto. E in ogni caso nel breve periodo il loro impatto sarà distruttivo: no, il mercato non è una ricetta di breve periodo, tantomeno nei periodi di grave crisi politica, di crisi del principio di autorità. In breve Eltsin e i suoi potrebbero realizzare che la loro unica alternativa è il razionamento, le tessere. D'altra parte questa è stata già la scelta di Popov, l'economista «radical-democratico» divenuto l'altro anno sindaco di Mosca. E questo porta alla mente dello storico gli anni immediatamente seguenti al 1917, quando l'autorità dell'impero zarista si spezzò, e il problema immediato dei bolscevichi fu quello di sfamare le città, convincere (o costringere) i contadini a produrre e a consegnare il grano. Ne seguirono requisizioni, pogrom, vio-

lenze inaudite. Temo una replica della storia».

Ma non fa differenza che Eltsin, a differenza di Lenin e Stalin, sia un presidente democraticamente eletto dal popolo?

«Be', guardi, io ho una gran paura dei sistemi presidenziali specialmente in paesi con grandissimi problemi sociali ed economici, il rischio autoritario è oggettivo, intrinseco alla situazione stessa. Nel due-tre anni passati ho ascoltato gli intellettuali russi che conosco ripetere incessantemente i loro timori sul populismo, l'avventurismo e l'autoritarismo di Eltsin. Io non voglio esagerare su questo punto, credo che si debba far credito al presidente russo del grande coraggio e determinazione con cui ha difeso l'intero paese, e quelle istituzioni democratiche che già esistono, dal tentato golpe. Ma il problema è dove andrà ora, e come. Dove potrà oggettivamente andare. E qui Eltsin già mostra una eccessiva tendenza ad emettere decreti presidenziali anche quando non ne ha il potere costituzionale...»

E quando, soprattutto, non ha gli strumenti per garantire l'applicazione. Una cosa è licenziare il direttore della Tass; non ne aveva il diritto e infatti c'è voluto un

decreto di Gorbaciov, in qualità di presidente dell'Urss, per ratificare questa decisione. Altro può essere, fra tre mesi, un decreto che linguista ai contadini di consegnare il grano ad un prezzo politico e chi imporrà il razionamento nelle città, chi garantirà la convivenza sociale? Non più il Pcus.

«Appunto, il problema è se la gente sarà disposta ad obbedire ai decreti presidenziali, alle leggi del Parlamento. Certo, c'è la prospettiva di trasformare l'Urss in una confederazione di stati indipendenti, i rapporti economici tra i quali sarebbero regolati da una sorta di mercato comune, di stile europeo. Questa è l'unica strada per salvare una sembianza di unità del paese, e forse è anche l'unica chance per Gorbaciov di rimanere presidente. Ma anche questo non è un meccanismo che comincerà a funzionare dall'oggi ai domani. Nel frattempo si impone il presidenzialismo e con esso un autoritarismo strisciante. Guardi, sorvoliamo un attimo sulla Russia, diamo pure ad Eltsin per il momento il credito che penso meriti... Guardiamo alla Moldavia, alla Georgia...»

Anche in Georgia (repubblica che Shevardnadze ha governato per anni da segreta-

rio repubblicano del Partito comunista), c'è un presidente democraticamente eletto, e con un appoggio popolare plebiscitario.

«Certo, dovremmo risalire a Kruščiov, e anche a Stalin. Stati n'aveva in un certo senso devitalizzato il partito, governando attraverso una dittatura personale e l'apparato dello Stato: i ministri, il Kgb. Fu Kruščiov

che tentò di resuscitare il partito e fame perfino la leva del rinnovamento. L'ironia della storia volle che egli rimanesse vittima di quegli stessi uomini che lui aveva messo nei posti-chiave dopo aver sconfitto, nel 1957, gli stalinisti del «gruppo antipartito».

In un certo senso il Partito di oggi, nella misura in cui ha appoggiato il golpe, sia pure dietro le quinte, si è messo fuori legge da solo?

«Sì. E perché Gorbaciov aveva alle spalle l'esperienza di Kruščiov e l'aveva bene in mente fin dalla sua ascesa al vertice del Pcus nel 1985 - che aveva proceduto ad un graduale trasferimento del potere dal partito allo Stato. Ma, ironicamente, anche procedendo così cautamente sembra aver sottovalutato la forza di resistenza dell'apparato. Lo scorso autunno scelse di accettare un patto con i conservatori, e nominò a posti importanti di comando proprio questi uomini che poi lo hanno tradito».

Il tentativo di governare la macchina del partito e di riannare l'apparato è fallito. Gorbaciov abbandona il Pcus sembra allo sbando. Qual è secondo lei oggi il progetto politico di Gorbaciov? Cosa viene dopo il Pcus? Ieri nel suo discorso

«Bè, certamente la logica vorrebbe che si innescasse un processo di sviluppo e di fusione del «Movimento per le riforme democratiche» ispirato da Yakovlev e Shevardnadze e del gruppo dei «Comunisti per la democrazia» guidato dal vicepresidente russo Rutskoi. Queste due forze insieme raccolgono la crema dell'intelligenza radical-democratica e in qualche modo la parte sana del vecchio Pcus. Forse Gorbaciov ha in mente di assumere la leadership di un simile partito, ma temo sia troppo tardi. Da un lato, dato l'umore generale dell'opinione pubblica, una leadership di Gorbaciov potrebbe essere addirittura controproducente per un partito che voglia competere sul mercato elettorale. Dall'altro, e più in generale, non mi sembra che l'esperienza del partito fondato dai comunisti riformatori ungheresi - che potrebbe somigliare a ciò cui Gorbaciov aspira oggi - abbia indicato un futuro promettente. No, credo che a Gorbaciov rimanga solo la carta, e non è per niente detto che sia vincente, di una presidenza debole in una confederazione di Stati indipendenti».



Il presidente Franjo Tudjman incontra il ministro federale della difesa Greguric e il capo di stato maggiore Adzic. Oggi sarà ricevuto a Parigi da Mitterrand

Piano in tre punti della presidenza collegiale Zagabria richiama alle armi i riservisti. Ogni giorno in Tv immagini di scontri. Domenica in piazza le madri dei soldati

Summit a Brioni per fermare la guerra

Disfatta croata a Krijevo. Vrlika abbandonata ai serbi

Wojtyla esorta a riprendere il dialogo

Vertice a Brioni con i federali mentre la presidenza collegiale lavora su un piano di pace in tre punti. Ma la guerra sta dilagando in tutta la Croazia. Le vittime ormai non si contano più. I croati hanno perso Kijevo e Vrlika e abbandonata. A Zagabria comincia il richiamo dei riservisti. La Bosnia Erzegovina: «L'esercito jugoslavo è forza d'occupazione». La «muraglia d'amore» delle madri di Zagabria per far tornare a casa i loro figli soldati di leva.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un messaggio inviato al presidente federale della Jugoslavia, Mesic, e con un altro trasmesso a suo nome dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, al presidente di turno del consiglio dei ministri della Cee, Giovanni Paolo II sollecita tutti a far cessare le armi ed a tornare al dialogo politico. «Desidero assicurare ancora una volta scrive il Papa al presidente Mesic che la S. Sede appoggia tutti gli sforzi e tutte le iniziative miranti a far cessare le armi ed a riportare sul terreno politico e diplomatico la ricerca di soluzioni ai gravi problemi esistenti. Sottolinea che è più che mai urgente che l'autorità delle singole repubbliche rispettino gli impegni internazionali sottoscritti dalla Jugoslavia e, in particolare, il principio dell'Atto Finale di Helsinki relativo all'eguaglianza dei diritti all'autodeterminazione dei popoli». Con l'intento di indicare una soluzione, che faccia superare il dramma della Federazione jugoslava, Papa Wojtyla ricorda, nel suo messaggio, quanto fu sottoscritto nel 1975 da tutti i paesi europei, tranne l'Albania, più Stati Uniti e Canada, ossia il punto ottavo dell'Atto Finale di Helsinki in cui si legge tra l'altro: «in virtù del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, tutti i popoli hanno sempre il diritto completo e libero di determinare, quando e come lo desiderino, la loro condizione politica interna ed esterna, senza ingerenze esterne, ed a perseguire come ritengono opportuno il loro sviluppo politico, sociale e culturale». Richiamandosi a questo punto ottavo, il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, così si rivolge, a nome del Papa, al presidente di turno della Cee: «Davanti al crescente deteriorarsi della situazione in Croazia, la S. Sede, conscia della gravità del momento, non può che incoraggiare gli sforzi intrapresi dalla Comunità europea per arrestare l'uso della forza e favorire l'inizio di un dialogo politico fra tutte le repubbliche della Jugoslavia». Dopo aver espresso, a nome del Papa, il vivo apprezzamento per l'opera, finora, tenacemente compiuta dai ministri degli Esteri della Cee, il Segretario di Stato aggiunge che il papa auspica che «la comunità internazionale non risparmi alcuna iniziativa per fermare la violenza armata». Fa sapere, inoltre, che il Papa è fiducioso che si possano indurre le singole repubbliche ad accelerare il processo di riorganizzazione del paese nel rispetto del principio ottavo dell'Atto Finale di Helsinki relativo all'eguaglianza dei diritti e all'autodeterminazione dei popoli.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Estremo tentativo ieri sera a Brioni, vicino Pola, per evitare lo scontro finale. Il presidente Franjo Tudjman, assieme al primo ministro Franjo Greguric e il capo del comitato di crisi repubblicano, Josip Manolčić si sono incontrati con il ministro federale della difesa Veljko Kadijević, il suo vice ministro Stane Brovet e il capo di stato maggiore Blagoje Adzic. Poco prima di mezzanotte, nel corso di una conferenza stampa a Zagabria, il presidente Tudjman ha dichiarato che c'è stata una volontà da tutte le parti per il cessate il fuoco ed ha invitato le forze croate a non aprire le ostilità per prime. In questo modo si ritiene di evitare una guerra totale. Per il resto non c'è stata alcuna intesa. Contemporaneamente si è riunita la presidenza collegiale jugoslava. Al termine di cinque ore di dibattito gli otto componenti hanno deciso di aggiornare la riunione a oggi. Secondo alcune voci, si starebbe lavorando attorno ad una proposta articolata in tre punti: continuazione dei colloqui per giungere ad una soluzione pacifica; convocazione di una riunione della presidenza allargata ai presidenti delle sei

repubbliche sul futuro della Jugoslavia e contemporaneo congelamento di tre mesi della situazione attuale; invito alla Cee a partecipare alle decisioni per il superamento della crisi. Il vertice di ieri sera è avvenuto in un momento particolarmente difficile per la dirigenza croata che si trova ad affrontare una situazione bellica molto difficile. La perdita di Kijevo, il villaggio croato nella Krajina, rappresenta un duro colpo non solo militare ma soprattutto per l'immagine della repubblica. Kijevo, infatti, per tutti questi mesi è stato il simbolo della resistenza croata ai tentativi dei serbi della Krajina di eliminare l'unico caposaldo di Zagabria nella cosiddetta repubblica autonoma di Knin. Per tutto questo periodo la guardia nazionale croata si è trovata ad arginare gli attacchi delle formazioni paramilitari di Milan Martić, grazie anche all'interposizione dell'armata. La caduta di Kijevo e l'appoggio dei federali a Milan Martić, quindi il segnale di un radicale cambiamento nella condotta della guerra in Croazia. L'esercito adesso sembra non avere più remore ed è passato ad un attacco generalizzato contro le posizioni croate, dal-

completamente distrutta. Per fortuna la popolazione civile era stata evacuata in tempo. Anche Vrlika, un villaggio dell'entroterra dalmato, è sotto tiro. La località stata abbandonata e fino a tarda sera non sarebbe stata ancora occupata dai federali, mentre non si hanno notizie certe di 140 ragazzi cospiti di una casa vacanze. Secondo il comitato di crisi di Zagabria, forze aeree di stanza nell'aeroporto di Mostar, in Bosnia Erzegovina, avrebbero ricevuto istruzioni per un attacco su Sinj e Vrlika, mentre dalla base navale di Mola, un'isola presso Zara, due navi militari con materiale bellico a bordo si starebbero dirigendo a nord-ovest di Zara.

Non tutto però è ferro e fuoco. A Vrlikovec, nella Slavonia, ieri non si segnalano scontri di rilievo, mentre a Otocac, nella Likta, si sarebbero in corso negoziati tra i croati e i federali per un effettivo cessate il fuoco. A Vukovar e Borovo Selo, invece, ci sono stati attacchi con mortai alle postazioni croate e incursioni aeree con lanci di oltre 200 bombe. Si registrano quattro feriti, di cui due bambini. A Zagabria, anche in vista della scadenza dell'ultimatum, è stato dato l'avvio al richiamo dei riservisti. Centinaia di giovani hanno ricevuto a casa la cartolina prece e si apprestano ad entrare nella guardia nazionale croata. Il governo da parte sua, ieri ha deciso di impedire il transito sul territorio della repubblica dei mezzi dell'armata e chiede alla comunità europea la fine dell'embargo sulla vendita di armi. La Bosnia Erzegovina, invece, comincia a preoccuparsi per l'intensificarsi delle operazioni militari che ormai lambiscono non solo i suoi confini ma di fatto fanno della repubblica una base per attacchi alla Croazia. E così avviene che da Livno, una città al confine

croato-bosniaco, una colonna di tank e mezzi militari si sta muovendo in direzione di Knin in appoggio ai federali. Il governo di Sarajevo ha quindi stabilito di considerare l'armata «come esercito di occupazione». Se la guerra continua è, peraltro vero che in Croazia, si sta pure a fatica, sta nascendo un movimento per la pace. Sono le madri dei ragazzi di leva, trattenuti oltre la ferma, o comunque impegnati in operazioni belliche dai federali, a farsi promotori domani di un incontro a Belgrado con i vertici militari. Le donne croate, d'altra parte, fanno conto sull'appoggio dei genitori serbi, e possibilmente pure di quelli delle altre repubbliche, per bloccare questa pericolosa escalation. Il movimento che ha preso il nome di «muraglia dell'amore» terrà domenica prossima una grande iniziativa pubblica nella capitale croata.



La Cambogia verso la pace. Accordo governo-resistenza. Tutte le forze militari saranno ridotte del 70%

«La guerra è finita», dichiara il principe Sihanouk: «Abbiamo sciolto inaspettatamente il nodo maggiore». Il capo della resistenza cambogiana, si riferiva all'accordo preso ieri a Pattaya in Thailandia per una riduzione pari al 70% di tutte le forze impegnate nel conflitto, sia l'esercito di Phnom Penh, sia gli effettivi militari dei tre gruppi ribelli. Ma il piano Onu prevedeva la completa smilitarizzazione.

BANGKOK. Un accordo per la riduzione del 70 per cento delle forze di ciascuna delle quattro fazioni rivali cambogiane è stato raggiunto oggi dai rispettivi leader nel secondo giorno dei negoziati di pace a Pattaya, località turistica balneare a pochi chilometri da Bangkok. Ma il compromesso è in aperto contrasto con il piano di pace dell'Onu, che stabilisce la smilitarizzazione completa della Cambogia prima delle elezioni per l'autodeterminazione.

Il principe Norodom Sihanouk, presidente del consiglio supremo nazionale della Cambogia, ha dato l'annuncio della soluzione della questione militare con molta enfasi. La guerra è finita, abbiamo sciolto inaspettatamente il nodo maggiore», ha detto il capo storico della resistenza cambogiana, che il 14 novembre potrà finalmente tornare nel palazzo reale di Phnom Penh dopo 12 anni di guerra civile. L'ex sovrano non ha tuttavia nascosto che l'accordo di Pattaya potrebbe allungare e non abbreviare i tempi per la pace. Gran Bretagna e Usa si sono sempre dichiarati contrari a qualsiasi modifica del piano Onu approvato con gli altri tre membri permanenti del consiglio di sicurezza (Urss, Francia, Cina). La smobilitazione delle forze rivali cambogiane al 70 e non al 100 per cento ne costituisce un emendamento e non si sa quindi se esso sarà ratificato dai rappresentanti dei cinque membri del consiglio di sicurezza che si riuniranno giovedì e venerdì a Pattaya. È stato il primo ministro filovietnamita di Phnom Penh, Hun Sen, a vo-

Diecimila jugoslavi sono fuggiti dalla Slavonia. E l'Ungheria già attende un'altra ondata di profughi

Croati, serbi, ungheresi fuggono a decine di migliaia dalla Slavonia dell'Est definita il triangolo della morte per l'infuriare della guerra civile. Diecimila profughi solo in Ungheria e si teme un'altra grande ondata nei prossimi giorni. Tutti hanno paura di tutti. Al ministro degli Esteri sloveno gli ungheresi dicono: la crisi è sempre meno un problema interno jugoslavo.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. I profughi jugoslavi in Ungheria fuggiti agli orrori della guerra civile che insanguina le loro contrade lo chiamano il «triangolo della morte». È quella parte della Slavonia, delimitata a nord dal confine ungherese, a ovest dal fiume Drava, a est dal Danubio. La punta sud del triangolo è data dalla confluenza della Drava nel Danubio poco lontano da Osijek. Ma è una delimitazione riduttiva: i combattimenti tra serbi e croati infuriano anche più a sud del triangolo, a Borovo, a Vukovar, a Vinkovci e in tutta la Slavonia del-

Croazia. Tutti hanno paura di tutti: i serbi dei croati, i croati dei serbi, la minoranza ungherese degli uni e degli altri. Hanno paura per le loro vite e per quelle dei figli, per i loro poveri beni, la casa, il podere, il poco bestiame. Hanno paura delle vendette, della bomba che cade per errore, di essere presi in un infernale ingranaggio che più nessuno riesce a controllare, di essere sopraffatti come minoranza.

A Mohacs, a Sildos, a Szeged, in queste città ungheresi a pochi chilometri dal confine con la Jugoslavia arrivano di giorno e di notte ad un ritmo che ha superato le 500 persone nelle 24 ore, passando i normali valichi di confine o attraversando illegalmente gli sterminati campi di granoturco e di girasoli, con o senza passaporti e documenti di identità, a piedi, in bicicletta, in automobile, in barca attraverso la Drava, sui carri trainati dal cavallo o dal trattore. Davanti alla ex caserma della ex milizia operaia ungherese a Mohacs (trasformata in centro di rac-

colta dei profughi) un fuggiasco sui sessant'anni pulisce con uno straccio il trattore con il quale è arrivato due giorni fa. Perché è fuggito con il trattore? «Ma perché sono contadino, ho un fazzoletto di terra non lontano da Beli Manastir dove sono rimasti i miei figli. Loro hanno un altro trattore. Con questo spero di poter lavorare e di guadagnarmi la vita tra gli ungheresi». Un croato di nome Pavlo: faceva il trasportatore, aveva un camion suo distrutto da un cannone della Croce Rossa fa la spola attraverso il confine, raccoglie i profughi che arrivano a piedi e li trasporta a Mohacs. «Finora ne ho raccolti 132, donne e bambini per la maggior parte, ma in condizioni così pietose che mi piange il cuore di non avere un'ambulanza al posto di questo camionino». A Kacsfalva, un villaggio ungherese a ridosso del confine, pressoché tutti gli abitanti hanno parenti in Croazia e quasi in ogni casa ci sono rifugiati. Serbi o croati o ungheresi? «Gli uni e gli altri per noi non fa differenza. Ma sarebbe anche difficile farla perché moltissime sono le famiglie miste, la moglie serba o ungherese, il marito croato o viceversa. E la gran parte di profughi qui da noi sono bambini di queste famiglie miste. Come si fa a stabilire di quale nazionalità?». Da Popovac, a sette chilometri dal confine, arriva in auto una famiglia di cinque persone: moglie, marito, due figli e la vecchia madre. A far la guardia alla casa è rimasto il vecchio. Scarciano qualche coperta, un po' di roba da mangiare. Non hanno intenzione di fermarsi per sempre qui a Mohacs. «Finora a quando sarà passato il pericolo, speriamo solo per pochi giorni».

Le statistiche dicono che sono croati l'85 per cento dei rifugiati, ungheresi il 10 per cento, serbi il restante 5 per cento e che le donne e i bambini sono in grande maggioranza. Vengono ricoverati provvisoriamente in tende e in alloggi di fortuna, registrati, poi spediti nelle varie zone dell'Ungheria dove c'è disponibilità abita-

Madagascar. Nuovi cortei contro il governo

ANTANANARIVO. La formazione di un nuovo governo non sembra aver riportato la calma in Madagascar. Ieri l'apporto internazionale di Antananarivo è bloccato e le banche della capitale sono chiuse in risposta all'appello allo sciopero generale lanciato ieri dal comitato per le forze vive, il movimento che riunisce i maggiori partiti di opposizione e che non è rappresentato nel nuovo governo del premier Guy Razanamasy. Centinaia di migliaia di manifestanti si sono riuniti in diversi punti della capitale, prima di convergere nella centrale piazza «13 maggio». La manifestazione è stata organizzata dal comitato delle forze vive per protestare contro il nuovo esecutivo. Il governo ha inviato presto i primi contingenti di polizia a reprimere il corteo, ed è ora in vigore dalle 21 alle 4 del mattino, mentre la censura è stata soppressa. Il telegiornale della rete francese antenne 2, molto seguito nell'isola, è stato trasmesso ieri «in diretta e senza subire il rinvio preventivo».

Mozambico. Attentato della Renamo. 17 morti

LISBONA. A meno di 17 persone sono morte e 41 sono rimaste ferite in Mozambico in un attacco di guerriglieri della Renamo contro Bitene, una città 200 chilometri a nord della capitale Maputo. Lo ha riferito l'agenzia di stampa portoghese Lusa, citando la radio del Mozambico. La guerra civile tra i guerriglieri della Renamo e il governo del Frelimo, scoppiata nel paese dopo l'indipendenza dal Portogallo, nel 1975, ha causato finora decine di migliaia di vittime e distrutto l'economia nazionale. Rappresentanti delle due parti si sono incontrati più volte a Roma in quest'ultimo anno per negoziati di pace con la mediazione del governo italiano e della chiesa, ma finora non è stato possibile imporre una tregua duratura.

Pds «Separare i contendenti»



Il ministro degli Esteri tedesco Genscher. In alto, un autoblindo della Guardia nazionale croata

La Cee per una conferenza internazionale sulla Jugoslavia

BRUXELLES. La pace jugoslava sarà tentata in una conferenza internazionale, il primo settembre. Fra quattro giorni, attorno a quel tavolo siederanno i Dodici della Cee e saranno invitati i primi ministri, i ministri degli Esteri delle repubbliche e della presidenza federale che accettano le posizioni comunitarie. Sarà il luogo dove alcune bellicose speranze cadranno, hanno fatto capire i ministri degli Esteri dei Dodici, ieri a Bruxelles per parlare di Jugoslavia. Chi si taglierà fuori da quest'atto di pacificazione, rimarrà tagliato fuori, perché nessuno appoggerà chi cerca di modificare le frontiere con la forza. Nessuno dunque lascerà varchi alla Serbia. Gianni De Michelis ha chiarito ancora: «se dovremo scegliere tra i rappresentanti legittimamente eletti, e la forza imposta dai

carri armati, sapremo chi scegliere». Dunque la lunga giornata dei ministri degli Esteri dei Dodici, «è conclusa con un sostanziale accordo e un severo, palese monito, alla Serbia, se vorrà dirla le spalle. Se entro la data indicata non vi saranno segnali di una soluzione alla crisi, dicono i dodici, la Cee prevarrà di nuovo il timone in mano, per condurre alla ragione, e nel modo migliore possibile, chi ora si affronta con le armi. Un documento conterrà questa piattaforma, i questi obiettivi. Ieri sera, perciò, la griglia su cui si sono mossi i ministri degli Esteri, che di Jugoslavia hanno parlato durante una cena di lavoro, è stata la ricerca di come raggiungere un immediato e reale cessate il fuoco e l'avvio di trattative, perché «la Cee non è disposta a rimanere ferma a guardare la

Usa. Agente spara alla figlia

NEW YORK. La miccia del «duello» familiare è stato un banale litigio. Due coniugi americani, entrambi poliziotti, hanno tirato fuori la pistola dalla fondina per regolarsi il conto. Ma a farne le spese è stata la figlioletta di appena tre anni, raggiunta alla testa da un proiettile. A colpire per errore la bambina è stato il padre: il detective Earl Foster che aveva puntato la pistola contro la moglie poliziotto, Janetta Gelfelder. «Si è ferita da sola giocando con una pistola», hanno tentato di spiegare i genitori quando nell'appartamento sono arrivati infermieri e colleghi poliziotti. Ma i medici che hanno soccorso la bimba hanno subito riconosciuto la vera causa del tragico incidente. I due genitori sono stati sospesi dal lavoro.

Lech Walesa. Contestato dai pensionati

VARSAVIA. Il presidente polacco Lech Walesa ieri è stato duramente contestato da centinaia di pensionati provenienti da tutta la Polonia. Insulti e frusta sono piovuti sul leader di Solidarnosc accusato di «tradimento». Riuniti di fronte al palazzo presidenziale per chiedere un aumento delle pensioni, i manifestanti hanno gridato «abbasso Walesa», «vogliamo il pane» scagliando delle pere quando il presidente polacco è uscito per incontrare la folla. La manifestazione è stata organizzata dal sindacato ex comunista Opzz, che si oppone alla politica di austerità condotta dal governo guidato dal primo ministro Bielecki.



Fabbri: «Unità socialista ma senza falce e martello»

Visita a sorpresa al meeting di Cl a Rimini «Il nostro partito non è come il Pcus il capo dello Stato è cresciuto con noi e lo sa» Verso il Pds «strategia dell'attenzione»

«Non abbiamo affatto la pretesa di rappresentare tutto il mondo cattolico» «Sull'Urss Andreotti non ha sbagliato ma se avessimo aiutato di più Gorbaciov...»

«Caro Cossiga, la Dc non va a casa»

Forlani attacca: «Abbiamo vinto, si può anche cambiar nome»

Granelli: «Difendiamoci dal presidente»

Dopo le bordate di Cossiga, Forlani vola a Rimini al meeting di Cl. Replica al capo dello Stato e dialoga con il Pds. Il governissimo? Si vedrà dopo le elezioni. Ricorda Moro e la sua politica di strategia dell'attenzione. La Dc deve cambiar nome? «È una mia vecchia idea, possiamo anche farlo perché abbiamo avuto ragione...». Poi, spezza una lancia a favore di Gorbaciov: «Se l'Occidente l'avesse aiutato di più...».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

ROMA. La definisce «reazione ufficiale». Che dovrà essere «data collegialmente e al massimo livello». Linguaggio burocratico a parte, il discorso di Luigi Granelli - uno dei leader della sinistra dc - è chiarissimo: vuole la convocazione del consiglio nazionale dello scudocrociato per rispondere a Cossiga. Di più: vuole una riunione del consiglio nazionale - da fare a tambur battente - «per difendere la dignità della Dc» offesa dal presidente della Repubblica. Insomma, Granelli (che, ricordiamo, è membro della direzione) pretende un «verdict» del partito di maggioranza per mettere nero su bianco un giudizio negativo sulle ultime sortite del Quirinale. E che la sinistra dc chieda un giudizio negativo sull'operato di Cossiga. Lo anticipa sempre Granelli. Quando spiega che «la grande maggioranza dei dc, si sente continuamente umiliata e offesa per i ripetuti attacchi e avverte il bisogno di una reazione ufficiale». A che cosa? A quella che lui definisce «una sistemazione delegittimazione del ruolo della Dc da parte di un capo dello Stato», che «esorbitando dalle sue funzioni, continua ad alimentare giudizi sommersi nei confronti del partito». Un consiglio nazionale, dunque. Che può o no concludersi come? Anche in questo caso, Luigi Granelli non va troppo per il sottile: in quella sede, dovrà essere rivolto a Cossiga un autorevole invito a rispettare lo spazio autonomo dei partiti e a svolgere le sue alte funzioni in armonia con la Costituzione. Ma non si può continuare in uno stravolgimento dei rapporti istituzionali e politici, come nel caso della grazia a Curcio. E la Dc deve ricordare che il rispetto delle istituzioni pone anche al capo dello Stato il dovere di scegliere se vuole rappresentare l'unità nazionale, o se, al contrario, vuole scendere in campo come un leader di parte. Ora, però per Granelli, è arrivato il momento della controffensiva.

Per Granelli, ma non solo per lui. Dopo un'intera estate di «estremazioni» (in parte, ma non solo, dirette contro la Dc) questo fine stagione si presenta assai difficile per Cossiga. Tanto più nei delicati rapporti con il suo «ex-partito». Che, com'è tradizione, fra la fine di agosto e l'inizio di settembre, dà il via alla ripresa politica con tanti convegni. E stavolta, c'è da credere, al centro delle discussioni ci sarà proprio il Quirinale. Un esempio per tutti può essere il convegno di Lavarone, che inaugura la stagione dei seminari. Lo organizza, come da tantissimi anni a questa parte, la sinistra Dc. Meglio: quella parte della sinistra Dc che fa capo a De Mita. Mai tenera nei confronti del Capo dello Stato. E un assaggio del clima che si respirerà a Lavarone (da venerdì a domenica prossima) l'ha data ieri la conferenza stampa di presentazione. Uno degli organizzatori, Beniamino Brocca è stato esplicito: «Cossiga dice che la Dc non ha più motivo di esistere perché il comunismo è finito? Questo è fare violenza alla storia...». E come non bastasse il calendario dei lavori prevede per la prima giornata un dibattito pre-studio proprio da Ruggero Orlando, una delle vittime delle «estremazioni» presidenziali. Dopo Lavarone sarà la volta del festival dell'Amicizia di Ceppaloni, in provincia di Avellino. Poi ci sarà l'appuntamento dei forzanosivi a Saint Vincent, quindi la festa nazionale sul Lago Maggiore e infine ad ottobre la conferenza nazionale della Dc. Che sarà dedicata al congresso ma anche a definire l'ipotesi di riforma istituzionale democristiana. Uno dei temi che ha portato alla rottura tra Cossiga e il suo vecchio partito.



Il segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani

RIMINI. Generoso e dialogante con il Pds, tifoso di Gorbaciov e pepato con Cossiga. È il Forlani a sorpresa che ieri è sbarcato al meeting di Cl. Il segretario della democrazia cristiana è stato un fuori programma. L'esternazione di Cossiga («Forlani come Gorbaciov, non vorrei che gli venisse a meno il partito», o meglio la Dc come il Pcus) che aveva esortato i ciellini a guardare oltre la Dc e votare anche per altri partiti aveva creato nervosismo e imbarazzo nei vertici democristiani. Le bordate di Cl verso il governo per la guerra nel Golfo e l'annuncio dell'arrivo al meeting di Massimo D'Alema, numero due del Pds, hanno poi convinto Forlani a volare a Rimini. L'uomo non è amato dalle truppe di Formigoni e Cesana. Gli hanno rimproverato più volte di essere un immobilista, privo di fantasia politica. Ma quando ieri è arrivato per lui ci sono stati molti sorrisi e strette di mano.

Il rischio che la Dc diventi come il Pcus? Forlani come Gorbaciov? Il segretario democristiano ha risposto a Cossiga senza tanti giri di parole: «La Dc non è come il Pcus che può essere sciolto in un certo modo. Le nostre scelte sono state giuste, ci siamo adeguati, dobbiamo salavaguardare la nostra identità». Insomma, dice Forlani, non «dobbiamo essere noi ad andare a casa» per far salire sulla barca quelli che «hanno sbagliato per 40 anni. Un'epoca si è chiusa, il mondo cambia. Anche la Dc deve farlo, aveva esortato Cossiga, altrimenti rischierà di trovarsi spiazzata. Forlani su questo tasto ha un'impennata di orgoglio. Sostiene che la storia gli ha dato ragione e che la Dc trova negli avvenimenti di oggi ragioni di «rafforzamento e convalida del proprio impegno». Perciò non abbandonerà «la strada maestra» che ha sempre seguito in questi decenni. Poi la freccia venenosa per il Capo dello Stato: «Credo che questa sia la convinzione anche di Cossiga che d'altronde ha camminato con noi per un buon tratto di strada raggiungendo anche traguardi non disprezzabili». E sulla fine dell'unità politica dei cattolici evocata da Cossiga? Ai ciellini il segretario Dc ha detto: «Siamo della stessa famiglia, ma la Dc non ha mai preteso di rap-

presentare in toto il mondo cattolico». Cambia tutto, non è possibile che anche la Dc cambi nome? Forlani non risponde di no. Anzi. «È una mia vecchia idea - dice ai giornalisti -, quindi se il nome dovesse rappresentare un ostacolo per le possibilità di dialogo del mondo cattolico io ho sempre dichiarato la mia disponibilità a cambiarlo». Ma certo, ci tiene a precisare, non per riparare a qualche errore. «Il Pci - dice - ha cambiato perché con quel nome non poteva più presentarsi. Noi casomai cambieremo il nome per ragioni del tutto diverse, non perché abbiamo sbagliato, ma perché ab-

amo avuto ragione». E dopo questa difesa di facciata del partito Forlani ha dovuto ammettere che anche per la Dc «si aprono problemi sul piano politico» e che d'ora in avanti il confronto «liberato dai caratteri di radicale contrapposizione ideologica» dovrà riguardare i programmi e essere portato su un terreno di «maggiore costruttività». Forlani non accetta che il Pds salga in scattedra ad impartire lezioni però si dice attento al rinnovamento che il partito della querchia ha avviato.

Qui a Rimini si parla molto di governissimo. Anche Formigoni vi ha accennato. C'è chi strizza l'occhio a Occhetto sulla ipotesi di una diversa formula di governo. Forlani dice di non volersi «cimentare». Ritiene che la legislatura si concluderà con questo governo. Sul dopo lascia aperta la porta e si mostra cautamente possibilista. Dice che la Dc vuole riportare le formule di governo alle indicazioni degli elettori e ricorda la proposta di riforma elettorale del suo partito che prevede di votare non solo i partiti, ma anche le coalizioni. Il Pds può starci in questa prospettiva? Venuta meno la contrapposizione ideologica Forlani non lo ha escluso. Anzi ha aggiunto che va guardato a ciò che accade nel Pds con un sentimento di «generosità» e con «gran-

de attenzione». E in proposito ha richiamato la politica di Moro degli anni settanta. «Una strategia dell'attenzione - ha sottolineato - che se aveva ragione nel passato con Moro oggi ne ha di maggiore». Tuttavia per Forlani il Pds deve ancora «definire bene la sua identità, i suoi programmi, la sua strategia e al suo interno si vedono delle profonde divisioni».

Gorbaciov si Gorbaciov no, Gorbaciov come Forlani. Il segretario Dc su questo punto ha ironizzato con il paragone di Cossiga. «Qualche amico l'altra giorno ha detto che io farò la fine di Gorbaciov. Dunque difenderò un po' anche me stesso. Io libererei Gorbaciov dalla rete e lo rimetterei in mare in condizioni di libertà. Auguro che Eltsin e Gorbaciov procedano insieme, altrimenti non gliela faranno». Per Forlani Gorbaciov è uno statista «coraggioso» e se l'Occidente l'avesse aiutato in modo «più determinato e forte, sarebbero state maggiori le possibilità di successo del suo tentativo». A spezzare una lancia in favore di Gorbaciov è stato anche Formigoni. Il leader del Movimento popolare guarda a quello che definisce il «dramma umano» dei milioni di persone che hanno creduto nel comunismo mosso da una speranza di giustizia sociale, di uguaglianza, di solidarietà («Una speranza che sento profondamente mia»). Dice che il suo cuore «batte» con queste persone che ora «sono come senza punti di riferimento». Cadute le divisioni ideologiche, è la sua conclusione, è arrivata l'epoca di «un incontro tra uomini».

Del Bue, psi «La magistratura riapra le indagini sul delitto Farri»

Mauro Del Bue, della direzione nazionale del Psi, ha chiesto alla magistratura la riapertura delle indagini su un delitto avvenuto nel dopoguerra nel Comune reggiano di Casalgrande. Il sindaco socialista Umberto Farri fu ucciso nell'agosto del 1946 da due sconosciuti, che entrarono di sera nella sua abitazione sparandogli addosso. Un omicidio che secondo l'esperto socialista è da attribuire ad alcuni «comunisti stalinisti» autori di alcuni altri delitti nel dopoguerra. Per Del Bue sono troppi i misteri dell'indagine giudiziaria svolta all'epoca e conclusa da un proscioglimento istruttorio per insufficienza di prove. Una ripresa di quell'«operazione verità» sui delitti del dopoguerra, avviata un anno fa da un articolo di Otello Montanari.

Giovani dc romani «Abolite via Lenin viale Marx e viale Togliatti»

Via Marx, via Lenin e via Togliatti vanno cancellate dalla toponomastica romana. La proposta è dei giovani dc della capitale, che sabato scorso hanno deciso di presentare una richiesta in tal senso all'amministrazione capitolina. I nomi delle tre strade andrebbero sostituiti con viale Andrej Sacharov, viale delle vittime del comunismo e viale dei martiri di piazza Tian An Men. Critica Rifondazione comunista. «Le lotte di emancipazione e di liberazione di milioni di uomini e donne sono state possibili anche per il contributo e l'azione di questi uomini - scrive in una nota il movimento romano di Rc -. Si possono trovare soluzioni alternative non strumentali e più serie per significare l'omaggio a quanti hanno pagato con la vita l'opposizione a questi regimi».

Socialisti: «Formigoni mercede nel tempio»

Formigoni vede la crisi sovietica come l'apertura della campagna acquisti di quello che rimane degli ex comunisti italiani. Straccia giustamente chi fa la politica degli affari nella sua Dc. Ma nel e un-versità i Cattolici popolari pensano più agli affari che agli affetti. Luca Josi, segretario del Movimento giovanile socialista, in un articolo sull'Avanti di oggi, critica aspramente Formigoni. Ci è «tutte le sue filiazioni secolari. «Cl è l'unica organizzazione a organizzare cioè che il sistema pubblico non organizza e, forse, a lei e a molti altri, conviene così - afferma Josi -. È il mercato nel tempio con una prassi di scambio primordiale. Per l'espiazione dei peccati rimane Rimini e il suo bel meeting con offerte di fidanzamenti, ammiccamenti e piccole ripicche da amanti delusi».

Rubbi, pds «Cee e governo intervengono sulla crisi in Jugoslavia»

Antonio Rubbi (Pds), vicepresidente della commissione Esteri della Camera, ha chiesto ieri al presidente del Consiglio Giulio Andreotti l'intervento della Comunità europea e del governo italiano sulla crisi Jugoslava. Rubbi ha anche sollecitato il governo a prendere immediati contatti con la minoranza italiana in Slovenia e Croazia per tutelare sicurezza e diritti. D'intesa con il presidente della commissione Flaminio Piccoli, si è intanto deciso di esaminare la situazione jugoslava giovedì prossimo, in una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Esteri.

Bodrato «Io segretario dc? Mi interessano altre cose»

«Non ci penso nemmeno». Con queste parole il ministro dell'Industria Guido Bodrato ha liquidato le voci, circolate di recente, secondo le quali sarebbe stato, insieme a Martinazzoli, un possibile candidato a ricoprire la carica di segretario della Democrazia cristiana. «Sono dieci anni che si fanno queste chiacchiere inutili - ha detto Bodrato -. Mi interessano altre cose, non la segreteria della Dc».

GREGORIO PANE

Il terremoto sovietico segna il festival nazionale dell'Unità che si apre venerdì a Bologna Battute e commenti dei militanti: «La nostra storia è un'altra, e per questo possiamo ricominciare...»

La prima festa del dopo-comunismo

La prima Festa nazionale dell'«Unità» all'insegna del Pds sta per aprire i battenti. Nella tradizionale area del Parco Nord, a Bologna, il lavoro è frenetico. Inizia di prima mattina per concludersi a tarda notte in un'area che è illuminata a giorno. Le centinaia di volontari lavorano con due pensieri assillanti: che tutto sia pronto per l'inaugurazione di dopodomani e quanto sta avvenendo in Unione Sovietica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Gli sconvolgimenti avvenimenti di questi anni e, ancor più, di questi ultimi giorni all'Est faranno subito da padroni nei confronti politici. Aprirà un ospite d'eccezione, Aleksander Dubcek, leader della Primavera praghese e Presidente del Parlamento cecoslovacco. Venerdì mattina gli sarà solennemente conferita in Comune la cittadinanza onoraria di Bologna. La sera sarà ospite della Festa dove verrà intervistato in pubblico dal direttore dell'«Unità», Renzo Foa. Un inizio quanto mai significativo. Con l'Est devono fare i conti in queste ore i militanti al lavoro tra lamiere e pannelli, sotto tendoni che rendono la calura ancor più forte. I cronisti e gli inviati dei giornali girano da un crocchio all'altro di persone. La domanda è d'obbligo: come giudicate quello che sta avvenendo in Urss? Il primo a cui ci capita di rivolgere il quesito dà una risposta netta: «Sono contento per la fine del Pcus. Per me è sempre stato una cosa terrificante. Una posizione che ha spiegazione nella storia del

nostro interlocutore. E' Marco Giovetti, 35 anni, Presidente di Altercoop (una cooperativa che lavora nel disagio sociale), uno di «quelli del movimento del '77», mai stato nel Pci, ma figlio di comunisti, entrato nel Pds di cui è anche dirigente. E' al lavoro per montare il bar Spazzanotte, assieme ad altri della stessa origine politica. E il futuro? «Sono per costruire una forza di sinistra. Certo che oggi è difficile perché il Psi non ha una posizione di sinistra». Più in là c'è Nicola Mantello, 31 anni, dalla Calabria a Bologna per studio, oggi lavora alla Lega delle autonomie locali. Proviamo a cambiar domanda e chiediamo cosa pensa della scelta della Giunta monocolore Pds di Carpi (Modena) che ha deciso di cambiar nome a via Lenin. «Manifesta sensi di colpa che dovrebbero essere inesistenti. Sarebbe come dire che l'invasione del Vietnam da parte degli Usa è responsabilità di George Washington. E' una ben strana concezione. Il giudizio negativo sulla scelta dell'amministrazione carpihana è generalizzato. Qualcuno vede in quella decisione la vecchia logica: un po' vetero-comunista delle condanne e delle riabilitazioni. Insistiamo con Mantello: ma c'è un futuro per il comunismo? Il comunismo nelle sue varie forme è fallito, prefisco parlare di ispirazione socialista». Di tutt'altro tono la conversazione con un gruppo di militanti anziani che vigilano su un gigantesco stand del libro al cui interno stanno sistemando migliaia di volumi. Nessuno vuole dirci il nome, parlano tutti assieme, ricordano le sofferenze della guerra. Scelba, le leggi liberticide. Uno dice: «Il Pci voleva un'altra politica, e ciò che conta è la politica che si segue e gli uomini che la fanno». Il più anziano, 86 anni, un passato di dirigente comunista e sindacale in un grosso comune della monta-

gna, tessera Pci '91, ma non quella del Pds, dice sicuro: «Non mi vergogno delle cose fatte perché le ho fatte nell'interesse dei lavoratori». Al Pci - aggiunge - e anche a Togliatti, che pure continuo a stimare, rimprovero solo di non averci detto per tempo la verità sull'Urss». La voce s'incrina, poi aggiunge: «Avrei preferito non vedere quello che succede oggi, ci sto male e non riesco a dormire la notte». Eppure è lì a dare il suo contributo alla organizzazione della Festa. Tra i libri c'è Ginevra Arbuzani, della Cgil. «Quel golpe non doveva esserci - dice -. Come donna devo dire che l'Urss per me è sempre stata un punto di riferimento. Ma ti senti comunista? Comunista». Faccio parte del Pds e partecipo alle battaglie per il cambiamento». Ancora nei viali della Festa incrociamo Loretta, dipendente comunale, giovane attivista del Pds. Si schermisce, poi dice «quel golpe è incredibile; ma l'Urss per le rappresentava qualcosa di particolare? Non più di altri Paesi». Poco lontano, un bel modello a grandezza d'uomo di San Basilio indica lo stand di Mosca. E' una delle sei città ospiti della festa '91. Con la capitale russa saranno a Bologna anche Birmingham, Barcellona, Parigi, Berlino e Praga. Il mondo cambia, e la Festa lo documenta. Senza trascurare gli aspetti culturali e quelli gastronomici. Il cambiamento da cui si comincia è, però, quello rappresentato dalla nascita del nuovo partito. Saranno almeno cinquecento le bandiere del Pds che addobberanno il Parco Nord ed i suoi colori, il rosso ed il verde, quelli dominanti. Da venerdì i 139 stand saranno pronti all'impatto con decine di migliaia di visitatori. Una eccezionale occasione di festa per il popolo di sinistra, ma anche per interrogarsi sul suo futuro.

Dopo le divisioni sull'Urss, chiesta una discussione approfondita tra i «rifondatori»

Slitta il congresso per il Pc di Cossutta?

PAOLO BRANCA

ROMA. Il simbolo è già pronto da mesi: la falce, il martello e la stella, un breve tratto tricolore, e la scritta «Partito comunista». E anche la data del battesimo congressuale è fissata: il 13, 14, 15 dicembre prossimi a Roma. Ma forse è tutto da rifare. Dopo gli avvenimenti di Mosca, all'interno di «Rifondazione comunista» cominciano ad emergere perplessità e dubbi sulle scelte già annunciate. C'è ancora da discutere parecchio. Anche perché se «il comunismo non è morto» come ripetono i dirigenti del movimento - è sempre più sulla necessità di una «rifondazione» della presenza comunista che viene messo l'accento. E allora -

che il passaggio automatico di «Rifondazione» da movimento a partito. Rispetto a questa esigenza, ha aggiunto Russo Spena, «l'eventuale slittamento del congresso non sarebbe un problema». Si arriverebbe probabilmente a metà-fine gennaio '92. Come tappe intermedie, vengono suggerite una grande assemblea nazionale e dei convegni sulla politica internazionale ed italiana, «sempre ponendo l'accento - secondo Russo Spena - sull'aspetto della rifondazione del pensiero comunista e della rottura rispetto ad ogni forma di comunismo». Da qui anche una preferenza da parte l'ex segretario di Dc, confermano la necessità di un processo costituente serio, approfondito, di grande apertura all'esterno, piuttosto

rispetto a quello di «Partito comunista». La questione verrà comunque discussa nella prossima riunione del coordinamento nazionale, lunedì prossimo. All'ordine del giorno c'è ovviamente anche la valutazione degli avvenimenti dell'Urss con i suoi effetti sconvolgenti sul mondo comunista. E si riproporranno le discussioni e le polemiche di questi giorni, in particolare tra la componente cossuttiana e quella di matrice Pdup. Ancora ieri, il presidente dei senatori di Rifondazione comunista, Lucio Libertini ha tentato di smenlire l'esistenza di una spaccatura nel gruppo dirigente: «È una campagna insopportabile - ha dichiarato - con comprensibili motivi strumentali». Tra noi c'è un'intesa di ferro. Ma dall'in-

LETTORE

- * Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- * Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- * Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Il presidente ritorna sulla polemica con la Dc
«Tra me e Forlani c'è grande affetto
Penso che lui possa trasformare il partito
ma dopo la crisi dell'Est nulla è come prima»

Una lettera al «Manifesto» sul caso Curcio
«Non cambio idea, sono pronto alla grazia
ma non mi basta la controfirma di Martelli
occorre il consenso collegiale del governo»

«Ora i cattolici sono liberi di scegliere»

Cossiga: «Il cristiano può essere conservatore o progressista»



Il presidente della Repubblica Cossiga

Dopo la pace con Andreotti, c'è un calumet anche per Forlani. Il quale, dice, «sarà capace di trasformare il partito». Ma avverte che «nulla è come prima» e che ora i «cattolici sono liberi di scegliere» tra partiti diversi. Il presidente ha scritto una lettera al «Manifesto» sulla grazia a Curcio. Non gli basta la controfirma di Martelli, occorre il consenso del governo. «Sono disposto anche alla grazia per motivi umanitari...».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CONSIGLIO. Già ieri mattina Cossiga aveva lanciato messaggi da idillio al segretario del suo ex partito: «Qualunque cosa abbia detto l'on. Forlani - giurava prima di partire per Armentarola, dove è stato a pranzo col ministro Scotti - è da me condivisa, perché è frutto di saggezza». A prima sera, presentandosi ai giornalisti nel giardino della caserma che gli fa da residenza estiva, le sue prime parole, ancora una volta, sono state per Forlani: «Tra me e lui - ha detto Cossiga - c'è grande affetto, grande stima, grande considerazione. Ritengo che sia una delle poche persone in grado di trasformare la Dc secondo le esigenze dei tempi moderni, da forza di raccolta e gestione del consenso per il potere a forza di proposta politica e soggetto politico attivo per affrontare i grandi problemi del rinnovamento democratico del nostro paese».

caratterizza le strutture della nostra economia pubblica, può essere pacifista o interventista». E Cossiga ci tiene a dire che ora anche «gli amici del Pci» saranno più liberi, anche «gli amici di Rifondazione potrebbero essere più liberi». Prima era la «situazione reale a frenare».

Poi il presidente ha preso di mira alcuni esponenti dc, soprattutto della sinistra. La prima vittima è il sen. Franco Mazzola, che lo ha accusato di essere al limite dell'abuso dei poteri presidenziali, per aver rivolto alle Camere la miniforma elettorale del Senato, la cosiddetta «legge Mancino». Sul senatore dc, ribattezzato per l'occasione «Francolino Mazzola», ne sono piovute di tutti i colori: Cossiga lo ha definito «il mio ragazzo di bottega» ricordando i tempi in cui era lo entrambi giovani parlamentari dc: «Mazzola ora è in Sardegna - ha detto - La Sardegna è sempre bella. Il mare di Stintino deve avere lo stesso fascino di quelle compagnie di scuola di quando avevamo 13-14 anni: non ci fanno ragionare, anzi ci fanno stragionare». Perché per Cossiga il sen. Mazzola «ha scritto con tono propositivo» e ciò può essere solo due spiegazioni: o Mazzola «è tornato tredicenne», grazie al «favore della Sardegna che fa impazzire gli uomini», oppure

attacca il presidente della Repubblica «per compiacere il suo presidente di gruppo, il sen. Nicola Mancino», da cui ha preso nome la legge rinviata. «Ma questo - ha concluso beffardo Cossiga - sarebbe temerario pensarci».

Dopo Mazzola, a uno a uno, tutti gli uomini della Dc che ieri o nel passato più o meno recente hanno osato opporsi al Quirinale. Il senatore Luigi Granelli ha chiesto che sia convocato il Consiglio nazionale della Dc per discutere le «interferenze» del Quirinale? Cossiga gli suggerisce sarcastico di rivolgersi all'Assemblea dell'Onu, al consiglio di sicurezza, o magari «di far venire i caschi blu a Pian del Consiglio». Il ministro Guido Bodrato ha accusato il presidente di essere «narcisista», di esser dispostissimo, per far notizia, anche «a indossare una minigonna?». «Spero che a Bodrato - replica Cossiga - le minigonne non piacciono addosso agli uomini». Ma le frasi più offensive sono per l'ex presidente delle Acli, Domenico Rosati, e per l'ex consigliere di De Mita Ruggero Orfei, a suo tempo accusato dal Sismi di avere tenuto rapporti coi servizi segreti cecoslovacchi. Prendendo lo spunto sempre da Granelli, Cossiga ha detto: «Se fosse stato Rosati, avrebbe chiesto aiuto alle unità speciali del Kgb. Non perché sia una spia, ma perché era un pacifista quan-

sulle infiltrazioni mafiose. La denuncia presentata nelle mani del ministro comporta la necessità del fermo di polizia del quale mi assumo tutte le responsabilità».

«Ho ricevuto - aveva detto ancora Piro - una telefonata di solidarietà da Cossiga». Poi, nella serata di lunedì, la «svolta». «Me ne vado, tenetevi questa Rimini sotto il tallone della criminalità». Parlerò con Craxi, mi dimetterò dopo un dibattito alla Camera», ieri l'onorevole del Psi, nella capitale del turismo, non si è fatto vivo, ma le polemiche continuano. Giovedì pomeriggio si riunirà il consiglio comunale, e l'intera seduta sarà dedicata al «caso Piro».

«Non avallare: me le denunce di Franco Piro - aveva dichiarato Giuseppe Clichici, segretario della federazione del Pds, subito dopo le prime denunce del deputato - ma neppure le disconosciamo. C'è qualcosa che non permetteremo che si faccia finta di nulla. I temi posti dall'onorevole Piro vanno collocati nelle sedi istituzionali idonee, a cominciare dal Consiglio comunale. Non parteciperemo ad alcuna seduta del Consiglio se non sarà affrontata in via preliminare la questione Piro».

Al deputato socialista è giunta la solidarietà dei consiglieri comunali del «gruppo misto» di Palermo, tra i quali Leoluca Orlando. «Le denunce dell'on. Piro sono gravissime e non devono cadere nel vuoto. Finora sono state inascoltate ed hanno costretto il presidente della commissione Finanze ad una forma di protesta estrema come quella compiuta ai danni dell'impresa Costanzo».

Governissimo Pri e Pli criticano Formigoni

ROMA. Pollice verso di liberali e repubblicani sulla proposta di governissimo, avanzata al meeting di Rimini da Roberto Formigoni. Il Pri, in una nota pubblicata oggi su *La Voce Repubblicana*, si spinge al punto da mettere in guardia il Pds dalle «allettanti profferte di collaborazione governativa» ed invita Massimo D'Alema, ospite al meeting di Cl, a chiarire quali sono le posizioni della Quercia intorno a questa Santa Alleanza proposta da Formigoni. Dal Pri, per inciso, parte anche l'invito al governo a dare «una versione chiara» sui passi fatti dall'Italia nelle ore del golpe sovietico.

Elezioni Pubblicate la legge anti-brogli

ROMA. Pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale la legge «anti-brogli» approvata l'11 agosto scorso. Il testo introduce numerose novità in materia di procedimenti elettorali, con lo scopo di garantire una maggiore trasparenza delle operazioni di scrutinio. In particolare, impone la timbratura delle schede bianche, per evitare manomissioni al momento dell'apertura delle urne, e stabilisce il divieto di eseguire separatamente lo scrutinio dei voti di preferenza da quello dei voti di lista. La legge prevede anche un maggior numero di firme per la presentazione delle liste alle elezioni: d'ora in avanti ne saranno necessarie centomila per potersi presentare in tutti i collegi. La norma non riguarda però i partiti che sono già presenti in parlamento, esonerati dalla presentazione delle firme. Un punto controverso, quest'ultimo, che non ha mancato di suscitare perplessità in sede di discussione della legge. Contrari all'introduzione della norma, Verdi e radicali, che hanno votato contro il provvedimento.

A ottobre le firme per cambiare l'elezione del Senato Segni non s'arrende «Faremo il referendum»

Dopo il veto di Cossiga alla legge Mancino ancora polemica. Calderisi: «È un atto di estrema gravità per l'arbitrarietà delle motivazioni addotte». Negri: «Partiti-Stato e nomenclatura non sono solo in Urss». Ma Segni e il Comitato promotore dei due referendum vanno avanti e annunciano battaglia. A fine settembre i quesiti in Cassazione e ai primi di ottobre la raccolta delle firme.

LUANA BENINI

ROMA. Continuano le polemiche sulla decisione del presidente Cossiga di rinviare alle Camere, per un esame ulteriore, la cosiddetta legge Mancino sulla modifica del sistema elettorale al Senato, già approvata in via definitiva il 1 agosto scorso. Ieri il veto cossighiano era stato contestato dal vicepresidente del gruppo dc al Senato Mazzola e dal leader radicale Pannella. Oggi la polemica è riattivata dal radicale Peppino Calderisi che giudica «incomprendibile il rinvio di un provvedimento antibrogli, di trasparenza e moralizzazione delle competizioni elettorali nei confronti del quale, in Parlamento, nessuno aveva manifestato opposizione». E ribadisce, come già ieri Pannella, il sospetto che il motivo reale del rinvio sia, in effetti, quello di ostacolare i nuovi referen-

derendum è il Psi.

Cesare Sanmauro, consigliere dc a Roma e segretario generale del Comitato promotore, ammette: «L'individuazione del quesito per il Senato avrebbe potuto essere più semplice con la miniforma elettorale introdotta dalla legge Mancino. Non dimentichiamo che la Corte Costituzionale a gennaio giudicò inammissibile il quesito ritenuto poco chiaro. Ma è solo un fatto tecnico».

Anche Pietro Scoppola, esponente di rilievo del Comitato promotore, ha sottolineato l'importanza di una rapida ripresa di impegno per ottenere l'indizione dei due referendum. Ed ha colto l'occasione per attaccare la proposta di riforma istituzionale dell'84. «Il limite più vistoso - ha detto - deriva dal fatto che non mette in discussione l'attuale forma partito a nata storicamente come contrapposizione al leninismo da un lato e al fascismo dall'altro e che oggi è del tutto superata. Oggi - ha aggiunto Scoppola - o come una riforma elettorale che dia più forza all'elettore e questo si ottiene solo introducendo il sistema uninominale».

La raccolta delle firme partirà dunque come stabilito sin-



L'onorevole Mario Segni

dopo il voto del 9 giugno senza spostamenti di date. Dice Segni: «L'importanza politica di questa iniziativa è tale che non è certo una parolaccia in più o in meno a cambiare le cose». Il testo dei due referendum sarà depositato in Cassazione nell'ultima decade di settembre. Subito dopo partirà la raccolta delle firme. Ma la formulazione di due quesiti è ancora allo studio. Il primo riguarda, come si ricorderà, l'introduzione al Senato del collegio maggioritario uninominale, all'inglese, per cui in ogni collegio viene eletto un senatore, colui che ha ricevuto il maggior numero di voti validi, senza calcolo dei resti. Il secondo riguarda l'estensione a tutti i comuni italiani del sistema maggioritario attual-

mente in vigore nei comuni con meno di 5000 abitanti.

Partirà presto anche un altro referendum, teso ad «abrogare il ministero delle partecipazioni statali» ed a «colpire i santuari dell'occupazione partitica del Stato». Lo ha annunciato ieri il radicale Giovanni Negri che non ha rinunciato peraltro ad esprimersi sui «dispetti di Cossiga».

«I nuovi referendum, sia elettorali che di liberazione del settore pubblico - ha detto Negri - costituiscono un'unica grande campagna per la riforma democratica, contro il partito-Stato e la sua nomenclatura, categorie ampiamente utilizzabili non solo per l'ex Unione Sovietica. Ciò chiarito, Cossiga rinvii ed estemi pure tutto ciò che gli pare e piace».

Mafia e politica a Rimini Scotti: «Ho trasmesso alla magistratura le denunce dell'on. Piro»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ROMA. «Tutti gli elementi vanno dati alla magistratura. Io non sono un magistrato». Così Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno, aveva risposto domenica a Rimini a chi gli chiedeva cosa pensasse delle denunce di Franco Piro sulle infiltrazioni criminali nel riminese. Ieri c'è stata la conferma di tale atteggiamento, con un comunicato ufficiale del ministero. «L'esposto presentato dall'on. Francesco Piro nei confronti di amministratori e funzionari del Comune di Rimini - è scritto nella nota - è stato inviato alla competente autorità giudiziaria, dalla quale il prefetto di Forlì è in attesa di conoscere le determinazioni per gli eventuali seguì sul piano amministrativo».

Fonit ufficiose hanno spiegato poi che il riferimento al prefetto non è «anticamerale» di un provvedimento di sospensione del Consiglio comunale, ma «normale prassi».

Finisce così la prima puntata dello scontro fra il deputato del Psi, presidente della commissione Finanze della Camera, ed una buona fetta dell'amministrazione comunale di Rimini. Le richieste di Franco Piro al ministro Scotti - presentate prima a parole nella piazza del municipio poi con un'interpellanza urgente - erano ben più pressanti. «Chiedo al ministro - aveva dichiarato Piro - di procedere al fermo di mandato, in quanto autorità di polizia, dell'ufficiale dei vigili urbani... e di altri, perché in concorso fra di loro ed in esecuzione di un medesimo disegno criminoso hanno costituito un'associazione a delinquere di stampo mafioso. Ho chiesto di inquire in giunta di Rimini (un pentapartito, ndr) in particolare in base alla legge Scotti».

«Non avallare: me le denunce di Franco Piro - aveva dichiarato Giuseppe Clichici, segretario della federazione del Pds, subito dopo le prime denunce del deputato - ma neppure le disconosciamo. C'è qualcosa che non permetteremo che si faccia finta di nulla. I temi posti dall'onorevole Piro vanno collocati nelle sedi istituzionali idonee, a cominciare dal Consiglio comunale. Non parteciperemo ad alcuna seduta del Consiglio se non sarà affrontata in via preliminare la questione Piro».

Al deputato socialista è giunta la solidarietà dei consiglieri comunali del «gruppo misto» di Palermo, tra i quali Leoluca Orlando. «Le denunce dell'on. Piro sono gravissime e non devono cadere nel vuoto. Finora sono state inascoltate ed hanno costretto il presidente della commissione Finanze ad una forma di protesta estrema come quella compiuta ai danni dell'impresa Costanzo».

Il Pg di Catania sotto accusa Era pronto un piano per uccidere il giudice lasciato senza scorta

WALTER RIZZO

CATANIA. Il giudice Lima sotto scorta? E perché mai? Non ci sono elementi per ritenere che sussistono pericoli immediati per la sua incolumità. Firmato il procuratore generale Giustino Jezi. Rispondendo al prefetto, che chiedeva il suo parere sulla scorta da assegnare ad uno dei magistrati di punta della Procura catanese, il pg inviò a metà giugno una lettera per spiegare che non c'era alcun motivo.

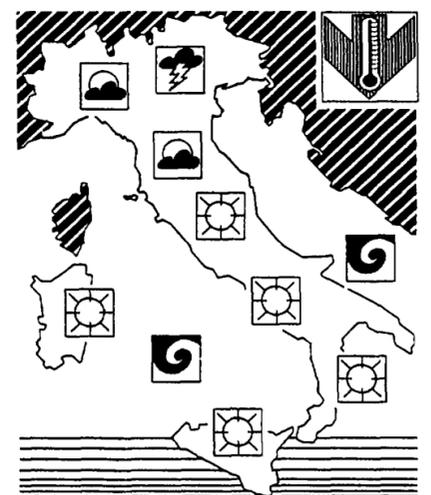
Eppure Lima, trent'anni, palermitano, è il giudice che ha mandato in galera un asesocoro comunale in combutta con un clan mafioso per lo scindolo delle «rimozioni d'oro» al comune di Catania nonché è un deputato regionale per gli appalti fantasma ai comuni di Mascali. Secondo il procuratore generale, Lima poteva continuare a girare come aveva sempre fatto. In sella al suo vespa bianco, con l'unica compagnia di una calibro 9 infilata nella cintura.

A far scoppiare il caso ci ha pensato, alcune settimane fa, un «informatore» della polizia che ha raccontato di aver appreso in carcere dei prep. rivi di una clamorosa azione delle cosche catanesi. Nel rinvio

due magistrati: Felice Lima e il giudice per le indagini preliminari Antonino Ferrara, titolare di quasi tutti i procedimenti relativi alla criminalità organizzata. E' bastato questo per far scattare finalmente le misure di tutela per i due magistrati. Da un mese circa Lima e Ferrara si muovono sotto scorta dentro un'auto blindata.

Una misura di tutela che, inesplicitamente, è però limitata solo agli spostamenti per motivi di lavoro. Per il resto i due magistrati devono ancora arrangiarsi da soli. Una realtà ben diversa da quella che vivono alcuni politici catanesi, guardati a vista 24 ore su 24 da agenti sceltissimi. Felice Lima già una volta era «canipato per un soffio ad un attentato organizzato, quando - era in servizio all'ufficio istruzione del tribunale di Siracusa, dagli esponenti delle cosche catanesi che operavano nel capoluogo arcaico. A salvarlo erano stati gli uomini dell'arco commissariato antimafia. L'informatore della polizia avrebbe anche parlato di alcune minacce avanzate nei confronti dell'ex questore di Catania Francesco Trio, che attualmente dirige la questura di Milano».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale diminuzione in quanto l'anticiclone che ancora esende la sua marginale influenza sull'area mediterranea si va ristrutturando più a Nord tanto che attualmente il suo massimo valore è localizzato tra la Gran Bretagna e la penisola scandinava. Questa nuova posizione dell'anticiclone determina una discesa di aria più fresca che dall'Europa nord-orientale si porta verso le regioni balcaniche ma che nei prossimi giorni raggiungerà anche le regioni italiane.

TEMPO PREVISTO. Sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e ionica, compreso il relativo tratto della catena appenninica la giornata odierna sarà caratterizzata da formazioni nuvolose irregolari che durante il corso della giornata potranno intensificarsi e potranno dar luogo a fenomeni temporaleschi specie sulle zone interne appenniniche. Condizioni di variabilità sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica centrale e condizioni di bel tempo sulle regioni meridionali. La temperatura è in graduale diminuzione ed inizierà dal fascia adriatica e ionica.

VENTI. Deboli e moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI. Mossi l'Adriatico e lo Jonio, calmi gli altri.

DOMANI. Intensificazione della nuvolosità lungo tutta la fascia orientale della penisola con piovoschi o temporali. Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulla fascia occidentale. In ulteriore diminuzione la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	15 33	L'Aquila	15 28
Verona	21 30	Roma Urbo	19 33
Trieste	23 29	Roma Fiumic.	22 30
Venezia	20 29	Campobasso	19 30
Milano	20 31	Bari	19 30
Torino	20 30	Napoli	23 30
Cuneo	20 28	Potenza	14 27
Genova	23 29	S. M. Leuca	21 27
Bologna	21 31	Reggio C.	24 33
Firenze	22 34	Messina	26 31
Pisa	19 29	Palermo	23 29
Ancona	19 28	Catania	20 31
Perugia	20 30	Alghero	18 33
Pescara	18 30	Cagliari	21 36

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	15 22	Londra	17 27
Atene	21 32	Madrid	20 36
Berlino	13 21	Mosca	12 17
Bruxelles	10 27	New York	17 27
Copenaghen	9 20	Parigi	14 28
Ginevra	17 30	Stoccolma	12 21
Heisinki	15 21	Varsavia	12 19
Lisbona	12 27	Vienna	17 32

ItaliaRadio

Programmi SPECIALE URSS

Ore 8.30 La crisi sovietica vista da Parigi: intervista a Gilles Martinet

Ore 9.10 Il Baltico indipendente: da Washington Stasys Lozoraitis incaricato d'affari della Lituania

Ore 10.15 Il golpe, il ritorno di Gorbaciov, la fine del Pcus: io l'ho vista così. In studio Dacia Maraini

Ore 16.10 Le reazioni nel mondo

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 num. n.	L. 325.000	L. 165.000
6 num. n.	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 num. n.	L. 592.000
6 num. n.	L. 508.000

Per abbonamenti versamenti e c.p. n. 2497207 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure erando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni di Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale feriali L. 350.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Fin. stella 1ª pagina feriali L. 3.100.000
- Fin. stella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
- Fin. stella 1ª pagina festivo L. 4.100.000
- Manchette di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000
- Finanz. Legali. Concors. Aste. Appalti L. 530.000
- Feriali - Sabato e festivo L. 600.000
- Apollonia Necrologie-part. tutto L. 3.500
- Economiche L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/6131

Stampa in fac-simile. Teletipografia Reformativa, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa Messina - via Taormina, 15/1 Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Ingiurie a ragazza in coma
«Ma lei poteva capire?»
Gli infermieri si difendono
E l'Usl apre un'inchiesta

REGGIO EMILIA. Gli infermieri si difendono, il loro avvocato spiega che «il reato di ingiuria esiste solo se l'ingiuria comprende». E allora bisogna stabilire se Mara Dalla-

ha già disposto un'indagine amministrativa, per accertare responsabilità dei singoli operatori. La caposala assicura che gli infermieri non maltrattano i malati, il collegio degli infermieri di Reggio Emilia ha emesso un documento: non possiamo essere criminalizzati tutti.

Pensa a Mara, al suo futuro, il tribunale nazionale del malato. Sta cercando di trovarle una sistemazione per quando, tra sei mesi, lascerà la clinica milanese dove è stata trasferita da Reggio Emilia. La stanno curando, è in terapia intensiva. Va avanti così da tre anni.

Il 4 maggio del 1988, fu colpita da un aneurisma cerebrale, mentre seguiva una lezione universitaria, a Parma. Entrò in coma. Ci furono molte difficoltà per trovare una stanza in un reparto specializzato. Altro problema: la madre voleva starle accanto solo mezz'ora al giorno. La gente si mobilitò. Furono raccolte 11.000 firme. Che chiedevano soltanto fosse data a Bebe Amarossi la possibilità di restare più a lungo vicino a sua figlia. La signora Amarossi riempiva la stanza di oggetti familiari, registrava le cassette delle sue canzoni preferite, voci di parenti, di amici. Quando usciva, Mara non rimaneva sola.

Poi, la scoperta, quelle ingiurie impresse sul nastro. Ha detto la signora Amarossi, convinta di avere individuato i tre infermieri «colpevoli»: «Non voglio criminalizzare tutto il reparto». «La prendevano in giro per il suo stato, è una cosa incredibile». E, mentre portava via sua figlia, diretta alla clinica «Madonna» di Milano: «Con gli occhi è come se parlasse. Sono convinta che possa guarire».



Bologna: esplose una palazzina muore una coppia

Grillini, 34 anni, la morte è arrivata nel sonno. La figlia, di nove anni, se l'è cavata con qualche graffio.

Palermo, dopo la fuga d'amore il promesso sposo ora è all'ospedale
Le nozze riparatrici non possono bastare
Due famiglie difendono l'onore a coltellate

PALERMO. In questa città di mafia ed emarginazione, di paura e disperazione, dove le mille storie di violenza quotidiana lasciano sui marciapiedi bossoli roventi e corpi insanguinati, anche le storie d'amore sono condannate ad avere finali lugubri e feroci, e dalla scenografia antica. La classica «futura», una fuga d'amore e di passione di un giovanotto di 27 anni con una ragazza minore che rimane incinta, finisce così in una rissa gigantesca tra gli uomini delle due famiglie che si affrontano con i coltelli in pugno, mentre il sole tramonta dietro le case abbandonate della città, al Borgo Vecchio.

Nella Palermo degli anni novanta due famiglie sono rimaste ferme, bloccate alla

Tre tunisini feriti nel sonno
La «spedizione punitiva» dopo due giorni di proteste per l'«invasione» di stagionali

Fucilate sugli immigrati
Foggia, tensione alle stelle

Nel Foggiano, la tensione razziale sfocia nel sangue. La popolazione locale non vuole gli extracomunitari. Ieri, tre tunisini sono stati feriti alle gambe mentre stavano dormendo. Ma il clima era già pesante. C'erano state proteste e blocchi stradali: «Mandateli via». La polizia ha fatto una maxi retata. Cento immigrati caricati e trasferiti a Foggia: trenta hanno trovato un foglio di via.

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

BORGIO MEZZANONE (FG). «Basta, è uno schifo! Devono andarsene tutti i marocchini». Alla vista del taccuino del cronista la donna sfoga tutta la sua rabbia. È difficile fermarla. La tensione razziale è fortissima, qualcuno ha voluto far scorrere il sangue: tre tunisini sono stati presi a fucilate, nel sonno, in un cascinale di Albino, a cinque chilometri da Foggia. Se la sono cavata con poco, hanno sparato alle loro gambe: ferite guaribili fra i 10 e 30 giorni. Raccontano, col terrore negli occhi: «Erano in cinque, non li avevamo mai visti, hanno spalancato la porta, ci hanno sparato e sono fuggiti».

Un episodio estremo, punta criminale di un disagio sociale profondo. A Borgio Mezzanone, isolata e abbandonata frazione di Manfredonia, l'aspirazione è esplosa domenica sera. Domenica di festa per i 320 abitanti del villaggio co-

struito dai fascisti per bonificare questa parte della Capitanata, ed inaugurato personalmente dal duce nel '33. Si festeggia Santa Maria del Grano, una festa antica per ringraziare il cielo dello scampato pericolo della malaria e per il buon raccolto del grano. Una festa di povera gente. A mezzanotte i fuochi d'artificio, con la gente in piazza: quattro panchine, una povera «villa» comunale senza alberi e con una sola fontana, con l'unico bar aperto. Ma in piazza ci sono anche i 500 extracomunitari che ogni anno vengono qui per la raccolta del pomodoro: i «marocchini», i «pumarò». Qualcuno, forse, ha bevuto troppo e pensa di sfogare la sua solitudine rivolgendosi a prezzemoli troppo pesanti ad una ragazza del posto. «Volevano violentarla, si fenteno», urla la gente in piazza. In un attimo è l'inferno. Parte la caccia ai marocchini. La folla lo ind-

vidua, poi lo inseguono. Volano parole grosse, giuramenti di lara linia per sempre. L'uomo si sente minacciato, tira fuori il coltello: la tragedia è evitata per un soffio. Le volanti arrivano a sirene spiegate, circondano la zona e portano via l'immigrato. Ma la gente non si calma, decine di persone siedono in piazza, bloccano la statale per Foggia per tutta la notte e fino a martedì. «E fino a quando lo scandalo dei neri non sarà finito», dicono baldanzosi i giovanotti in piazza. Ieri il maxi-blitz della polizia, che ha caricato 100 extracomunitari sui cellulari e li ha trasferiti a Foggia: 30 di loro non risultavano in regola con i permessi di soggiorno, un provvedimento immediato li ha espulsi dal territorio nazionale.

Borgio Mezzanone è uno dei centri di raccolta dei braccianti di colore che dalle coste dell'Altra del Nord arrivano in Italia ogni anno per la raccolta del pomodoro. Quell'oro rosso che in soli dieci anni ha trasformato il paesaggio agrario di quello che una volta era il granaio d'Italia. Da Cerignola, Stornara, Stornarella e Ortanova, oltre 36.000 ettari sono coltivati a pomodoro, per una produzione che anche quest'anno supererà i 30.000 quintali. Un vero grande business, che diventa ancora più grande se c'è manodopera a basso costo. E senegalesi, marocchini, algerini e nordafricani affama-

La polizia ferma cento neri e ne espelle trenta
Il disagio della popolazione: «Questa gente è allo sbando»

ti, sono disposti a tutto. Arrivano in Puglia spinti dal miraggio dei soldi e di quella che Ignazio Silone (ma si riferiva ai braccianti poveri e senza terra del Sud'Italia) chiamava «la fame del padre». Per guadagnare mille lire per ogni cassetta di pomodoro raccolta, hanno pagato una tangente di mezzo milione al «boss» che li ha fatti imbarcare per l'Italia. In mano ognuno ha un indirizzo e il numero di una corriera: la circola 24 che da Foggia porta a Mezzanone. Qui, sulla miserabile piazzetta, trovano il capolare, un boss della manodopera, in genere sono algerini e tunisini, che conosce le aziende, sa come «vendere» i suoi fratelli braccianti. E da Borgio Mezzanone, la scena si ripete ogni mattina all'alba nei mercati degli schiavi di Cerignola ed Ortanova, partono vecchie 128 coupe, scassatissimi Ford e Peugeot mantenute con lo spulso, verso le terre della Capitanata. I braccianti neri lavorano anche 12 ore con temperature che superano i 38 gradi.

Per tutto il giorno, parlano tra di loro: chini sulla terra spaccata dal sole pensano a riempire quanto più casse è possibile. È la dura legge del cottimo. In una giornata i più svelti e soprattutto quelli con le braccia più forti guadagneranno anche 60mila lire, ma almeno 30mila dovranno essere date al capolare. È l'intramontabile legge dello sfruttamento.

E di notte questa marea di persone, almeno 8mila, calciano alla questura di Foggia, si riversa in casolari abbandonati e fatiscenti costruiti dall'Opera nazionale combattenti ai tempi della bonifica mussoliniana. In stanze senza porte e senza acqua, tra letti di sporcizia e di cantone: è l'accogliente «Africa-Hotel».

«No, non ci chiamate razzisti», chiedono quasi imploranti Paolo Di Nunzio, l'ex sindacalista della Uil Michele Minghillo e la signora Antonietta Vitulano, tutti e tre membri del Comitato civico di Mezzanone. Raccontano della esasperazione di questo borgo fermatosi ai tempi del fascismo. Qui non ci sono le fogne, non ci sono bagni pubblici, ed un cinema e un centro medico sono ancora un miraggio. Un angolo di Terzo mondo, che si è visto scaricare addosso l'emergenza di centinaia di extracomunitari costretti a dormire e a lavarsi per strada. «L'assessore regionale Giuseppe Zingrillo della Dc - raccontano - ci aveva promesso dei soldi per costruire un centro di accoglienza per i braccianti di colore, forse avremmo risolto i problemi della convivenza, ma niente, non abbiamo visto una lira. Solo promesse». La polveriera rischia di esplodere, come l'anno scorso a Cerignola ed Ortanova, dove vi furono scontri violentissimi fra neri e popolazione locale.

Al di là delle supposizioni, più o meno fondate, resta il dato di fatto che solo il test del Dna potrebbe designare il volto all'assassino della contessa Alberta Filo della Torre. Non è certo questa la prima inchiesta che va ad infilarsi nell'imbuca dei laboratori d'analisi. C'è il precedente clamoroso di

Non le danno la pensione: «Secondo l'Inps lei è deceduta»

Una brutta giornata per Rosalina Rotondi, di 76 anni, nata a Veroli. Non solo non è riuscita a riscuotere la pensione ma l'impiegato di un ufficio postale di Frosinone le ha chiaramente detto che per l'Inps lei era morta e quindi non aveva più diritto all'indennità mensile. A nulla sono servite le rimostranze della donna e dei due parenti che l'accompagnavano. Per riavere la pensione l'anziana donna dovrà ora dimostrare che è viva, ripresentando i certificati di nascita. Per i tabulari dell'Inps, però, la donna risulta viva come contribuyente e morta come pensionata: nei giorni scorsi, infatti, la Rotondi aveva ricevuto una lettera con la quale veniva invitata a restituire 1.330.000 indebitamente riscosse.

Scottex, dieci piani di...cenere

Un incendio scoppiato allo stabilimento Scottex (proprietario del marchio Scottex) di Alanno, ha distrutto 2600 tonnellate di carta igienica crespa. I Vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte di lunedì scorso per riuscire a domare le fiamme. Non sono ancora note le cause dell'incidente, ma i vigili escludono l'origine dolosa. I danni ammontano a due miliardi di lire.

Rissa tra albanesi nel Barese: un morto

Un cittadino albanese, Ciccio Piro, di 21 anni, è stato ucciso con una coltellata al cuore durante una rissa. L'omicida è un suo conazionale, Adrian Qazimi, di 29 anni, residente, come la vittima, a Durazzo. Il delitto è avvenuto nella tarda serata di lunedì nell'Hotel Ser deuce «Poggiollegro» a Noic Attaro, in provincia di Bari, dove sono alloggiati, dal 15 luglio scorso, cento profughi albanesi che hanno ottenuto asilo politico nel nostro paese. L'omicida è ancora latitante. Ancora oscuro il motivo del delitto: una delle ipotesi è che a provocare la rissa fra i due siano stati motivi religiosi. Ciccio Piro era infatti un ortodosso mentre Adrian Qazimi è musulmano, carabinieri.

Entra nel bar spraa un uomo e poi finisce la sua bibita

Misterioso ferimento, lunedì sera, a San Severo, in provincia di Foggia. Un giovane a viso scoperto è entrato nel London Bar e, dopo aver consumato una bibita, ha cominciato a minacciare ad alta voce persone ignote. Poi, mentre usciva, ha estratto una pistola e ha sparato due colpi. Uno dei proiettili ha raggiunto un avventore che in quel momento stava uscendo dal locale con alcuni amici. L'uomo, Salvatore Avilone, di 28 anni, è rimasto ferito ed è stato trasportato nel locale ospedale civile. L'attentatore è latitante ma, secondo alcune testimonianze, prima ci fu fuggire avrebbe avuto il tempo di finire la sua consumazione.

Anonimo denuncia: «Il vicequestore di Vigevano è stato ucciso»

Secondo una lettera anonima fatta pervenire ieri alla redazione di Vigevano, del quotidiano «La Provincia Pavese», il vicequestore Giorgio Pedone, trovato privo di vita alla vigilia di Ferragosto in un cascinale alla periferia della città, non si sarebbe suicidato. La notizia della lettera anonima, diffusa dai Vigevano, ha trovato conferma negli ambienti della Polizia. «Suicidio» fu il giudizio immediato degli investigatori. Un tragico gesto messo in relazione con l'attività di spogliarellista di una delle due figlie di Giorgio Pedone. Giorni fa, in un'intervista ad un quotidiano, il fratello della vittima aveva espresso dei dubbi sulle cause della morte del proprio congiunto.

Per raccogliere una siringa scivola e si punge

Il senso civico potrebbe costare caro ad un uomo di 40 anni che si è punto con l'ago di una siringa abbandonata da un tossicodipendente. L'episodio è avvenuto a Rimini, in piazza Cavur, luogo frequentato da spacciatori e drogati. L'uomo ha visto la siringa sotto la fontana del piazzale e si è avvicinato per raccorciarla e gettarla via, ma la pietra scivolosa del basamento gli ha fatto perdere l'equilibrio e, cadendo, l'ago gli ha trafitto la fronte. Immediatamente la corsa all'ospedale più vicino per gli accertamenti sanitari.

Regolamento di conti nel Casertano: pregiudicato ucciso in piazza

Il pregiudicato, Domenico Caputo soprannominato «Mimi o jazzo», di 48 anni, è stato ucciso ieri sera, poco dopo le 23, da due persone a colpi di fucile caricato a pallettoni. Il fatto è accaduto in piazza Marconi di Villa Litterno, nel Casertano. Secondo quanto si è appreso Caputo pregiudicato per reato contro il patrimonio, stava tornando a casa a piedi quando è stato avvicinato da due persone che gli hanno sparato contro alcuni colpi di fucile uccidendolo all'istante. I malviventi sono poi fuggiti a bordo di un'auto: la cui guida c'era un complice. Nel maggio scorso Caputo era rimasto gravemente ferito in un agguato in cui, però, fu ucciso un suo figlio. Un altro figlio del pregiudicato è attualmente in carcere dopo un scontro con una condanna a 14 anni di reclusione per l'omicidio dell'extracomunitario Jerry Massimo. Gli investigatori ritengono che l'omicidio sia stato per un regolamento di conti.

L'Italia ha trovato il suo metro

ROMA. Quanti è lungo un metro? O bella, un metro è lungo un metro. Risposta ovvia ma, ahimè, sbagliata: da tre anni a questa parte, e fino a ieri, almeno in Italia il metro - a differenza del chilogrammo, il cui «campione di riferimento» continua a prestare il suo onorato servizio - è stato un «quid» non ben definito. E se un ipotetico commerciante spacciava per un metro esatto (quello di tanti problemi di aritmetica delle elementari) di stoffa quelli che in realtà erano solo 99 centimetri, o magari 101, non ci si poteva fare niente: il suo metro - di legno, di plastica, a nastro, di metallo - valeva quanto qualsiasi altro.

Tutta colpa del «pensionamento», appunto tre anni fa, di quello che per oltre un secolo era stato il «padre di tutti i metri», il metro-campione delimitato da «due tratti paralleli» spiega puntigliosamente il dizionario Devoto-Oli - segnati su una faccia di una sbarra di platino-iridio opportunamente studiata e considerata, conservata dal 1875 nella cassa-



Non le danno la pensione: «Secondo l'Inps lei è deceduta»

Un incendio scoppiato allo stabilimento Scottex (proprietario del marchio Scottex) di Alanno, ha distrutto 2600 tonnellate di carta igienica crespa. I Vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte di lunedì scorso per riuscire a domare le fiamme. Non sono ancora note le cause dell'incidente, ma i vigili escludono l'origine dolosa. I danni ammontano a due miliardi di lire.

Un cittadino albanese, Ciccio Piro, di 21 anni, è stato ucciso con una coltellata al cuore durante una rissa. L'omicida è un suo conazionale, Adrian Qazimi, di 29 anni, residente, come la vittima, a Durazzo. Il delitto è avvenuto nella tarda serata di lunedì nell'Hotel Ser deuce «Poggiollegro» a Noic Attaro, in provincia di Bari, dove sono alloggiati, dal 15 luglio scorso, cento profughi albanesi che hanno ottenuto asilo politico nel nostro paese. L'omicida è ancora latitante. Ancora oscuro il motivo del delitto: una delle ipotesi è che a provocare la rissa fra i due siano stati motivi religiosi. Ciccio Piro era infatti un ortodosso mentre Adrian Qazimi è musulmano, carabinieri.

Misterioso ferimento, lunedì sera, a San Severo, in provincia di Foggia. Un giovane a viso scoperto è entrato nel London Bar e, dopo aver consumato una bibita, ha cominciato a minacciare ad alta voce persone ignote. Poi, mentre usciva, ha estratto una pistola e ha sparato due colpi. Uno dei proiettili ha raggiunto un avventore che in quel momento stava uscendo dal locale con alcuni amici. L'uomo, Salvatore Avilone, di 28 anni, è rimasto ferito ed è stato trasportato nel locale ospedale civile. L'attentatore è latitante ma, secondo alcune testimonianze, prima ci fu fuggire avrebbe avuto il tempo di finire la sua consumazione.

Secondo una lettera anonima fatta pervenire ieri alla redazione di Vigevano, del quotidiano «La Provincia Pavese», il vicequestore Giorgio Pedone, trovato privo di vita alla vigilia di Ferragosto in un cascinale alla periferia della città, non si sarebbe suicidato. La notizia della lettera anonima, diffusa dai Vigevano, ha trovato conferma negli ambienti della Polizia. «Suicidio» fu il giudizio immediato degli investigatori. Un tragico gesto messo in relazione con l'attività di spogliarellista di una delle due figlie di Giorgio Pedone. Giorni fa, in un'intervista ad un quotidiano, il fratello della vittima aveva espresso dei dubbi sulle cause della morte del proprio congiunto.

Il senso civico potrebbe costare caro ad un uomo di 40 anni che si è punto con l'ago di una siringa abbandonata da un tossicodipendente. L'episodio è avvenuto a Rimini, in piazza Cavur, luogo frequentato da spacciatori e drogati. L'uomo ha visto la siringa sotto la fontana del piazzale e si è avvicinato per raccorciarla e gettarla via, ma la pietra scivolosa del basamento gli ha fatto perdere l'equilibrio e, cadendo, l'ago gli ha trafitto la fronte. Immediatamente la corsa all'ospedale più vicino per gli accertamenti sanitari.

Il pregiudicato, Domenico Caputo soprannominato «Mimi o jazzo», di 48 anni, è stato ucciso ieri sera, poco dopo le 23, da due persone a colpi di fucile caricato a pallettoni. Il fatto è accaduto in piazza Marconi di Villa Litterno, nel Casertano. Secondo quanto si è appreso Caputo pregiudicato per reato contro il patrimonio, stava tornando a casa a piedi quando è stato avvicinato da due persone che gli hanno sparato contro alcuni colpi di fucile uccidendolo all'istante. I malviventi sono poi fuggiti a bordo di un'auto: la cui guida c'era un complice. Nel maggio scorso Caputo era rimasto gravemente ferito in un agguato in cui, però, fu ucciso un suo figlio. Un altro figlio del pregiudicato è attualmente in carcere dopo un scontro con una condanna a 14 anni di reclusione per l'omicidio dell'extracomunitario Jerry Massimo. Gli investigatori ritengono che l'omicidio sia stato per un regolamento di conti.

ROMA. Quanti è lungo un metro? O bella, un metro è lungo un metro. Risposta ovvia ma, ahimè, sbagliata: da tre anni a questa parte, e fino a ieri, almeno in Italia il metro - a differenza del chilogrammo, il cui «campione di riferimento» continua a prestare il suo onorato servizio - è stato un «quid» non ben definito. E se un ipotetico commerciante spacciava per un metro esatto (quello di tanti problemi di aritmetica delle elementari) di stoffa quelli che in realtà erano solo 99 centimetri, o magari 101, non ci si poteva fare niente: il suo metro - di legno, di plastica, a nastro, di metallo - valeva quanto qualsiasi altro.

Tutta colpa del «pensionamento», appunto tre anni fa, di quello che per oltre un secolo era stato il «padre di tutti i metri», il metro-campione delimitato da «due tratti paralleli» spiega puntigliosamente il dizionario Devoto-Oli - segnati su una faccia di una sbarra di platino-iridio opportunamente studiata e considerata, conservata dal 1875 nella cassa-

forte dell'Archivio internazionale dei pesi e misure di Sèvres, vicino a Parigi. Non è stato il primo pensionamento: prima del «padre», era finito in soffitta anche il «nonno», una sbarra di platino puro («alla temperatura del ghiaccio fondente», precisa la Treccani) che per 76 anni, dal 22 giugno 1799, aveva dettato legge dal suo «ufficio» nel Museo di arti e mestieri di Parigi in rappresentanza di quella che - dopo anni di calcoli accurati quanto, purtroppo, imprecisi - si credeva fosse la quarantamillesima parte della circonferenza terrestre.

A fare piazza pulita delle barre francesi, frutto dell'illuminismo e della Rivoluzione, ha provveduto la scienza moderna, che già da alcuni anni ha sostituito il platino, puro o non puro ma pur sempre grossolanamente materiale, con l'immaterialità della luce che - si presume, Einstein permettendo - si lascia docilmente misurare e, soprattutto, non dovrebbe subire variazioni significative, almeno sulla Terra e nei suoi immediati dintorni.

Ed ecco la nuova definizione del metro, lunghezza del tragitto compiuto dalla luce nel vuoto nell'intervallo di un trecentomillesimo di secondo. Provare per credere.

A crederci, comunque, è stata la Cee, che ha emanato un'apposita direttiva recepita nell'ottobre 1988 da un decreto del presidente della Repubblica, che si «dimenticò», però, di indicare quali doveressero essere i campioni di riferimento. Per molti anni, perciò, dalla misurazione delle stoffe a quelle dei muri, non sarebbe certo un dramma. E forse non lo è neanche l'impossibilità di sapere qual è l'«altz» ufficiale del Monte Bianco, o la distanza «ufficiale» tra Roma e Milano. Ma dal punto di vista scientifico può essere un problema serio, tamponato finora grazie alla buona volontà dell'Enea e di istituti come il «Colonnello» e il «Galileo Ferraris». Che da ieri, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di un apposito regolamento, sono assurti al rango di «istituti metrologici primari», depositari del metro «ufficiale» e abilitati a tarare tutti gli altri. L'onore metrologico nazionale è salvo.

GIUSEPPE VITTORI

Valdesi
Il Sinodo accetta l'8 per mille

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE (Torino). Dopo una intensa giornata di dibattiti, il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste ha approvato, con 91 voti a favore, 73 contrari e 4 astenuti, l'accettazione dell'8 per mille.

Le ragioni del Sì e del No si erano fronteggiate a lungo, insieme alle prospettive sul «dopo» e ai problemi del rapporto tra i dirigenti e la «base» delle Chiese, in larga parte schierate per il Sì: se è vero che il Sinodo è organo sovrano, il problema resta pur sempre: la «base» va piuttosto rappresentata o stimolata?

Le diverse accentuazioni di questo dilemma hanno riproposto comunque nel dibattito differenti concezioni della Chiesa nei rapporti con la società, oltre che nei confronti dello Stato. L'ordine del giorno, approvato a voto segreto, specifica che «nell'ambito della trattativa da riaprire per la revisione dell'Intesa», i finanziamenti statali possano essere accettati solo sulla base delle scelte effettivamente espresse dai cittadini, e che i fondi vadano esclusivamente ad opere sociali ed assistenziali in Italia e nei paesi del sottosviluppo, escludendo l'utilizzazione ai fini di culto.

Una questione inedita, quella dell'obiezione di coscienza di cinque su sette membri della Tavola, tra cui il moderatore Franco Giampiccoli, nel caso di una accettazione sinodale dell'8 per mille, aveva aperto lunedì la discussione dell'assemblea della più antica chiesa protestante italiana. Il moderatore, lamentando alcune semplificazioni giornalistiche, secondo cui larga parte della Tavola non avrebbe accettato un reincarico, nel caso il Sinodo avesse accettato i finanziamenti pubblici previsti dalla legge 222, ha precisato che ciò comunque sarebbe avvenuto in modi e tempi non traumatici: il Sinodo avrebbe dovuto però tener conto della «rispondenza tra i mandati e le persone che devono eseguirli». Citando l'apostolo Paolo, il pastore Giampiccoli ha ricordato che «tutto quello che non viene da convinzione è peccato», e ha sostenuto con molta fermezza che «mandare in prima linea un obiettore è uno sbaglio che nessuno farebbe».

A questa posizione si è opposto uno dei due membri metodisti della Tavola, pastore Aurelio Sbaifi, che ha espresso viva preoccupazione per eventuali «obiezioni di coscienza» da parte di membri di un organo che rappresenta l'esecutivo, ed ha il compito di accettare con spirito di servizio i mandati del Sinodo, a meno che non si tratti di questioni di fede. Una proposta di mediazione è venuta dalla vice-moderatore pastora Gianna Scicione, che, pur dichiarandosi per il No, ha proposto di «scorporare» dai compiti della Tavola le trattative su questo tema da aprire col governo, affidandole ad una commissione apposita e nominata dal Sinodo.

Caserta, il ministero adesso nega ogni legame con polizia e Servizi al gruppo di «tutela ambientale» che faceva blitz a nome di Sica

Ma i finti agenti replicano: «Qualcuno ci vuole scaricare...» E vengono fuori foto e attestati della questura e dell'Antimafia

Nasc, commedia degli equivoci
Il Viminale smentisce e li disarma, loro insistono...

I Nasc (Nucleo agenti sicurezza civile) non appartengono né alle forze di polizia, né ai Servizi: sono solo un'associazione che opera nel campo della tutela ambientale. Lo afferma un comunicato del ministero dell'Interno. Ieri però circolavano foto del «sedicente commissario» Scaramella accanto ad auto della polizia e copie di «attestati» rilasciatigli da un centro di coordinamento della Polizia criminale.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FARNZA

CASERTA. I Nasc? Nient'altro che un'associazione di diritto privato operante nel campo della tutela ambientale. Lo afferma un comunicato del ministero dell'Interno in cui si smentisce che i Nasc (Nuclei agenti di sicurezza civile) facciano parte della polizia o dei servizi. Nella stessa nota, il Viminale informa che è stato ritirato il porto d'armi ai componenti l'associazione e che il dirigente di ragioneria dell'Alto commissariato antimafia, che a suo tempo ne aveva perorato la concessione, è stato già fatto rientrare all'amministrazione di appartenenza e a suo carico sono in corso accertamenti amministrativi. La procura della repubblica di Napoli, conclude il Viminale, è stata informata del fatto che il due agosto scorso. Una sua, eventuale richiesta, si aggirerà a quella già aperta a S.Maria Capua Vetere.

La difesa che arriva ai giornali da parte del Nasc, talvolta direttamente, talvolta per interposta persona, è veemente. «Ci vogliono scaricare. I Nasc avranno disturbato qualcuno...» è la tesi sostenuta. E fanno capire che «politici altolocati del posto (che in altre occasioni hanno dimostrato distacco anche di fronte ad inchieste, vere, della magistratura, n.d.r.) avrebbero messo loro i bastoni fra le ruote. È il padre di Mario Scaramella, Amedeo, anche egli socio dell'associazione Gre, Gruppo ricerca ecologica, riconosciuto dal ministero dell'Ambiente (dal quale sono poi nati i Nasc) che spiega che il figlio usa il titolo «commissario» in quanto membro di una commissione (di cui fanno parte anche due docenti universitari, giuristi ed esperti nel campo ambientale e di cui sarebbe, lui laureando in giurisprudenza, anche il coordinatore). Niente «millantato credito», dunque, niente «falsi». L'associazione nata anni fa si è data una struttura nella quale i componenti ricoprono diverse qualifiche (funzionari, agenti, commissari), svolgendo in modo completamente gratuito la propria opera. Amedeo Scaramella afferma con forza che l'associazione Nasc ha tutte le carte in regola.

È una vicenda tutta giocata sull'equivoco: alle persone che contattava, il «commissario Scaramella» consegnava i numeri di telefono di casa (dove ieri c'erano solo gli imbianchini) della residenza di villeggiatura (ha risposto la madre) e di un ufficio che in realtà appartiene al nonno. Sull'elenco, quest'ultimo numero risulta intestato al «comm. Mario». Non si tratta, però, del «commissario Scaramella», come qualcuno potrebbe pensare, ma appunto del nonno del giovane laureando in giurisprudenza, che ha prestato l'abitazione al nipote, ed ai suoi amici. Il «comm.» che può trarre in inganno è il titolo di «commissario» che spetta appunto al nonno del giovane studente. Un sequestro nel centro storico di Napoli, poi alcune operazioni lungo il litorale domiziano, il sequestro del cavalli di Nuvoletta, di quadri in casa dei parenti del temuto boss di Marano, un'azione a tappeto a Capri con controlli igienico-sanitari nei locali pubblici: tutte operazioni cui avrebbe collaborato il Nasc. Alcune di queste sono state riportate con grande spazio dalla stampa locale. Con tanto di foto.

«Sono giovani animati da una grande volontà di fare, sostengono i difensori di questi nove ragazzi, che volevano dare una mano...» Quello che è sconvolgente, però, è che funzionari della polizia e dell'Alto commissariato Antimafia «abbiano dato credito a questi «volontari», gli abbiano fornito non solo attestati, ma anche macchine di servizio, fornendo loro una credibilità che altrimenti non avrebbero avuto. Anche uno studente di giurisprudenza, molto lontano dalla laurea, dovrebbe saper bene che i compiti di polizia giudiziaria vengono svolti (pena la decadenza degli atti) sotto il controllo della magistratura. E da chiedersi, perciò come mai dei «giovani» venivano mandati allo sbaraglio in barba alle più elementari regole di investigazione e di sicurezza? Chi sono stati i funzionari che hanno ac-

ettato questa collaborazione, che ha messo a repentaglio la vita di questi nove ragazzi, tutti giovanissimi? Ieri il questore di Napoli non era in sede ed il prefetto è risultato irreperibile. Una risposta a questo grave interrogativo (se fosse accaduto qualcosa si sarebbe parlato del sacrificio di qualche agente dei nasc?) quindi non è stata fornita, né sono stati comunicati provvedimenti a carico di chi ha usato questi «informati».

Un piccolo giallo riguarda l'autorizzazione concessa al Nasc dalla provincia di Napoli (ieri non è stato possibile rintracciare l'ex assessore all'ecologia Perrone Capano per avere chiarimenti) che avrebbe anche approvato lo statuto di quest'associazione. Come può un ente provinciale autorizzare azioni di polizia giudiziaria, seppure in campo ambientale, e inviare missive in questo senso alle forze dell'ordine, come sostiene Mario Scaramella? È un altro punto da chiarire in questa vicenda dove si è lasciato che nove giovani andassero all'oscuro delle più potenti (e feroci) organizzazioni della malavita organizzata d'Italia senza alcuna preparazione.

Trasparenza negli enti locali
Positano, sindaco dc sospeso per abusivismo edilizio
Presentato ricorso al Tar

POSITANO (Salerno). Il prefetto lo ha sospeso. La società lavorava freneticamente. Operazioni di ogni tipo (costruzioni, ristrutturazioni, ampliamenti), per ricavare alloggi e soddisfare la voglia di casa che, negli ultimi cinque anni, ha invaso Positano.

Solo affari, niente di illegale? Gli avvocati del sindaco hanno presentato ricorso al Tar, sostenendo che il loro assistito non ha ricevuto alcun avviso di garanzia. In prefettura, replicano che la società «Divina costiera» è oggetto di tre procedimenti penali, di tre «procedimenti manette» in più di un cantiere: la legge 142 parla chiaro, ci sono tutti gli elementi per giustificare il provvedimento.

Giovanni Fusco, 49 anni, dc, andreottiano, è l'ultima «vittima» della legge 142, nata per garantire il buon funzionamento («trasparenza») delle amministrazioni locali, per cacciar via con consiglieri comunali comprati, messi, giunti in odor di mafia, sindaci sospetti. Il prefetto Catenacci, che il 2 settembre lascerà Salerno per trasferirsi a Caserta, ha così motivato l'ordinanza: «Un provvedimento esemplare per contrastare la speculazione edilizia dilagante».

Giovanni Fusco si difende, sostenendo che lui, si è sempre battuto contro l'abusivismo edilizio. Anche contro quello della «cooperativa Divina costiera»? «Sì, contro chiunque commetteva reati edilizi». E parla di «complicità, di una montatura». Si tratta di un provvedimento personale che tocca solo il sindaco. Il prefetto Catenacci lo ha già adottato in altre occasioni, sono nove gli amministratori locali sospesi nella provincia di Salerno. Altrove, a Casandrino, in provincia di Caserta, e a Taurianova, in provincia di Reggio Calabria, sono stati sciolti interi consigli comunali. L'ammirazione è stata affidata a tre commissari nominati dal ministero dell'Interno.

Le finali a Salsomaggiore tra il 2 e il 7 settembre
Miss Italia, bellezze all'assalto
In gara cinquantamila ragazze

Un numero sterminato di belle ragazze hanno partecipato alle selezioni per l'elezione di miss Italia. I dati sono inequivocabili: 48.692 partecipanti contro le trentamila dell'anno precedente. Altre migliaia hanno tentato di presentarsi, ma non sono state ammesse per la giovanissima età. La finalissima tra il 2 e il 7 settembre a Salsomaggiore Terme. Tutto in diretta Tv e in Eurovisione.

Delon, Gino Bramieri, Pamela Prati, Alba Parietti, Silvana Giacobini, Sandro Mayer, Rosanna Lambertucci, Milo Manara, Massimiliano Mazzoni (un ragazzo di tredici anni), due vincitori di un apposito concorso del «Radio-corriere», Lorella Grassi, Vittorio De Giorgio, Claudio Pattacini, Pat Cleveland, Alberto Tomba, e Bruno Olivero.

Le finali per l'assegnazione del titolo di Miss Italia si svolgeranno a Salsomaggiore Terme dal 2 al 7 settembre. Quelle per «Miss Italia in the world» avranno luogo sempre a Salsomaggiore il 6 settembre. Saranno seguite in diretta Tv da «Rai uno» e trasmesse in Eurovisione. Presenterà Fabrizio Frizzi. Dunque, per chi è interessato, 6 settembre ore 22,20 e 7 settembre ore 20,40. E vediamo come sono andate le cose finora. Su 48.692 concorrenti solo 120, belle tra le belle, sono arrivate in finale e dovranno sfilare davanti alla giuria il 29 e il 30 prossimi a Castrocaro Terme ed il 31 agosto e il 1 settembre a Poiretta Terme. Il gruppo si restringerà ancora e poi tutti si trasferiranno, appunto, a Salsomaggiore per l'incoronazione definitiva.



Sgombero a Pescara
Dura 24 ore l'occupazione dell'ex distilleria
Anarchici costretti alla resa

PESCARA. Sgomberato, ieri, l'edificio dell'ex distilleria «Aurum», occupato domenica scorsa da una quarantina di giovani giunti da varie città italiane e da alcuni paesi stranieri, tutti aderenti al «Gas», gruppo anarchico speciale.

Confronti la Procura militare della Repubblica di Roma aveva emesso un ordine di cattura. Lo sgombero era stato sollecitato, lunedì sera, dal prorettore dell'università «D'Annunzio», proprietaria dell'edificio da ristrutturare. Un fax spedito alla questura con una esplicita richiesta.

Ci sono stati momenti di tensione. All'arrivo degli agenti, infatti, è cominciato un fitto lancio di tegole e di altri oggetti contundenti. La resistenza è però durata poco. In pochi minuti, tutti i giovani sono stati acciampati in questura, identificati e per tutti, i dirigenti di polizia hanno previsto un identico destino: l'allontanamento da Pescara con foglio di via obbligatorio. Per i cittadini stranieri: espulsione dalla città con ordine di rimpatrio. Unica, comunque, la denuncia di «occupazione abusiva di edificio pubblico».

Uno degli occupanti, inoltre, è stato arrestato perché renitente alla leva: nei suoi confronti la Procura militare della Repubblica di Roma aveva emesso un ordine di cattura. Lo sgombero era stato sollecitato, lunedì sera, dal prorettore dell'università «D'Annunzio», proprietaria dell'edificio da ristrutturare. Un fax spedito alla questura con una esplicita richiesta. Contro gli agenti, diretti dal questore di Pescara Gianni Carnevale, gli occupanti hanno lanciato tegole e sassi. Per entrare nell'edificio, poliziotti e carabinieri hanno ricuso con alcune canoe le catene messe al cancello d'ingresso, rinforzato con tubi d'incrociatori. Gli occupanti hanno poi spiegato che intendevano destinare l'ex distilleria (una singolare struttura circolare in stile liberty) a centro ricreativo e culturale, e hanno denunciato l'esistenza di un piano «Trevi» dei ministri degli Interni europei per lo sgombero di analoghe strutture occupate in altri paesi.

Fellini incontra Disney e «La strada» diventa un fumetto

ROMA. Sono contento come se mi avessero dato una laurea ad honorem. È il Maestro a parlare, e il Maestro è Federico Fellini. La laurea, in questo caso, non ha la forma di una pergamena arrotolata e arrotolata in un nastro rosso, ma quella di un giornalino prestigioso: Topolino. La spiegazione sta nel numero 1866, nelle edicole da oggi. Annunciato da una rutilante copertina, l'omaggio a Federico Fellini si svolge nell'interno, da pagina 37 a pagina 75, nei modi di una deliziosa parodia a fumetti di uno dei capolavori del regista: La strada, Leone d'Argento alla Mostra del cinema di Venezia del 1953 e Oscar nel 1956. Sceneggiata da Massimo Marconi e splendidamente disegnata da Giorgio Cavazzano, uno dei più originali «Disney italiani» (dopo la generazione dei Carpi e degli Scarpa), la storia fa vestire a Minni i panni di Gelsomina, a Gambadilegno quelli di Zampanò, mentre Topolino è il Matto.

Nell'ultimo numero di «Topolino» un omaggio al grande regista con una parodia del celebre film Gambadilegno è il cattivo Zampanò e Minni una tenera Gelsomina

RENATO PALLAVICINI

del 1956) da parte della moglie Giulietta Masina (che fu la straordinaria interprete di Gelsomina), e che gli annunciò la vincita dell'Oscar. E così il Maestro sale su un aereo per andare a Los Angeles a ritirare il premio. Ma durante il volo, complice il sonno ed un giornale di Topolino prestategli da un ragazzoino che gli siede a fianco, cade in uno dei suoi fantastici sogni. È a questo punto che entrano in scena gli eroi disneyani che irrompono sul set de La strada e vengono ingaggiati dal regista per il suo film. Tra le nuvole di Morfeo e Nuvolette dei fumetti, il Fellini dormiente, rivive così le vicende della tenera Gelsomina (ma qui è una Minni assai più decisa), del burbero Zampanò (un Gambadilegno più colerico e felente che mai) e del Matto (un Topolino tutt'altro che remissivo, anzi, bel-

fardo e che sa menar bene le mani). Alla fine, naturalmente, quando l'aereo arriva a Los Angeles, il sogno finisce e rientra in scena lo stesso Fellini che, recatosi a Disneyland, incontrerà Walt Disney. Anche in questo caso c'è molto di vero. L'incontro tra il Maestro e il papà di Topolino avvenne realmente in occasione del viaggio in America per il ritiro dell'Oscar. Il grande regista fu accolto alle porte di Disneyland con tanto di banda, poi venne fatto entrare (era con lui Giulietta Masina) in un finto saloon, dove, nel bel mezzo di un brindisi irruppe un gruppo di pistoleros che cominciarono a sparare come dannati. Disney si gettò a terra ed invitò Fellini a ripararsi dietro il bancone. Naturalmente era uno scherzo, una di quelle



La prima tavola de «La strada» a fumetti, disegnata da Giorgio Cavazzano. A destra la «cancatura» di Giulietta Masina

sceneggiato un po' kitsch tipiche di quel grande parco di divertimenti. Nel fumetto di Cavazzano, l'episodio è ripreso, anche se gli assallatori sono un gruppo d'indiani e se c'è una piccola sorpresa in più che non vi rivelerebbe. Non è la prima volta che su Topolino appaiono parodie di film famosi o di grandi opere letterarie: basterà ricordare la stonca riduzione, nel 1949, della Divina Commedia ad opera di Guido Martina e Angelo Bioletto e, per venire a tempi più recenti, nel 1987, una gustosa versione di Casablanca, ancora di Cavazzano, con Topolino-Bogart e Minni-Bergman. Ma questa volta si è andati al di là, ed il termine «omaggio» sembra davvero il più appropriato. L'idea della riduzione a fumetti de La strada è partita dal giornalista del Tg1 Vincenzo Mollica (già «complice» di un altro incontro tra Fellini e il mondo del fumetto e che ha prodotto lo splendido libro di Milo Manara Viaggio a Tulum) che la propose a Cavazzano, sottoponendogli una copia di un numero del film di Fellini (i cenerentani erano una specie di fotomontaggi, realizzati con immagini di scena di film celebri, molto in voga negli anni Cinquanta). Per un po' di tempo non se ne fece nulla, poi, qualche mese fa, il via ufficiale e l'approvazione entusiastica dello stesso regista che ha visto le tavole in anteprima a metà agosto. Sul numero di Topolino oggi in edicola, a completare la storia a fumetti, ci sono anche un disegno autografo di Fellini ed un articolo di Mollica. E non finisce qui. Pare infatti che nella redazione di Topolino stiano già lavorando ad una versione a fumetti della Dolce Vita. E ancora, il prossimo numero della rivista Il Grifo, in edicola ai primi di settembre, conterà un vero e proprio «dossier» dedicato al grande riminese, con omaggi e interpretazioni personali del fantastico immaginario felliniano, da parte di disegnatori, artisti e scrittori come Manara, Crepax, Giardino, Schifano, Liberatore, S'aino e Del Giudice.

«L'Ora» cambia... orario
Il quotidiano palermitano non uscirà per un mese per diventare «del mattino»

PALERMO. Il quotidiano del pomeriggio L'Ora di Palermo, dopo quasi un secolo di vita, verrà trasformato in giornale del mattino. Per centoventi la riconversione, le pubblicazioni rimarranno sospese, a partire da lunedì prossimo, per 29 giorni. Fondato nel 1900, L'ora si pose subito all'attenzione dell'opinione pubblica come voce progressista. Soltanto durante il periodo fascista fu a fianco del regime per tornare ad essere una voce libera dopo la fine del secondo conflitto mondiale. La trasformazione de L'ora in quotidiano del mattino è stata decisa dalla «Nuova editrice meridionale» per rilanciare la testata, dopo che è venuta ormai ad esaurirsi quella fase che riusciva a dare spazio sul mercato anche ad un giornale del pomeriggio. In un comunicato l'editore sottolinea che intende puntare ad essere un nuovo sviluppo quantitativo e qualitativo della testata e dell'intero complesso aziendale. È rappresentata per Palermo e per la Sicilia una irripetibile realtà produttiva e un insostituibile momento di pluralità e di libertà dell'informazione. Lo-

biettivo che ci siamo dati - sottolinea l'editore - è senza dubbio ambizioso ma riteniamo sia realizzabile grazie anche a quanto fino ad oggi è stato fatto da chi ha operato nel giornale, dal direttore al quale rinnoviamo la nostra fiducia, ai giornalisti, ai tipografi, agli amministratori, cui chiediamo un nuovo impegno e un nuovo contributo di lavoro e di idee. La redazione de L'ora, pur condividendo l'iniziativa, non ha però mancato di esprimere preoccupazioni «in mancanza di concrete garanzie sul mantenimento dell'attuale livello occupazionale dei giornalisti». I redattori del quotidiano si sono detti impegnati in un'azione di vigilanza per verificare il percorso positivo del progetto editoriale che dovrà segnare un rafforzamento dei principi ideali che hanno sempre ispirato la loro azione professionale. La sospensione delle pubblicazioni è stata già comunicata al sindacato dei giornalisti e nei prossimi giorni, presso la sede della Federazione editori a Roma, avverrà il confronto tra le parti sul Piano editoriale.

Borsa
+0,28%
Mib 1070
(+7% dal
2-1-1991)



Lira
Si rafforza
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Con poche
variazioni
(in Italia
1306,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Aiuti Urss
I tedeschi:
«Noi abbiamo
già dato»

ROMA. Dopo il primo entusiasmo è già il momento dei ripensamenti? Probabilmente no, ma in attesa che si chiariscano la qualità e la misura dell'intervento occidentale a sostegno delle disastrose economie dell'Est, le varie cancellerie stanno giocando a scacchi per cercare di esporsi il meno possibile intascando il massimo dei dividendi. L'appuntamento più atteso resta quello di giovedì prossimo a Londra dove si incontreranno i rappresentanti personali dei capi di Stato e di Governo dei cosiddetti G7, il gruppo dei sette paesi più industrializzati: Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada. Gli «sherpa» cominceranno a discutere le basi tecniche di un incontro politico al massimo livello che dovrà ridefinire le strategie economiche dell'Occidente nei confronti dell'Est. Tra l'altro, si sta parlando anche di aiuti diretti ai paesi baltici resisi indipendenti.

Si tratterà di una ripetizione di quanto è avvenuto lo scorso luglio quando dietro forti pressioni tedesche il G7 invitò per la prima volta alla riunione il presidente dell'Urss Gorbaciov. Fu un fatto di grande rilievo politico ma di scarso valore pratico: non venne infatti decisa una strategia comune di aiuti immediati come chiedeva Gorbaciov e ci si limitò ad accogliere la candidatura sovietica come membro aggregato del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Una decisione che scontentò il cancelliere federale Kohl che voleva impegni molto più concreti e sostanziosi. E ieri Kohl è tornato alla carica da Francoforte approfittando della cerimonia di commiato di Karl Otto Pohl che dal primo agosto ha lasciato la guida della Bundesbank, la potente banca centrale tedesca: «Qualcuno nei paesi del mondo occidentale deve chiedersi se in passato ha appoggiato a sufficienza queste riforme» ha ammonito il cancelliere. Non ha fatto nomi, ma domenica scorsa aveva denunciato lo scarso impegno di Stati Uniti e Giappone.

Il golpe in Urss ha rafforzato nei tedeschi la convinzione che la riconversione al mercato delle economie del socialismo reale va seguita da vicino da parte dei paesi occidentali. Per varie ragioni. L'esperienza toccata con mano delle difficoltà e dei traumi che comportano l'adeguamento di una struttura produttiva come quella dell'ex Ddr, la vicinanza geografica che fa della Germania una delicatissima cerniera tra Est ed Ovest, la presenza ancora per qualche anno di alcune migliaia di soldati dell'armata rossa in territorio tedesco. Oltre alla volontà di giocare un ruolo di primo piano nello scacchiere europeo.

Tuttavia, i tedeschi ritengono di aver già messo abbastanza risorse sul tavolo della dimensione. «Adesso è il momento di quelli che non hanno dato mai niente», è sbottato ieri un collaboratore del cancelliere. In effetti, la Germania può buttare sul piatto il versamento all'Urss di 60 miliardi di marchi dal 1989. Uno studio della Cee valuta che il sostegno tedesco rappresenti da solo il 56% dell'aiuto occidentale all'Urss. Altri 30 miliardi sono stati forniti agli altri paesi ex comunisti senza contare i costi dell'unità tedesca.

Proprio lo sforzo sostenuto finora viene ritenuto dai tedeschi al limite di guardia. L'inflazione ha raggiunto il 4,4% mentre il deficit pubblico è in continuo aumento tanto che a fine anno raggiungerà i 1.200 miliardi di marchi (900.000 miliardi di lire). L'obiettivo delle autorità monetarie e politiche è il dimezzamento del deficit entro il 1995. Ma ci vorranno politiche rigorose ha ammonito ieri Pohl nel discorso di commiato. La Borsa di Francoforte gli ha immediatamente dato credito, le quotazioni hanno ceduto per il timore di un nuovo rittocco dei tassi. Ecco perché Kohl non vuol rischiare gli equilibri dell'economia tedesca per spingersi oltre negli aiuti all'Est. Il necessario aiuto «sistemico», dice, stavolta, dovrà arrivare da qualche altra parte. □ G.C.

Piazza Affari quasi paralizzata
Solo oggi si avrà la certezza definitiva che la liquidazione di agosto dovrà essere rinviata

Borsa, il giorno della verità

La Borsa quasi si ferma in attesa dell'appuntamento di oggi, quando si avrà la definitiva certezza dell'impossibilità di svolgere regolarmente la scadenza della liquidazione. Ai protagonisti del giallo da 100 miliardi è giunta infatti l'ordinanza della magistratura elvetica che autorizza la banca Duménil Leblé (gruppo De Benedetti) a non consegnare i titoli contestati per la liquidazione.

DARIO VENEGONI

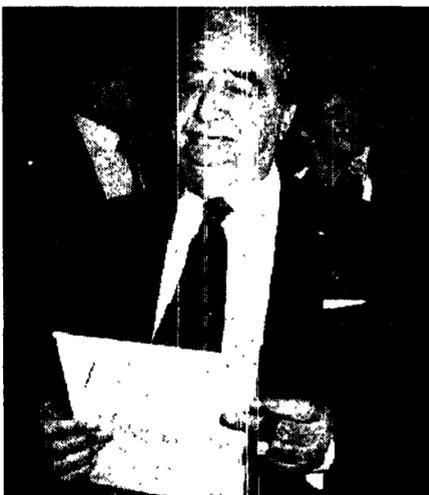
MILANO. «Preso atto delle decisioni assunte in sede elvetica, la Consob constata che la liquidazione di Borsa del mese di agosto potrà risentire di rilevanti conseguenze». Laconica e lapalissiana, la commissione che sovrintende alle attività del mercato di piazza degli Affari ha sancito ufficialmente quanto era già più che evidente: la liquidazione degli affari di Borsa di un intero mese non avverrà nei tempi previsti. Il caso della truffa denunciata dal gruppo De Benedetti si complica ulteriormente e getta un'ombra di incertezza anche sugli affari del ciclo di settembre, ormai avviati da quasi due settimane.

La magistratura di Ginevra ha infatti autorizzato la Duménil Leblé a non consegnare i titoli contestati per la liquidazione, e ha ingiunto a tutte le parti

coinvolte nel caso (a cominciare dalla Dominion Trust di Roberto Caprioglio) di non cedere ad alcuno, se non alla stessa Duménil, i titoli in questione.

Dal punto di vista giudiziario la questione si mostra assai complessa, coinvolgendo società italiane e svizzere, e quindi prefigurando inedite collaborazioni tra le due magistrature. Da un punto di vista pratico, al contrario, il caso si semplifica notevolmente. I due agenti di cambio coinvolti, Giovanni Adomo e Sandro Montalcini, e le due commissionarie di Borsa, la Cr Novara e la Misafin, dovranno entro stamane procurarsi i titoli che i clienti gli hanno affidato, per consentire la liquidazione. Se non ci riusciranno dovranno far fronte con i propri mezzi agli impegni assunti con le controparti.

I giudici svizzeri, che presto daranno corso ad una serie di audizioni, hanno autorizzato la Duménil a non cedere i titoli al centro della truffa



Bruno Pazzi, presidente Consob

La mappa delle società

REGIONE	FINANZIARIE
PIEMONTE	2.246
LAZIO	3.961
VALLE D'AOSTA	17
ABRUZZO	235
LOMBARDIA	8.432
MOLISE	34
LIGURIA	452
CAMPANIA	1.127
TRENTINO ALTO ADIGE	191
PUGLIA	474
VENETO	1.507
BASILICATA	41
FRIULI VENEZIA-GIULIA	336
CALABRIA	46
EMILIA ROMAGNA	2.224
SICILIA	361
TOSCANA	1.287
SARDEGNA	101
UMBRIA	128
MARCHE	259
TOTALE	23.459

L'agente Montalcini, da Torino, ha fatto sapere ancora in serata di non disperare di riuscire a mettere insieme i 15 miliardi che gli consentirebbero di superare l'ostacolo. Il suo collega Adomo, al contrario, ha già fatto sapere di non vedere la possibilità di coprire il buco di oltre 50 miliardi che lo riguarda. Se non interverranno miracoli, il suo studio sarà dichiarato inadempiente e posto in liquidazione.

Questa possibilità ha aumentato il malumore della categoria, da tempo sul piede di guerra per il difficile parto della legge sulle Sim. La stessa Consob, infatti, ha confermato ufficialmente di non aver riscontrato nulla di irregolare nelle operazioni dei due agenti al termine delle ispezioni ordinate all'indomani della denuncia del gruppo De Benedetti. Sia Montalcini che Adomo, in sostanza, avevano stipulato con la banca Duménil regolari contratti di deposito: avevano consegnato i titoli in cambio di un finanziamento. Non è dunque illegittimo, sembra sostenere la Consob, la loro richiesta alla banca di De Benedetti di avere indietro gli stessi titoli in vista della liquidazione.

Dalla Svizzera, per contro, la Duménil afferma - con il sostegno della magistratura, a quanto sembra - di essere lei la vittima di un tentativo di truffa, perché di quegli stessi titoli è stato ordinato il trasferimento a terra. Le azioni non le ho più io, dice in sostanza la Duménil, rivolgetevi a chi ne ha la disponibilità, e cioè il gruppo Dominion.

Come si vede, un caso di ardua soluzione. Che sembra nascere, secondo l'opinione corrente di piazza degli Affari, dalle difficoltà della banca Girgenti acquistata nell'88 da Roberto Caprioglio e successivamente posta in liquidazione dalla Banca d'Italia, fino al passaggio nelle settimane scorse al Credito Emiliano.

Il giudice istruttore di Ginevra Jean-Louis Crochet ha annunciato che procederà d'intesa con il collega ticinese Franco Lardelli ad una serie di udienze in settimana per istruire la complessa pratica. In vista di questi appuntamenti sono stati sequestrati a Ginevra e nel Canton Ticino numerosi documenti relativi ai passaggi di mano dei titoli contestati.

Una copia dell'ordinanza con la quale si autorizza la Duménil Leblé a non consegnare i titoli per la liquidazione è stata recapitata a tutte le parti interessate e alla stessa Consob.

uno ogni 16.814 abitanti. La più alta concentrazione si ha ovviamente a Milano dove operano ben 6.377 società (una ogni 625 abitanti); segue Roma, con 3817 (una ogni 990 abitanti). Quella che lo stesso ministero del Tesoro definisce come la «proliferazione» delle società finanziarie in Italia prosegue a ritmi crescenti: rispetto al primo semestre del 1989, ad esempio, il numero di società operanti nella penisola è cresciuto di oltre l'otto per cento. Ma la cosa più interessante è l'esame per tipologia di attività esercitata. Sono ben 6.221 le società che erogano prestiti e finanziamenti; seguono le 4.273 società di finanziamento, le 3.823 finanziarie e società di controllo, le 2.894 fiduciarie e società di investimenti immobiliari e le 1.096 società di leasing. Meno numerose sono le società di factoring, 142, e quelle che gestiscono Fondi Comuni d'investimento, 150.

Dentro questo elenco, ovviamente, ci sono anche imprese serie, ma è probabile che tante altre società molto meno scrupolose sfuggano a questo censimento, pur esercitando un'attività «pseudo-finanziaria». Il fatto è che da noi a controllare il vasto mondo della finanza ci sono la Banca d'Italia e Consob, ma per definizione la finanza allegria non ricadrà mai nelle maglie - molto larghe - della rete dei controlli. E se continuerà così, si prospettano ancora giorni lieti e tranquilli per i tanti emuli di Mendel e per i minibanchieri - anche a protestati.

Nel Belpaese più finanziarie che supermercati

ROMA. Il Belpaese, dal punto di vista della finanza, assomiglia molto al buon vecchio Far West. I controlli sono infatti risibili, mentre intanto sottoscrivere una quota in un fondo d'investimento o chiedere un prestito («in cinque giorni anche protestati», come si legge in certe disinvolute pubblicità) è assai più facile che andare a fare la spesa al supermercato. Lo mostrano alcune elaborazioni del ministero del Tesoro, secondo cui al 30 giugno 1990 in Italia operavano ben 23.459 imprese finanziarie, una ogni 2.451 abitanti, mentre i supermercati - secondo le rilevazioni del ministero dell'Industria - alla stessa data erano soltanto 3.399,

Il 99,6% di una nuova srl in mano alla moglie del finanziere. I dettagli dell'operazione

Tutta la liquidazione di Gardini nella Sci ...ma i cordoni della borsa restano a Idina

Raul Gardini e Jean-Marc Vernes hanno infine svelato le proprie intenzioni, dichiarando il dettaglio delle proprie partecipazioni nella francese Sci e annunciando di essere disponibili a rilevare altre quote dai piccoli azionisti al prezzo di 3200 franchi per azione. Gardini muove i suoi primi passi alla testa della Gardini srl, una società controllata per il 99,6% dalla moglie Idina Ferruzzi.



Raul Gardini

MILANO. Le autorità borsistiche francesi hanno dato il «via libera» a Raul Gardini e al suo alleato francese Jean-Marc Vernes. I due, avendo dichiarato ufficialmente di possedere il 52,2% della Société Centrale d'Investissement (Sci), dovranno ora offrire ai piccoli azionisti la possibilità di cedere le loro quote al prezzo di 3200 franchi per azione, lo stesso pagato ufficialmente l'altro giorno alle banche che hanno ceduto all'italiano il 20,02% del capitale, consentendogli di arrivare alla maggioranza relativa con il 37,2% del capitale.

Stando alla dichiarazione dei nuovi azionisti di controllo, infatti, il grosso del pacchetto azionario di Gardini è passato di mano proprio ieri. A vendere è stato un gruppo di banche, operanti «in proprio o per conto terzi». Si tratta della

Dresdner Bank, della Compagnie Monegasque de Banque, della Banca del Gottardo, della Banca della Svizzera Italiana, della Banque Vernes du Luxembourg, della United Overseas Bank. La Banque Vernes, inutile dirlo, è controllata proprio da Jean-Marc Vernes; la Compagnie Monegasque è una partecipata della banca Vernes e della stessa Sci. Insomma, riemerge per questa via tortuosa quel 20% della Sci che il gruppo Vernes aveva dichiarato di avere ceduto (senza mai dire a chi) tra il dicembre scorso e il maggio di quest'anno. Quel pacchetto è finito a Gardini, che lo può sommare alle azioni acquistate nelle settimane scorse dentro e fuori Borsa e al 9,7% «opzionato» da Gardini alla Montedison.

La Montedison riceverà per

questo pacchetto (che Gardini si è impegnato a non acquistare prima del 31 luglio '94 e non oltre il 30 giugno '97) più di quanto sarà offerto agli azionisti di minoranza della Sci (anche la legge francese, pur migliore della nostra, ha evidentemente qualche pecca). Il prezzo pattuito è infatti di 3.717 franchi (517 in più rispetto all'offerta che partirà nei prossimi giorni alla Borsa

di Parigi), oltre a un interesse annuo del 5%.

Per arrivare al comando della Sci Gardini ha sborsato finora 380-390 miliardi di lire, dei quali ben 282 pagati l'altro giorno al gruppo di banche che si è detto. Altri 160 miliardi circa li dovrà versare alla Montedison tra tre anni in cambio del famoso 9,7% (in attesa di quel giorno, in pratica, la società di Foro Buonaparte si

uniformerà alle disposizioni dello stesso Gardini nella gestione del pacchetto). Altri miliardi (130, se tutti dovessero aderire all'offerta) spetteranno agli azionisti minori che vorranno cedere i propri titoli a 3200 franchi.

Insomma, con l'affare Sci Gardini ha prosciugato quasi per intero la liquidazione ricevuta dalla moglie Idina dai fratelli Ferruzzi in cambio della sua quota della Serafini Ferruzzi srl. I 505 miliardi ricevuti allora Idina li ha versati il 2 agosto nella Gardini srl (il nuovo nome di una società immobiliare che già controllava con il marito) che è ora il cuore del gruppo.

Della Gardini Srl, ha rivelato ieri Radiocor, Idina controlla il 99,6% del capitale. Uno 0,1% hanno Raul Gardini e ciascuno dei figli Ivan Francesco, Eleonora e Maria Speranza. Raul e Ivan Francesco Gardini sono rispettivamente presidente e vicepresidente, con pieni poteri. Del consiglio di amministrazione, di soli tre membri, fa parte anche l'ultima figlia Eleonora.

La moglie Idina, come già faceva nel gruppo Ferruzzi, delega in toto al marito (e ora anche ai figli) la rappresentanza. Lei si accontenta di tenere ben saldi i cordoni della borsa. □ D.V.

Sulla fusione Ame-Amef l'Antitrust chiede chiarimenti



L'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) ha concluso ieri mattina il primo esame dell'operazione di concentrazione tra la Mondadori e la Amef, la finanziaria di controllo della casa editrice di Segrate entrata nell'orbita di Silvio Berlusconi (nella foto). A quanto si è appreso, l'autorità ha deciso di chiedere alle due società un'integrazione della documentazione trasmessa al fine di poter valutare l'operazione. La Mondadori e l'Amef avranno adesso 30 giorni di tempo per consegnare all'antitrust la documentazione richiesta. Da quando ha iniziato ad operare, un anno fa, l'autorità presieduta dall'ex-presidente della Corte Costituzionale Francesco Saja non ha «bocciato» alcuna operazione di concentrazione non ravvedendo nelle iniziative che le sono state comunicate gli estremi per l'avvio delle istruttorie previste dalla legge per i casi di possibile turbativa del mercato.

Mediobanca-Consob: invii tutti i documenti richiesti

Sia Mediobanca che gli altri istituti bancari e finanziari partecipanti al consorzio di garanzia per l'aumento di capitale della Generali avrebbero regolarmente inviato alla Consob i documenti richiesti. La commissione aveva indirizzato a Mediobanca una decina di giorni fa un telex con dettagliate richieste di informazione sui soggetti che avevano costituito il consorzio per l'aumento Generali; il termine per le risposte era stato fissato nel 27 agosto. Il mancato rispetto di questo termine comporterebbe conseguenze sul piano giudiziario.

Auto: l'affare Vaz-Fiat prosegue Si attende la valutazione

La valutazione del gruppo automobilistico sovietico Autovaz - nel quale la Fiat dovrebbe entrare con il 30 per cento del capitale - sta proseguendo regolarmente: lo ha annunciato la Bear Stearns, la banca d'affari americana incaricata dal governo di Mosca di valutare il complesso automobilistico (la banca incaricata dalla Fiat è invece la Morgan Grenfell). I recenti avvenimenti in Urss - ha dichiarato Brian Murray, amministratore della società che si occupa di investimenti nell'Europa orientale - non hanno in alcun modo ritardato le operazioni in corso che proseguono regolarmente. L'operazione - ha aggiunto Murray - costituirà la maggiore privatizzazione in Unione Sovietica e servirà sicuramente da battistrada ad analoghe operazioni che saranno effettuate in futuro.

Commercio estero Oggi il «caso» Urss all'esame della Sace

Il «caso Urss» arriva domani all'esame della Sace. Il Comitato di gestione della sezione speciale per l'assicurazione dei crediti all'esportazione, convocato in via ordinaria il 24 luglio scorso, prima degli scorgimenti sovietici, esaminerà infatti tra l'altro i rapporti tra Roma e Mosca. Sono circa 100 il dossier ancora da esaminare riguardanti la fornitura di beni e servizi all'Urss, per un ammontare di circa 3500 miliardi di lire; di questi 2500 riguardano generi alimentari, calzature e capi di abbigliamento. Gli impegni assicurativi complessivi verso l'Urss ammontano a circa 6 miliardi di lire.

Alimentare: aumenteranno prezzi e consumi

Aumenteranno nel 1991 i consumi e i prezzi dei prodotti alimentari. Lo prevede l'Ismea precisando che la crescita rispetto all'anno precedente dei consumi sarà dell'1,2 per cento e dei prezzi del 6,2 per cento. La crescita del volume dei consumi risulterebbe sia da un maggiore spostamento delle scelte dei consumatori dai prodotti tradizionali ai prodotti innovativi, sia dallo sviluppo del canale dei prodotti freschi da parte della grande distribuzione. Praticamente stabili dovrebbero rimanere i consumi di carni, con l'eccezione di quelle aviole in ripresa e quelli di zucchero. Per quanto riguarda i cereali è previsto un lieve recupero del pane, in quello del lattiero caseario dovrebbe aumentare la domanda di formaggi industriali e di prodotti confezionati, soprattutto yogurt. Maggiori consumi sono previsti per gli ortofrutti. Un aumento è previsto anche per il pesce, mentre un ulteriore calo segnerà la richiesta di vino e di bevande alcoliche, eccettuata la birra.

FRANCO BRIZZO

IL NUOVO INIZIO

Festa Provinciale de l'Unità

Aeroporto di Reggio E.

29 Agosto/15 Settembre

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Le blue chips tentano la rimonta Nuovo exploit delle Cementir

MILANO. Le blue chips hanno ieri tentato una rimonta dopo le pesanti perdite subite lunedì, sempre in relazione al delicato e complicato puzzle italo-svizzero, che vede coinvolti oltre che istituti finanziari, agenti di cambio e commissionari e come vittima il gruppo De Benedetti, e rischia di far saltare la liquidazione dei saldi di fine agosto. Dopo che alcuni titoli minori hanno chiuso in flessione la chiamata delle Fiat ha segnato una svolta: il titolo di Agnelli chiudeva infatti con un aumento dello 0,66% e sulla sua scia si muovevano poco dopo Cir (+0,28% quindi in

lievissimo recupero rispetto alla batosta dell'altro ieri). Generali (+0,44%), Montedison (+0,75%), Olivetti (+0,55%) e, a parte, con un nuovo exploit le Cementir che al secondo giorno di ammissione alla quotazione ufficiale segnano un ulteriore progresso del 3,31%. Il Mib ha potuto così segnare un iniziale progresso dello 0,4% che però si è ridotto soprattutto a causa delle chiusure dei bancari e degli assicurativi (Mib finale +0,23%). Questi ultimi ieri avevano avuto pessime chiusure e presentavano anche ieri flessioni generalizzate (Assitalia, Fondiaria, Ras, Sai, Toro hanno registrato flessioni anche superiori all'1%). Mentre i bancari più importanti che ieri avevano rappresentato un punto di forza per impedire una più consistente flessione del listino, ieri o hanno chiuso negativamente (Ambroveneto -0,82%, Credit -0,95%) o invariati come Comit.

FINANZA E IMPRESA

CAFFARO-SNIA BPD. Approvato dall'assemblea straordinaria della Caffaro, società capofila del raggruppamento chimico di Sni Bpd gruppo (Fiat), il progetto di fusione per incorporazione delle aziende chimiche Procco (trattamento acque) e Chimica del Friuli.
AMBROVENETO. È stato firmato ieri a Vicenza l'atto di fusione per incorporazione nel Banco Ambrosiano Veneto della Banca Valione di Galatina (Lecce) di cui l'Ambroveneto possiede l'intero capitale. Con questa operazione l'Ambroveneto verrà a disporre così di 12 filiali nella penisola salentina e porterà a 382 il numero delle proprie dipendenze.
ATOCHEM. Dal primo gennaio '92 le società chimiche Akram, Atochem industriale e Orkem Italia, tutte appartenute alla francese Atochem (gruppo Elf Aquitaine), saranno incorporate nella Atochem Italia.
CREDITO BERGAMASCO. Rac-

colta diretta clienti a 3293 miliardi di lire, in crescita del 16,54% rispetto al 30 giugno 1990; aumento di 25,39% sul primo semestre '90 della raccolta indicata che raggiunge i 5151 miliardi, consentendo all'insieme delle due grandezze di superare gli 8444 miliardi, con un incremento complessivo del 21,78% nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente. Questi in sintesi i principali dati relativi all'attività del primo semestre 1991.
SAN MARINO. Diventa operativo da oggi l'Istituto di Credito Sammarinese (Ics), la nuova banca centrale della Repubblica di San Marino. Si riunisce infatti oggi la prima assemblea della banca, istituita con una legge nel 1988 e controllata dallo stato. Il governo della repubblica ha espresso lunedì il proprio gradimento sulla partecipazione dei soci al capitale dell'Ics. 25 miliardi suddivisi tra istituzioni pubbliche (70%) e un gruppo di istituti bancari sammarinesi che detengono il 30%.

MERCATO AZIONARIO

Table with 3 columns: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE (IDROCARBURI), COMAU FINAN, and various stock market indicators.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var %, and various government bonds like CCT-DC85 IND, CCT-DC85 EM90 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, and various investment funds like ADRIATIC AMERICAS FUND, ADR EUROPE FUND, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, ieri, price, and various bonds like DALL'INTE, EUR METALLI, FALCK, etc.

ESTER

Table with 3 columns: Titolo, ieri, price, and various international market indicators like BROADWAY, CIBRAM, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, ieri, price, and convertible bonds like MAGN MAR 86 CV 8%, MEKO B ROMA 04EXW7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, ieri, price, and various bonds like DALL'INTE, EUR METALLI, FALCK, etc.

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, ieri, price, and various market indicators like I INDOEX, SONDRIO, etc.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, ieri, price, and various gold and currency indicators like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, ieri, price, and various narrow market indicators like BROGGIAR, CIBRAM, etc.



Sergio Pininfarina

La Confindustria parte all'attacco Mortillaro annuncia una nuova stagione di licenziamenti: saranno colpiti i «colletti bianchi»

«Abolire la scala mobile è un atto d'amore». Dimenticati i bei discorsi sulle carenze dello Stato, nel mirino ancora una volta il costo del lavoro

L'autunno degli industriali

«Questa volta licenzieremo anche gli impiegati»

Gli industriali pensano al loro autunno. Annunciano migliaia di licenziamenti e ripetono la necessità di abolire la scala mobile. Saranno colpiti il Piemonte e la Lombardia e, ora, non solo gli operai, ma anche gli impiegati. Per il consigliere delegato della Federmeccanica Felice Mortillaro l'abolizione degli automatismi è «un atto di amore della Confindustria nei confronti del sindacato».

Piemonte una delle regioni che sarà maggiormente colpita mentre segnali preoccupanti vengono anche dalla Lombardia dove la crisi tocca soprattutto le piccole aziende. Riduzioni degli ordini, anche di quelli provenienti dall'estero e dell'indice di produzione, richiesta di prepensionamenti e di cassa integrazione. I segnali allarmanti non sono pochi e rischiano di diventare ben più che segnali.

confrontiamo e siamo in concorrenza». Amante del paradosso Mortillaro ritiene che «proponendo di abolire la scala mobile la Confindustria compie una specie di atto di amore nei confronti delle organizzazioni sindacali. Riconducendo tutto alla libera contrattazione delle parti - dice - i sindacati avranno più ruolo, più funzione, più capacità di operare».

REDDITI 1991	ALIQUOTA	REDDITI 1992
fino a 6.800.000	10%	fino a 7.200.000
da 6.800.001 a 13.500.000	22%	da 7.200.001 a 14.400.000
da 13.500.001 a 33.700.000	26%	da 14.400.001 a 35.900.000
da 33.700.001 a 67.600.000	33%	da 35.900.001 a 72.000.000
da 67.600.001 a 168.800.000	40%	da 72.000.001 a 179.800.000
da 168.800.001 a 337.700.000	45%	da 179.800.001 a 359.700.000
oltre 337.700.000	50%	oltre 359.700.000

Fonte: Elaborazione de «Il Sole 24 Ore del lunedì»

con il governo De Mita non si tocca, e che sulla partita del fisco al contrario le confederazioni sono intenzionate a chiedere, piuttosto che cedere. È la richiesta del Governatore della Banca d'Italia Ciampi di una legge finanziaria '92 severa per tenere il tasso d'inflazione sotto il 6% è accolta, a patto che non colpisca i salari. «Ciampi ha ragione - dice il numero due della Cisl Raffaele Moresse - ma oltre ai salari la severità deve riguardare prezzi, tariffe, politica fiscale, redditi patrimoniali e finanziari. Per questo bisogna cominciare a programmare forti iniziative di mobilitazione per una radicale riforma del sistema fiscale, e tra le misure di politica fiscale c'è il fiscal drag. Per Moresse, comunque, è giusto che «chi lucra il fiscal drag e aumenta i prezzi sopra l'inflazione sia penalizzato». Per Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil, «le tasse vanno approvate dal Parlamento e non affidate a meccanismi spontanei, né il modo migliore per risolvere i problemi è quello di ripristinare le tasse occulte. D'accordo con la «severità» di Ciampi, purché non colpisca «gli innocenti» il punto vero resta quali criteri di equità debbano sostenere la severità, e la trattativa sul costo del lavoro è una grande occasione non per mettere sotto controllo le retribuzioni ma per introdurre una seria politica dei redditi». Adriano Musi, segretario confederale della Uil, avverte che «in qualsiasi tavolo ci verrà proposta una revisione dell'accordo dell'89 ci alziamo e ce ne andiamo».

RITANNA ARMENI

ROMA. Si delinea l'autunno degli industriali. Il quadro non è definito nei particolari, ma le pennellate fondamentali sono state date. Licenziamenti nelle industrie e abolizione della scala mobile o comunque eliminazione di quegli automatismi che fanno lievitare - dicono gli imprenditori - i salari sopra la media europea e ci tolgono competitività. Un programma netto, assai più netto che nel luglio scorso quando il costo del lavoro era oggetto di lamenti e di attacco, ma si individuava nelle carenze dello Stato, nell'assenza di servizi alla causa vera e propria della perdita di competitività dell'industria italiana. Con l'avvicinarsi della nuova sessione di trattative quei discorsi sono stati messi da parte, confinati nelle stanze degli uffici studi o rinvii a qualche convegno e si è giunti al nocciolo della questione: quel che gli industriali, o meglio i padroni, vogliono fare dell'occupazione dei dipendenti delle industrie e dei loro salari. Visto che - questo pare il discorso degli industriali - in un cambiamento dello Stato

per il momento c'è poco da sperare. Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica che come al solito ha il merito della chiarezza, parla di migliaia di licenziamenti. Non so - dice - se i posti di lavoro a rischio siano 10, 20 o 35 mila. So di certo che ci troviamo di fronte ad una situazione che ci porterà all'esigenza di una nuova ristrutturazione di tutto il settore manifatturiero italiano. Se non la si farà il rischio è la deindustrializzazione del paese.

Dove sono e chi sono le nuove vittime della ristrutturazione degli anni 90? Sempre Mortillaro avverte che questa volta si tratterà di «colletti bianchi», di impiegati che sono stati appena sfiorati dalle ristrutturazioni degli anni 80. «Si tratta di quel ceto sociale - precisa il consigliere delegato della Federmeccanica - che è stato sempre vicino agli imprenditori, che ha con loro un patto di alleanza e che ha condiviso le scelte organizzative e produttive di questi anni. I sindacati indicano nel

Ma di tutto questo gli industriali non vogliono parlare nella trattativa di settembre. Lo ha detto nei giorni scorsi il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta definendo il tema dei licenziamenti «fuorviante» rispetto al negoziato. Ed ecco un'altra pennellata che serve per definire il quadro dell'autunno degli industriali. La Confindustria ritiene i licenziamenti «un affare» privato, una questione sulla quale ogni impresa decida per suo conto o al massimo bussando alle casse dello Stato. Con i sindacati si discute della busta paga. O meglio di come ridurla, perché questo è il tema che andrebbe affrontato e risolto. Pininfarina, presidente degli imprenditori privati, usa toni più morbidi di quelli di Mortillaro, ma sono appunto solo toni. Lui, pregiudizialmente, non è contrario a forme di indicizzazione, ma - dice - «la scala mobile in Europa l'abbiamo solo noi e dobbiamo renderci conto della necessità di avvicinarci agli europei con i quali ci

È l'atto d'amore che la Confindustria fa nei confronti del sindacato proponendo l'abolizione della scala mobile? Risponde Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil: «quello di Mortillaro mi sembra un bacio al veleno».

Drenaggio fiscale I sindacati contro ogni modifica

FOMA. Il governo alla caccia di nuove entrate pensa sul serio di modificare il meccanismo di restituzione automatica del «fiscal drag»? È bastata la voce per attivare una reazione infuocata da parte dei sindacati confederali, anche se si tratta del ministero delle Finanze si faceva sapere che un provvedimento del genere non c'è in programma.

Il piccolo scampato? Non è del tutto sicuro, viste le difficoltà che incontrano a Palazzo Chigi per far quadrare i conti della finanziaria '92. E sempre fonti del ministero del

le Finanze informano che «ipoteticamente un collegamento del sistema di restituzione del fiscal drag al tasso d'inflazione programmato (anziché com'è oggi a quello reale) sarebbe comunque accompagnato a un secondo intervento. In dettaglio, si pensa a subordinare la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese industriali e commerciali sarebbe subordinata al contenimento dei prezzi (all'ingrosso e al consumo) entro il tetto del tasso d'inflazione programmato». Cgil, Cisl e Uil, però, dicono che l'accordo firmato nell'89

Telefoni In Italia le chiamate più care

ROMA. Prezzi salati per telefonare in Italia: quell'ormai famoso «Ma quanto mi costa?» sembra proprio trovare conferma nelle tabelle di confronto internazionale preparate dalla «Nus - National Utility Services», una società che analizza i costi dei servizi pubblici a livello internazionale. L'Italia, ancora conveniente per le telefonate urbane (quelle che fanno capo alla Sip), è infatti al primo posto fra i paesi industrializzati per i prezzi delle telefonate interurbane e internazionali (che fanno capo all'azienda di Stato e ad altri enti gestori). In compenso, ha ceduto al Belgio (grazie a consistenti tagli tariffari) il primo posto che deteneva nel 1990 per l'elevato costo delle comunicazioni telex internazionali.

Diluvio di critiche sulla «manovra del mattone» mentre Pininfarina definisce «una follia» i balzelli sulle imprese Il vertice per mettere a punto la Finanziaria '92 probabilmente si terrà oggi. Buono l'esito dell'asta dei Bot

Coro di «no» sulla nuova megastangata

Coro di «no» contro la stangata sulla casa. E Pininfarina definisce «una follia» la rivalutazione obbligatoria dei cespiti d'impresa. Il vertice dei ministri economici, che ieri non si è tenuto, probabilmente avrà luogo oggi. Formica smentisce le voci di una «patrimoniale» Invim sulla casa e di un congelamento della restituzione del fiscal drag. Intanto vanno a ruba i 37.000 miliardi di Bot nella maxiasta di fine mese.

ALESSANDRO QALIANI

ROMA. Coro di proteste contro la «stangata» d'autunno. È una follia, secondo il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, la rivalutazione obbligatoria dei cespiti d'impresa. «Inique», «distorsive del mercato», «assurde», per Confedilizia, Ania (l'associazione delle imprese assicuratrici), Sunia (il sindacato degli inquilini) ed Uppi (l'associazione degli inquilini) la nuova tasse sulla casa. Nel bel mezzo di questo vero e proprio fuoco di sbarramento, il vertice dei ministri economici non si è tenuto ieri e dovrebbe aver luogo oggi nell'ufficio del ministro del Tesoro. Carli, Cirino Pomicino e Formica devono infatti concordare il calendario degli

appuntamenti ufficiali. Ma non sarà facile per loro raggranellare i 49.000 miliardi che, tra tagli alle spese e nuove entrate, formeranno l'intelaiatura della legge Finanziaria per il '92. Anche perché il governatore della Banca d'Italia Ciampi parla di far abbassare l'inflazione sotto il 6% e il deficit pubblico rischia di schizzare a fine d'anno a 150.000 miliardi, contro i 136.000 programmati. Per la troika economica, dunque, i margini di manovra sono assai stretti. Per ora sui tagli alla spesa le bocche restano cucite, anche se costituiranno il grosso della Finanziaria. Delle nuove tasse, invece, si parla molto. In ballo ci sono le stangate sulla casa: rivalutazione, a partire dal '91, del 25% circa delle rendite catastali e raddoppio, da gennaio '92, delle

imposte sui trasferimenti di immobili. Giungono smentite, invece, da parte del ministero delle Finanze sulla patrimoniale «una tantum» Invim. Anche se si continua a parlare di una patrimoniale, che verrebbe decisa in parallelo al ripristino dell'autonomia impositiva per gli enti locali e che potrebbe essere un'imposta dal 3 al 5 per mille sul patrimonio immobiliare. Poi in cantiere ci sono le stangate sulle imprese. Formica pensa di rendere obbligatoria la rivalutazione sui beni delle aziende, dopo che la «volontarietà» ha fruttato meno di 2.000 miliardi, contro gli 8.400 previsti. Inoltre dovrebbe scattare l'anticipo dell'Invim decennale sulle società, che si dovrà essere versato nel novembre '92. Infine si parla di un altro «boccone amaro»: il

parziale congelamento della restituzione del fiscal drag. L'ipotesi è quella di designare la nuova curva delle aliquote Irpef, commisurandola al tasso d'inflazione programmato, invece che sulla base della variazione reale dei prezzi. Ma anche su questa misura il ministero delle Finanze smentisce che essa sarebbe stata presa in considerazione. Reazioni molto dure hanno fatto seguito all'annuncio della «stangata» d'autunno. Pininfarina ha detto che la rivalutazione dei cespiti d'impresa «sarebbe una forma di patrimoniale che colpirebbe solo le forze produttive». E che dunque «credo che non ci si arriverà». E il presidente della Confedilizia Corrado Storza Fogliani ha mostrato scetticismo circa «un'altra patrimoniale aggiun-

tiva» sulla casa, mentre crede che sarà inevitabile «un aumento secco dei coefficienti». Intanto nella maxi-asta di fine mese i bot sono andati a ruba. I 37.000 miliardi di buoni del tesoro messi sul mercato hanno incontrato un'ottima accoglienza. La domanda infatti ha raggiunto i 38.875 miliardi. Si sono venduti 12.500 miliardi di bot trimestrali a 97,06 lire per ogni 100 di valore nominale e ad un rendimento netto dell'11,02%. I 14.500 miliardi di bot semestrali sono stati aggiudicati ad un rendimento netto dell'11,22% e i 10.000 miliardi di bot annuali a un prezzo di 89 lire e ad un rendimento netto del 10,59%. Solo su questi ultimi è dovuta intervenire la Banca d'Italia, che ne ha acquistati per 600 miliardi.

Cassa integrazione su e giù Nel 1990 spesi dall'Inps 515 miliardi, più dell'89 ma molto meno del 1988

ROMA. Nel 1990 sono stati sborsati 514 miliardi e 665 milioni per pagare la cassa integrazione cui hanno fatto ricorso le aziende operanti nell'industria, nel settore dei lapidei, nell'edilizia e in agricoltura. La cifra è contenuta in un documento statistico allegato al rendiconto annuale del bilancio INPS per il 1990. In totale, la previdenza sociale ha pagato 63 milioni e 351 mila ore di lavoro complessivamente accumulate nei settori industriali e 403.900 giornate nell'agricoltura. Il trattamento di integrazione salariale viene infatti calcolato in maniera diversa nei due settori: su base oraria per gli operai dell'industria, su base giornaliera per quelli dell'agricoltura. Le cifre raccolte dagli esperti della direzione generale dell'Inps consentono di fotografare l'andamento della spesa destinata alla Cassa integrazione negli ultimi tre anni. Il dato più

importante che se ne ricava è una situazione nettamente migliorata rispetto al 1988, ma peggiorata rispetto al 1989. Il diverso andamento è quasi interamente addebitabile al settore industriale. Nel 1988, infatti, le ore «integrate» in questo settore furono complessivamente quasi 89 milioni, per una spesa complessiva di 601 miliardi e 464 milioni. L'anno successivo il miglioramento fu notevole: le ore di cassa integrazione scesero a 53 milioni e 463 mila, abbassando la spesa a 390 miliardi e 18 milioni. Nell'arco dello stesso triennio 1988-1990, il ricorso alla Cig risulta invece in costante e consistente diminuzione nell'agricoltura e nell'edilizia: sempre in calo, ma in questo caso di modesta entità, nel settore dei lapidei. Soltanto nell'industria, che influenza così i costi totali, il ricorso alla Cig si dimezzò tra il 1988 e il 1989, per poi aumentare ancora (di circa 90 miliardi) nel 1990.

Precari negli enti pubblici La solita storia all'Ac: si cacciano 650 lavoratori e poi si fanno i concorsi

ROMA. Il copione è stranisciocosciuta: una legge (la 554 del 1988) che permette alle amministrazioni pubbliche e agli enti del Parastato di assumere a tempo determinato giovani per «progetti obiettivi» nei precisi; poi, questi giovani vengono invece adibiti a lavori ordinari, per tappare i buchi nell'organico dovuti al blocco delle assunzioni «normali»; alla fine della storia, gli enti al termine del periodo previsto mandano a casa i precari, magari per fare subito dopo concorsi lottizzati per gli stessi posti. E così, chi ha avuto la ventura di «assaggiare» il dolce sapore di un lavoro sicuro (e chissà, conta di continuare ad assaggiarlo) deve metterci il cuore in pace e tornare nel limbo della disoccupazione. La vicenda riguarda tanti giovani impiegati a ter-

«Esuberi» Federconsorzi In 600 rischiano il posto Il 2 settembre incontro dei sindacati con Marini

ROMA. Finite le ferie, torna alla ribalta il caso Federconsorzi. Per il 2 settembre è fissato l'appuntamento tra i sindacati di categoria e il ministro del lavoro Franco Marini per fare il punto della situazione, in particolare sugli aspetti occupazionali. In ballo c'è il futuro di diverse centinaia di dipendenti dal momento che già per i primi di settembre - la data era fissata per il 2 ma è stata posticipata di qualche giorno per dare alle parti il tempo di giungere ad un'intesa sulle modalità - dovrebbe scattare la cassa integrazione speciale. Un provvedimento che, secondo le stime ufficiali, dovrebbe interessare da un minimo di 320 ad un massimo di 600 dipendenti della Federconsorzi. Nell'incontro si parlerà anche di prepensionamenti, che però dovrebbero partire non prima del '92. «I primi ad andare in cassa integrazione - spiega Rita Battaglia della Flai Cgil - dovranno

LETTERE

Il saluto ai suoi compagni da un delegato sindacale

Cari compagni sono un operaio e lavoro alla Piaggio di Pontedera ormai da 35 anni. Dal prossimo mese andrò in pensione. Sono stato vent'anni nel Consiglio di fabbrica e membro del Direttivo provinciale della Fiom, quindi di come si comportano i capi all'interno di questa fabbrica sono esperto.

Ci sono molti capi che sono ambiziosi e hanno troppa grinta nei confronti di chi lavora. Quindi li richiamo a darsi una regola e a non ricattare l'operaio dicendo: «Tu non sei disponibile» a quelli che non vogliono fare lo straordinario. Dunque rafforziamo e difendiamo il Consiglio di fabbrica, perché possa affrontare tutto quello che c'è da contrattare, quale appunto lo straordinario, la mobilità, la cassa integrazione, per difendere il movimento operaio.

Purtroppo ci sono dei capi che abusano dell'operaio impaurito e lo spingono a lavorare a più macchine, facendo il lavoro anche di altri senza tener conto di scioperi o assemblee retribuite.

Io vorrei fare una proposta, che potrebbe essere utile sia all'azienda che ai noi lavoratori, a proposito della contrattazione aziendale che abbiamo fatto quando insieme al salario è stato affrontato il problema della qualità del prodotto: se essere competitivi (sono stati effettuati anche dei corsi appositi); se si affronta il problema qualità, va inserito anche il problema della qualità del capo, che dovrebbe soprattutto essere capace di organizzare il processo produttivo e all'altezza dell'evoluzione dei tempi.

Cari compagni dell'Unità, vi chiedo di pubblicare questa lettera in quanto l'ultima settimana che lavoro insieme ai miei compagni, che mi hanno sempre stimolato e hanno avuto fiducia in me; e vorrei salutarli così.

Giorgio Fogli, Pontedera (Pisa)

Tante telefonate per gli albanesi (e nessuno fa niente...)

Cara Unità, avendo visto sui giornali e alla tv le immagini degli albanesi arrivati ultimamente in Italia e stipati allo stadio di Bari, sabato mattina 10 agosto con mia moglie riflettevamo in fondo noi, con una casa grande, potevamo fare qualcosa ospitando uno, due o anche tre ragazzi di quei poveri disperati, assetati, affamati e maltrattati.

Detto fatto, telefono alla Prefettura della nostra provincia dove illustro, all'impiegato che mi risponde, la nostra disponibilità; questi, molto gentilmente, mi dice di telefonare lunedì essendoci l'ufficio preposto chiuso il sabato; oppure di rivolgermi direttamente alla Prefettura di Bari con la quale, se volevo, potevo mettermi in comunicazione diretta. Gli risposi di sì e me la passò.

All'impiegato che mi rispose da Bari feci presente la stessa cosa, ma mi disse che l'ordine del governo era di rispettarli tutti indietro e quindi non potevano mandarci nessuno.

La cosa però non mi convinse e telefonai all'on. Mario Ferrari (deputato del Psi di Como) che conosco da diversi anni per motivi di lavoro, raccontandogli quanto sopra e chiesi (indogli se era possibile far qualcosa. Mi confermò che le disposizioni del governo erano quelle, ma potevano dare la nostra disponibilità per quegli albanesi che erano arrivati in Italia prima dell'ultima ondata. Siccome fui d'accordo, mi disse di chiamare lo 06/6760 per farmi dare il numero di telefono

del ministro on Boniver o di un suo segretario

Chiamai subito e mi rispose il centralino del Parlamento, che mi disse di non sapere quale fosse il numero di telefono dell'ufficio del ministro Boniver, dietro mia insistenza, mi diede il numero telefonico del gruppo socialista alla Camera.

Chiamai subito, ma non rispose nessuno. L'ind mattina rifeci lo stesso numero senza avere risposta e richiamai lo 06/6760. Mi rispose un altro centralino che questa volta mi diede il numero del ministero per l'immigrazione.

Feci il numero e all'impiegato che mi rispose spiegai della nostra disponibilità ad ospitare dei ragazzi albanesi. «Si rivolga al giudice dei minori», fu la risposta. Ma poiché feci presente che non intendevamo adottare nessuno ma semplicemente ospitare dei giovani per il periodo necessario al loro inserimento, allora mi disse di rivolgermi alla Prefettura di Como.

Chiamai il numero, essendo lunedì, l'ufficio apposito è in funzione ma l'impiegato mi risponde che il quantitativo di albanesi assegnato mesi fa alla Prefettura di Como è già stato tutto sistemato e che non vi sono casi in attesa; tuttavia diligentemente prendo nota della mia disponibilità e se vi sarà una qualche necessità in futuro...

Certo anch'io penso che se venissero qui tutti gli albanesi, i tunisini, i filippini, eccetera, noi non potremmo assicurare il soddisfacimento dei loro bisogni; al nostro attuale livello di vita, ma comunque non è un buon motivo per non fare proprio niente.

Corrado Toscani, Cernusco Lombardate (Co)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Paolo Fiamberti, Robbiano di Medaglia; Giancarlo Poidamoni, Modica; Omelia Giudici, Bice Maramai e altre 18 firme, Bergamo (abbiamo inviato il vostro scritto ai nostri gruppi parlamentari); Mimì Sangiorgio, Rovigo («Protesto energicamente come cittadino-utente o vice-versa, contro lo scempio della propaganda, nelle reti della Rai-Tv, del panino contro la pipì» e ora la «popò» nelle ore di punta del pranzo e mi pare della cena»).

Elena Actis, Cossano Canavese («Leggendo l'Unità di venerdì 9 agosto non ho potuto fare a meno di stupirmi per un inserto pubblicitario dell'Arca-Caccia che così recita: «Il futuro della natura è nelle mani di chi ama la caccia». Non si può condurre una battaglia a favore del referendum contro la caccia - battaglia sostenuta fortemente a suo tempo - e poi pubblicare un invito così palese ed esplicito a favore della caccia»).

Sulla vicenda legata alla grazia per Renato Curcio ci hanno scritto i lettori: Giuseppe Cacciatore di Salerno, Alessandro Fantoli di Roma, Daniele Ferrato di Milano, Diana, Ezio e Mario di Milano, Giorgio Vestri di Vaiano, Osvaldo Angeli di Massa Carrara, Claudio De Falco di Milano, Romano Morgantini di Livorno, Michele De Marco di Ventimiglia, C. Sartorio di Quarona.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preghi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

9^o RACCONTO

PADRE BROWN INDAGA



PERSONAGGI

Leonard Quinton, poeta e scrittore
Signora Quinton, sua moglie
Dottor Harris, medico personale
Un fachiro indù Flambeau, ex criminale ora investigatore privato
Padre Brown, prete cattolico romano

Alcune delle grandi strade, a nord di Londra, s'inoltrano nella campagna, come specie di spettri, attenuati e interrotti, della via cittadina, con grandi spazi vuoti tra i gruppi delle case, ma conservando la stessa direzione. Prima, un gruppo di botteghe seguito da un campo cintato, poi segue qualche famosa birreria, poi forse un orto o un vivaio, poi una grande casa privata, e così via. Se si cammina lungo una di queste strade, si passa davanti una casa che probabilmente attirerà l'attenzione del passante, benché egli non saprà spiegarne la causa.

È una casa molto lunga e bassa, che si stende parallelamente alla strada; dipinta di bianco e di verde pallido, con terrazza e persiane per il sole, e portici muniti di cupole simili a ombrelle di legno, quali si vedono nelle vecchie case di un tempo. Infatti, è una vecchia casa di stile antico, molto inglese e molto suburbana, intesa questa parola, nel vecchio buon senso di ricchezza tipica di clapham. E tuttavia, la casa pare, nell'insieme, costruita per la stagione calda. Guardando il suo colore bianco e le sue persiane si pensa vagamente ai puggarees, a riparo del sole, e persino alle palme. Non posso spiegare bene questa sensazione; forse la casa fu costruita da un anglo-indiano.

Chiunque passasse davanti quella casa, rimarrebbe, come ho detto, inesplicabilmente affascinato; avrebbe la sensazione di un luogo del quale si sarebbe udita qualche storia. E non si ingannerebbe, come udrete in breve. Chè questa è la storia delle strane cose che accaddero in realtà in quella casa, durante la Pentecoste dell'anno 18...

Chiunque fosse passato davanti la casa, il giovedì prima della domenica della Pentecoste, verso le 6,30, avrebbe visto aprire la porta d'entrata, e Padre Brown, della chiesetta di San Mungo, uscire con una gran pipa in bocca, in compagnia di un suo amico francese molto alto, chiamato Flambeau, il quale fumava una piccolissima sigaretta.

Questi due possono interessare più o meno il lettore, ma, in realtà, in questo caso, non erano le sole cose interessanti, che potessero vedersi all'aprirsi della porta d'entrata di questa casa bianca e verde.

Vi sono altri particolari di questa casa che debbono essere descritti subito, non soltanto perché il lettore possa comprendere questo tragico racconto, ma anche perché possa rendersi conto di ciò che la porta aperta rivelava.

L'intera casa era costruita a forma di T, con la trasversale in alto molto lunga e la gamba corta. La trasversale orizzontale era la facciata lungo la strada, con la porta d'entrata nel mezzo; era alta due piani e comprendeva quasi tutte le stanze più importanti. La gamba della T, che si stendeva lungo la parte posteriore della casa in linea retta rispetto alla porta d'entrata, comprendeva un solo piano di due sole stanze, lunghe, comunicanti. La prima di queste stanze era lo studio nel quale il celebre signor Quinton scriveva i suoi pazzi poemi e le sue romanze orientali. La seconda stanza era una serra a vetri piena di fiori tropicali di strana e quasi mostruosa bellezza, e, in pomeriggi come quello, splendeva meravigliosamente al sole. Avveniva perciò che quando la porta d'ingresso era aperta, molti dei passanti si fermassero a guardare stupiti, perché apparivano stanze eleganti, con in fondo qualche cosa che sembrava la scena fantasmagorica di una commedia di fate: nuvole purpuree e soli d'oro e stelle argentee che apparivano, nello stesso tempo, abbagliantemente vivide e trasparenti e lontane.

Leonard Quinton, il poeta, aveva egli stesso ideato con molta cura questo effetto straordinario; e così bene che è dubbio ch'egli riuscisse con altrettanta perfezione a esprimere in alcuno dei suoi poemi la sua personalità. Egli era, infatti, un uomo che s'impregnava di colori, e indugiava, per la passione dei colori, al punto di trascurare alquanto la forma, e persino le buone forme. Per questo, egli aveva volto il suo ingegno interamente, all'arte orientale e di pura immaginazione; a quei tappeti strabillanti o ricami abbaglianti nei quali tutti i colori sembravano fondersi in un fortunato caos, non avendo nulla da rappresentare o da insegnare. Egli aveva tentato, forse non con pieno successo artistico, ma con riconosciuta immaginazione e invenzione, di comporre novelle epiche e romantiche che rispecchiavano un'orgia di colori violenti ed anche crudeli; racconti di paradisi tropicali d'oro di fiamma e di rame color di sangue; di eroi orientali che cavalcavano con mitre da dodici turbanti su elefanti di porpora o di color verde-pavone; di giganteschi gioielli che cento negri non potevano portare, ma che ardevano di fiamme antiche e di strana tinta.

In breve, egli s'occupava molto di paradisi orientali, che sono alquanto peggiori della maggior parte degli inferni occidentali; di monarchi orientali che possiamo forse chiamare maniaci; e di gioielli orientali che un gioielliere di Bond Street potrebbe considerarli forse falsi. Quinton era un genio, sebbene morboso; e la sua morbosità appariva, più, che nella sua vita, nel suo lavoro. Era d'indole debole e astiosa, essendo la sua salute gravemente danneggiata da esperimenti orientali di oppio. Sua moglie - una donna assai bella, lavoratrice infaticabile, anzi logorata dal troppo lavoro - era contraria all'oppio e contraria ancor più a un eremita indiano vivente, in costume bianco e giallo, che il marito ospitava, con insistenza, per mesi interi; una specie di Virgilio che gli guidava lo spirito attraverso i paradisi e gli inferni dell'Oriente.

A cura di Silvia Colombo
 Impaginazione di Gilberto Stacchi

Da questa casa artistica, appunto uscivano Padre Brown e il suo amico; e, a giudicare dai loro volti, ne uscivano con molto sollievo. Flambeau aveva conosciuto Quinton nei giorni spensierati della vita di studente a Parigi; essi avevano riallacciata l'antica amicizia in occasione di una visita, dal sabato al lunedì; ma, a parte i recenti mutamenti della vita di Flambeau, questi non andava molto d'accordo col poeta. Soffocarsi coll'oppio e scrivere dei versi esotici su pergamene sottili non era, secondo lui, quello che doveva fare un gentiluomo per andare all'inferno. Mer tre i due si soffermavano sulla soglia, prima di fare un giro in giardino, il cancello davanti a loro fu aperto violentemente, e un giovane, che portava un basso cappello di feltro sul cocuzzolo, corse su per i gradini dell'entrata, inciampando per la fretta. Era un giovane dall'aria dissipata, con una fiammeggiante cravatta rossa di traverso, come se l'avesse tenuta anche a letto, e con in mano un bastoncino di canna, che egli agitava irrequieto.

- Dicano, - proruppe egli, affannosamente, - voglio vedere il vecchio Quinton. Debbo vederlo. Se ne è andato?

- Il signor Quinton è in casa, credo, - disse Padre Brown, pulendo la pipa, - ma non so se lo potrà vedere. È col medico, in questo momento.

Il giovane, che pareva avesse un po' bevuto, entrò, barcollando nell'atrio mentre proprio in quel momento, il medico usciva dallo studio di Quinton, chiudendo la porta e incominciando a infilarsi i guanti.

- Vuole il signor Quinton? - disse il dottore, freddamente. - No, temo che non possa vederlo. Infatti non deve vederlo, per nessun motivo. Nessuno lo deve disturbare; gli ho dato appena ora un sonnifero.

- Senta, amico mio, - disse il giovane dalla cravatta rossa, cercando di trattenere il medico per il rovescio dell'abito. - Sentì! Sono proprio senza un quattrino. Io...

- È lo stesso, signor Atkinson, - disse il dottore respingendolo. - Quando ella potrà mutare l'effetto di un narcotico, muterò la mia decisione, - e, ac-

comodandosi il cappello in testa, uscì al sole, con gli altri due.

Era un omino di buon umore, con un collo da toro, con baffetti, molto ordinario nell'insieme, e tuttavia tale da dare la sensazione di persona capace.

Il giovane dalla cravatta rossa che sembrava privo di qualsiasi tatto nel trattare con la gente, ch'egli tratteneva per la giacca, rimase sulla porta, perplesso come se fosse stato scacciato, e guardava in silenzio gli altri tre che camminavano insieme nel giardino.

- Ho detto or ora una bella e grossa bugia, - osservò il medico, ridendo. - Infatti il povero Quinton non avrà il suo narcotico prima di una mezz'ora. Ma non voglio che sia annoiato da quell'animale, che vuol soltanto danaro in prestito, danaro che non renderà mai, neppure potendo. È un mascalzoncello, benché sia il fratello della signora Quinton, che è una delle migliori donne di questo mondo.

- Sì, - disse Padre Brown. - È una buona donna. - Perciò ho intenzione di rimanere qui, nel giardino, finché non se ne sarà andato, - continuò il medico, - e poi andrò a dare a Quinton la medicina. Atkinson non può entrare, perché ho chiuso la porta.

- In questo caso, dottor Harris, - disse Flambeau, - possiamo girare intorno alla casa sino alla serra. Non vi è un'entrata da quella parte, ma vale la pena di vederla, anche dal di fuori.

- Sì, e così posso dare pure un'occhiata al mio malato, - disse, ridendo, il dottore, - giacché egli preferisce sdraiarsi su un'ottomana in fondo alla serra, in mezzo a tutti quei fiori esotici sanguigni, che a me darebbero i brividi. Ma che cosa fa?

Padre Brown s'era fermato un momento, e aveva raccolto, tra l'erba alta, dove giaceva, quasi nascosto, uno strano coltello ricurvo, orientale, incastonato squisitamente da pietre e metalli.

- Che cos'è questo? - domandò Padre Brown, guardando l'arma, con poca simpatia.

- Oh! sarà di Quinton, immagino, - disse il dottore Harris, con indifferenza, - egli ha ogni sorta di

curiosità cinesi in casa. O forse appartiene a quel molle indù ch'egli tiene al guinzaglio.

Quale indù? - domandò Padre Brown, continuando a guardare con occhi fissi il pugnale che teneva in mano.

- Oh, un mago indiano, - disse il medico, alla leggera, - un mistificatore, naturalmente. - Lei non crede alla magia? - domandò Padre Brown, senza alzare gli occhi.

- Oh, bello! crederci alla magia! - rispose il dottore.

- È cosa straordinaria, - disse il prete, con voce bassa, di sonno. - I colori sono magnifici. Ma la forma è errata.

- Perché? - domandò Flambeau, guardando sorpreso.

- Sotto tutti i riguardi, è la forma errata in senso astratto. Non l'avete mai sentito nell'arte orientale? I colori sono ineltranti, magnifici; ma le forme sono meschine e brutte... volutamente meschine e brutte, e cattive. Ho visto delle cose cattive in un tappeto turco.

- Mon Dieu! - esclamò Flambeau, ridendo.

- Sono lettere e simboli in una lingua che non conosco; ma so che rappresentano delle parole cattive, - continuò il prete, con voce sempre più bassa. - Le linee non vanno diritte appositamente... come serpenti che s'avvolgono per scappare.

- Ma che cosa sta mai dicendo? - disse il medico, con una risata. Flambeau gli rispose tranquillamente: - Il Padre talvolta s'avvolge in questa nube mistica, ma vi avverto che non l'ho mai visto avvolto in nubes misticæ senza che non vi fosse accanto qualche cosa cattiva.

- Oh! sciocchezze! - esclamò l'uomo di scienza.

- Ma guardatelo! - esclamò Padre Brown, tenendo col braccio dritto il coltello ricurvo, come un serpente lucente. - Non vedete che è la forma sbagliata? Non vedete che difetta di uno scopo sicuro e chiaro? Non ha la punta come una lancia, né il taglio come una falce. Non sembra un'arma, ma uno strumento di tortura.

- Ebbene, giacché pare che non vi piaccia, - disse l'allegro Harris, - è meglio riportarlo al proprietario. Non siamo ancora giunti alla fine della maledetta serra? Questa casa, sì, che ha la forma sbagliata, se vuole.

- Lei non comprende, - disse Padre Brown, crollando il capo. - La forma di questa casa è curiosa, e persino ridicola. Ma non vi è nulla di errato, in essa.

Così parlando, giunsero alla curva della vetrata che delimitava la serra, una curva ininterrotta, poiché non vi era da quella parte né porta né finestra. Il vetro tuttavia, era trasparente, e il sole ancora lucente, benché fosse sul tramonto, e si potevano vedere nella serra non soltanto i fiori fiammanti, ma la esile e fragile figura del poeta, in giacca di velluto color marrone, distesa languidamente sul divano, come s'egli si fosse addormentato s'un libro. Era un uomo esile e pallido, con lunghi capelli castani e una leggera barba a frangia, che pareva il paradosso del suo volto perché la rendeva meno virile. Questi tratti erano familiari a tutt'e tre; ma anche se non lo fossero stati, probabilmente non avrebbero guardato Quinton in quel momento. I loro occhi erano fissi su altro oggetto.

Proprio lungo il loro cammino, immediatamente davanti alla curva della serra a vetri, stava un uomo alto di statura, in una veste, candida, che gli scendeva sino ai piedi un uomo dal cranio nudo e dal volto e dal collo bruni, che brillavano al sole che tramontava, come un magnifico bronzo. Egli guardava, attraverso i vetri, il dormiente, ed era più immobile di una montagna.

- Chi è costui? - gridò Padre Brown, indietreggiando, con respiro affannoso.

- Oh, quell'imbroglione d'indù! - brontolò Harris, - ma non se ne è diavolo faccia qui!

- Sembra ipnotizzato! - esclamò Flambeau, mormorando i baffi neri.

- Perché voi altri, che non siete uomini di scienza, dite sempre tante sciocchezze sull'ipnotismo? - si chiese il dottore. - Sembra, invece, che si tratti di un caso di ruberia!

- Comunque sia, gli rivolgeremo la parola, - disse Flambeau, che era sempre disposto all'azione. Con un lungo passo egli s'avvicinò all'indiano, e abbassandosi, poiché la sua statura superava anche quella dell'orientale, disse con placida sfrontatezza: - Buona sera, signore. Desidera qualche cosa?

Molto lentamente, come un piroscifo che giri per entrare in porto, la grande faccia gialla si volse, e guardò finalmente al disopra della spalla bianca. Furono sorpresi di vedere che aveva le gialle palpebre chiuse, come in sonno.

- Grazie, - disse la faccia, in eccellente inglese. - Non voglio nulla. - Poi, aprendo a metà le palpebre come per mostrare una striscia di pupilla opalescente, ripeté: Non voglio nulla. - Poi spalancò gli occhi, con uno sguardo fisso e sorpreso, e ripeté: - Non voglio nulla, - si allontanò in fretta, con un fruscio di vesti nel giardino che s'oscurava rapidamente.

- Il cristiano è più modesto, - mormorò, - Padre Brown. - Egli vuol qualche cosa.

- Che diamo faceva qui? - domandò Flambeau, corrucciando le sopracciglia e abbassando la voce.

- Vorrei parlarvi, più tardi, - rispose Padre Brown.

Oriente e Tropicci a Londra

EDITED BY G.K. CHESTERTON
GK's WEEKLY
 DECEMBER 13 - 1934
 VOL. XX. No. 509



Unity.
 "They were only my business rivals: but now we are one happy family."

Una copertina della rivista "GK's Weekly"

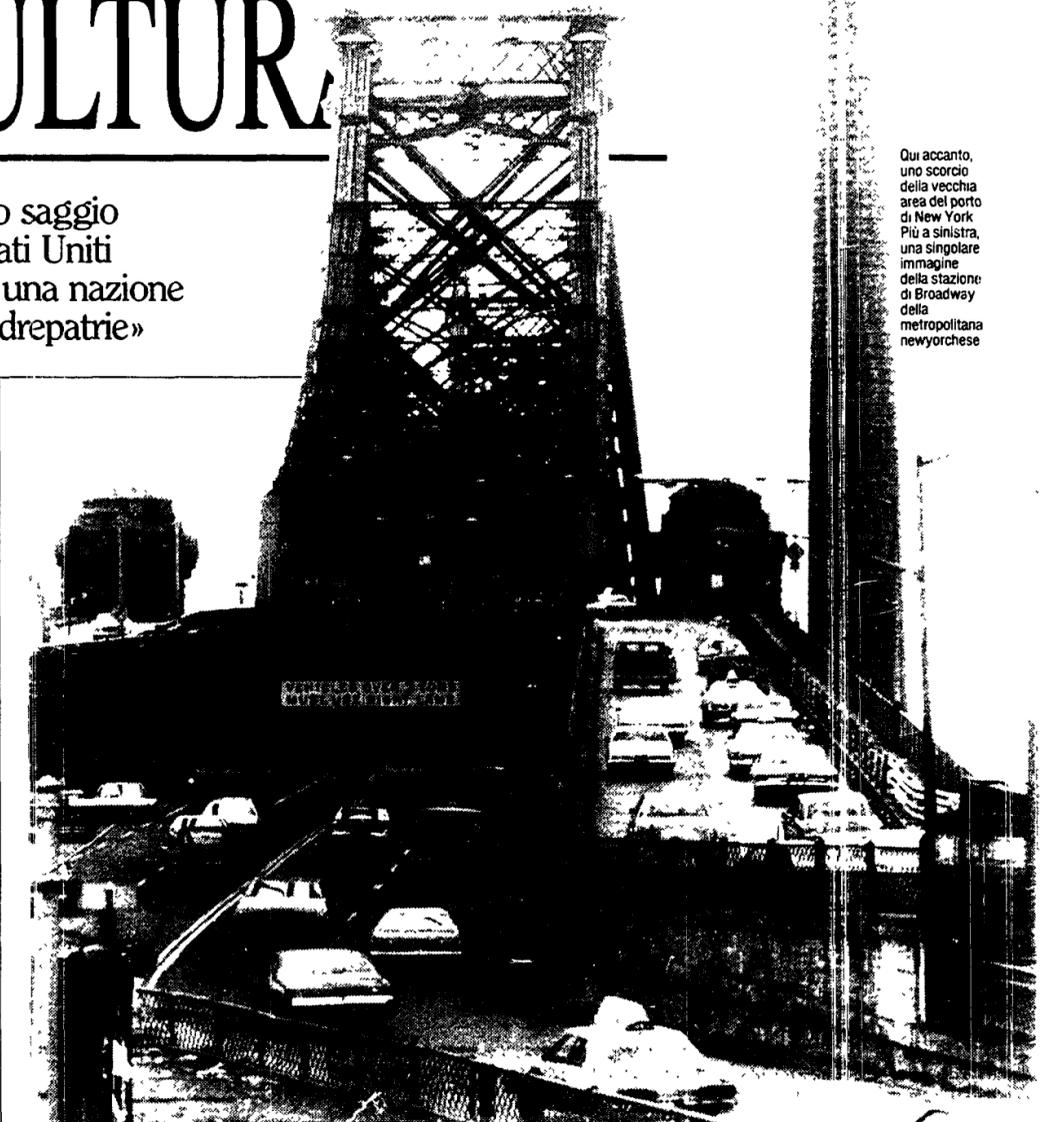
I dipinti giovanili di Modigliani a Viterbo

Per la prima volta verranno esposti al pubblico 79 disegni giovanili di Amedeo Modigliani recentemente ritrovati e finora custoditi dall'archivio Onmani-Servolini. A ospitare l'importante anteprima sarà il Palazzo dei Papi di Viterbo, dal 30 agosto al 22 settembre. I dipinti - unica testimonianza dall'attività artistica del grande scultore livornese prima del suo trasferimento a Parigi - sono stati eseguiti dal 1896 al 1905; erano custoditi fra le carte del fratello Giuseppe, deputato socialista e difensore di parte civile nel processo Matteotti, arrestato ed esiliato dal fascismo, e scamparono fortunosamente al saccheggio della sua casa romana compiuto nel 1926.

dall'attività artistica del grande scultore livornese prima del suo trasferimento a Parigi - sono stati eseguiti dal 1896 al 1905; erano custoditi fra le carte del fratello Giuseppe, deputato socialista e difensore di parte civile nel processo Matteotti, arrestato ed esiliato dal fascismo, e scamparono fortunosamente al saccheggio della sua casa romana compiuto nel 1926.

CULTURA

Il politologo Michael Walzer spiega in questo saggio che cosa significa essere «americani». «Gli Stati Uniti sono un'associazione di cittadini. Non esiste una nazione chiamata America ma una moltitudine di madrepatrie»



Qui accanto, uno scorcio della vecchia area del porto di New York. Più a sinistra, una singolare immagine della stazione di Broadway della metropolitana newyorchese.

Usa, che fortuna essere incompleti!

MICHAEL WALZER

Non esiste una nazione chiamata America. Noi viviamo negli Stati Uniti d'America, e ci siamo appropriati dell'aggettivo «americano» pur non potendone reclamare alcun diritto esclusivo. Anche i canadesi e i messicani sono americani, ma hanno un aggettivo qualificativo che li identifica, mentre noi non ne abbiamo alcuno. Sostantivi come «nativo» o «nativista» sono inadeguati; la percezione che abbiamo di noi stessi non si esaurisce nella realtà della nostra nazione, per quanto importante sia. Non fanno al caso nostro nemmeno definizioni come «statalista» o «statalista riunito»; una buona percentuale di cittadini degli Stati Uniti è infatti antistatalista. Le altre nazioni, ha scritto il teorico politico «americano» Horace Kallen, hanno ereditato il nome dai popoli, o da uno dei popoli, che le hanno abitate. Gli Stati Uniti, invece, sono anonimi. Il nome in sé non dà alcuna indicazione su chi viva entro i suoi confini. Di fatto, chiunque può viverci, uomini e donne di tutte le popolazioni del mondo. (La *Harvard Encyclopedia of American Ethnic Groups* inizia con acadiani e afgani e termina con zoroastriani). È particolar-

mente facile diventare americani. L'aggettivo non offre alcuna informazione circa le origini, la storia, le connessioni o le culture di coloro a cui si riferisce. Ma che cosa dice della loro lealtà politica? I politici americani ingaggiano periodicamente dispute furiose al solo scopo di dimostrare il proprio patriottismo. È una caratteristica particolare, se pensiamo che in altre nazioni il patriottismo dei politici non viene mai messo in discussione. Tra le numerose questioni, raramente emerge quella dell'identità e dell'impegno politico; la lealtà alla patria, madre o padre che sia, è data per scontata. Forse da noi è diverso perché gli Stati Uniti non sono una patria. Gli americani non hanno mai parlato della loro terra in termini di madrepatria. Quel tipo di lealtà naturale, organica, che a ragione o a torto riconosciamo nelle famiglie, non sembra essere una caratteristica della nostra politica. Se i politici americani invocano la metafora della famiglia, spesso è perché stanno argomentando sulle responsabilità e sugli obblighi di uno stato assistenziale; argomenti, questi, molto controversi tra gli americani. Per un americano,

l'essere patriota non comporta credere nella reciprocità delle responsabilità civiche - anzi, per molti è vero il contrario: il non crederci è misura del loro patriottismo. Gli Stati Uniti non sono nemmeno una «terra natia» (una dimora per quella grande famiglia che è la nazione), per lo meno non nel senso generico attribuito a questo termine in altri paesi. Essi sono un paese di immigranti che, per quanto riconoscenti possano essere per la nuova casa, non hanno dimenticato la terra natia, e i loro figli sanno, anche se solo saltuariamente, di avere radici altrove. Essi sono senza dubbio degli indigeni, ma qualche strano senso di novità attuale, o di vetustà distante, non permette loro di chiamare questa terra «casa». (...) Non esiste una patria comune, ma piuttosto molte patrie - una moltitudine di madrepatrie. Per i figli, e spesso anche per i nipoti della generazione immigrata, la patria, «la terra natia dei propri antenati», è da qualche altra parte. (...) Sul Gran Sigillo degli Stati Uniti è impresso il motto *E pluribus unum*, «unità dalla pluralità», dal quale sembra possibile inferire che la molteplicità debba essere abbandonata a

favore dell'unità. I molti di un tempo si sono mescolati o, secondo l'immagine classica evocata da Israel Zangwill, fusi in uno. Ma sul Grande Sigillo è impressa anche un'aquila che stringe negli artigli un fascio di frecce. È questa rappresentazione non suggerisce l'immagine di una fusione ma solo di un raggruppamento, di una raccolta: molti-in-uno. Forse l'aggettivo «americano» descrive questo tipo di unità. Potremmo azzardare che indica la cittadinanza, e non la natività che degli uomini e delle donne a cui si riferisce. È un aggettivo politico, nel senso strettamente liberale del termine: generoso, tollerante, di ampie vedute, accomodante - permette la sopravvivenza, perfino il fiorire e l'accrescimento della molteplicità. Vista da questa angolazione, chiamata a ragione «pluralista», la preposizione «dalla» inscritta sul Gran Sigillo è falsa. Non c'è un movimento di conversione dalla pluralità all'unità, ma piuttosto una simultaneità, una coesistenza - ancora una volta, molti-in-uno. Gli Stati Uniti non sono una «nazione di nazionalità» o l'«unione sociale di molte unioni sociali». Quanto meno, la singola nazione o unione non è una combinazione, una rag-

Identità e tip-tap

MAURIZIO VIROLI

Un americano a Parigi, come in qualunque altro posto, si riconosce facilmente. Quando Gene Kelley spiega ai bambini francesi che il tip-tap è una *danse americaine* suggerisce senza volerlo la risposta alla domanda «che cosa significa essere americani». Il saggio di Michael Walzer, di cui pubblichiamo alcuni passaggi, cerca di spiegare quella «strana cosa» che è l'America mettendo in discussione sia l'interpretazione pluralistica sia quella nativistica. La prima sostiene che l'America è una nazione di nazioni tenute insieme da un sistema politico che non si identifica con alcuna di esse. La seconda afferma che l'America è una nazione come e le altre. Un irlandese-americano, spiega Walzer, non è cultura mente irlandese e politicamente americano, ma culturalmente e politicamente irlandese-americano. Non solo fa (più o meno) il suo dovere di cittadino e onora con maggiore o minore slancio la bandiera e la costituzione, ma ha anche acquisito valori e stili di vita americani che non avrebbe mai fatto propri se fosse rimasto sempre solo un irlandese. L'America non è gelosa: gli immigrati non sono costretti ad abbandonare il loro retaggio culturale. Devono solo accettare un sistema politico ed economico e possono, se vogliono, acquisire nuovi stili di vita. Come appunto il tip-tap, che è una combinazione fra la danza degli zoccoli nordestini, il mulinello e la giga irlandesi e il passo ritmico africano, con influenze del balletto francese e russo. «Se l'America è questa, la sua ideologia non può essere il repubblicanesimo o il comunismo. L'una e l'altra presuppongono e invocano comunità coese, mentre gli americani sono individui differenziati: sono irlandesi, italiani, cinesi e americani. Ma è poi un male non essere interamente né l'uno né l'altro? Walzer vuol suggerire che si può vivere una vita morale e affettiva ricca senza restare immersi in una sola cultura nazionale. E soprattutto annunciando all'idea di un destino nazionale da realizzare.

gruppo di nazionalità o di unioni. In un certo senso, le include; mette a disposizione una struttura che ne permette la coesistenza; ma non ne è costituita. Né si può affermare che i singoli stati siano gli elementi costitutivi degli Stati Uniti; gli elementi sono i singoli esseri umani. Gli Stati Uniti sono un'associazione di cittadini. La loro anonimia consiste nel fatto che i cittadini non trasferiscono un nome collettivo al loro associarsi. Non è mai accaduto che un gruppo di persone chiamate americani si sia riunito per formare una società politica chiamata America. Gli americani sono tali solo per il fatto di essersi riuniti. Essi conservano (o meglio, adottano un nuovo «stile di vita»). Così facendo non diventerà un americano migliore (anche se a volte è proprio questa la motivazione di un tale comportamento), ma potrà più semplicemente diventare americano, liberandosi da quel tratto d'unione che i pluralisti considerano come condizione universale, solamente da questa parte dell'Atlantico. Liberatosi del tratto d'unione, egli sembra essersi liberato anche dell'«etnicità»: alla voce «americano» non fa capo nessuno dei gruppi etnici riconosciuti dal censimento degli Stati Uniti. Colui che è «solo» americano è, per quanto riguarda i nostri burocrati, etnicamente anonimo. Costui ha tuttavia diritto a tale anonimato; anche questo fa parte di

quello che significa essere americani. (...) L'America è ancora una società radicalmente incompleta, e almeno per ora, ha senso dire che questa incompletezza è una delle sue caratteristiche principali. La nazione ha un centro politico, ma non ha alcun altro tipo di centro. Inoltre, nonostante gli occasionali fervori patriottici, il centro politico non opera contro altri possibili decentramenti. Non è richiesto né preteso alcun tipo di impegno che potrebbe inficiare la legittimità dell'identificazione etnica o religiosa. L'obiettivo non è quello di costruire un americanismo finto e coerente. Al contrario, la politica americana, pluralista per carattere, ha «bisogno» di un certo tipo di incoerenza. Un programma radicale di americanizzazione sarebbe «erratamente» non-americano. È inconcepibile che l'America diventi un giorno una nazione americana, in cui la molteplicità sarà sostituita dall'unità, ma in maniera diversa da quanto avviene ora. E comunque questo non è il destino che ci aspetta. L'America non ha un destino come nazione singola - ed essere «americano» significa averne preso coscienza ed esserne più o meno soddisfatti.

Storia del treno che portò i sogni del Novecento

PONTREMOLI Il primo treno La Spezia-Parma partì la mattina del 1° agosto 1894 alle 5 ed arrivò alle 9,20. E si guadagnò subito le lamentele della gente: il mercato dei bovini della città emiliana chiudeva infatti alle 10. L'introverso destino della cosiddetta linea «Pontremolese» era dunque segnato fin dai suoi albori, forse anche prima, durante quei trentacinque anni passati tra progetti e dispute, da polemiche sulle opere e incidenti sul lavoro. L'onorevole Enrico Fern deve aver letto a memoria *La scoperta della lentezza* di Stan Noddy perché, dopo aver tentato di imporre il 110 all'ora agli automobilisti, adesso deve far i conti con una delle linee-lumaca delle ferrovie italiane. Nella città di Pontremoli, dove Fern è sindaco, si ricordano i cento anni della ferrovia con una mostra, aperta sino a settembre, ed un volume che non

hanno certo il sapore delle celebrazioni. La nuova «Pontremolese», infatti, dopo «cent'anni di solitudine» è alle prese, oltre che con la sua originaria lentezza, con la pigrizia dei finanziamenti. Il raddoppio dei binari, i nuovi tunnel ed un adeguato percorso fanno parte da almeno quarant'anni della convulsa emiliana, toscana e ligure. I lavori di ammodernamento hanno preso l'avvio nel 1983 e rischiano di eguagliare i tempi della prima costruzione. L'attraversamento degli Appennini lungo le valli del Magra e del Taro si basava su un itinerario storico, la famosa via a Roma o Frascigena, sentieri di abbazie e castelli, rocche e castagneti, soldati sudati e pellegrini, osterie e bettole, con gli immancabili binganti e assaltatori. Il primo a pensarla come un vera strada fu, ovviamente, Napoleone che lasciò il compito di completarla nel 1840 a

Una bella mostra a Pontremoli ricostruisce la nascita della prima ferrovia attraverso gli Appennini. I contraccolpi su una cultura contadina che «conobbe» le città

MARCO FERRARI

Maria Luigia, duchessa di Parma, causò la repentina sfortuna che l'imperatore corso si guadagnò in vita. Eravamo ormai, in quell'epoca, ai debutti delle linee ferrate e subito si infiltrarono i progetti di un percorso appenninico su binari. Molte erano le ipotesi al vaglio dei governanti degli Stati del Centro-Nord d'Italia: i tragici Genova-Alessandria, Pisa-Parma, Lucca-Modena, Pistoia-Bologna, Parma-Chiavari ecc. Alcuni di essi furono messi in opera con l'uni-

cazione sabauda, altri restarono nei sogni di tanti paesi a cavallo delle montagne che ancora attendono il fischio del vapore... La ricerca storica condotta a Pontremoli da Caterina Rapetti e dai docenti universitari Gian Luigi Maffei e Giuseppe Papagnolo esamina la tormentosa disputa, le piante e i documenti, gli atti amministrativi e parlamentari e, infine, il progetto Antoni del 1874 che, dopo modifiche e aggiustamenti, funderà da base della linea ferrovia-



Una storica immagine della stazione ferroviaria di Arezzo

na. I lavori presero l'avvio nel 1880 e terminarono nel '94. Le fotografie esposte a Pontremoli non evidenziano grandi differenze di abbigliamento tra i componenti la Direzione governativa di Parma, costituita per la gestione della linea, e la massa di operai impegnati nei lavori. C'è un piccolo dettaglio che distingue questi ultimi, una fascia rossa attorno alla vita, simbolo del nascente movimento operaio. Ma è la fatica e il dolore a prevalere dietro le stinte fotografate: bambini con la mazza tra le mani, donne che tengono sul capo panieri di sassi e sabbia, frane e incidenti sul lavoro, la tragica esplosione nella galleria del Borgallo che costò la vita a 13 minatori. Poi ancora l'elenco delle buste paga (capo 4,50 lire al giorno, minatori 3,30, garzoni e donne 1,20), i manifesti del Circolo operaio pontremolese, le vertenze per il risarcimento dei

danni, i funerali delle vittime, l'ultima mina sparata a Grinà di per il traforo appenninico, i festeggiamenti, il treno che arriva a Borgoluto, le monete celebrative, le gazzette locali. Che cosa arrivò con il treno nelle due vallate di qui e di là degli Appennini? I cronisti dell'epoca raccontano del viaggio del vescovo di Parma, il diacono della Spezia alla città lung'arsenale, dei «forestieri» in visita delle malattie che colpivano i vigneti per via delle macerine e vapore, dei nuovi ortaggi come i carciofi e gli asparagi. Il primo manzo che giunse in vigna e persino la prima prostituta: scesa alla stazione, i ferrovieri, invece, portarono l'idea di sciocismo. Di sera la gente usciva di casa ed andava ad assistere all'arrivo del vapore. Qual'uno tornava da Parma e da Milano e raccontava, raccontava. Oggi le stazioni della linea La Spezia-Parma sono uno splendido esempio di archite-

logia industriale con le fontanelle, le persiliane neoromantiche, finestre e biglietterie neogotiche, ornamenti floreali e qualche pezzo liberty. Anche l'idea storica di unire le province confinanti di Parma, La Spezia e Massa Carrara in un'unica regione, Lunigiana o Lunezia, pare diventato un reperto che ogni tanto affiora per spingere sulla cresta dell'onda questo o quel politico. È chiaro che la linea vorrebbe essere qualcosa di più di un museo e non è detto che non ce la faccia. Nel 1939 un treno diretto compiva i 120 chilometri tra la città ligure e quella emiliana in due ore e ventuno minuti, oggi un espresso impiega due ore e due minuti. Vista da qui, l'alta velocità sembra fantascienza. Il treno sbuffa ancora a fatica sui tornanti dell'Appennino. Ma accanto si scivola e si lavora. Come quegli operai con la fascia rossa dell'Ottocento

Ambientalisti contro i mercanti di pantere ad Hanoi

In Vietnam, soprattutto nel tratto compreso tra città Ho Chi Minh e Hanoi, il mercato degli animali della giungla è diventato una consuetudine. Gli animali più rari e feroci si trovano ovunque: lungo i marciapiedi, davanti ai caffè, negli hotel turistici. Gli acquirenti sono per lo più commercianti giapponesi e thailandesi che, a prezzi ridottissimi, si assicurano rari esemplari di animali in via d'estinzione. Il grido d'allarme proviene dal Wwf che, facendo il drammatico bilancio del patrimonio ambientale distrutto in Vietnam negli ultimi anni, sottolinea la necessità di riservare foreste protette dalle incursioni dei bracconieri. Il rinoceronte giavanese, uno dei mammiferi più a rischio nel territorio vietnamita, pare sia destinato a scomparire nel giro di pochissimi anni. Il Wwf ha stimato che ne restano solo otto-dodici esemplari.

Il tè verde del Giappone ha proprietà anticancerogene?

Il tè verde, bevanda popolare in Giappone e in tutto l'Oriente, avrebbe dimostrato forti proprietà anticancerogene dopo alcuni esperimenti condotti su topi. Lo sviluppo di tumori della pelle, dell'intestino e dello stomaco diminuiva del cinquantatré per cento nei ratti di laboratorio che avevano bevuto tè rispetto a quelli che avevano bevuto acqua: lo ha affermato il dottor Hirota Fujiki dell'Istituto nazionale giapponese di ricerca per il cancro, uno dei tre scienziati che hanno guidato la ricerca e presentato i risultati.

Accordo internazionale per la tutela del clima

Germania, Austria, Svizzera e Lichenstein si coordineranno per ridurre le loro emissioni di anidride carbonica e altri gas nocivi per il clima. In un incontro a Dresda, i ministri per l'ambiente dei quattro paesi europei di lingua tedesca hanno infatti deciso di istituire un gruppo di lavoro che delinea una politica comune nel campo delle emissioni aeree inquinanti, cercando un accordo anche con gli altri paesi industrializzati. Il ministro per l'ambiente tedesco, Klaus Töpel, ha ricordato che i quattro stati hanno già deciso il bando della produzione e del consumo del clorofluorocarburi entro il 1995. Il nuovo gruppo internazionale si presenterà probabilmente alla conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente prevista in Brasile per l'anno prossimo, con un protocollo di attuazione nel campo della lotta alle emissioni di anidride carbonica.

Nuove lampadine che consumano poca energia

L'ambasciata americana a Roma le ha già adottate dando un tocco di verde agli ambienti, sia per il colore della luce prodotta che per il contenuto ecologico. Si tratta delle lampadine fluorescenti compatte, un nuovo ritrovato per contribuire al risparmio energetico. Se si diffondesse l'uso di queste lampadine - così assicurano gli esperti - si registrerebbe un concreto contenimento dei consumi, determinato dalla diminuzione dell'uso del petrolio e quindi del rallentamento dell'effetto serra. Ecco perché Lester Brown, fondatore del Worldwatch Institute e curatore del rapporto annuale sullo stato del pianeta, ha tenuto una teleconferenza via satellite nelle sedi delle ambasciate di Roma, di Hannover, di Parigi e dell'Aia, illustrando l'utilità di questo tipo di lampadine fluorescenti.

«Enetronica»: convegno internazionale a Firenze

«Enetronica», l'elettronica applicata all'uso intelligente dell'energia elettrica e delle fonti di energia rinnovabile, come quella derivata dal sole e dal vento. Questa la scienza che appassionerà i milledecento studiosi di quarantaquattro paesi che, dal 3 al 6 settembre prossimo, si riuniranno a Firenze nel convegno internazionale organizzato dall'«Epe», l'European Power Electronics and Drives Association che ha sede a Bruxelles. Alle cinquecento relazioni scientifiche sull'argomento si affiancheranno esempi di applicazione dell'«enetronica» nel settore dell'agricoltura, già sperimentati nel deserto attraverso la «collaborazione» tra energia elettrica, solare ed eolica, o in quella dei trasporti. Nel corso della conferenza infatti saranno fatti circolare a Firenze una decina di veicoli di vario genere (dai monopattini alle auto) azionati da propulsori elettrici. Un computer raccoglierà ed elaborerà i dati «di bordo» dei veicoli, calcolando il risparmio in termini energetici e di inquinamento acustico ed atmosferico rispetto ai loro omologhi a benzina.

MARIO AJELLO

A Napoli convegno su 150 anni di vulcanologia. I rischi ignorati, le case abusive e il timore di un'esplosione «Dovremmo fare molto di più per informare la gente»

Dimenticare il Vesuvio?

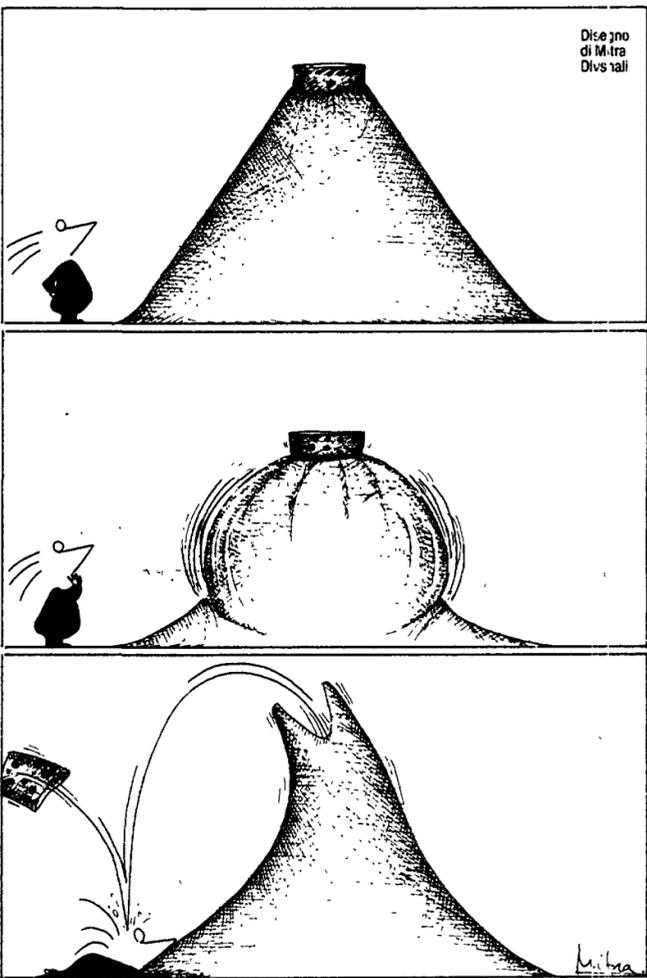
A Napoli si celebrano i 150 della vulcanologia, nata proprio con il primo osservatorio realizzato sul Vesuvio. E proprio attorno al vulcano che si affaccia sul golfo si addensa una popolazione di case abusive che sembrano non tener conto del gravissimo rischio che le sovrasta. Gli esperti infatti sostengono che il Vesuvio potrebbe svagliarsi con una violentissima esplosione: ora o fra un secolo.

PIETRO GRECO

NAPOLI L'ombra elegante del Vesuvio si staglia enigmatica sul Golfo. E sui primi 150 anni della moderna vulcanologia. L'atto di nascita della nuova scienza fu infatti firmato nel 1841 da Macedonio Melloni e da Ferdinando II di Borbone con la posa della prima pietra di quell'Osservatorio Vesuviano che per decenni resterà unico al mondo. E che sarà diretto da studiosi come Luigi Palmieri e Giuseppe Mercalli che faranno la storia della vulcanologia. Da allora il Vesuvio, oltre che il più celebrato, è diventato anche il più studiato vulcano del mondo. Con alterne fortune sulle sue falde si sono arrampicate schiere di geofisici nel tentativo di rispondere a tre grandi domande. Le stesse che circolano tra i partecipanti alla International Conference on Active Volcanoes and Risk Mitigation organizzata dall'Osservatorio Vesuviano in occasione del suo giubileo ed aperta ieri a Castel dell'Ovo dal suo direttore, Giuseppe Luongo. Quali sono le forze della natura che a 5 miliardi di anni dalla nascita della Terra consentono ancora al dio Vulcano di tenere aperte 600 e più incandescenti officine sparse per il pianeta? È possibile prevedere tempi e processi di questa incessante attività? È possibile mitigare il rischio per l'uomo ad essa associato? La teoria della tettonica a zolle ci ha dato un quadro di riferimento chiaro nel quale inquadrare l'attività dei vulcani e fornire le principali risposte alla prima domanda. Lo strato più esterno, la buccia di questa strana «arancia blu» che è la Terra, è una sottile pellicola solida fratturata in tante placche. Che si muovono, urtando le une contro le altre con forza inaudita. Al di sotto di questa dura scorza tagliata a pezzi irregolari, tra i 75 e i 250 chilometri di profondità, c'è l'astenosfera. La parte superiore del mantello che, come una polpa, ricopre il nucleo interno, il nocciolo della Terra. L'astenosfera è costituita, almeno in parte, da materiale fuso. Quando se ne presentano le condizioni parte della litosfera, può riandere. Il magma, sia quello della astenosfera che quello fornito dalla rifusione della litosfera, si trova sotto pressione. Il motivo è molto semplice: su di esso grava l'enorme peso delle placche solide. Così quando trova un interstizio, un cunicolo, uno strato debole di litosfera, il magma risale in superficie. Nessuna meraviglia quindi che la gran parte dei vulcani attivi è concentrata lungo le linee di frattura delle placche. La risalita verso l'alto del magma incandescente non è incessante. Dopo un evento eruttivo la lava si raffredda e la bocca di uscita in superficie tende a chiudersi. Si forma una specie di tappo solido. Ciò spiega perché le eruzioni oltre che effusive (fuori-

uscita di lava) sono talvolta esplosive. Se la bocca di uscita è completamente chiusa, l'acqua e i gas liberati dal magma non possono uscire e si accumulano sotto il tappo solido in un modo che la pressione non è tale da farlo saltare. Provocando l'espansione esplosiva di gas e piroclasti, cioè di polvere finissima, di cenere, di detriti, di vetri e propri massi. Il vulcano può dunque essere molto pericoloso. Queste sono per grandi linee i processi con cui lavora Vulcano nelle sue officine. Qualche dubbio resta su cosa gli dia tanta forza. Negli ultimi 10 anni si è affermata una teoria, quella delle «plumes». Dei pennacchi di roccia caldissima che si contorcono nell'astenosfera e crescono al ritmo di 10 o 20 centimetri l'anno. I «plumes» sarebbero la sorgente di una delle sorgenti dell'attività vulcanica. È ancora controverso se questi pennacchi nascano all'interno dello strato superiore del mantello, entro i 670 chilometri di profondità, o se invece affondano le loro radici nella parte più interna del mantello ad oltre 2900 chilometri di profondità. Ogni vulcano ha una sua irripetibile storia, sostiene il giapponese Yokoyama, che ha lavorato per molti anni all'Osservatorio Vesuviano ed ora è in Messico. Non esiste, né può esistere, un metodo predittivo generale. Ciascuna officina ha i suoi tempi ed i suoi processi. Prevederle l'evoluzione nel lungo periodo non è affare semplice. Occorre analizzare con i metodi statistici la storia. Ed poi inferire, con molte precauzioni, il futuro. Il Pinatubo, il vulcano esplosivo di recente nelle Filippine, dormiva da oltre 600 anni. E nessuno pensava fosse ancora attivo. Non esistevano infatti fonti storiche scritte. Né qualcuno aveva mai indagato nella sua storia geologica. Era, dunque, un vulcano imprevedibile. Diversamen-

te vanno le cose per il Vesuvio. Sulla cui attività esistono numerose fonti storiche e di cui si conosce la storia geologica. Sappiamo così molto dei suoi ultimi 17mila anni. Durante i quali ha avuto 8 diversi cicli eruttivi intervallati da secoli di apparente quiete, o, come la definiva Giuseppe Lombi, il vecchio direttore dell'Osservatorio, di «dinamico riposo». L'ultimo ciclo è iniziato nel 79 dopo Cristo, con una violenta eruzione che seppellì le città di Pompei ed Ercolano e tolse la vita al primo scienziato che abbia osato osservarlo nel pieno della sua collera, Plinio. Il ciclo si è protratto per circa due millenni dal 1631 al 1944 l'attività del Vesuvio non ha avuto praticamente soluzione di continuità e ha provocato 20 eruzioni, molte delle quali esplosive. Da 47 anni tace. È in «dinamico riposo». Il ciclo aperto 2000 anni fa si è dunque concluso, assicura Giuseppe Luongo. Non è che sia proprio una fortuna, nota Franco Barberi. Infatti dobbiamo aspettarci che si apra un altro ciclo. È l'apertura di un nuovo ciclo è sempre catastrofica. Il problema è che non sappiamo quanto. Le previsioni di lungo periodo sono per forza di cose approssimate. La statistica storica ci dice che potrebbe avvenire tra qualche anno come tra qualche secolo. Quando lo sapremo? Questo dipende dalle nostre capacità di previsione a breve periodo. Che sono molte, assicura Luongo. Perché possiamo regitare grazie ad un sistema di monitoraggio in continuo tutti i segni premonitori che annunciano con giorni, settimane di anticipo la fine delle ferie nell'officina di Vulcano: attività sismica; variazioni della composizione chimica del gas; variazione del campo magnetico, elettrico e persino gravitazionale. Resta l'ultima domanda. Come ridurre il rischio per la popolazione che vive nelle vicinanze di un vulcano? Beh, l'esempio ci viene ancora dal Vesuvio. Gli scienziati hanno elaborato una serie di scenari per la probabile catastrofica ripresa di attività del gigante dormiente. È tutto quanto la scienza può fare. Ora occorre che la Protezione Civile elabori un piano di evacuazione dell'affollatissima zona nel caso l'Osservatorio ravvisi i primi sintomi del risveglio. Il piano dovrebbe prevedere sia la creazione di infrastrutture adeguate per una rapida evacuazione di massa che l'informazione e l'educazione della popolazione. «Impresa improbabile» avverte Barberi. Perché il contesto sociale nel quale intervenire è estremamente degradato. Nella popolazione non c'è la minima memoria storica. E la percezione del rischio Vesuvio non esiste. Occorrerebbe ricreare l'una e l'altra. «Magari abbattendo alcune delle tante case abusive costruite nelle zone ad alto rischio sulle falde del vulcano» propone ancora Barberi. Ma i politici, soprattutto quelli locali, non ne vogliono sentir parlare. Per scarsità di mezzi. E per continuare tutto come prima.



Disegno di M. Fra Divisali

Il «piccolo ricovero», figlio dell'Illuminismo

NAPOLI Macedonio Melloni, 36 anni, parmense, liberale, fisico formato a Parigi alla scuola di von Humboldt non chiede molto. Solo un «piccolo ricovero sulle falde del Vesuvio» da adattare ad osservatorio. Per «strappare dal seno della natura i suoi più riposti ed intimi segreti». Dopo l'iniziale indecisione, al re Ferdinando II di Borbone, piace quest'idea di strappare alla poesia e alla storia i segreti del Vesuvio. E rilancia. Mettendo a disposizione la congrua somma di 300mila ducati per costruire, riporta Antonio No-

bile, un edificio degno della magnanimità di un sovrano, delle grandiose idee di un ministro intelligente e della dignità della Scienza a cui è destinato. È il 1841. E con l'Osservatorio Vesuviano nasce la moderna scienza vulcanologica. Il vento illuminista è giunto fino a Napoli sulla punta delle penne degli intellettuali e delle baionette dell'esercito di Napoleone. Ed anche dopo la fine del «decennio francese» di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat la capitale del Regno delle Due Sicilie

continua ad essere una delle culle europee della nuova cultura scientifica. Nel 1801 le collezioni di minerali di Fondi e Luppò hanno dato vita al famosissimo Museo Mineralogico. Nel 1807 Giuseppe Bonaparte ha finanziato la creazione dell'Orto Botanico, uno dei più grandi d'Europa. Nel 1811 Gioacchino Murat istituisce la Scuola di Ponti e Strade e nel 1812 ordina la posa della prima pietra dell'Osservatorio Astronomico a Capodimonte. Napoli è frequentata da illustri scienziati, come il geologo inglese Charles Lyell. Macedonio Melloni, che ha costruito da sé un magnetoscopio molto sensibile per lo studio del magnetismo fossile, non dura molto alla direzione dell'Osservatorio. Sarà travolto dai moti del '48 e dalla sua fama di liberale. Luigi Palmieri ne

raccolse l'eredità e ne ampliò il campo d'interesse allo studio dell'elettricità atmosferica. Il 2 maggio del 1872 gli studenti dell'Istituto di fisica dell'Università di Napoli ricevono uno strano telegramma: «Sabato 4 maggio, spero poter rivedere i miei uditori, all'università: il tema della lezione sarà: l'incendio vesuviano del 26 aprile». Palmieri, dopo Plinio, è il primo scienziato ad assistere da vicino ad un'eruzione del Vesuvio. L'Osservatorio, infatti, è ubicato in una posizione strategica eppure sicura. Luigi Palmieri ottiene an-

Il colera ormai è divenuto endemico in America latina

L'epidemia di colera, cominciata lo scorso febbraio nel nord del Perù, si avvia ormai ad essere una malattia endemica in America Latina. L'ultimo paese ad aggiungersi ufficialmente alla lunga lista delle regioni colpite è stata la Bolivia, dove le autorità sanitarie hanno annunciato l'esistenza dei primi quattro casi, riscontrati alla periferia di La Paz. Secondo altre fonti, però, i colpiti sarebbero un centinaio, e la causa della recente morte di 16 persone non sarebbe un'infezione intestinale come sostenuto dalle autorità, ma il colera. In Bolivia si teme che il contagio possa diffondersi rapidamente, perché nella città-dormitorio di El Alto, alla periferia della capitale, dove si sono verificati i primi quattro casi, solo il 3 per cento dei 450 mila abitanti ha l'acqua potabile ed i servizi igienici. Anche se in netta diminuzione, l'epidemia continua a diffondersi in Perù (finora 2.387 vittime e

Importantissimo passo avanti nella ricerca sugli animali transgenici realizzato da gruppi americani e inglesi. Embrioni modificati permettono di ottenere esemplari adulti che producono latte contenente veri e propri farmaci

Con l'ingegneria genetica, capre anti-infarto

E le capre si trasformarono in una farmacia ambulante. Tre diversi gruppi di ricercatori, in Inghilterra e negli Stati Uniti, hanno messo a punto procedimenti raffinati di ingegneria genetica che permettono di far nascere capre con un latte farmacologicamente attivo. Che contiene, cioè, sostanze utili contro l'infarto e contro l'enfisema polmonare. E dopo le capre toccherà anche ai bovini...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Latte di capra anti-infarto. Latte di pecora anti-enfisema. Dimostrato che qualsiasi mammifero può diventare una farmacia ambulante: con le opportune alterazioni genetiche, va da sé che la stalla diventa una fabbrica farmaceutica. A 110 anni esatti da quando Louis Pasteur aveva teatralmente sacrificato cinquanta pecore e una capra per dimostrare che funzionavano le sue «vaccinazioni» anti-carbonchio, l'industria farmaceutica



e la bio-ingegneria annunciano che non solo è possibile ma anche commercialmente fattibile ottenere da mammelle «naturali» tutta una serie di farmaci che attualmente si ottengono da complesse culture di cellule di proteine animali. Da tre studi separati, compiuti da equipaggi di bio-ingegneri americani, britannici e olandesi, pubblicati dalla rivista «Biotechnology», viene fuori che scienziati di un'equipe americana sono riusciti ad esempio, alterando geneticamente delle capre, a far sì che producano latte contenente «naturalmente» anti-coagulanti contro gli attacchi cardiaci. È un'alternativa più «organica» e certamente più economica al costoso farmaco attualmente in commercio, il Tpa, ottenuto con una complessa procedura di manipolazione e di riproduzione in provetta di materiale genetico. Ancor più facile pare sarebbe ottenere coagulanti per salvare gli emofilici. Che fosse possibile ottenere con l'ingegneria genetica latte «medicinale» era già sta-

to dimostrato con esperimenti sui topi. Avevano provato anche col latte suino. Ma topi e maiali sono difficili da mungere. In altri casi le proteine da cui ricavare i farmaci venivano da animali crudelmente macellati in laboratorio oppure dalla manipolazione di proteine umane. Il grande passo in avanti sono riusciti a farlo passando ad animali che vengono già allevati in massa per far servizio all'umanità: bovini e ovini. Un'equipe scientifico-industriale scozzese - la Pharmaceutical Proteins Ltd e l'Institute of Animal Physiology di Edinburgo - sono riusciti ad esempio ad ottenere delle pecore che producono ben 35 grammi per litro di latte di anti-tripsina, un farmaco usato per combattere l'enfisema. Fino ad ora per ottenere anti-tripsina si doveva «lavorare» grossi quantitativi di sangue umano. «La bellezza del produrre proteine e altri farmaci con la

lattazione è che un animale «normale» compie funzioni «normali»... il successo ottenuto con le capre transgeniche dimostra che è possibile produrre farmaci direttamente da animali da normali allevamento...», dice l'autore di uno dei «papers», il direttore del dipartimento di biotecnologia sperimentale all'Istituto di Scienze Karl Ebert. Con il suo esperimento di inoculazione dei bacilli del carbonchio a metà pecore vaccinate e metà pecore sane a metà del 1881, Pasteur aveva convinto tutti i suoi emuli muguglianti ma invece già suscitato reazioni preoccupate. «Riducono gli animali a fabbriche chimiche... non hanno provato alcuna «considerazione» alle enormi questioni sociali e sanitarie sia per gli animali che per gli umani che consumano questi prodotti...», protesta ad esempio Jeremy Rifkin, uno dei massimi critici mondiali contro l'ingegneria genetica. Figurarsi le organizzazioni per la protezione degli animali quando verranno a sapere che il terzo dei contributi pubblicati da «Bio-technology», il «paper» preparato dagli esperti dell'Università olandese di Leida e della Gene Pharming Inc., prescrive un metodo più economico di quello usato dai loro colleghi per manipolare i geni degli animali da latte. Negli altri esperimenti si era estratto chirurgicamente un ovulo dagli ovini o dai bovini. Io si era alterato geneticamente per stimolare la produzione della proteina ricercata e poi lo si era reimpiantato nell'utero del mammifero-cavia. Gli olandesi hanno invece trovato un modo per usare gli ovuli di bestie già macellate. Il che, psegnaio gli esperti, è rivoluzionario, perché ammazza costa meno che eseguire un'operazione chirurgica.



Sergio Leone e Clint Eastwood sul set di «Per qualche dollaro in più»; a destra, Ennio Morricone; in basso, Clint Eastwood, Eli Wallach e Lee Van Cleef in una scena di «Il buono, il brutto, il cattivo»

SPETTACOLI

Incontro con Ennio Morricone, autore di colonne sonore per alcuni fra i più importanti autori di cinema italiani e stranieri. La lunga e affettuosa collaborazione con Sergio Leone. Dalle composizioni colte e d'avanguardia alle serie horror

Non sparate sul pianista

Mentre sul grande schermo scorrono le immagini di *Il buono, il brutto e il cattivo*, Ennio Morricone, il compositore prediletto da Sergio Leone, sale in cattedra all'Accademia Chigiana di Siena. Svela ai giovani musicisti che affollano il tempio della musica «colta» i segreti della sua arte, gli aneddoti sui grandi registi con cui ha lavorato, i trucchi. E le sue colonne sonore vengono accolte da applausi emozionali.

DOMITILLA MARCHI

SIENA. La sala dell'Accademia Chigiana è sovraffollata, fa caldissimo. Le immagini sul grande schermo mostrano un cimitero. Clint Eastwood e Eli Wallach (rispettivamente il «buono» e il «brutto») sono finalmente arrivati all'agognata meta: in una delle tombe si nasconde il tesoro sepolto. Il problema è individuare quale fra le migliaia di tombe sia quella giusta. Eastwood, sguardo glaciale sotto il solito cappellino, si accende il sigaro sfregando il fiammifero su un cannone abbandonato. Parte in quarta la musica di Morricone. Un brivido di emozione percorre la sala. Wallach si getta disperatamente alla ricerca di un nome su una lapide. Ma queste sono tante che sembrano aggredirlo, volteggiando attorno fino a stordirlo e ad appannargli la vista. «A Ennio - disse allora Sergio Leone - famme venire i sincroni». Prego? Il regista chiedeva che per ben ventitré volte, in questa sequenza mozzafiato, Morricone ancorasse la musica a particolari momenti della narrazione: insomma un tocco di qua per indicare un certo evento, uno di là per testimoniare il passaggio a un'altra inquadratura, dallo sfregolio del fiammifero del «buono» allo stordimento del «brutto», fino alla rivelazione finale della tomba giusta. Compiuto arduo quello di Morricone. Non solo perché la questione della sincronia è una brutta gatta da pelare, ma anche perché la richiesta di Leone voleva dire spezzettare la musica in altrettante sequenze, ostacolare e interrompere il corso dei suoni. E invece la scena del cimitero si ricorda proprio per la riuscita fusione di musica e immagini che si esaltano recipro-

camente: Morricone ha inserito i suoi «sincroni» in una partitura orchestrale omogenea, e ha puntualizzato questi ultimi fuggenti facendo intervenire strumenti ad hoc: un timpano, uno schiocco di frusta, un fischio. Ma questo non era il modo abituale con cui Sergio Leone e Ennio Morricone confezionavano insieme i capolavori dello «spaghetti western». Il compositore racconta i suoi segreti ai moltissimi giovani musicisti e candidati autori di colonne sonore accorsi all'Accademia Chigiana di Siena per un minicorso di una settimana. Gli fa da spalla Sergio Miceli, critico e «moriconologo» a tempo pieno, che integra le lezioni con spiegazioni di carattere più storico-teorico. «Spesso accadeva proprio il contrario - narra Morricone - prima scrivevo la musica, o almeno le linee generali, e poi Leone ci componeva sopra il montaggio». È quello che è successo in *C'era una volta in America* per quella bellissima scena in cui De Niro, ormai vecchio, torna a casa. «Ehi Noodles, che hai fatto in tutti questi anni?», gli chiede l'amico. «Sono andato fra i tuoi ricordi», si rivede bambino a spiare le grazie della piccola danzatrice. La malinconia di Noodles è sottolineata dalla struggente colonna sonora di Morricone. Montando le scene a partire dalla musica, Leone si costruiva dei momenti sincroni immaginari: il primo piano degli occhi di De Niro, lo sbattere di un ciglio. Alla fine sono proprio i suoni che scandiscono e determinano il susseguirsi delle immagini. Ma sono i titoli il momento



in cui Morricone mette in scena tutto se stesso: una specie di concentrato dei temi che svilupperà durante il film. Esempio quelli della trilogia western *Per qualche dollaro in più*, *Il buono, il brutto, il cattivo*. «Leone - racconta il compositore - mi chiedeva di ripetere sempre la stessa musica: dopo che quella di *Per un pugno di dollari* gli era piaciuta non voleva abbandonarla più. Io naturalmente ho cercato di accontentarlo modificando leggermente i contenuti, ma mantenendo invariata la forma». E così ecco in tutti e tre i casi comparire l'ormai caratteristico ed epico fischietto. Gli zoccoli delle mandrie che scottono il terreno. Il sinistro scaccapensieri, dove il mitico West confluisce nell'altrettanto mitica Sicilia. E le voci, ora coro ora grida, che fanno da contrappunto alla chitarra elettrica. La voce umana. Passione indiscussa di Ennio Morricone.

Non c'è momento in cui il compositore non si affidi a un coro soave, a delle grida, al calore della voce umana. «Perché è primordiale, perché in esso ritrovo il corpo e la mente, perché è lo strumento più diretto, perché non ha bisogno di intermediari», spiega. Prendiamo *Mission* e il suo commovente epilogo, dove si fondono due cori sovrastati dalla melodiosa «voce» dell'oboe. «Qui volevo inserire due cori dai significati molto diversi: da una parte quello a cappella alla Palestrina, in voga nel periodo in cui è ambientato il film, alla fine del '700. Poi un coro «etnico», le voci degli indigeni. Infine l'oboe, strumento suonato da uno dei gesuiti della missione. Invece in *Il sorriso del grande tentatore* di Damiani le voci delle cinque sequenze della civiltà musicale cristiana post-concilio si inseguono sovrappendosi a caso alla consolle del missaggio. «Non mi interessava tanto cosa si diceva nel testo - ricorda Morricone -

quanto mi servivano delle semplici sillabe da sovrapporre così come capitava». Morricone è uno sperimentatore senza requie. Nato musicista «colto» - è stato allievo di Petracchi - non ha mai smesso di fare musica d'avanguardia, anche dovendo sottostare alle regole ferree determinate dalla destinazione commerciale dei suoi lavori. Ed è questa la sua genialità: riuscire, giocando le carte della massima semplicità, a comporre la musica che appare decifrabilissima ma che in realtà non è (o non è solo) quello che sembra. Prendiamo il tema Morricone, tirano a darsi, non ama affatto ricorrere a questa forma, così facilmente identificabile. Racconta di aver tentato, inutilmente, di proporre al regista partiture che accendevano a meno di un tema. «Scrivo prima la tessitura sonora - spiega - magari avevo già pensato a un tema, ma volevo vedere se riuscivo ad imporre una struttura più sofisticata.

Inevitabilmente il regista mi diceva che andava tutto bene ma che sentiva che mancava qualcosa. Allora io ero già pronto ad inserire quest'ultimo accorgimento». E i temi di Morricone sono sempre semplicissimi: qualche nota fischiettata, una scaltella eseguita da un flauto, con i timbri ben distinti e netti. Ed ironia della sorte, chi non ricorda le sue colonne sonore per questa manciata di note che si ripercorrono e non si acchiappano? Si arrabbia, Morricone, se

qualcuno osa distinguere la musica «colta» da quella più popolare. Categorie inesistenti, obsolete. E lo testimonia la sua presenza in questo tempio della musica classica, l'Accademia Chigiana. Gli studenti, abituati ai rigorosi esercizi, agli intellettualismi di tanta musica «seria», si appassionano e applaudono per lunghi minuti all'emozione delle percussioni e più di tutto il rapporto con il sanguinoso e «trucidato» John Carpenter. Per lui Morricone ha realizzato le musiche de *La*

gnamento della musica da film: prima di Morricone è passato da Siena il grande Nino Rota. Dopo oltre 300 colonne sonore scritte per i più grandi registi del cinema italiano e non (da Pasolini a Polansky, da Pontecorvo a De Palma, fino ad Almodovar), dopo una ricca produzione di musica d'avanguardia, incuriosisce e forse più di tutto il rapporto con il sanguinoso e «trucidato» John Carpenter. Per lui Morricone ha realizzato le musiche de *La*

cosa. Ma non si potrebbe immaginare due personalità più diverse. «Non si può essere troppo critici - replica ridendo Morricone - altrimenti sarebbe impossibile lavorare. Con Carpenter ho avuto un rapporto ridotto al minimo. È venuto a Roma una volta per farmi vedere il film. Abbiamo parlato, ma io non ho capito lui e lui non ha capito me. S'crede un compositore solo perché suona il sintetizzatore con un dito. Però, in fondo, è andata bene lo stesso».

Qui Slovenia, nuovo cinema Paradiso (artificiale)

Il giovane autore istriano del racconto *Caino '50*, cronaca dal vero di un laborioso contadino che uccide con una fucilata in bocca il fratello scansafatiche sorpreso a rubargli un bue, viene invitato negli studi della Triglav di Lubiana dove qualcuno sembra interessato a trarne un film, magari ambientandolo nella guerra di liberazione e trasformando i due fratelli in un partigiano e in un collaborazionista. Intanto gli propongono di farsi le ossa cinematografiche seguendo la lavorazione di un altro soggetto, affidata a un «maestro» della regia transugana da un paese dell'Est. Siamo a metà degli anni Cinquanta, il regista in questione ha tutta l'aria d'essere il boer Frantisek Cap che realizzò diversi film in Slovenia, due dei quali premiati ai festival di Pola. Ma costui, già nevrotico di suo, è ostile al nuovo venuto, perché sospetta nel giovanotto poco loquace (anche perché mastice male la lingua) un pericoloso agente stalinista messo lì per controllarlo... Il tutto ruotato nel romanzo semi-autobiografico di Fulvio Tomizza. *L'albero dei sogni*, che vinse il premio Viareggio nel 1969. Bisogna premettere che il cinema sloveno si è dedicato alla guerra di liberazione con meno frequenza degli altri (anche per il limitato numero

di film annuali, due o tre di media) e che soprattutto non l'ha mai ridotta a un genere di spettacolo. Il western resistenziale spetta piuttosto ad altre repubbliche, mentre gli sloveni si sono distinti fin dall'inizio (*Sulla propria terra*, 1948, di France Slogar) in una forte impronta patriottica e morale. La faticosa nascita della nazione procede di pari passo con una lenta rivoluzione sociale e con il ritevo concesso al dilemma pace o guerra affrontato e risolto in chiave etica, la quale però consenta anche il ricorso alla violenza come ultima ratio e legittima difesa. In film quali *Festa funebre* (1969) e *L'eredità* (1984) di Matjaz Klopčic, oppure *Paura e dovere* (1975) di Vojko Duletic, il passaggio finale alla resistenza armata è riguardato come un atto di dignità, che viene consumato con dolore non scervo di energia, quando proprio non c'è altro da fare, e il non fare niente sarebbe un inammissibile atto di egoismo. La componente cristiano-sociale ha avuto il suo peso nella cultura come nella resistenza. La religiosità, attiva e fermissima dei fondatori della nuova letteratura, Ivan Cankar e Edvard Kocbek, è entrata anche nel cinema di questo piccolo paese, che forse deve a essa di non essere caduto come gli altri, in celebrazioni pompose e trionfalistiche degli

I mille schermi jugoslavi / 2
A Lubiana non ha mai fatto presa il mito dell'unità e della resistenza. Da Klopčic a Godina, una scuola di regia «poetica» e intellettuale

UOQ CASIRAGHI

eventi bellici. Per il cinema sloveno la guerra non solo non è un'avventura, ma assai presto un nodo problematico e tragico. Inoltre gli sloveni si accorgono forse prima degli altri anche delle cose che non vanno nella nuova società. Dato che nel 1960, *La festa* di Jozse Babic precede di un quinquennio la stessa corrente «nera» del cinema serbo. Protagonista un ex partigiano mutilato, messo a passar carte in un ufficio pubblico di Maribor, il quale si sente un sopravvissuto. E lo è, o meglio è la vittima d'una mutazione che si annuncia. Quella d'una cultura contadina che comincia ad avvertire il fascino del consumismo occidentale, i bagliori di un'esistenza più comoda. I conflitti interni al mondo rurale saranno acuitizzati nei film sloveni degli anni Settanta *Il grano rosso* e *Il volo dell'uccello morto* di Zivojin Pavlovic.

Dove nei colori della rigogliosa campagna, come in un'ingannevole cornice arcadica, esplodono cupi e irrimediabili drammi collettivi e individuali. In *Arrivederci alla prossima guerra* (1980) il tema è ancor più complesso, perché investe la guerra e la pace, insensata la prima, effimera la seconda. Da nemici ad amici il passo è breve (dopo tanti anni si ritrovano un partigiano e un tedesco, che solidarizzano riflettendo insieme sugli orrori del passato e sulla instabilità del presente). Ma anche il percorso inverso, da amici a nemici, sembra a portata di mano in questo tragico pessimismo della storia, che gli eventi attuali hanno avvalorato con brutale evidenza. Un ricorrente sogno sloveno è l'itinerario dalla montagna al mare, da una natura povera e aspra dove si combatte e si muore, verso l'azzurra e pacifi-



Un'immagine di «Il paradiso artificiale» di Karpo Godina

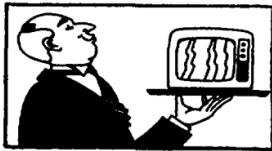
ca prospettiva dell'Adriatico. Due anni dopo il film di Pavlovic, il tragico si ripete nel *Boogie rosso* di Karpo Godina. Prima della rottura col Cominform (1948) un gruppo di musicisti entusiasti del jazz e di Hollywood viene spedito nelle campagne per alzare il morale di chi sta combattendo una battaglia forse più dura che in guerra. Ai lavoratori d'assalto, gli stakanovisti, è appunto offerto un viaggio-premio, in cui molti di essi fanno la scoperta del mare. Lo mostra un cinegiornale d'epoca, che invece non mostra affatto come i contadini resistano, anche col suicidio, alla collettivizzazione forzata e alle angherie della polizia di regime. Alla fine ogni speranza nel ruolo sociale della musica si dissolve. L'assenza di una radicata tradizione cinematografica, la penuria di sceneggiatori professionali, hanno indotto a lungo i cineasti sloveni ad aggrapparsi al più solido patrimonio letterario o teatrale, sia nella forma alta e spirituale, sia in quelle folcloristiche e popolari, e, entrambe in grado di rassodare negli spettatori il concetto e il rispetto della loro piccola nazione (due milioni scarsi di abitanti). Il regista più noto è il lubianese Klopčic, che tra gli anni Sessanta e Settanta, prima con l'emileico modernismo della *nouvelle vague* frequentata a Parigi, poi

col manierismo di una raffinata educazione pittorica, ha comunque aperto l'orizzonte alla cultura europea e in particolare italiana. Senza per questo smarrire il contatto con le fonti artistiche nazionali. Anzi è curioso che tutto il suo cinema, fondamentalmente cittadino, sembra resistere all'urbanizzazione grazie alla vinta «romantica» che lo pervade. Tale romanticismo, pur proveniente da una capitale vivace e colta come Lubiana, è ancora tipicamente «slavo», piaccia o non piaccia ai cultori di separatismo politico e del fantasma culturale mitteleuropeo. Ciò non toglie che l'intellettualismo sloveno possi raggiungere vertici di positività. Ecco un volume edito a Lubiana nel 1988, che s'intitola *V kraljestvu filma* (Nel regno del cinema) ed è una storia fotografica del presoché inesistente cinema sloveno dal 1905 al '45, dove l'accento dei singoli commentatori è posto su una sola inquadratura madre d'ogni singolo reperto d'archivio. Ed ecco i due ultimi film prodotti dalla Viba, a casa cinematografica di Lubiana oggi chiusa per fallimento. *Il vento nella rete* evoca con una profusione di estremo «avanguardia artistica slovena», attorno al 1920: pittori (surrealisti e futuristi), musicisti, poeti, critici della cosiddetta «prima avanguardia» di Novo mesto. Il nuovo regi-

sta Filip Robar-Dorn, diplomatico in cinema a Chicago, era stato però più felice in un robusto reportage sociologico sulla difficile integrazione dei «Rom» (sempre a Novo mesto), mentre poi con *Montoni e mammoth* aveva vinto il Gran premio al festival di Mannheim '85, denunciando un caso di intolleranza nazionalistica nei confronti di un lavoratore bosniaco «in nero» trovato ucciso in una oscura strada di Lubiana. Il secondo film, *Il paradiso artificiale* è dell'anno scorso e il regista è ancora Godina, specialista in intellettuali dall'opera prima *La zattera della Medusa*. Due sono i protagonisti dialoganti. Uno, sotto altro nome, è il dottor Karol Grossmann, pioniere del cinema sloveno, autore nel 1906 del cortometraggio *sulla Lumière*. Nel giardino di *lambha* (il primo illustrato nell'album citato). Ma il secondo, col suo nome vero, forse non vi aspettereste d'incontrarlo qui (anche se contemporaneamente è stato eroe di un romanzo semi-giallo americano, *Treno di notte*). Si tratta di Fritz Lang, che da ufficiale austriaco nella Grande guerra soggiornò in una cittadina slovena, ospite appunto del predetto cinematografista, che pare lo abbia indotto a praticare il cinema come l'arte dell'avvenire.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UNA PIANTA AL GIORNO (Raidue, 9.35). Il quotidiano per pollici verdi oggi parla di una pianta facile da coltivare, la begonia.
UB 40 SPECIAL (Videomusic, 18.30). La faccia più soft del reggae, ovvero la band inglese che da più di dieci anni propone la musica giamaicana con successo.
SPAZIO D'AUTORE (Raiuno, 18.50). Questa è la prima parte della seconda puntata dello spettacolo che celebra il decennale del Premio Rino Gaetano.

Ieri l'annuncio della Fininvest: da domenica, in coincidenza con l'inizio del campionato, mai più calcio e telegiornali in differita

In serata il via libera dal ministro Ma la vera posta in gioco sembrano le concessioni per le tre reti Telepiù: sono tutt'altro che sicure

Berlusconi va in diretta

La Fininvest annuncia che da domenica (inizio del campionato di calcio) userà la diretta (ma già lo fa, per sua stessa ammissione) senza attendere la scadenza delle concessioni, ma contando sulla «comprensione» del ministro Vizzini.

La Rai, la società del gruppo Fininvest cui fanno capo Canale 5, Italia 1 e Rete 4 «già da un po' di tempo i tg di Emilio Fede vanno in diretta e con quanto è accaduto nel mondo in queste settimane, non potrebbe essere diversamente».

settimana vedremo con Berlusconi se incrementare i nostri tg, se nominare un responsabile unico; i tg di Italia 1 e Rete 4 restano a Milano, per Canale 5 (quello di Enrico Mentana, ndr) si deve ancora decidere tra Roma o Milano.

un'ipotesi: «Anche questa uscita sull'uso della diretta prima dell'arrivo delle concessioni sembra un frammento di film western... le roboanti dichiarazioni della Fininvest appaiono farsaiche, dal momento che la diretta è già usata».

concessioni saranno date nel rigoroso rispetto della legge e nulla di quanto avviene può essere considerato una sorta di prenotazione per chiacchiere. Sembra proprio un modo per ribadire che il dubbio permane invece (e come) per le tre Telepiù. D'altra parte, Vizzini ha già detto che due autorizzazioni sono certe, la terza tutt'altro, cui si riceverebbe dallo stesso piano per le richieste che il ministro ha appena inviato alle Regioni.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da domenica prossima la tre reti Fininvest utilizzeranno la diretta a loro discrezione, senza attendere il rilascio delle concessioni (previsto per l'autunno), scandenza alla quale la legge Madama lega la diretta medesima. In linea di principio potranno farlo senza alcuna limitazione, ma se ne serviranno soprattutto per il calcio e lo sport in generale.

Itaco Nardulli, protagonista dell'«Isola del Tesoro»

È morto il piccolo «Jim»



Itaco Nardulli con Anthony Quinn

Gli amici non sono riusciti a salvarlo: lo hanno visto scendere in apnea nel mare di fronte a Portorotondo, sempre più giù, e poi improvvisamente abbandonarsi alle acque. Un malore, a 22 metri di profondità. Non c'è stato niente da fare. Itaco Nardulli, morto ieri sulla Costa Smeralda durante una battuta di caccia subacquea, non aveva ancora compiuto diciassette anni ma era già una star.

Ernest Borgnine, quel kolossal tv immaginato da Renato Castellani e diretto poi da Antonio Margherita, che ambientava l'avventura in una Sicilia da fantascienza; più grande, è stato protagonista anche nel Deserto del Sahara. Adesso avrebbe impersonato per la tv Cesare Casella, il giovane tenuto lungamente prigioniero dalla 'ndrangheta: un film per il quale aveva già firmato il contratto con la Rai e che lo doveva vedere accanto a Marthe Keller.

madre canadese, fin da bambino aveva parlato perfettamente l'inglese, e aveva così alternato l'attività televisiva (da Fiumicino internazionale airport a Casa di bambola e Benedetta & C.) al doppiaggio in inglese e in italiano, alla pubblicità (con i Tavian), all'attività cinematografica. Aveva infatti partecipato a film come Identificazione di una donna di Michelangelo Antonioni e Camera d'albergo di Mario Monicelli, ma aveva girato anche in inglese - nella miniserie Sciarlatto e nero con Gregory Peck. Anche la sorellina Cariddi è una giovanissima attrice: è stata infatti la figlia del commissario Cattani nelle prime due parti della Piovra.

Non poteva mancare il giovane cinema italiano, con la mini rassegna «Voci italiane»: due inediti, Gentili signore di Adriana Monti e Voci d'Europa di Corso Salani, e poi Sembra morto, ma è solo svenuto di Felice Farina, presentato cinque anni fa a Venezia, e La fine della notte di Davide Ferrario.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIUNO programs like MILLE BOLLE BLU, DIMENSIONE OCEANO, IL COLOSSO DI RODI.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIDUE programs like UNA PIANTA AL GIORNO, UN'ADORABILE IDIOTA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAITRE programs like L'INNOCENTE CASIMIRO, TELEGIORNALI REGIONALI.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ASPETTANDO IL DOMANI, CARTONI ANIMATI.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SAMMY VA AL SUD, LA PIONIERA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNA ADORABILE IDIOTA, L'INNOCENTE CASIMIRO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SIMON TEMPLAR, BONANZA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like URKA, SUPERVICKY.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SENORITA ANDREA, PER ELISA.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA GRANDE NEBBIA, GETTA LA MAMMA DAL TRENO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TELEGIORNALI, POMERIGGIO INSIEME.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UN MERCOLEDÌ DA LEONI, MIRAGE.

Festival Hollywood, lo sbarco in Normandia

Vecchi pesi massimi hollywoodiani e giovani indipendenti in odore di polemica. È diviso su questi due fronti il diciassettesimo Festival del cinema americano...

Il regista Neil Jordan presenta il suo film «Un amore forse due» storia di un rapporto edipico che si ispira a un fatto di cronaca

Il legame con la religione offre lo spunto per una riflessione sulla famiglia. E in futuro una storia ambientata a Belfast

«Dopo l'incesto la guerra»

«Un rapporto edipico per raccontare la crisi di una famiglia e la capacità dei ragazzi di sopravvivere ai colpi della sorte...

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Sono un cattivo cattolico. Ma forse è impossibile essere altrimenti in un paese in cui, come dice Beckett...



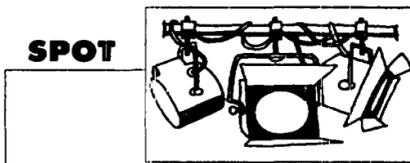
Qui accanto, Beverly D'Angelo e Donald McCann nel film di Neil Jordan...

Ma non è un tema di moda. I produttori storcono il naso, i distributori sconsigliano, il pubblico snobba.

Ma allora perché lei sta lavorando a un film politico sull'Irlanda? Sempre che me lo facciano fare...

Rifarebbe l'esperienza americana? Che cosa non ha funzionato con «Non siamo angeli»?

È un film che amo molto, ma forse era troppo cupo per essere una commedia.



SPOT

LA SINAGOGA VIETA IL FANTASMA DI MARILYN. «Niente in contrario con Marilyn Monroe, ma con i fantasmi sì».

PASQUARELLI: «NIENTE ELEZIONI». Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli ha smentito la notizia...

PER PAVAROTTI SI DIROTTANO ANCHE GLI AEREI. Per non disturbare il concerto all'aperto di Luciano Pavarotti...

PROBLEMI PER IL FILM «IL PAPA DEVE MORIRE». L'uscita del film, a Londra lo scorso giugno, l'azienda di trasporti si è rifiutata di appendere locandine e foto...

STING E ABBADO INCIDONO PROKOFIEV. Con la Chamber Orchestra of Europe diretta da Claudio Abbado...

VIDEOTELE ALLA MOSTRA DI VENEZIA. Per la prima volta recensioni, in vita e interviste della Mostra del cinema di Venezia...

(Stefania Chinzari)

Assegnati i premi di «Anteprima»

Bellaria, un ex aequo che sa di compromesso

BRUNO VECCHI

BELLARIA. Con il Gabbiano d'oro assegnato ex aequo a Sei corto sei di Cipri e Maresco e Real Falchera di Ferrante...

compromissorio e di «comodo» non poteva essere, con ex aequo distribuiti senza risparmio...

zazione linguistica di La femmina d'oro di Luca Faggioli: la lista è lunga. E passa attraverso due interessanti esempi di citazione americana...



«Sei corto sei», di Cipri e Maresco

A Salisburgo il coreografo del Nederland dans theater Angeli caduti e sogni di zucchero Così Kiri Kylian onora Mozart

MARINELLA QUATTERINI

SALISBURGO. L'eco degli applausi per i due spettacoli di danza a Salisburgo sarà senz'altro giunto all'orecchio di Gérard Mortier...

americani Neumeier e Forsythe, è cecoslovacco. Avrebbe potuto diventare, come ripete, un direttore d'orchestra...

magini filmici: che passano velocemente nel sensuale Sweet Dreams. Senza essere un radicale sovversivo della prosa scenica...

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Le «divine» del muto a San Benedetto

Aria di cinema. Il festival di Venezia è alle porte, e mentre al Lido levano i preparativi, all'Arena estiva di Campo San Polo continua la tradizionale rassegna di «Cinema all'aperto»...

proietta Texasville, di Peter Bogdanovich, con Cybill Shepherd e Jeff Bridges. Nel cartellone della danza, spicca l'appuntamento con la Martha Graham Dance Company...

gi sono di scena i Balletti di Susanna Egri. Con Giorgio Gaber, grande protagonista di quest'estate col suo spettacolo oscillante fra teatro e canzone...



Paolo Frest. Il sax di Gianni Basso è invece protagonista a Rimini (Tenda jazz presso il Quartiere fieristico). Infine a Roma, nell'arena di Castel Sant'Angelo...

Sul versante «classico», a Fluggi si chiudono stasera gli «Incontri musicali d'estate» col recital di Cecilia Gasdia accompagnata dai Solisti Aquilani...



Mstislav Rostropovich a Siracusa

Rostropovich musica e libertà

SIRACUSA. Più di duemila persone in gran parte giovani, hanno assistito al primo concerto di Mstislav Rostropovich dopo il fallito golpe in Unione Sovietica...

regime comunista sovietico, ma mi sentivo impotente. Ora è giunto il tempo di fare qualcosa di importante per il popolo russo che ha dato tanto alla cultura mondiale...



Novembre d'agosto. Abbiamo scelto le nove parole che più di frequente abbiamo ritrovato tra i titoli e tra le pagine dei libri pubblicati durante un anno di editoria libri che molto spesso hanno proposto temi dettati dalla attualità

politica e di costume. Attorno ad ogni parola abbiamo cercato di costruire un percorso di letture e di idee. Una sorta insomma di catalogo (parzialissimo ovviamente e arbitrario) per chi voglia ancora leggere e approfondire

GIALLONERO
PETROLIO
INDIVIDUO
VIAGGIO
STRANIERO

IMMIGRATO
ISLAM
EBREO
GUERRAPACE

CIBI

Proibito il vino (o la Coca Cola?)

1. Per quanto riguarda la proibizione di alcuni cibi (non solo la carne di porco) essa è esplicita nel Corano, testo particolarmente venerato dai musulmani in quanto ritenuto Parola di Dio, e perciò rispettato anche per tutta quella parte di norme di vita quotidiana che racchiude. Non si tratta però di un atteggiamento tipicamente musulmano, perché proibizioni simili si ritrovano nella Bibbia, dove addirittura interi capitoli (il terzo del Levitico o il quattordicesimo del Deuteronomio) elencano con scrupolosa pignoleria gli animali proibiti, dividendoli in terrestri, acquatici, uccelli, insetti alati, animali di terra e così via. I tabù alimentari infatti sono universalmente diffusi e sono stati di recente studiati da Pietro Camporesi nel suo libro *Il brodo indiano* (Garzanti, 1990).

Diversa nell'Islam la proibizione del vino accanto a versetti coranici che lo vietano se ne trovano altri, forse meno noti in Occidente, che lo presentano come un beneficio di Dio. A ben vedere questi ultimi precedono cronologicamente i primi cioè si spiega con il fatto che la difficoltà a causa del vino (o meglio delle bevande inebrianti ottenute da fermentazione) cominciò a venire quindi rinfesce nel Corano, dopo la migrazione (hijra o egira) dalla Mecca a Medina. Con questo avvenimento la comunità dei fedeli si ampliò decisamente tanto che si impose la necessità di dettare precise norme di condotta e di vita sociale.

È in questa fase che i credenti vennero ammoniti a non compiere la preghiera in stato di ubriachezza da allora perciò il vino venne condannato soprattutto in quanto impediva al fedele di essere presente a se stesso durante il culto, cioè durante uno degli atti più importanti della vita dell'umma, della comunità musulmana. Non a caso insinuò ad esso vennero proibiti anche i giochi d'azzardo (tra cui secondo alcuni vanno inclusi persino gli scacchi), visti come altrettanto minacciate messe in atto da Satana per gettare inimicizia e odio tra i fedeli.

L'ambivalenza dell'atteggiamento coranico nei confronti del vino (riflessa nel versetto della sura II) rimarrà in tutta la storia del mondo musulmano. Da un lato nel corso dei secoli tradizionalisti e giurisperiti hanno proibito il possesso e il consumo del vino estendendo il precetto alle altre bevande inebrianti e all'uso dei narcotici ancora oggi in molti stati che pretendono di rifarsi alle norme coraniche la vendita e l'uso di alcolici è fermamente condannata. Come dimenticare che tra i problemi connessi alla presenza del contingente statunitense nel territorio dell'Arabia Saudita all'epoca della guerra

contro l'Iraq c'era appunto quello delle bevande a disposizione dei soldati ufficialmente niente whisky e niente birra!

D'altro canto mentre il tabù relativo ai cibi è sempre stato scrupolosamente osservato (salvo che nelle terre periferiche come in Indonesia - lo stato con la più grande presenza numerica di musulmani - dove la popolazione locale pur professandosi fedele all'Islam consuma la carne di maiale), le disposizioni riguardanti il vino sono state spesso e volentieri ignorate. È ampiamente noto infatti che la poesia dei popoli dell'Islam, sia in arabo che in persiano che in turco che in altre lingue minori, aveva come uno dei suoi temi preferiti proprio il vino.

Questa apparente contraddizione si spiega con il fatto che mentre per la carne di maiale il Corano - e quindi l'Islam - si rifece direttamente al primario giudaico le cui prescrizioni alimentari sono assai rigide per il vino si riconnetteva da un lato alla religiosità iranica (mazdeismo) e dall'altro al cristianesimo. Ciò avvenne attraverso due filoni che si ritroveranno esplicitamente nelle letterature musulmane: quello mistico del vino del Paradiso (non si dimentichi che nel Corano stesso, sura XXXVII, versetti 45 e seguenti, si dice che tra i beati in Paradiso «circolerà un calice di licor limpidissimo, chiaro, delizioso al bere, che non darà male al capo e non ne saranno inebriati»), e quello di baldoria del vino bevuto di nascosto nei conventi da poeti più o meno malfamati.

Una tematica quest'ultima assai conosciuta anche in Europa grazie alle quartine di Omar Khayyam rese celebri a partire dalla metà dell'Ottocento da Edward Fitzgerald. *Bevi vino, che vita eterna è questa vita mortale. E questo è tutto quel che hai della tua giovinezza. Ed ora che c'è vino, e fiori ci sono, e amici lieti d'ebbrezza. Su lieto un istante ora, che questa questa è la Vita.* (Dalla traduzione di Alessandro Bausani in Omar Khayyam *Quartine*, Torino, Einaudi).

Si comprende dunque come mai nel mondo musulmano contemporaneo le disposizioni relative al vino siano assai varie: se è vero che molti regimi lo proibiscono (e queste posizioni sono le più citate in Occidente) è altrettanto vero che non è possibile trovare delle affermazioni univoche a favore del divieto nel Corano e nella secolare giurisprudenza sviluppatasi nell'Islam. Le attuali posizioni quindi devono essere giudicate nel loro contesto storico, e non a caso qualcuno si è posto l'interrogativo oggi è più «satânico», cioè getta più inimicizia e odio nella comunità dei fedeli, il vino o la Coca-Cola prodotta dagli imperialisti?

In due settimane passate in Terra Santa ho visto quello che non avevo visto in trentanove anni qui in America. Ho visto tutte le razze, gente di tutti i colori dai biondi con gli occhi azzurri agli africani color ebano, tutti veramente fratelli uniti che vivevano insieme come una sola persona, che pregavano insieme come una sola persona». (*Autobiografia di Malcolm X*, Torino, Einaudi, p. 419).

Lo spirito di partecipazione religiosa che traspare da queste righe depurato dalle connotazioni politiche tipiche dell'atmosfera americana di quel periodo, mette bene in risalto l'importanza dell'atto per qualsiasi musulmano. Non a caso i commentatori musulmani, in sostenendo sui diversi caratteri del pellegrinaggio, ne hanno sempre sottolineato accanto alle componenti economiche e religiose le motivazioni sociali, in quanto esso elimina tutte le barriere così che il ricco si trova accanto al povero, entrambi vestiti solo della stessa tunica chiamata ihram. Parola che si ultima che deriva dalla radice *ihram* indi-

I S L A M

Perché tanta difficoltà d'intesa fra due aree culturali del mondo? Si estende il razzismo «antiarabo» e l'incomprensione degli «altri»

Le origini ideologiche occidentali di un atteggiamento da combattere a partire dagli aspetti concreti della normale esistenza musulmana

Non solo medioevo

GIORGIO VERCELLINI

Durante la Guerra del Golfo tanto in Occidente che nel mondo musulmano numerosi autorevoli commentatori hanno denunciato il rischio che si creasse un muro di incomprensione tra queste due importanti aree e culture del mondo. Quel timore, finora non manifestatosi in maniera acuta (anche perché nascosto da altre crisi internazionali sopravvenute in questi mesi: i curdi, il ciclone del Bangladesh, gli albanesi, la Jugoslavia, senza contare le «abituati» repressioni dei palestinesi da parte di Israele), aveva tuttavia una sua ragion d'essere. La capacità di comprensione del «diverso» sembra infatti diminuire di giorno in giorno mentre contemporaneamente emergono forme più o meno esplicite di razzismo.

Razzismo che non è più rivolto solo contro i «neri» come avveniva nell'Ottocento, ma sembra indirizzarsi in special modo contro gli «arabi», una categoria che racchiude tutti i musulmani (tanto arabi che non arabi: i turchi, i persiani, i pakistani sono fedeli dell'Islam ma non arabi) uniti sotto una comune etichetta di «fanatici» «terroristi» «medievali». Le origini culturali e ideologiche di questo atteggiamento sono state acutamente studiate da un palestinese professore alla Columbia University di New York in un ponderoso libro di recente tradotto in italiano dalla Bollati Boringhieri (Edward W. Said, «Orientalismo», Torino 1991). Senonché qui più che discutere le grandi tematiche di un incontro/scontro ormai secolare tra Europa cristiana e Levante musulmano, preferiamo prendere in esame alcuni aspetti marginali per

mostrare quanto sia complesso, vario e «diverso» da noi il mondo dell'Islam. Abbiamo scelto tre aspetti (il divieto di consumare carne di maiale e alcolici, il pellegrinaggio alla Mecca e l'abbigliamento) in quanto ampiamente noti anche a chi poco o nulla sa dell'Islam e sono parte del dibattito in corso nello stesso mondo musulmano, senza contare che attraverso il loro esame è possibile «crediamo» far emergere appunto le eventuali convergenze e divergenze tra «noi» e «loro», suggerendo inoltre alcune letture aggiuntive.

Abbassa lo sguardo non mostrar bellezza

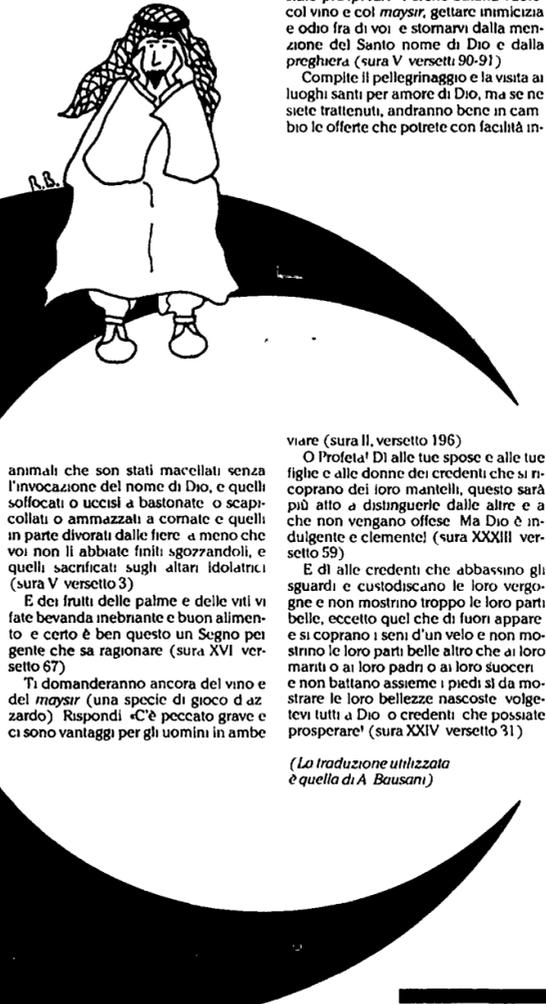
Mangiare delle cose sulle quali è stato nominato il nome di Dio se credete nei Suoi segni (sura VI, versetto 118).

Vi son dunque proibiti gli animali morti, il sangue, la carne di porco, gli

le cose ma il peccato è più grave dell'elemosina» (sura II, versetto 219).

O voi che credete! In verità il vino, il mayisr le pietre idolatriche, le frecce divinazione sono sozzure, opere di Satana evitatele a che per avventura possiate prosperare. Perché Satana vuole col vino e col mayisr, gettare inimicizia e odio fra di voi e stornarvi dalla menzione del Santo nome di Dio e dalla preghiera (sura V, versetti 90-91).

Completate il pellegrinaggio e la visita ai luoghi santi per amore di Dio, ma se ne siete trattenuti, andranno bene in cambio le offerte che potrete con facilità in-



animali che son stati macellati senza l'invocazione del nome di Dio, e quelli soffocati o uccisi a bastonate o scapicollati o ammazzati a comate e quelli in parte divorati dalle fiere a meno che voi non li abbiate finiti sgozzandoli, e quelli sacrificati sugli altari idolatrici (sura V, versetto 3).

E dei frutti delle palme e delle viti vi fate bevande inebriante e buon alimento e certo è ben questo un segno per gente che sa ragionare (sura XVI versetto 67).

Ti domanderanno ancora del vino e del mayisr (una specie di gioco d'azzardo). Rispondi: «C'è peccato grave e ci sono vantaggi per gli uomini in ambe-

viare (sura II, versetto 196).

O Profeta! Di alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si ricoprono dei loro mantelli, questo sarà più alto a distinguere dalle altre e a che non vengano offese. Ma Dio è indulgente e clemente! (sura XXXIII versetto 59).

E di alle credenti che abbassino gli sguardi e custodiscano le loro vergogne e non mostrino troppo le loro parti belle, eccetto quel che di fuori appare e si coprono i seni d'un velo e non mostrino le loro parti belle altro che ai loro mariti o ai loro padri o ai loro suoceri e non battono assieme i piedi al da mostrare le loro bellezze nascoste, volgetevi tutti a Dio o credenti che possiate prosperare! (sura XXIV versetto 31).

(La traduzione utilizzata è quella di A. Bausani)

PELLEGRINAGGIO

Alla Mecca per sentirsi «pari»

cante ciò che è reso «sacro» cioè è «riservato».

Notiamo per inciso che il perimetro della Mecca dove c'è la Kaaba, quell'edificio cubico considerato dai musulmani il «santuario per eccellenza» è detto appunto *Ihram* (dalla radice *h-r-m* a intendere quelli che sarebbe più giusto considerare gli «appartamenti privati»).

Come è noto il pellegrinaggio viene definito come un viaggio effettuato per devozione in una località ritenuta sacra e in quanto tale è una manifestazione presente in tutte le religioni e in tutte le culture

maschio o femmina le donne sono circa un terzo del numero complessivo dei partecipanti) adulto e sano, qualora i costanze economiche e altre cause esterne indipendenti dalla sua volontà non glielo impediscano.

Data la sacralità del rito esso era assolutamente proibito agli infedeli se trascuriamo testimonianze dubbie a proposito di Lodovico de Varthema che sarebbe stato alla Mecca nel 1483 la prima sicura descrizione del pellegrinaggio alla Mecca è in un libro del 1613 di un indiano Ch. Snouck Hurgronje. Il pellegrinaggio alla Mecca è tradotto in italiano da Einaudi di Torino.

Il pellegrinaggio è dunque sempre un momento alto

nella vita di ogni fedele dell'Islam. Da sempre e ancora oggi per questa ragione suona singolare a chi si occupa del mondo musulmano e della sua storia leggere nella *Pre-messa* di un piacevole libro da poco uscito (R. Stoppani *Le vie del pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Ediz. Le Lettere) che il pellegrinaggio sarebbe una «tipica espressione della spiritualità medievale». Non solo infatti perché questa affermazione mal si concilia con il successo dei viaggi a Lourdes, Fatima, Medjugorje, Czestokowa ma perché quelle parole hanno un suono strano quando si abbinano con il *chic* troppo diffuso dell'Islam come qualcosa

appunto di «medievale». No la realtà è che siamo di fronte a forme diverse di spiritualità.

O meglio forse ha ragione Stoppani quando definisce «medievale» il tipo di pellegrinaggio cristiano da lui studiato in rapporto a quello del cattolicesimo odierno, così ben dipinto alla fine dell'Ottocento da un suo quasi omonimo l'abate Antonio Stoppani che scriveva: «Veniva infine la straordinaria e quasi miracolosa facilitazione e sicurezza dei mezzi di trasporto venne l'organismo del carovane che partono periodicamente dall'Europa per i luoghi Santi dirette e condotte per mani dal primo passo al l'ultimo per cui i giorni e le ore gli arabi e le partenze, tutto insomma è prevenzionato

giorno per giorno. In l'ora dei pasti talché ormai il pellegrinaggio a Gerusalemme quanto a comodità e sicurezza sta per poco a non differsi pari con i viaggi di piacere» (il brano che precede è tratto dal volume *Da Milano a Damasco. Ricordo di una cara vana milanesa nel 1874*, pubblicato in completo nel 1990 dalle Messaggerie Pontremoli, si di Firenze che hanno ristampato anche *Ricordi di Palestina, un viaggio nel paese di Gesù di Matilde Serao* per poche più remote si vada alla raccolta di A. Lanzani e M. Trossello *Pellegrini scrittori viaggiatori tra scani del Trecento in Terrasanta* la Firenze Ponte «Grazie 1990).

Altro invece era ed è il *hajj*. Purtroppo non ne esistono in lingua italiana analisi approfondite per cui chi fosse incurioso non solo dalle forme che esso ha assunte e assume ma dai significati che esso ha deve rivolgersi ad esempio al recentissimo saggio in inglese a cura di D. Eckelmann e J. Peckaton *Muslim travellers. Pilgrimage, migration and the religious imagination*. Al centro

ABITI

Dove i jeans non funzionano...

3. Molti viaggiatori europei sono turbati dai veti delle donne musulmane. Basta guardare un qualsiasi servizio televisivo per accorgersene. Non vogliamo entrare qui in giudizi a favore o contro questo indumento, peraltro previsto dal Corano stesso che pare si rinfaccia a usi precedenti di origine cristiana-orientale e bizantina. Ricordiamo solo qui a fare da pendente a ben più diffuse critiche contro questa pratica legata ai vestiti, un celebre passo di Lady Mary Wortley Montagu che nel 1717 scriveva da Costantinopoli a una sua amica: «Ti lascio immaginare come sia perfetto quest travestimento visto che non permette di distinguere la gran dama dalla sua schiava e (il marito) più geloso non riesce a riconoscere la moglie quando l'incontra e poi nessun uomo oserebbe toccare e seguire una donna per la strada» (da Mary Wortley Montagu *Lettere orientali di una signora inglese* introduzione di A. M. Moulin e P. Chauvin Edizioni italiana a cura di Luciana Stefani, Il Saggiatore 1984).

Infatti non è il velo «eminente» l'indumento che qui ci interessa. È vero che negli ultimi tempi sono usciti diversi libri su questo argomento, quasi tutti in inglese come quelli di J. Scarce *Women's & culture of the Near and Middle East* Londra 1987 di S. Graham-Brown *The Portrayal of Women in Photography of the Middle East 1860-1950. Images of Women*, Londra 1988 o ancora di A. Rough *Reveal and conceal. Dress in contemporary Egypt*, Syracuse Usa 1986. Accenni al tema del velo si possono però trovare anche in italiano nel saggio di W. Buonaventura *Il serpente e la siringa. La danza del ventre un'esperienza vitale e sensuale della femmine*, Milano, Comò, Lyra Libri 1986.

Ma trasaliamo il volo femminile, per occuparci di pantaloni maschili. A dir la verità anche altri pezzi dell'abbigliamento degli uomini musulmani di oggi meriterebbero attenzione se pensiamo alle «scelte di usare o meno vestiti tradizionali tra cui la *haljya* (da cui il nostro *caftan*) o la *jilbab* la tunica lunga fino ai piedi. Meno appariscenti di questi due e non tradizionali anche se volutamente differenti dall'abbigliamento di matrice occidentale sono poi le camicie con collo rotondo e aperte portate senza cravatta, «iluse ad esempio nella Repubblica islamica dell'Iran, seguiti esteriormente da una ricerca di identità culturale e nazionale che passa anche attraverso «scelte di un preciso abbigliamento».

In realtà come dimostrano questi accenni l'abito nasconde qualcosa di più di un semplice corpo, in quanto vela protegge riflette tutta una cultura. Gli abitanti maschili dell'Afghanistan ad esempio mentre sempre più spesso adottano il gilè la mecca o il cappotto di labbrazione e di taglio europeo tendono invece a rimanere fedeli al pantalone indigeno ampio al cavallo e stretto alle caviglie. Esiste una motivazione profonda culturale di questo fatto che va in

dividua nell'incompatibilità tra i nostri pantaloni attillati e stretti in vita e le posizioni che un afgiano (o in genere un musulmano) assume quotidianamente mentre lavora mentre si riposa mentre soddisfa i suoi bisogni naturali.

Si pensi al piasto un atto sociale attraverso cui i rituali e le pratiche del corpo si manifestano in tutta la loro ampiezza in rapporto ai valori, alle gerarchie ai cardini delle singole culture. I nostri manuali di galateo non sono forse pieni di regole per il corretto comportamento a tavola? Anche in Afghanistan vige un galateo consimile (o meglio, ne vigono diversi perché quel paese è un mosaico di popoli e di culture).

Tradizionalmente il cibo si serviva con tutti i convitati seduti in omo al *dastekhan*, un pezzo di tessuto triangolare stesso direttamente sul suolo (i tavoli e le sedie erano larghi sconosciuti). Su di esso si poggiavano poi le diverse pietanze men re regole precise determinate dalla disposizione dei vasi con mensali intorno al desco, le precedenza nel servizio, i ritmi del pasto. Qui ci interessa notare che i convitati stanno seduti per terra, o su dei cuscini con le ginocchia ripiegate e abbassate una posizione cioè assolutamente incompatibile con i pantaloni di taglio occidentale!

Pierre Centlivres, un etnologo che ha studiato questi problemi in Afghanistan, concludeva così l'articolo da cui sono state tratte le notizie che precedono: «Si sta manifestando o mai un nuovo modo di darsi a vedere o, secondo i casi, di non stare più nella propria pelle in relazione con i cambiamenti delle cose da cui si è circondati quotidianamente. Incominciando proprio dai vestiti. Alcuni afgiani si adattano, trovando nei nuovi abiti un sovrappiù di «prestanza, altri al contrario provano il sentimento di essere sposedati del proprio corpo».

Considerazioni simili non si pongono solo per l'Afghanistan già nel 1978 un altro etnologo Ernest Gellner, pubblicava su una rivista specializzata un saggio intitolato *Trousers in Tunisia* (a dire «Pantaloni in Tunisia» (ripubblicato poi in Ernest Gellner, *Muslim Society* Cambridge 1984). È un anno 'a sul *Guardian Weekly* un terzo etnologo, questa volta pakistano pubblicava un articolo intitolato *Jeans for me, bes for you* («Jeans per me, giacche per te») nel quale, proprio partendo da un ragionamento intorno a cravatte e pantaloni, giungeva alla conclusione che il dialogo e l'interazione con l'Islam sono possibili se o se ci si avvicina con simpatia alle sue caratteristiche basilari, riconoscendone l'intrinseca dignità e accettandone la «diversità».

Considerazioni che anche al di là dei cibi proibiti, dei pellegrinaggi compiuti e degli abiti indossati, continuano a valere a meno che non si decida di mangiare solo ranci, viaggiare in convogli blindati verso fronti di guerra indossando divise militari. Perché solo queste «istituzioni globali» non ammettono differenziazioni al proprio interno.

2. L'appartenenza alla *umma* è qualche cosa di estremamente sentito tra i musulmani, qualcosa tuttora vivo e attivo anche al di là di nuove identità che pur si stanno imponendo, come quelle legate alle diverse coscienze nazionali. Orbene, uno dei momenti più significativi per far emergere la sensazione di essere membri di una comunità più ampia si ha con il pellegrinaggio.

Negli anni Sessanta ebbe un grande successo un libro scritto da un negro americano appartenente al movimento dei *Black Muslims* che si rifaceva appunto ai messaggi coranici cercando di darvi un senso nettamente politico e combattuto adatto alle esigenze della minoranza di colore negli Stati Uniti. Prima di essere assassinato il 24 febbraio 1965 Malcolm X aveva compiuto il *hajj*, il pellegrinaggio alla Mecca e così ne parla: «Il mio pellegrinaggio mi ha aperto nuove strade, mi ha illuminato con sentendomi di sviluppare una nuova capacità di comprinde-

re. In due settimane passate in Terra Santa ho visto quello che non avevo visto in trentanove anni qui in America. Ho visto tutte le razze, gente di tutti i colori dai biondi con gli occhi azzurri agli africani color ebano, tutti veramente fratelli uniti che vivevano insieme come una sola persona, che pregavano insieme come una sola persona». (*Autobiografia di Malcolm X*, Torino, Einaudi, p. 419).

Lo spirito di partecipazione religiosa che traspare da queste righe depurato dalle connotazioni politiche tipiche dell'atmosfera americana di quel periodo, mette bene in risalto l'importanza dell'atto per qualsiasi musulmano. Non a caso i commentatori musulmani, in sostenendo sui diversi caratteri del pellegrinaggio, ne hanno sempre sottolineato accanto alle componenti economiche e religiose le motivazioni sociali, in quanto esso elimina tutte le barriere così che il ricco si trova accanto al povero, entrambi vestiti solo della stessa tunica chiamata ihram. Parola che si ultima che deriva dalla radice *ihram* indi-

rosati LANCIA

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
ov - piazza caduti
della montagna 30

Ieri ☺ minima 19°
● massima 33°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,31
e tramonta alle 19,50

ROMA

l'Unità - Mercoledì 28 agosto 1991
La redazione è in via dei taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.49.01

1 cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Torna il selciato a Ponte Milvio Era stato diverto da ignoti teppisti



Sul ponte più antico di Roma sono tornati i sampietrini. Gli operai del comune hanno completato i lavori per riparare la pavimentazione del ponte distrutta da ignoti. La notizia dell'avvenuta restaurazione del ponte è stata data ieri dall'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid. «È preoccupante», ha detto l'assessore - che la manutenzione del ponte si ripeta con una certa frequenza quando lo stadio Olimpico ospita manifestazioni sportive e soprattutto incontri di calcio. A segnalare il cattivo stato del selciato erano stati gli abitanti della zona che si lamentano anche del fatto che i motorini, nonostante il ponte sia isola pedonale, passano indisturbati disubbandando le loro passeggiate da una sponda all'altra del Tevere.

Ruba l'auto di un finanziere poi lo ricatta Arrestato

Ha rubato l'auto, un'Alfa 164, e poi ha pensato che l'affare sarebbe stato più veloce se avesse telefonato al proprietario: «Se vuoi la macchina, devi pagare». Non sapeva che l'Alfa 164 apparteneva a un finanziere, il quale, ricevuta la telefonata, ha immediatamente avvertito i colleghi. Il ladro-ricattatore è stato trovato da due finanzieri: era ancora al volante. In via degli Olmi, l'uomo ha tentato di fuggire e ne è nato un'accesa colluttazione: è rimasto ferito a una gamba e ora è piantonato all'ospedale. Le figlie di San Camillo. Guarirà in dieci giorni. La macchina è tornata al proprietario.

Trovate sei bombe a mano nel Verano

Erano dentro in una scatola, nascosta tra le tombe del Verano: sei bombe a mano, con la spoletta bloccata sulla sicura. Le ha trovate ieri la polizia, dopo che al 113 è arrivata una telefonata anonima: «Guardate al cimitero, ci sono delle bombe». Numerose volanti sono partite. Ci sono volute ore di ricerca, prima che, in un angolo, venisse notato quel pacco. Lo hanno aperto gli artificieri.

Torvaianica Annega dopo aver rubato un «pedalo»

Il corpo l'hanno recuperato, ieri all'alba, alcuni sommozzatori. Arduino Lacché, 25 anni, residente a Roma in via Nomentana, era scomparso da due giorni e i genitori si erano già rivolti ai carabinieri. L'ultimo ad averlo visto vivo è stato il proprietario dello stabilimento balneare «Il Calderone», a Torvaianica: sembra che il giovane gli avesse rubato un «pedalo», avventurandosi poi in mare. Da allora, di lui si erano perse le tracce. Solo dopo qualche ora, la piccola imbarcazione è stata ritrovata vuota, era stata portata a riva dalla corrente. Poi, ieri mattina, i pescatori hanno visto il corpo del ragazzo. I carabinieri adesso stanno cercando di capire se si sia trattato di suicidio o di un incidente.

Muore carbonizzata dopo incidente d'auto

Una tunista romana, Gabriella Iacovoni Mannocchia di 61 anni, è rimasta carbonizzata ieri nella sua auto dopo un incidente avvenuto nei pressi di Popoli, in provincia di Pescara. La donna stava probabilmente tornando dalle ferie. Aveva preso l'autostrada in direzione di Roma. Appena attraversata la galleria subito dopo il casello di Busi, ha perso il controllo dell'auto e sbucando è andata a finire nella carreggiata opposta, dove ha preso fuoco. Ci sono volute ore per estrarre il corpo dall'abitacolo e identificarlo.

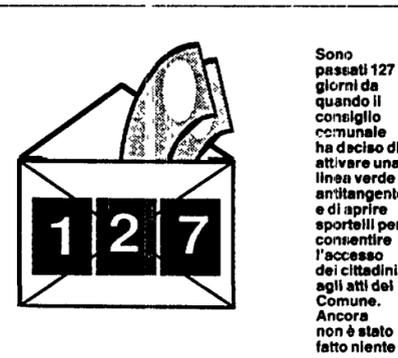
Vandali distruggono il palco Estate d'argento

Prima se la presa con quattro stand, a colpi di mazza li hanno fatti a pezzi. Poi, non contenti, hanno appiccato il fuoco al palco dove ogni sera si esibiscono cantanti e gruppi folkloristici. È successo l'altra notte nel parco di Villa Carpegna, all'Aurelio. Il stand e palco, andato completamente distrutto nonostante l'intervento dei vigili del fuoco, facevano parte della «Estate d'argento 1991», manifestazione musicale e ricreativa organizzata dalla cooperativa Eureka con il patrocinio del Comune per gli anziani rimasti in città in agosto. Il presidente della XVIII circoscrizione Gilberto Lasciani ha assicurato la ricostruzione delle strutture distrutte. «Questi atti di vandalismo - ha detto poi - colpiscono le fasce più deboli della popolazione».

Buca selvaggia L'assessore: «Mulle alle ditte ritardatarie»

Pagheranno una penale le ditte che non riconsegnano l'asfalto libero dalle buche nei tempi stabiliti dai contratti d'appalto. L'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid ha chiesto alle circoscrizioni un elenco aggiornato sullo stato dei lavori che Sip, Acea e Italgas stanno realizzando nelle strade della città. C'è il rischio infatti che con il rientro dei romani dalle ferie il traffico sia reso ancora più caotico dai e decine di cantieri aperti durante l'estate. «Per chi è in ritardo sulle tabelle di marcia - ha detto Redavid - il regolamento approvato nel febbraio scorso prevede delle penali che non esisteremo ad applicare».

CARLO FIORINI



Sono passati 127 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitene e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Tragedia ai Parioli il giovane aveva 23 anni e un cancro incurabile al volto L'uomo è morto in ospedale

Due colpi secchi in auto e l'addio in una lettera indirizzata alla moglie «Lo porto via con me...»

«L'ultimo viaggio con te» Uccide il figlio e si spara

«Non sopporto di vedere Carlo morire...», ha lasciato scritto per la famiglia. Così Aldo Maria Ascatigno, ingegnere, ha ucciso suo figlio, 23 anni, affetto da tumore. E, poi, si è sparato. Aveva parcheggiato l'automobile vicino al commissariato dei Parioli, poco lontano da casa. Carlo sapeva di avere poche settimane di vita: non è esclusa l'ipotesi che avessero programmato insieme di morire.

CLAUDIA ARLETTI CARLO FIORINI

Ha fermato l'automobile accanto al commissariato, poi ha guardato suo figlio: Carlo, 23 anni, il volto già sfigurato dal tumore. Ha preso la pistola e gli ha sparato. Un attimo, e ha girato la canna verso di sé. Dal commissariato di via Guidubaldo del Monte, un agente è uscito di corsa, sono arrivati altri poliziotti, le ambulanze, e qualcuno ha letto quel foglietto, lasciato sul cruscotto: «Sono disperato per la malattia di Carlo. Lo porto in

questo viaggio con me». Poche righe, che l'ingegnere Aldo Maria Ascatigno ha scritto per la moglie e per l'altro figlio. Lui, hanno saputo solo dopo ore. Abitavano ai Parioli, in via Denza, in una palazzina elegante, circondata dal verde. Non si sa se Carlo e il padre fossero d'accordo: spararsi, tutti e due, per mettere fine a quell'agonia. Il ragazzo, fino a qualche mese fa, stava bene. Studiava, era iscritto all'università, aveva una vita normale, degli amici. Suo padre aveva 54 anni, era un dirigente della «Todini finanziaria». Poi, un giorno, Carlo ha cominciato a sentire un dolore al viso: «Ho sempre male alla testa», diceva. Lo hanno visitato, ci sono state le analisi, ed è arrivato il verdetto: cancro, incurabile. L'ospedale l'ha rimandato a casa, perché non c'era più niente da fare. In via Denza, la gente dice che sarebbe sopravvissuto ancora qualche settimana. Forse, qualche mese. Ieri sera, padre e figlio sono usciti insieme. Erano le 21, avevano cenato, sembrava una sera come altre. «Faccio un giro in macchina con papà», ha detto Carlo alla madre. L'altro figlio è in vacanza, lei è rimasta in casa da sola. Così, sono scesi in strada, hanno preso l'auto, ed è cominciato il «viaggio». Poche

centinaia di metri, fino in via Guidubaldo del Monte, poi si sono fermati. Non deve essere stata una scelta casuale, spiega il motore davanti alla porta del commissariato: Aldo Maria Ascatigno voleva essere ritrovato subito, insieme con il suo ragazzo. Poi, si sono sentiti gli spari, soltanto due. Carlo è morto sul colpo: il proiettile gli è entrato dalla tempia sinistra. Il padre, invece, quando l'hanno tirato fuori della macchina respirava ancora, debolmente. In mano teneva stretta la pistola, una Smith & Wesson 38 special, comprata pochi giorni fa. Un'ambulanza l'ha portato al San Giacomo, ma i medici non hanno potuto fare niente: Aldo Maria Ascatigno è morto in ospedale, due ore dopo. La madre ha saputo solo a tarda notte, quando è arrivato un parente. Gli agenti, accorsi poco minuti dopo, non hanno

avuto il coraggio di dirle la verità: le hanno raccontato che avevano tentato di uccidersi, ma che erano ancora vivi, in ospedale. Poi, è arrivato un familiare, rintracciato dal commissariato. L'hanno accolto i vicini, i portieri della palazzina di via Denza. Parlavano della famiglia Ascatigno, dicevano: «Erano disperati, in quella casa non vivevano più». E poi: «Per favore, non scrivete troppo, poi finisce che Carlo lo fanno passare per drogato, loro non vogliono pubblicità». È vero, l'ingegnere Aldo Maria Ascatigno non voleva «pubblicità». L'ha scritto anche in quel biglietto, che un agente ha raccolto dal cruscotto dell'auto, rosso di sangue: «Se potete, fate in modo che di tutto questo non si parli troppo». E poi, per la moglie: «Io non ce la faccio più, non posso vedere Carlo morire così».

«No agli uffici» Il Campidoglio contro il Coreco

Il Comune darà battaglia al Coreco, che la settimana scorsa ha bocciato una parte della «variante di salvaguardia», concedendo, di fatto, ai costruttori piena libertà di realizzare edifici, anche nelle zone riservate all'industria e, perciò, «protette». Subito avevano protestato Pds e Verdi: il rischio, in sostanza, è che intere aree di Roma, a partire dalla via Tiburtina, siano presto ricoperte di uffici, sorti senza regole. E, ieri, è arrivato anche il parere della giunta. Gianfranco Redavid, assessore comunale ai Lavori Pubblici, in una nota diffusa nel pomeriggio: «La decisione del Comitato regionale di controllo è un'indebita interferenza nei poteri peculiari del Comune». Parole dure, poi l'annuncio: «La giunta nei prossimi giorni dovrà ribadire il proprio "no" al tentativo di mantenere una regolamentazione che, finora, ha consentito di stravol-

Cgil, Cisl e Pds criticano la carenza di centri neonatali nel Lazio La Regione si difende: avviando un'indagine amministrativa a Ostia

«Gemelli morti per l'inefficienza»

Un coro di critiche ieri per le carenze della programmazione regionale dei servizi neonatali dopo la morte dei due gemellini di Ostia. Cgil, Cisl, Pds e anche un dc capitolino se la prendono con l'assessore Cerchia. E Cerchia parla di personale specializzato che manca. Intanto l'ospedale di Ostia chiede l'acquisto di due respiratori per culle. L'Mid diffida le Usl a fornire lo stato reale dei servizi neonatali.

RACHELE GONNELLI

È davvero ancora così difficile sopravvivere venendo al mondo due mesi prima del tempo in un ospedale romano? Cosa è mancato per evitare la morte di Davide e Daniele? Per salvare i due gemellini di Ostia sarebbero servite culle termiche dotate di respiratori artificiali per neonati e monitor. Nel Lazio, la notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana, neppure uno di questi respiratori era pronto ad accoglierli. E si sono perse sette ore

prima di trovare un elicottero dell'Aeronautica per trasportarli a Perugia, in un centro attrezzato. E mentre si scoprono altri particolari della vicenda, un coro di critiche investe l'assessorato regionale alla sanità. Secondo il direttore sanitario dell'ospedale di Ostia, Camillo Martino, il problema principale è quello dell'equipaggiamento medico-infermieristico. «Abbiamo chiesto due di questi respiratori neonatali, adesso - dice Martino - e magari tra

quattro mesi riusciremo ad averli. Le macchine però non bastano quando mancano le risorse e umane per farle funzionare. E intendo anche le professionalità». Martino racconta la versione dei fatti data ai due ispettori della Regione che si sono presentati ieri mattina da lui per avviare l'indagine amministrativa disposta dall'assessorato. L'assessore Cerchia, attaccato dal ministro De Lorenzo che gli addebitava di non aver speso un miliardo per il potenziamento dei centri di neonatologia, viene difeso dall'onorevole Gabriele Renzi (psi) in nome dell'autonomia regionale nella programmazione sanitaria. Cerchia dice: «Non voglio anticipare i risultati dell'indagine amministrativa, ma credo proprio che il problema vero non sia tanto nella carenza di attrezzature, quanto nella poca disponibilità di personale competente». E avanza il dub-

bio: perché, per trasportare i gemelli a Perugia, non è stata chiamata l'elambulanza del San Camillo? Chiamato in causa, Camillo Martino risponde: «Non so, io non c'ero, i gemelli sono stati seguiti costantemente da dieci medici, ostetrici, pediatri e rianimatori, hanno anche provveduto a trovare posto alla madre, prima del parto, in una struttura adatta alle gravidanze a rischio, ma il travaglio era già troppo avanti». «È indegna questa rincorsa allo scarica barile - s'indigna Umberto Cerrì, consigliere regionale del Pds - le carenze della sanità pubblica sono l'unica cosa che è stata programmata con cura, mortificando la professionalità negli ospedali e favorendo solo le lobby potenti, come cliniche private, ospedali classificati e università, senza curarsi delle reali esigenze dei cittadini». E Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil del Lazio: «Con un crescendo di casi drammatici di neonati prematuri negli ultimi tre mesi, l'assessore ha bisogno di un'indagine amministrativa per sapere cosa fare? Secondo Radicioni sul piano sanitario ancora non si intravede una discussione seria, «soltanto giochi di potere e affari».

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

Civitavecchia. Muore un sub romano di 44 anni Pesca sotto la centrale risucchiato dalla turbina

Sub romano muore risucchiato dall'impianto di raffreddamento della centrale Enel di Civitavecchia. Il cadavere di Salvatore Fenicia, 44 anni, è stato ripescato in una vasca all'interno degli impianti. L'uomo, sfidando il divieto, si era immerso per una battuta di pesca con degli amici. Il pericoloso tunnel sottomarino, che attira i pesci, è la meta preferita di sub incoscienti.

di raffreddamento degli impianti termoelettrici, lungo 250 metri e con un diametro di 2. L'acqua del mare viene risucchiata, raffredda la centrale e poi viene immessa di nuovo in mare, una specie di radiatore. Fenicia è rimasto impigliato con una gamba nella grata, non riusciva più a liberarsi. Gli altri sub hanno tentato di aiutarlo ma nessuno di loro aveva le bombole e così sono dovuti rientrare per prendere fiato. Quando sono ritornati già il loro amico non c'era più. L'impianto, entrato in funzione, lo aveva risucchiato nel tunnel. Gli operai dell'Enel lo hanno trovato che galleggiava nella vasca di raffreddamento all'interno della centrale. La capitaneria di porto di Civitavecchia ha emesso da molto tempo un'ordinanza di divieto di balneazione e pesca in quella zona di mare. Ma in pochi la rispettano. Anzi, secondo i tecnici dell'Enel, la grata che dovrebbe impedire tali incidenti viene spesso forata dai sub. Molti si immergono all'interno del tunnel per prelevare le cozze che ricoprono in abbondanza le sue pareti.

Sequestrato a Malta Manager fermato per debiti manda un fax all'Ansa «Aiutatemi, non vivo più»

Massimo Luppi, «prigioniero» sull'isola di Malta, ha combattuto usando tutte le vie legali e ufficiali, poi ha deciso di scrivere in Italia, all'Ansa. «Dal 14 maggio scorso sono sequestrato a Malta senza alcuna forma di sostentamento». Così esordisce la lettera dell'uomo, che spiega di essere dirigente di una società romana, la «Vasari». E racconta la sua vicenda. Che nasce dai contraccolpi economici subiti dalla società dopo la fine della guerra nel Golfo. Risultato: uno «scoperito» nel conto corrente di una banca maltese di 160 milioni. Accordatosi per un pagamento in varie rate, Luppi ha portato una prima quota in maggio. Ma da allora le autorità maltesi gli hanno impedito di ripartire e di ricevere lo stipendio dall'Italia. Luppi si era presentato alla banca maltese il dieci maggio scorso, con in tasca un bonifico per il 35% della somma. L'accordo prevedeva che le altre quote sarebbero state paga-

te entro il 25 settembre. Ma al momento del rientro in Italia, Luppi si è visto consegnare un «impedimento di partenza». Il documento ufficiale gli vietava tuttora di lasciare il paese finché non sarà pagato l'intero importo del debito. «Nonostante le trattative proseguite fino a luglio - scrive ancora il dirigente italiano - un decreto della corte commerciale maltese emote il 12 agosto bloccò successivamente tutti i beni della compagnia maltese controllata dalla Vasari ed anche i miei conti personali, compreso quello in lire dove ricevo lo stipendio che mi consente di vivere qui».

Nella lettera non si precisa di cosa si occupi la Vasari, mentre a Roma risulta solo una società di ottica dove non conoscono il signor Luppi. Fonti maltesi, comunque, hanno affermato che l'atteggiamento seguito in questa vicenda è conforme alla legislazione dell'isola che disciplina casi finanziari come quello della Vasari.

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Fluggi (Teatro Comunale). Ultimo appuntamento con la rassegna di musica classica, alle ore 21 concerto diretto da Vittorio Antonellini, con Cecilia Gasdia (soprano) e i solisti aquilani. In programma musiche di Mozart e Boccherini.

Terme di Caracalla. Replica, alle ore 21, di «Zorba il greco» di Mikis Theodorakis, a prezzi popolari (10-20-30mila lire). Nel cast, oltre a Raffaele Paganini nel ruolo di Zorba, il ballerino sovietico nel ruolo di John, Claudia Zaccari (Manna), Patrizia Lollobrigida (Hortense) e Gianni Rosacci (Yorgos).

Basilica di San Clemente (piazza di San Clemente). Ore 20.45 concerto con Carla Paryla (mezzo soprano) e Tomar Wilkin (pianoforte) che eseguiranno brani di Beethoven, Donizetti e Brahms.

Castel Sant'Angelo. Alle 21 Kibekabarett con Laura Kibel. Segue alle 21.45 lo spettacolo di balletti della compagnia «Invito alla danza» diretta da Marina Michetti che presenta «Favolando» (ore 21.30). Alle 23 Elda Girolami al pianoforte.

Villa Cellimontana. Alle 21.30 è ospite della rassegna nel Teatro di Verzura della Villa la compagnia di danza di Susanna Egri. Nel programma figurano coreografie di Raphael Bianco e della stessa Egri. Replica domani.

Immigrati A Tivoli rischio di epidemie

Continua l'emergenza all'hotel Torre Sant'Angelo di Tivoli dove sono alloggiati marocchini, etiopi e somali. Le condizioni igieniche sono disastrose. I locali sono sporchi e i servizi igienici in disuso. Il rischio di epidemie si fa sempre più imminente. Per tutta la giornata di ieri gli agenti del commissariato hanno piantonato l'albergo. Si teme infatti che tra gli extracomunitari, ormai esasperati dalle impossibili condizioni di alloggio, scoppino risse o incidenti. O che gli ospiti possano organizzare dimostrazioni di protesta. Due giorni fa i tre custodi, rimasti a vigilare sulle opere d'arte dell'albergo, avevano minacciato di andar via per paura delle epidemie e dei topi. Ma poi sono comunque rimasti al loro posto. Del caso dovrebbe occuparsi l'amministrazione comunale, ma di fatto è difficilissimo per il momento trovare una soluzione alternativa agli immigrati. E probabilmente verrà chiesto un intervento al ministero degli interni. Gli extracomunitari intanto restano nella struttura. Le condizioni dell'albergo iniziano ad assomigliare sempre di più a quelle dell'ex palazzina della Pantanella, sulla Casilina, dove gli immigrati avevano trovato rifugio e da dove furono forzatamente trasferiti lo scorso inverno. Negli hotel della provincia avrebbero dovuto trovare condizioni migliori. Ma in molti casi si è trattato di una delusione. I comuni della provincia dove sono stati alloggiati, si trovano a troppi chilometri dalla capitale, e questo ha compromesso molto la fragile economia degli immigrati, che tiravano avanti facendo lavoretti in città. Molto spesso sono stati accolti in stanzette minuscole e sfamati a stento. E il caso dell'hotel Torre Sant'Angelo di Tivoli. Stanze piccolissime, bagni e docce intasati, locali in comune dove ormai si ammassano per terra rifiuti e immondizie. E così che appare adesso il nuovo rifugio degli immigrati. E loro - etiopi, somali e marocchini - per adesso tirano avanti, piantonati dalla polizia, e costretti a lavarsi e a preparare il cibo in condizioni impossibili.

Bomarzo Tra i mostri del parco la preistoria?

Tracce preistoriche tra i «mostri» di Bomarzo? Nella scorsa primavera il parco, con le stravaganti e enormi statue in pietra nel paese in provincia di Viterbo, aveva svelato nuove incisioni su vari blocchi di pietra. Ma la «scoperta» ambientalista ha trovato spazio sui giornali soltanto nei giorni scorsi e ieri la soprintendenza per l'etnuria meridionale ha preso una decisione: le incisioni verranno «studiate» nei mesi invernali. «Abbiamo rimandato il sopralluogo a Dicembre - ha spiegato Valeria D'Atti, funzionario della soprintendenza che si occupa della zona - per poter fare le nostre verifiche quando la vegetazione sarà meno rigogliosa». Le incisioni trovate sui blocchi di pietra disseminate tra i mostri marini di Bomarzo potrebbero avere un alto valore archeologico. Non è escluso un collegamento con il periodo etrusco o romano. Su vari blocchi sono state notate un simbolo radiale, un pugnale, gradini e solchi. Ma il funzionario della soprintendenza non è così sicuro e aggiunge: «Potrebbe trattarsi di incisioni di epoca successiva. Del resto, tutta l'area del parco di Bomarzo presenta tracce di lavorazione antiche e più recenti». L'ultima parola, comunque, spetta agli esperti. Al sopralluogo, previsto nel calendario della soprintendenza nei mesi del gran freddo, parteciperà anche un funzionario esperto di preistoria e protostoria. L'analisi delle incisioni sui blocchi di pietra permetterà di dare una definizione cronologica ai ritrovamenti. La scoperta delle incisioni nel bosco di Bomarzo è stata fatta nella primavera scorsa da una associazione di ambientalisti e da una associazione di archeologi in «gita» nel parco. Entrambi sono del parere che si tratti di «segnali di epoca preistorica, riconducibili ad un culto del sole». Non la pensa così Valeria D'Atti, il funzionario della soprintendenza dell'etnuria meridionale, che ha concluso: «Per quel che ho potuto vedere nella prima verifica effettuata al tempo della scoperta degli ambientalisti, per l'esattezza nel mese di aprile, nulla potrebbe far pensare ad un collegamento con il periodo etrusco o romano». Sarà vero? La sentenza a dopo il sopralluogo.

Sette uomini sono penetrati nel «Centro Serena» Bloccati custode e vivaisti Più di un miliardo il bottino

Tanta bella merce in tv ma arrivano i rapinatori

Visitato da una banda di sette rapinatori il «Centro Serena», su via Prenestina. Immobilizzati il custode ed altre tre persone, i banditi hanno portato via un bottino di oltre un miliardo. Trenta ettari di superficie, il centro vende tappeti, mobili, porcellane, quadri e gioielli sia sul posto che in tv. Quasi unica in Italia, l'azienda gestisce in proprio un'emittente tv locale, canale 41, dove vanno in onda solo aste. Forse i rapinatori si sono decisi dopo aver visto canale 41 in tv. È su quella banda di frequenza che appaiono i prodotti antiquari del «Centro Serena», la cui sede sulla via Prenestina, al numero 1601, è stata svaligiata da sette uomini nella notte tra lunedì e martedì. Un bottino di oltre un miliardo tra gioielli, avori, quadri e tappeti. La banda è riuscita a penetrare nel grande complesso commerciale, che si estende per trenta ettari, da un cancello laterale. Dopo aver immobilizzato il custode e tre persone che vivono in una casetta interna al centro, i sette hanno buttato giù il muro di uno dei magazzini con una ruspa trovata sul posto e riempito un camion con tutto quello che riuscivano ad infilarsi. Poi sono fuggiti portando via anche un furgoncino e una «Fiat Regata», ritrovati poi dalla polizia poco lontano. Ma nonostante il furto, il «Centro Serena» non è certo rimasto vuoto. Sono quattro anni che l'ex azienda modello della Pirelli, comprata da Aurelio Paolinelli, è stata trasformata in un microcosmo con giardini, fontane, un ristorante di prossima apertura e tante ex casine diventate grandi negozi pieni di mobili antichi, cineserie, porcellane, tutte in vendita sia sul posto che in tv, attraverso i quattro studi televisivi da cui il «Centro Serena» propone la sua merce su canale 41. Il canale mostra ancora, in un angolo, il marchio dell'ormai fallita TVR Voxon, ma è di esclusiva proprietà del «Centro Serena» e propone solo la sua merce, attraverso sei brillanti venditori, quattro donne e due uomini, e un totale di 50 dipendenti. «Noi non facciamo pubblicità», spiega con fierezza al telefono il signor D'Ettore, dirigente del centro. E con ciò intende dire che su canale 41 non si mostra altro che la merce targata «Serena». «In tutta Italia - prosegue D'Ettore - siamo solo in due, credo, a gestire autonomamente un canale. Con una emittente locale tutta nostra. E sempre pronti a metterci in regola con la legge. Adesso, ad esempio, uno degli studi televisivi lavora solo per registrare i programmi messi in onda, come vuole la regola entrata in vigore da poco. E non appena sarà obbligatorio dedicare uno spazio all'informazione, faremo anche quello: abbiamo già dei contatti». Le altre aziende commerciali, affittano spazi orari su televisioni private, e sono spesso una delle principali fonti di guadagno delle piccole emittenti. Canale 41, invece, si accende con un oggetto ed un prezzo di partenza alle undici di mattina e prosegue così fino a mezzanotte. Ogni giorno, quattro trasmissioni «a tema». Almeno tre volte a settimana, sullo schermo appare Paola Boni, la più famosa e quotata del gruppo dei venditori, anche dirigente dell'azienda. «Esperta antiquaria, con alle spalle una famiglia del ramo, è considerata una delle migliori venditrici d'Italia», sottolinea D'Ettore. Le

Sei ex casine piene di cose e il controllo di canale 41 per i «piazzeisti dell'etere» in onda 13 ore al giorno

Musei a singhiozzo Non bastano i nuovi trimestrali

Si contano sulle dita di una mano i musei e le gallerie romane e laziali, le ville e i monumenti che, grazie all'arrivo dei custodi trimestrali, sono riusciti a prolungare l'orario di apertura. Invece, in stagione di vacanze, da viaggi premio per i migliori acquirenti. Quest'anno, per chi in agosto ha comprato almeno cinque milioni di oggetti, c'è una settimana in Tunisia. Gli arabi scorsi, ci sono stati viaggi a Vienna e nelle Baleari. Il «Centro Serena» vuole bene ai suoi clienti. Ed a chi può muoversi da casa, propone quei trenta ettari riorganizzati in un grande bazar sommerso di tappeti, argenti, piatti, quadri, ori, avori. E mobili - tutti antichi minimo di 40 anni e massimo di 300, tranne quelli cinesi che sono anche contemporanei, come precisa D'Ettore. Per la visita dei rapinatori, il dirigente non è eccessivamente preoccupato. «Siamo assicurati. Mi dispiace soprattutto per il custode e per gli altri tre, che si sono spaventati». Il custode, Liberatore Brunetti, 55 anni, è stato immobilizzato nella sua guardiola, mentre Bruno Martinelli, Bruna Radicchi e Elsa Gentili sono stati tramortiti dentro la piccola casetta dove vivono fin da prima dell'esistenza di «Casa Serena». Gestiscono un «vivaio in piedi da anni. Le loro piante, però, non sono in nessun programma di canale 41: sono in vendita solo lì, a via Prenestina. Dopo la telefonata del cliente, un fattorino parte alla volta del suo indirizzo con la merce. Una consegna a casa con l'80% di esiti positivi, secondo i dati dell'azienda. Ed incentivata, in stagione di vacanze, da viaggi premio per i migliori acquirenti. Quest'anno, per chi in agosto ha comprato almeno cinque milioni di oggetti, c'è una settimana in Tunisia. Gli arabi scorsi, ci sono stati viaggi a Vienna e nelle Baleari. Il «Centro Serena» vuole bene ai suoi clienti. Ed a chi può muoversi da casa, propone quei trenta ettari riorganizzati in un grande bazar sommerso di tappeti, argenti, piatti, quadri, ori, avori. E mobili - tutti antichi minimo di 40 anni e massimo di 300, tranne quelli cinesi che sono anche contemporanei, come precisa D'Ettore. Per la visita dei rapinatori, il dirigente non è eccessivamente preoccupato. «Siamo assicurati. Mi dispiace soprattutto per il custode e per gli altri tre, che si sono spaventati». Il custode, Liberatore Brunetti, 55 anni, è stato immobilizzato nella sua guardiola, mentre Bruno Martinelli, Bruna Radicchi e Elsa Gentili sono stati tramortiti dentro la piccola casetta dove vivono fin da prima dell'esistenza di «Casa Serena». Gestiscono un «vivaio in piedi da anni. Le loro piante, però, non sono in nessun programma di canale 41: sono in vendita solo lì, a via Prenestina.



Il museo di Villa Giulia

ADRIANA TERZO

ra di tutte e 30 le sale che ospitano pregevolissime opere medievali. Normalmente, invece, la sovrintendenza riusciva a metterle a disposizione dei visitatori solo una quindicina. «Ma l'orario - dicono alla portineria - è rimasto invariato. Ora in tutto siamo 30 custodi, ancora troppo poco se si pensa che solo 12 di noi devono garantire il turno di guardia notturno». E quando i «trimestrali» se ne andranno? «Richiuderemo le sale».

E rimasta «disastrosa» la situazione al museo di villa Borghese. Quattro custodi in più dal 15 agosto, orario invariato (9-14, la domenica fino all'una), solo sette su venti le sale aperte che a loro volta, a turno, vengono chiuse per l'installazione di un nuovo sistema elettrico. Un piano, quello superiore, chiuso da otto anni per restauri. «Si dice una delle custodi di ruolo - aspettiamo altro personale. Ma non sappiamo quando in quel caso, si potrebbe pensare almeno a qualche turno pomeridiano».

Lo scorso anno siamo riusciti ad aprire anche di pomeriggio - dicono al museo di arte e tradizioni popolari di piazza Marconi, all'Eur - Quest'anno, invece, nonostante le richieste, non ci hanno mandato neanche un custode in più». Villa d'Este, Palazzo Farnese a Caprarola, villa Lante, in tutto sono state assunte 10 persone. Agli scavi di Ostia Antica, 27. Ma anche qui, l'arrivo del nuovo personale non ha cambiato granché. A parte il cambio per il turno ferie.



PISCINE

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 202460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 € ingressi e 50.000 € 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicitemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 feriali, 9-19 feriali. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anagninara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro ippico Castel Fusano (viale del Circolo 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Ellade (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cotorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Bicyclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo rent a bike in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 i festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione dei ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Faal, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «scatarietta». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina dei tre laghi, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scallini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Montefiore, via della Rotonda 22. Semitreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europa, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

Le tre maschere, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone. Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme dei Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suoi-Castellote, Lt - via delle Terme. Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suoi, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

DISCOTECHES

Miraggio (mare di Ponente 93 - tel. 6460369). Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che flotta, (mare di Levante - tel. 6460907). Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret musica anni '60. Alcune serate entrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

Belitò, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel. 6460323. Maccarese. Revival e techno house.

Il Corallo, (mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Acquiland, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-sciolo dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquippier, via Maremmana inferiore km 29/300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestijosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Colliseum, via Pontina km. 90,700 Musica nera e di tendenza.

Even Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0746/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portofino - tel. 6460703. Fregene. Giuochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, (mare Duilio - tel. 5670914, Ostia. Revival e techno music.

La bruciola, (mare Circe - tel. 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.

Kursaal, (mare Lutazio Catulo - tel. 5602634, Ostia. Castel Fusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso Aci 116
Soccorso urgente 4441010
Centro antivehenti 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aid 8415035-4827111

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosso 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310086
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590188
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari
Gregorio VII 6221886
Trastevere 5836850
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA
Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 6705
Servizio borsa 67101
Provincia di Roma 676801
Regione Lazio 54571
Arcl baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840864
Acostral uff. informazioni 5815551
Atac uff. utenti 48854444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8446800
Avis (autoleggio) 419941
Bicini (autoleggio) 167822099
Bicini (autoleggio) 3225240
Colliati (bici) 6541064
Psicologia: consulenza 539434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamingo: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

A Viterbo 79 disegni del giovane Modi

Settantanove disegni, schizzi, prove, d'autore. Dalla casa del fratello di Amedeo Modigliani sono usciti i 79 fogli su cui il giovane Modi esercita il suo talento ancora in erba e che saranno esposti dal 30 agosto al 22 settembre nelle sale del Palazzo dei Papi di Viterbo. Si tratta di una mostra di inediti, esposti per la prima volta al pubblico e custoditi finora nell'archivio Grimaldi-Servolini. I lavori del giovane Modigliani, datati dal 1896 al 1905, sono l'unica testimonianza delle sue opere prima del trasferimento dell'artista a Parigi. L'esposizione, curata da Osvaldo Patani e da Alberto Grimaldi, è divisa in cinque sezioni: l'adolescenza, con 20 disegni; la scuola di Guglielmo Micheli, con ritratti di famiglia e studi vari; viaggi in inverno, con 15 disegni che tracciano un diario delle sue escursioni a Roma e nel napoletano insieme alla madre, dopo il primo attacco di tubercolosi; Livorno e la scuola dei nudi di Firenze, 11 disegni di ispirazione classica; infine il periodo veneziano, con 15 lavori a inchiostro. La mostra resterà aperta dalle ore 10 alle 22, con la proiezione del film «Modi» del regista Franco Taviani.

Il «Progetto Civitella d'Agliano», punto d'incontro di scuole e tendenze d'Europa La verde vallata degli artisti

«Tempi». È questa la traccia dell'edizione '91 del «Progetto Civitella d'Agliano», il meeting che ormai da alcuni anni richiama nel paesino adagiato nella valle del Tevere, a pochi chilometri da Viterbo, artisti da tutta Europa. A condurre i corsi in cui si articola il meeting che si concluderà alla fine di agosto sono quattro artisti (Christoph Gallio, Riccardo Giagni, Fritz Rahman e Beat Streuli) invitati dagli organizzatori del progetto, Carla Zickfeld e Stefan Karkow, e sono oltre quindici i partecipanti alla seconda parte del progetto ancora in svolgimento, provenienti da Svizzera, Germania, Olanda, Italia. In programma ancora due appuntamenti: domenica alle 23,30 Stefan Karkow presenta una performance audio-visiva sul percorso di Federico II, dalla grande Prussia alla recente traslazione della salma; sabato prossimo, di pomeriggio, la performance finale.

Sulla piazza medievale, proprio sotto il torrione, un ragazzo continua a lavorare con foglia, incurante del sole che cade a piombo sul suo arrovantato. Nello stanzone venti, trenta fogli sono incollati al pavimento. Gerold Tagwerker, viennese, si tuffa sui quadri con il pennello nero, si muove al ritmo di danza da un foglio all'altro, traccia i suoi ritmi del tempo, spaziano in un universo informale di linee e masse. «Io ho iniziato a lavorare sul legno», spiega Gerold mostrando le diapositive

dei suoi vecchi lavori - seguivo con il pennello o con una punta per incidere, le linee, le venature del legno». Ora, a Civitella, Gerold costruisce altre venature, crea una sua dimensione e un suo ritmo dello spazio. «Tempi». Cosa significa lavorare sul tempo? «Troppo filosofico per me - ironizza Fritz Rahman, un altro degli invitati, con un sorriso amplificato dal suo pizzetto grigio appena accennato - Lavorare sul tempo è forse impossibile, più consono a un congresso di filosofi... Certo, io in diversi momenti sono sensibile al tema del tempo, e delle sue relazioni con la materia, ma le mie opere sono talmente complesse, piene di contaminazioni e spunti che sarebbe davvero un bel problema definirle». Lo studio di Fritz è tappezzato di fotografie. Campeggia la torre di Civitella su cui, applicata come in un collage, sventola una bandiera.

«bandiere» di Fritz sono una divertente provocazione. Nella stanza c'è un percorso di foto con ombre di panni stesi, galline, ocche, distese di campi coltivati, cocci di ceramiche antiche. «Ognuna di queste è una bandiera», spiega - Chiunque può usarla quando e come vuole. Ognuno ha la sua bandiera, ogni situazione, politica, sociale, psicologica, ha il suo vessillo». E più in là c'è di nuovo la torre, in formato gigante, divisa al centro da una linea

dorata applicata sulla parete. È un'asta, su cui è issato un quadro di un'olandese, Dineke Van Huizen, che proseguendo in qualche modo l'esperienza dei cerchi concentrici di Delonay giunge a tracciare circonferenze concentriche su fondi arancioni, o a tessere orditi leggeri su fondi accesi. «Questa è la sua bandiera...», Fritz sorride di nuovo, e si rifugia alla ricerca, nel mondo che lo circonda, di altre possibili bandiere.

«bandiere» di Fritz sono una divertente provocazione. Nella stanza c'è un percorso di foto con ombre di panni stesi, galline, ocche, distese di campi coltivati, cocci di ceramiche antiche. «Ognuna di queste è una bandiera», spiega - Chiunque può usarla quando e come vuole. Ognuno ha la sua bandiera, ogni situazione, politica, sociale, psicologica, ha il suo vessillo». E più in là c'è di nuovo la torre, in formato gigante, divisa al centro da una linea



Centomila spettatori e 4 miliardi per Caracalla

Centomila spettatori e quattro miliardi di incassi: esulta Gian Paolo Cresci, ora che il Festival di Caracalla è quasi finito e si può cominciare a parlarne di bilanci. Raddoppiati gli incassi, raddoppiate le presenze. Per il sovrintendente del teatro dell'Opera, è risorta l'estate romana. Ultimi appuntamenti. Domani sera, si terrà il concerto di Paolo Conte, che presenterà il suo ultimo disco. «Parole d'amore scritte a macchina». I biglietti sono esauriti da giorni e Cresci dice: «Non era mai accaduto prima che il sovrintendente di un ente lirico scrivesse un interprete di musica leggera. Bene, ne sono fiero».

Stasera, ultima recita di Zorba il greco, ormai alla quinta rappresentazione. E, domenica primo settembre, gran finale «popolare», con i solisti del teatro dell'Opera (si comincia alle 18,30, ingresso a due mila lire), con i mimi e con il corpo di ballo guidato da Elisabetta Terabust. «Siamo stati bravi», dice Gian Paolo Cresci, che, davanti ai giornalisti, difende il «suo» Caracalla: «Qualcuno l'ha paragonato a un circo, per via delle fontane e dei fuochi d'artificio. Mah, forse è stata davvero una programmazione un po' pittoresca. Ciò che conta, però, è la risposta della gente». E aggiunge: è già tempo di parlare

di cose nuove. Così, il 9 settembre la commissione artistica del teatro esaminerà una prima bozza del cartellone per la prossima stagione. L'aprile un concerto diretto da Giuseppe Sinopoli, il 15 novembre, ma il resto del calendario non è ancora definito. Si parla, tra le altre cose, di un «omaggio» a Rossini, con allestimenti del Guglielmo Tell e del Barbiere di Siviglia. Poi, c'è il capitolo «attività internazionale». Nelle prossime settimane, il teatro dell'Opera ospiterà artisti spagnoli e giapponesi. L'«omaggio» alla Spagna coinciderà con il ritorno dell'Acquario: questa struttura, dopo anni d'inattività

(era ridotta a un magazzino), riaprirà i battenti a ottobre per ospitare la Zarzuela. Ancora in ottobre, riprenderanno al teatro Brancaccio i «martedì del jazz». Gian Paolo Cresci: «Abbiamo fatto più spettacoli al Brancaccio in tre mesi che in tre anni». Tutto ancora da decidere, invece, circa le iniziative speciali. Battuto, cui è stata commissionata un'opera, sta ancora lavorando e «bisogna darci il tempo». Improbabile, dunque, che vada in scena prima di due stagioni. Quanto a Paul McCartney, invitato a Roma per il suo «oratorio», il teatro dell'Opera attende ancora una risposta.

sono tutti allievi di conservatori e scuole di musica provenienti da diverse nazioni europee, tra cui la Germania, la Jugoslavia, la Polonia e l'Ungheria. Il repertorio che presentano include pezzi classici, affiancati da quelli moderni e di musica etnica. L'iniziativa testimonia la «volontà di collaborazione affinché i giovani di diversa cultura e nazionalità possano esprimersi in un linguaggio comune», ha affermato l'assessore alla cultura della provincia di Frosinone Mario Coratti.

sono tutti allievi di conservatori e scuole di musica provenienti da diverse nazioni europee, tra cui la Germania, la Jugoslavia, la Polonia e l'Ungheria. Il repertorio che presentano include pezzi classici, affiancati da quelli moderni e di musica etnica. L'iniziativa testimonia la «volontà di collaborazione affinché i giovani di diversa cultura e nazionalità possano esprimersi in un linguaggio comune», ha affermato l'assessore alla cultura della provincia di Frosinone Mario Coratti.

sono tutti allievi di conservatori e scuole di musica provenienti da diverse nazioni europee, tra cui la Germania, la Jugoslavia, la Polonia e l'Ungheria. Il repertorio che presentano include pezzi classici, affiancati da quelli moderni e di musica etnica. L'iniziativa testimonia la «volontà di collaborazione affinché i giovani di diversa cultura e nazionalità possano esprimersi in un linguaggio comune», ha affermato l'assessore alla cultura della provincia di Frosinone Mario Coratti.

IN VIAGGIO CON PASOLINI

La Divina Mimesis attorno alla Fornace

Leggendo e ripercorrendo eventi dettati dalla grande letteratura e dalla pittura si arriva ad una conclusione tragica ineluttabile: i luoghi splendidamente nati dalla ricerca delle parole prima o poi muoiono ingloriosamente. Lo spazio linguistico non trovandosi più narrato si polverizza autoprofanandosi. Proviamo a raccontare l'antichità prossima con lo stesso «fulgore» di scrittori, poeti e artisti di ieri.

Nuova, Pasolini stabilisce con la Valle dell'Inferno proprio con la fornace, la vecchia fornace, un rapporto d'amore letterario e poetico. I giorni circostanti sempre nebulosi e intracciabilissimi sui due Canti della divina mimesis gravitano attorno all'universo orrido della cinta urbana e delle grandi aggregazioni urbane di Roma tentacolare che aveva già nel 1963 distrutto l'idea di città ricca di ricicli sentimenti sottoproletari e proletari. Il viaggio appuntato su carta extrastandard ha il disegno preciso, il disegno di un artista eretico e pagano nella circostanzialità prosa precristiana e medioevale. I contadini mai urbanizzati, gli operai assediati dalle bandiere che diventavano rose rosse, i bambini umili e sudici di fanga, i ragazzi nuovi di zecca come appena usciti da una placenta rivoluzionaria che ancora indenne, ancora non intaccata dal consumismo, sfonata santi pronti alla ribellione, alla santa ribellione, vivono in questo cinema Plinius dalla platea steminata che diventa comizio politico e strette di mano: la lotta preme e il poeta non è stanco, non è mai stanco un po' poeta. Pasolini in queste poche righe Divine e infernali aveva deciso di rifare la storia attraverso i baluardi, le barricate del gesto poetico. Ed è solo il gesto, solo quello che ancora gli dava la sensazione che non tutto era vano. I senza ca-

na, colpiti dalla miseria, dall'indigenza della dipendenza, dal dipendere insomma da qualche cosa di unico e terribile, fame sete, insoddisfatti sempre e comunque insoddisfatti accompagnano la poesia di una barricata gloriosa: la barricata della miseria del poco lusso, che aveva ancora il potere di straziare Pasolini. Il verso, la prosa pasoliniana del Canto I sono storia quando cronachizzano sentimenti e allarmi sono strazianti quando raccolgono frammenti di vita vissuta vera, sono comunque sempre anticonformistici perché scardinano le certezze delle classi dominanti: in un susseguirsi di elencazioni schegge dal taglio del «poco verso tanta poesia» di memoria biblica, fissa definitivamente quello che dovrebbe fare un poeta che si creda e senta tale, decidere da che parte stare. Pasolini giullare, trovatore, poeta a braccio e «parlato, cantato, toccato» dalla divinazione della parola canta. «Sono qui, dunque: ad



Poetico ritorno all'«inferno» nella Valle oltre l'Aurelia e via Gregorio VII

Un'immagine della Valle dell'Inferno; sotto la fornace (foto d'archivio); in alto, un'opera «incastonata» a Civitella d'Agliano

«E' un'idea che risale al 1963, ma finora non sono riuscito a trovare la chiave giusta. Volevo fare qualcosa di ribolente e magmatico, ne è uscito qualcosa di poetico come Le ceneri di Gramsci, anche se in prosa. Per questo pubblico appena i primi due canti: a un inferno medioevale con le vecchie pene si contrappone un inferno neocapitalistico. Ma siamo, per il momento, al "mezzo del cammino di nostra vita", all'incontro con le tre fiere, ecc...»

Costi ebbe a definire La Divina Mimesis Pier Paolo Pasolini in uno degli ultimi incontri con gli amici torinesi, precisando che l'idea del lavoro era già in certi versi di Poesia in forma di rosa: «opera, se mai ve ne fu da farsi, e, per mio strazio, così verde» così verde, del verde di una volta, della «mi juventud», nel mondanico ingiallito della mia anima...». Pasolini aveva dunque per frammenti intrapreso un suo viaggio all'Inferno in chiave dichiaratamente

autobiografica. Sdoppiandosi in Dante e in Virgilio, ritornando sui nodi polemici del suo inesauro confronto con la letteratura e la realtà del nostro tempo. Pasolini quasi disperato erige un muro di parole a difesa di quelli che lui considerava gli ultimi baluardi che cingevano ancora i significati, i depravati disegni di una città orrida che letterariamente potesse autonomamente selezionare le armi per la lunghissima battaglia contro l'orrida «indifferenza». «...quando arrivi (il lettore non si scandalizzi) davanti al cinema Splendid (o Splendore?) o Smeraldo? So di certo che una volta, invece si chiamava Plinius: ed era uno di quelli dei tempi meravigliosi - e non lo sapevo - quando i mesi erano veri, lunghi mesi, e in ogni mio atto - sia pure arbitrario, puerile o colpevole - era chiaro che stavo facendo esperienza di una forma di vita allo scopo di esprimertela». Partendo da qui, inoltrandosi dopo Gregorio VII e l'Aurelia

annoverare come unico dato buono del mondo in cui storicamente sperimentato il fatto di vivere - l'esistenza di questi operai (che stringe il cuore)» (Canto I, p.9 ed. Einaudi 22 novembre 1975). Naturalmente come emulo danteresco, verso i potenti e gli intellettuali, contrari alla sua visione del mondo li avverte: «La Divina Mimesis: do alle stampe oggi queste pagine come un "documento", ma anche per fare dispetto ai miei "nemici": infatti, offrendo loro una ragione di più per disprezzarmi, offro loro una ragione di più per andare all'inferno».

Iconografia ingiallita: queste pagine vogliono avere la logica, meglio che di una illustrazione, di una (peraltro assai leggibile) «poesia visiva».

Nella Valle dell'Inferno il verso pasoliniano ammonitore continua a rimbombare di scatto, impennandosi e ricadendo come corpo vivo sulla storia di questa città invereccondamente sorda.

Iconografia ingiallita: queste pagine vogliono avere la logica, meglio che di una illustrazione, di una (peraltro assai leggibile) «poesia visiva».



APPUNTAMENTI

Castel S. Angelo. Per la rassegna «Musica al Castello» è la volta di Harold Bradley e la Jonas Blues Band. Sempre a Castel S. Angelo continuano anche gli spettacoli organizzati da «Invito alla lettura» che al 21 propone «Favolando», programma di coreografie vane con la compagnia di Marina Michetti. Terme di Caracalla. Oggi ultima replica straordinaria di «Zorba il greco» a prezzi popolari (30, 20 e 10 mila lire). La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9,30 alle ore 18,30. Altra mostra, quella su «Aberi perenni»/Sculture per il teatro di Ceroli, ore 9,30-18,30, a cui si aggiunge quella sui costumi del «Don Carlos» di Verdi ideati da Luciano Visconti (ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario. Estate d'argento '91. In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19,30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel. 52.63.904-52.86.677. A Villa Pamphili (Palazzina Corsini, ingresso a Porta San Pancrazio) è invece attiva la cooperativa Nuova Socialità che organizza in collaborazione con l'VIII ripartizione una serie di appuntamenti per la terza età. Capolista Romana. Continua l'Agosto carpinetano», rassegna di musica blues, jazz e country: oggi giornata di manifestazioni fra il sacro e il profano con celebrazioni nella Chiesa della Collegiata, esposizione di quadri nel parco di Villa Marilena, amichevole di calcio alle 17, concerto del Klimandjaro per il Lepini Festival e gran finale con spettacolo pirotecnico. Domani corsa dei cavalli al fantino alle 15 in Pian della Faggetta. Alle 21 concerto dei «Tutti frutti and» e spettacolo dell'imitatore Vileggio. Teatro Marcello. Continua la rassegna musicale del tempio che stasera propone Maria Teresa Zanda con musiche di Bach, Mozart, Prokofiev e Rachmaninov. Domani è la volta della pianista giapponese Yukari Nakajima con musiche di Mozart, Liszt e Rachmaninov. Prenotazioni al 481.48.00. Notturno al Pantheon. Oggi alle 21,30 appuntamento con la «Città nascosta» in piazza della Rotonda, davanti al Pantheon con la dottoressa Sabina Pratesi. Ulteriori informazioni al 67.92.366. Corsi di lingua spagnola. La Casa Argentina, sede culturale dell'Ambasciata della Repubblica Argentina, ha organizzato per l'anno accademico 1991-1992 corsi di lingua spagnola a diversi livelli e un corso di conversazione a livello superiore. I corsi inizieranno il 23 settembre. Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria della Casa Argentina in via V. Veneto 7 dalle 11 alle 19,30 al 487.38.66. MOSTRE Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività di Scialoja, secondo una parabola artistica di ricerca assidua e fertile. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolla». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 27 settembre. Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belles Artes della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre. Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando cioè Beuys ha lavorato in Italia a Bologna presso Pescara. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel. 5899707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre. Milo Manara. La Galleria Astrolabio presenta fino al 30 agosto una raccolta curiosa e affascinante di opere e disegni che Milo Manara ha realizzato dedicandoli a Fellini. Il famoso illustratore di raffinati fumetti collaborerà presto con il regista per la produzione di un nuovo film. Galleria Astrolabio, Spoleto, via Saffi 24. «33opere» di Tom Ungheer, uno dei maestri dell'illustrazione. Artista di origine albaniana viene presentato con un'ampia selezione di disegni originali, divisi e articolati in undici sezioni che documentano più di trent'anni di attività. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre. VITA DI PARTITO UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Federazione Caste III. Genazzano continua Festa de l'Unità. Federazione Civitavecchia. S. Marinella continua Festa de l'Unità. In Federazione (nuova sede) ore 19 (gruppo consiliare su Statuto comunale (Barbaranelli, De Angelis). Federazione Rieti. Montopoli continua Festa de l'Unità. Federazione Viterbo. Orte continua Festa de l'Unità. Sezione territoriale Ladispoli. Sottoscrizione a tratti Festa de l'Unità 1991: 1° premio AD 004 (Fiat Fiat); 2° premio HD 095 (Fiat Panda); 3° premio HD 097 (motorino); 4° premio DJ 040 (compact); 5° premio CI 091 (bicicletta); 6° premio HL 009 (ca.na pesca); 7° premio ED 021 (occhiali); 8° premio CK 063 (borsa viaggio); 9° premio AK 010 (lampadario); 10° premio HE 004 (zoccoli); 11° premio CC 076 (vestito); 12° premio HF 092 (vino). PICCOLA CRONACA Servizi medici aperti nel mese di agosto: Roccomar analisi cliniche, via E. Saffi 2, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.0-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. Gianfranco Cavicchioni, specialista in genetica, via Igea 4, tel. 30.71.007. Dr. Giovanni D'Amico, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casaghi, Fasi e Fsdam). Studio veterinario, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

ROMA

CINEMA □ OTTIMO
□ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; D: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Filomena Marturano»; 14.30 Telenovela «Terre sconosciute»; 15.30 «Zecchino d'oro» selezione canora regionale; 18.30 Telenovela «Lucy show»; 19.30 Telenovela «Fantasilandia»; 20.30 Film «Angelo in esilio»; 22.30 TG sera; 24 Film «Operazione Uranio».

QBR

Ore 12.20 Telenovela «Stazione di servizio»; 12.50 Storia degli Usa; 13.20 Film «I quattro re»; 17.15 Living room; 18.15 Telenovela «Stazione di servizio»; 18.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato «Paura sul mondo» (1ª parte); 21.45 Film «Colpi su colpi»; 22.30 Miss Italia; 0.30 Videogiornale.

QUARTA RETE

Ore 13.00 Telenovela «Nozze d'odio»; 13.30 Telenovela «Felicità dove sei»; 20.30 Quarta Rete News; 21 Film «Alice dolce Alice»; 22.30 Telenovela «After Mash»; 24 Quarta Rete News; 0.30 Telenovela «L'albero delle mele».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Chiusura estiva
Via Stamira Tel. 426778
ADMIRAL L. 10.000 Intrighi e piaceri a Baton Rouge di R. Moleton; con C. Maura, A. Bandaras (17-18.50-20.35-22.30)
ADRIANO L. 10.000 Apache pioggia di fuoco di David Green-A (17-18.50-20.40-22.30)
ALCAZAR L. 10.000 Rassegna «Le notti dell'Alcazar» - Il cielo sopra Berlino-DR (21-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCANTARA L. 10.000 Merry del Val, 14
ALCANTARA L. 8.000 Chiusura per restaurazione
Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930
AMBASSADE L. 10.000 Balla coi lupi di e con Kevin Costner-W (18.30-22.30)
AMERICA L. 10.000 Robin Hood. La leggenda di J. Irwin, con Patrick Bergin, Uma Thurman-A (18-18.10-20-22.30)
ARCHIMEDE L. 10.000 Chiusura estiva
Via Archimede, 71 Tel. 8075567
ARISTON L. 10.000 Teneramente in tre di R. Harmon; con J. Travolta-SE (17-18.10-20.40-22.30)
ARISTON II L. 10.000 Chiusura per lavori
Galleria Colonna Tel. 6793267
ASTRA L. 8.000 Chiusura estiva
Viale Jonio, 225 Tel. 8178256
ATLANTIC L. 8.000 Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme; con Jodie Foster-G (17.30-20.15-22.30)
V. Tuscolana, 745 Tel. 7910656
AUGUSTUS L. 7.000 Chiusura per lavori
C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455
BARBERINI L. 10.000 Chiusura per lavori
Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707
CAPITOL L. 10.000 Balla coi lupi di e con Kevin Costner-W (18.30-22.30)
Via G. Sacconi, 39 Tel. 3236619
CAPRANICA L. 10.000 Mai senza mia figlia di Brian Gilbert-DR (18-20.15-22.30)
Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465
CAPRANICETTA L. 10.000 Il nodo alla cravatta di A. Di Robilant P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957
CASSIO L. 6.000 Chiusura estiva
Via Cassia, 692 Tel. 3651607
COLA DI RIENZO L. 10.000 Maniac Cop di W. Lustig; con R. Davi-DR (17.45-22.30)
P.zza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303
DIAMANTE L. 7.000 Chiusura estiva
Via Prenezzina, 230 Tel. 295606
EDEN L. 10.000 Un amore forse due di Neil Jordan-SE (17.10-19-20.50-22.45)
P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652
EMBASSY L. 10.000 Chiusura estiva
Via Stoppani, 7 Tel. 870245
EMPIRE L. 10.000 Replay di un omicidio di Richard Franklin
Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719
EMPIRE 2 L. 10.000 Chiusura estiva
V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652
ESPERIA L. 8.000 Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme; con Jodie Foster-G (17.30-20.15-22.30)
Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884
ETOLE L. 10.000 Ritorno alla Laguna blu di W. A. Graham; con M. Jovovich, B. Krause-A (17-18.50-20.40-22.30)
Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125
EURCINE L. 10.000 Chiusura estiva
Via Liast, 32 Tel. 5910986
EUROPA L. 10.000 Maniac Cop di W. Lustig; con R. Davi-DR (17.45-22.30)
Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555738
EXCELSIOR L. 10.000 Chiusura estiva
Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296
FARNISE L. 8.000 Bashu, il piccolo straniero di Bahram Beizai-DR (18-20.15-22.30)
Campo de' Fiori Tel. 6864395
FIAMMA 1 L. 10.000 I delitti del gatto nero di John Harrison-H (17.05-18.50-20.40-22.30)
Via Bisciolati, 47 Tel. 4827100
FIAMMA 2 L. 10.000 Notte d'estate in città di Michel Deville; con Marie Trintignant-SE (17.20-19.10-20.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
Via Bisciolati, 47 Tel. 4827100
GARDEN L. 8.000 Chiusura estiva
Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812848
GIOIELLO L. 10.000 Chiusura estiva
Via Nomentana, 43 Tel. 8554149
GOLDEN L. 8.000 Balla coi lupi di e con Kevin Costner-W (18.30-22.30)
Via Taranto, 36 Tel. 7599802
GREGORY L. 10.000 I delitti del gatto nero di John Harrison-H (17.30-22.30)
Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384652
HOLIDAY L. 10.000 Cuccata per il week end di N. Tass (16.15-22.30)
Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326
INDUO L. 10.000 Blade Runner con H. Ford, R. Hauert-A (18.15-22.30)
Via G. Induno Tel. 5812495
KING L. 10.000 Chiusura estiva
Via Fogliano, 37 Tel. 8319541
MADISON 1 L. 8.000 Un poliziotto alle elementari di I. Reitman; con A. Schwarzenegger-BR (17-18.50-20.40-22.30)
Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926
MADISON 2 L. 8.000 Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono-DR (17-18.50-20.40-22.30)
Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926
MAESTRO L. 10.000 Chiusura per lavori
Via Appia, 418 Tel. 789086
MAJESTIC L. 10.000 Whore di Ken Russell; con Theresa Russell-DR (17.30-19.10-20.45-22.30)
Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908
METROPOLITAN L. 8.000 La notte dei morti viventi di T. Savini; con T. Todd-H (17-22.30)
Via del Corso, 6 Tel. 3200933
MONON L. 10.000 Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente? di Yong-Kyun Bae (17.30-20.22.30)
Via Viterbo, 11 Tel. 8559483
NEW YORK L. 10.000 Apache pioggia di fuoco di David Green-A (17-18.50-20.40-22.30)
Viale delle Cave, 44 Tel. 7810271
PARIS L. 10.000 Ritorno alla Laguna blu di W. A. Graham; con M. Jovovich e B. Krause (17-18.50-20.40-22.30)
Via Magna Grecia, 112 Tel. 7598568
PASQUINO L. 5.000 Chiusura estiva
Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822
QUIRINALE L. 8.000 Pentagrammi di Robert Resnais; con Tracy Griffith-FA (17-22.30)
Via Nazionale, 190 Tel. 4882853
QUIRINETTA L. 10.000 Chiusura estiva
Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790212
REALE L. 10.000 Hardware di R. Stanley-FA (17-18.50-20.30-22.30)
Piazza Sonnino Tel. 5810234
RIALTO L. 8.000 L'Atlante di Jean Vigo; con Michel Brown-DR (16-22.30)
Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763
RITZ L. 10.000 Hardware di R. Stanley-FA (17-18.50-20.30-22.30)
Viale Somalia, 109 Tel. 837481
RIVOLI L. 10.000 Il portaborse di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti-BR (17.15-19-20.45-22.30)
Via Lombardia, 23 Tel. 4880883
ROUGE ET NOIR L. 10.000 Paprika di Tinto Brass - E (V.M. 18) (16.30-18.30-20.30-22.30)
Via Salara 31 Tel. 8543305
ROYAL L. 10.000 Robin Hood. La leggenda di John Irwin, con Patrick Bergin, Uma Thurman-A (18-18.10-20-22.30)
Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549
UNIVERSAL L. 8.000 Un agente segreto al liceo di William Dear; con Richard Grieco (17-22.30)
Via Bari, 18 Tel. 8831216
W.P.SDA L. 10.000 La notte dei morti viventi di T. Savini, con T. Todd-H (17.30-22.30)
Via Gaeta e Sidama, 20 Tel. 8395173

ARENE

CINEPORTO L. 8.000 Uno sconosciuto alla porta di J. Schlesinger; segue concerto (vedi spazio jazz-rock-folk). Doppio taglio di R. Marquand. (Inizio spettacoli ore 21.30). Sala Teatro Riposo
Via A. di San Giuliano Tel. 4453223
EBEDRA L. 7.000 Rievigili di P. Marshall; Mr. and Mrs. Bridge di J. Ivory. (Inizio spettacoli ore 21)
Via del Viminale, 9 Tel. 4874404
TIZIANO L. 5.000 Sogni (21-23)
Via Reni, 2 Tel. 392777

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 Saletta "Lumiere": Alice nella città (21); Saletta "Chaplin": Nostalgia il ritorno (20.30); Il tè nel deserto (19-22)
Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094
IL LABIRINTO L. 6.000 Sala A: La doppia vita di Veronica (19-20.45-22.30); Sala B: Mediterraneo (19-20.45-22.30)
Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283
POLITECNICO Riposo
Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227559

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEVY L. 6.000 Film per adulti (10-11.30-15-22.30)
Via Montebello, 101 Tel. 4941290
AQUILA L. 5.000 Film per adulti
Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951
MODERNETTA L. 7.000 Film per adulti (10-22.30)
Piazza Repubblica, 44 Tel. 4880285
MODERNO L. 6.000 Film per adulti (16-22.30)
Piazza Repubblica, 46 Tel. 4880285
MOULIN ROUGE L. 5.000 Film per adulti (16-22.30)
Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350
ODEON L. 4.000 Film per adulti
Piazza Repubblica, 48 Tel. 4884760
PRESIDENT L. 7.000 Chiusura per restaurazione
Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810148
PUSCATTI L. 6.000 Film per adulti (11-22.30)
Via Cairoli, 96 Tel. 7313300
SPLENDO L. 5.000 Film per adulti (11-22.30)
Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205
ULISSE L. 5.000 Film per adulti
Via Tiburtina, 380 Tel. 433744
VOLTURNO L. 10.000 Film per adulti (15-22)
Via Volturno, 37 Tel. 4827557

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA L. 8.000 Non pervenuto (15.30-22.15)
Via Cavour, 13 Tel. 9321338
BRACCIANO VIRGILIO L. 8.000 La carne (18.15-22.30)
Via S. Negretti, 44 Tel. 9987996
FRASCATI POLYRAMA L. 9.000 Sala A: Ritorno alla Laguna blu (17-22.30); Sala B: Il mistero di Black Angel (17-22)
Largo Panizza, 5 Tel. 9420479
SUPERCINEMA L. 9.000 Chiusura per lavori
P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420193
GENZANO CYNTHIANUM L. 6.000 Chiusura per lavori
Viale Mazzini, 5 Tel. 9384484
GROTTAFERRATA VENERI L. 9.000 Chiusura estiva
Viale 1° Maggio, 86 Tel. 9411582
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 6.000 Chiusura estiva
Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001888
TIVOLI GIUSEPPETTI L. 7.000 Riposo
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/20087
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA L. 4.000 Riposo
Via Garibaldi, 100 Tel. 9019014
VELLETRI CINEMA FIAMMA L. 7.000 Chiusura estiva
Via Guido Natli, 7 Tel. 9633147

CINEMA AL MARE

GAETA ARISTON L. 8.000 La guerra dei Rosse (17.30-22.15)
Piazza Roma Tel. 0771/460214
LADISPOLI CINEMA LUCCIOLA L. 5.000 Amleto (18.30-22.30)
P.zza Martini Marescotti Tel. 9926462
ARENIA LUCCIOLA L. 7.000 Brian di Hazzarath (21)
P.zza Martini Marescotti Tel. 9926462
NUOVA ARENA Fantozzi alla riscossa (21)
Via La Spezia, 110
OSTIA KRYSSTAL L. 9.000 Teneramente in tre (17-22.30)
Via Pallottini Tel. 5803186
BISTO L. 10.000 Ritorno alla Laguna blu (17-22.30)
Viale dei Romagnoli Tel. 5810750
SUPERGA L. 10.000 I delitti del gatto nero (17-22.30)
V.le della Marina, 44 Tel. 5804078
S. FELICE CIRCEO ARENA VITTORIA L. 8.000 Rievigili (21-23.15)
Via M. E. Lepido Tel. 0773/527118
S. MARINELLA ARENA PIRGUS L. 8.000 Un poliziotto alle elementari (21-23)
Via Garibaldi
ARENIA LUCCIOLA Tre scappati e una bimba (21-23)
Via Aurelia
SALA FLAMINIA Predator 2 (21-23)
Via della Libertà, 19
S. SEVERA ARENA CORALLO L. 8.000 Amleto (21-23)
Via dei Normanni
SCAUERI ARENA VITTORIA L. 8.000 Arma non convenzionale (21)
Via Marconi
SPERLONGA CINEMA AUGUSTO L. 8.000 Le comiche (20-22.30)
Via Torre di Nibbio, 10 Tel. 0771/54644
TERRACINA CINEMA MODERNO Pretty woman (20.30-23)
Via del Rio, 19 Tel. 0773/709000
CINEMA TRAIANO Senti chi parla 2 (20.30-23)
Via Traiano, 16 Tel. 0773/701733
ARENIA PILLI L. 8.000 La casa Russa (21-23.15)
Via Pantanelle, 1 Tel. 0773/727500

MAI SENZA MIA FIGLIA

Una storia vera romanizzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field. Lei è Emily, donna emancipata del Michigan moglie felice di un medico iraniano. Lui ha nostalgia per la famiglia a Teheran, lei l'accompagna con la figlia e succede un disastro: prima le impongono di portare il chador, poi la sequestrano, la picchiano e infine la spediscono a studiare il Corano. Un incubo a occhi aperti, dal quale riuscirà a fuggire, pericolosamente, insieme alla figlia. Il tono propagandistico ferì la comunità araba in America (in effetti, il regista va più pesante nel descrivere il fanatismo religioso), ma la storia avvincente e il film si lascia vedere.

CAPRANICA

■ WHORE Ken e Theresa Russell, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana»), una specie di monologo interiore travestito da cine intervista, inguainata in una minigonna di pelle rossa, la nostra battona è una professionista del sesso dalla battuta salace e al labbro inesistente. Disprezza gli uomini di cui, le conversioni e le debolezze. Suo marito l'ha piantata, suo figlio ha due nuovi genitori, lei non ha amici, soltanto un «pappa» che la riempie di botte e la minaccia di morte. Forse in strada tra gli altri emarginati come lei, in un «rastà» goffo e maitoide troverà quel po' di solidarietà che le manca. In attesa di cosa, neppure lei sa.

MAJESTIC

■ NOTTE D'ESTATE IN CITTA' Da un regista sofisticato e molto francese, Michel Deville, un

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6886111) Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026) Teatro dei burattini e animazione (festa per bambini). Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopiana, 2 - Tel. 687670-5896201) Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7823311) Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Riposo
LUNEUR (Via delle Tre Fontane - 0252533-582331) Tutti i giorni dalle 19 intrattenimento per i più piccoli con la Troupe Colomboni Junior e, alle 21.30, i Favolosi Kaiser. Alle 22 spettacolo degli Artisti del Circo di Stato di Mosca. Alle 23 degustazione gastronomica.
TEATRO MONDORVO (Via G. Galvani, 15 - Tel. 8601733) Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034) Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) Il termine ultimo per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1991/92 è stato prorogato al 31 agosto.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6781002) Riposo
1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel. 4817003) Alle 19.15 Concerto del Gruppo Polifonico del Teatro dell'Opera di Roma diretto dal maestro Romeo Protani. Esecuzione polifonia italiana del Rinascimento. Alle 21 ultima recita a prezzi popolari di Zorba il Greco, con Raffaele Paganini e Andrej Fedotov. Musiche di Mikis Theodorakis, coreografie di Lorca Massine. Altri interpreti: Loulou Rigida, zaccari e Rosaci. (Biglietti a lire 10.000-20.000-30.000). Domani alle 20.45 Omaggio alla canzone italiana: Paolo Conte in concerto.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1) Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818907) Riposo
AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 6888528) Riposo
ANFITRATTO DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 6750827) Lunedì alle 21.15. Balletto in Concerto con la Compagnia del Nuovo Teatro du Ballet International diretta da Gianni Notari. Musiche di Prokofiev, Petras, Mihalud, Ravel.
AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leonardi) Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandone, 2 - Tel. 3292328-3294288) Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952) Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de' Boschi - Tel. 5818907) Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853218) Riposo
AUDITORIUM DEL SERAPHICUM (Via de' Serafici, 1) Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza Moro) Riposo
AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 3742018) Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo
CARPINETO ROMANO (Villa Marilena) Vede spazio Jazz-Pop-Folk.
CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella) Riposo
CINECITTÀ (Viale Palmiro Togliatti, 2) Riposo
CLUBSUD (Viale Arigliano, 38) Riposo
COLLEGE AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14) Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A -

VIDEOOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino: 13.30 Telenovela «Marina»; 14 Telenovela «Fantasilandia»; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.50 Telenovela «Marina»; 20 Telenovela «I gemelli Edison»; 20.30 Film «Canto serenate»; 22.30 Arte oggi.

BASHU IL PICCOLO STRANIERO

Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Capranicetta. «Bashu» è - salvo omissioni - il primo film targato Iran regolarmente distribuito sui nostri schermi. Ed è un ottimo film, a testimonianza di una cinematografica iraniana estremamente matura e composita, come ha dimostrato anche l'edizione 1990 della Mostra di Pesaro. Diretto da un regista da

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Un americano a Eton»; 11.30 Film «Gli amori di Angelica»; 14 I fatti del giorno; 15 Il medico di famiglia; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «A zozzo per Mosca»; 1.30 Film «Il boia aspetterà»; 3.00 Film «Angelo azzurro»; 5.00 Film «Avvolto».

L'ATALANTE

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia: girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo, sicuramente uno dei più geniali artisti (per lui in parola

T.R.E.

Ore 13.30 Cartoni animati: 14.30 Film «Questi benedetti ragazzi»; 16 Film «Stida sul fondo»; 17.30 Film «Fra munisco cerca guai»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film «Operazione terzo uomo»; 22.30 Film «Scene di un'amicizia tra donne».

FARNISE

«regista» è troppo poco) del nostro secolo. Esageriamo? Sì, lo facciamo a bella posta, perché per «l'Atlante» ogni iperbole è lecita, soprattutto in questa copia, spazientemente restaurata che ha avuto la propria «anteprima» a Cannes nel '90. Terminato da Vigo pochi giorni prima della sua morte prematura (scorparve a soli 29 anni), è la storia quotidiana ed umile di Jean e Juliette, novelli sposi nella Francia del tempo. I due si sposano e Juliette segue Jean a bordo del barcone dove lui lavora, l'Atlante, appunto, e cominciano i viaggi lungo i canali della campagna francese, in compagnia di uno stravagante nostromo, il «père Jules» interpretato da uno strepitoso Michel Simon. C'è poco altro nella trama. Ma bastano i paesaggi e i sentimenti, ritratti da Vigo e dal suo direttore della fotografia (il russo Boris Kaufman, fratello di Dziga Vertov) con una maestria per la quale c'è un solo nome, Vigo, sicuramente uno dei più geniali artisti (per lui in parola

Tel. 3720398) Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305) Sala Missisipi; Riposo.
SAIA MOMOTONO; Riposo.
SAIA RED RIVER; Riposo.
ALTIROGUANDO (Via degli Anguillari, 4 - Tel. 0761/58775 - Calcata Vecchia)
Alle 22 musica dal vivo
BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 562551)
BIRD LIVESI (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/48902)
CARPINETO ROMANO (Parco Villa Marilena)
Alle 21 per la rassegna «Lepini Festival» concerto del gruppo Kilmindario.
CINEPORTO (Via A. di San Giuliano - Tel. 4453223)
Alle 23 musica rock and blues con I Mad Dogs
ESTATE D'ARGENTO (Villa Pamphili-Palazzina Corsini)
Alle 20 Spettacolo della Compagnia Teatrale del Cirino.
FONCLEA (Via Crescenzo, 82/a - Tel. 689502)
Vedi Cineport.
INVITO ALLA LETTURA (Giardini di Castel S. Angelo).
Vedi spazio musica classica e danza.
TEVERE JAZZ (Castel S. Angelo)
Alle 22 concerto di Harold Bradley and Jones Blues Band.

FESTA DE L'UNITÀ DI CIVITA CASTELLANA

Il futuro della sinistra dopo gli avvenimenti dell'Urss

Venerdì 30 ore 18 incontro con **Antonello FALOMI** segretario regionale Pds Lazio

LA SINISTRA ITALIANA ED EUROPEA DI FRONTE

AGLI AVVENIMENTI SOVIETICI

Martedì 3 settembre, ore 18.30 a Villa Fassini

ATTIVO DEL PDS ROMANO

Partecipa: **Piero FASSINO** responsabile Esteri del Pds

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

IL CALCIO A MOSCA

INCONTRO CSKA - ROMA

Partenza: 15 settembre
Trasporto: volo Aeroflot
Durata: 5 giorni (4 notti)
Itinerario: Roma/Mosca/Roma
Quota di partecipazione: L. 1.415.000
Supplemento singola: L. 47.000 a notte

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria A, la pensione completa, tutti i trasferimenti a Mosca, il biglietto d'ingresso allo stadio, le visite del Cremlino, Novodevici e al museo Puskin, il visto di ingresso in Urss.

Campionati mondiali di atletica

Spiegati in una conferenza stampa i retroscena della crisi di Salvatore Antibo nei diecimila metri. L'atleta è stato colto in gara dal «piccolo male», una leggera forma di epilessia che gli causa momenti di assenza. Forse al via nei 5000

Malato ma non troppo

Totò Antibo soffre di «piccolo male», una leggera forma di epilessia. In una conferenza stampa l'atleta ha spiegato, con intensa emozione, i drammatici 10 mila metri di Tokio. Sono intervenuti il medico della Federazione, il commissario tecnico degli azzurri e l'allenatore del campione. Il problema non è serio ma se interviene nel momento sbagliato può mutare la fisionomia di una corsa.

CARLO FEDELI

TOKIO. «È successa una cosa che non doveva succedere. Mi era capitata in alcuni allenamenti ma in gara mai. Non so dire per quanto tempo sia durato il vuoto di memoria, ma quando mi sono risvegliato gli altri se n'erano andati. La gara se n'era andata. Quando mi sono accorto, di colpo, di quel che era accaduto, ero furibondo come me, col mondo, con tutto e tutti. Ho pensato di fermarmi e di abbandonare non solo la gara ma l'agonismo, per sempre. Ero scioccato, distrutto, disperato. La cosa che non doveva succedere e che purtroppo è successa si chia-

ma «assenza» o «piccolo male» ed è una forma lieve di epilessia. Totò Antibo ne fu colpito per la prima volta il due novembre scorso e poi, di tanto in tanto, anche durante il riposo. Il campione informò il medico federale, il dottor Giuseppe Fischetto, che si è rivolto al professor Mario Manfredi che dirige il centro per lo studio delle epilessie del policlinico universitario di Roma. «Il responso», ha precisato il medico, «ci ha tranquillizzati poiché si poteva tranne il peggio e per curare la malattia abbiamo scelto una terapia specifica an-

che con prodotti antiepilettici e anticonvulsivanti». «La malattia», ha spiegato il dottor Fischetto, «si manifesta in soggetti traumatizzati e Antibo, come si sa, è stato più volte in coma per le ferite riportate in un incidente stradale. Un attacco di «assenza» dà per alcuni secondi confusione mentale, disorientamento spaziotemporale». E ha aggiunto che l'atleta deciderà domani, assieme al suo allenatore Gaspare Polizzi e al commissario tecnico della Nazionale Elio Locatelli, se partecipare ai 5 mila metri in cui, senza ulteriori problemi, potrebbe legittimamente ambire a salire sul podio.

Questa decisione ha, però, creato perplessità perché Totò aveva detto che non avrebbe corso i 5 mila, anzi aveva detto che avrebbe abbandonato l'atletica. «È vero», ha ribattuto Antibo, «ieri sera l'ho detto. Ma poi ho pensato che non avrei dovuto drammatizzare quel che era accaduto. È un vero peccato che la corsa sia finita com'è finita perché avevo la-

vorato tanto e tutto andava come avevo previsto. I 5 mila erano stati toccati in 13'31". E se gli altri hanno percorso la seconda parte in 14'08" non avrei avuto difficoltà a batterli. Ieri sera volevo smettere a batterli. Teri sera volevo smettere ma stamane ho pensato che non ho colpa, in fondo, e che ho sempre voglia di correre e che ho tanto ancora da dare».

Il commissario tecnico Elio Locatelli ha detto che nessuno viene mandato allo sbaraglio: «Antibo era in eccellenti condizioni, aveva 16 di emoglobina e 5000 globuli rossi. Inoltre egli è tenuto costantemente sotto osservazione, con controlli periodici». Il presidente della Federazione Gianni Gola ha detto di essersi comportato nei confronti dell'atleta «come si sarebbe comportato suo padre e di aver chiesto al medico garanzie prima sulla sua salute e poi sulla sua carriera».

Resta il perché non si sia saputo nulla di questo male e il dottor Fischetto ha chiarito il dubbio dicendo che «Antibo ha sempre saputo di questo problema ma non lo ha reso-

pubblico a causa della sua riservatezza e la Federazione ha rispettato la richiesta dell'atleta mantenendo il silenzio. E comunque l'ha mantenuto dopo aver avuto la certezza che la corsa non rappresentava alcun pericolo per il campione».

Il più preoccupato di tutti era Gaspare Polizzi, allenatore di Totò, amico, consigliere e fratello maggiore. «Sì, ha detto, sono preoccupato in modo particolare perché l'atletica è tutta la sua vita. A 29 anni Totò non ha altra attività». Gaspare Polizzi era commosso fino alle lacrime e ha pregato i giornalisti di essere comprensivi col suo ragazzo. Ma la riaccomandazione è superflua perché Totò Antibo ha fatto moltissimo per l'atletica leggera e non sarà certo una sconfitta a cancellare i trionfi agli Europei di Spalato, la medaglia di bronzo continentale a Stoccarda e quella d'argento nelle Olimpiadi di Seul, senza contare le decine di vittorie sulle piste e sulle strade di mezzo mondo. Nessun atleta malato può fare quel che lui ha fatto.

Salvatore Antibo potrebbe schierarsi al via dei 5000 metri iridati



Ma è stata la pazza corsa dell'Africa a ferire Totò

REMO MUSUMECI

Che corsa voleva fare Totò Antibo e che corsa ha dovuto subire? Diciamo che il «piccolo male» è stato la conseguenza, in un atleta iperteso, di una corsa che seguiva un binario assai diverso da quello immaginato. Totò aveva detto, la vigilia, che avrebbe imposto ai rivali un paio di giri durissimi per far loro capire chi era il favorito. Ed è quel che ha fatto, solo che non ha scosso nessuno. Chi ha scosso la corsa è stato il diciannovenne keniano Richard Chelimo che è scappato tra il primo e il secondo chilometro con una progressione impressionante. Ai mille metri l'africano aveva 45 centesimi sul primato del mondo

di Arturo Barrios, ai duemila metri il keniano era salito a 4'29, al terzo era di 6'41. Al quarto il keniano aveva ancora 4'52 e al quinto 2'12. Badate, quella di Tokio non era una corsa secca e con tanto di lepri: era una finale.

In quella folle corsa si erano verificate due cose che l'atleta siciliano non aveva previsto: che il suo strattone iniziale non aveva impressionato nessuno e che non aveva saputo reagire all'attacco di Richard Chelimo. Facile immaginare cosa deve essergli passato per la testa. Era in una posizione scomodissima: tra la battaglia keniana in cima alla corsa e l'ombra di Khalid Skah che era pronto ad azzannarlo dopo essersi fatto trascinare sui fuggiaschi. Sì, il «piccolo male» l'ha colpito ed è accaduto quando ha capito che non c'erano più sogni di gloria da sognare in quella corsa ruvida e rovente, impossibile e terribile. Totò ha sempre voluto e sognato le battaglie ma il giorno che ha avuto quella più avvelenata ha deciso di chiudersi nel guscio silenzioso di un antico e protettivo male.

Per Johnson sprint nella bufera, il record può attendere

Pietro Mennea ha tirato un sospiro di sollievo. Un grande Michael Johnson si è aggiudicato i 200 metri ma non è sceso sotto il record mondiale dell'italiano, ricacciato indietro dal vento contrario. Sorpresa nei 100 con la Ottey soltanto terza battuta dalla tedesca Krabbe. Il keniano Konchellah ha dato spettacolo negli 800. Matete vince con fatica il titolo dei 400 hs e la francese Percec s'impone nei 400.

ENRICO CONTI

TOKIO. Se Carl Lewis è il «figlio del vento», anche Pietro Mennea deve vantare una qualche parentela con Eolo. Come spiegare altrimenti l'autentica barriera d'aria che si è opposta alla corsa di Michael Johnson, impedendogli di avvicinare il record mondiale del duecento metri? Un primato che dura dal 12 settembre

1979, quando il velocista di Barletta corse in 19"72 a Città del Messico. A dodici anni di distanza, sfruttando un'eccezionale condizione atletica e il velocissimo manto sintetico della pista di Tokio, Johnson sembrava in grado di spodestare Mennea. L'atleta di Dallas si è accomodato sui blocchi della finale iridata dopo

aver corso la semifinale in 20"06 nonostante il vento contrario. Ed infatti la gara di Johnson è stata un autentico spettacolo di fronte ad avversari, gente del calibro di Fredricks e Da Silva, che hanno fatto la figura delle comparse. Dopo aver corso i primi 50 metri in linea con i rivali, lo statunitense ha cambiato marcia a metà della curva esibendo la caratteristica andatura che gli è valsa il soprannome di «scatolino»: frequenze elevatissime delle gambe e busto rigido. Al traguardo fra Johnson e il più diretto inseguitore, il namibiano Fredricks, c'erano tre metri, quasi cinque rispetto al sorprendente canadese Mahom, terzo classificato. Lo sguardo è andato al cronometro che però segnava «soltanto» 20"01. Ma subito dopo è com-

parso anche il responso dell'anemometro: -3,4 metri di vento al secondo! Se Johnson avesse corso nelle stesse condizioni della finale dei cento metri (+1,2) non sarebbe stato un azzardo attribuirgli un tempo intorno al 19"70.

Il vento avversò è stato il protagonista negativo anche della finale dei 100 metri femminili, risolti con una grossa sorpresa. La favoritissima giamaicana Marlene Ottey, imbattuta dal 1989, è giunta appena terza preceduta dall'americana Torrence (argento) e da una fantastica Katrin Krabbe. La ventunenne tedesca dalle gambe lunghe e potenti ha corso un rettilineo perfetto. Con una partenza esplosiva ha subito lasciato indietro le avversarie, un vantaggio che ha conservato fino alla fine esi-

stendo un'azione tecnica di rara efficacia. Il rilievo cronometrico è stato di 10"99 con ben tre metri di vento contrario. Senza la brezza sfavorevole la Krabbe avrebbe potuto correre in meno di 10"80, vale a dire al di sotto del record europeo. Il suo superbo avvio ha invece mandato in crisi la Ottey che, costretta ad inseguire, si è irrigidita senza riuscire ad esprimere la consueta e travolgente fase di corsa lanciata.

Samuel Matete ha confermato il pronostico nei 400 ostacoli ma ha dovuto faticare più del previsto. L'atleta dello Zambia ha voluto capovolgere la sua consueta tattica di corsa partendo in quarta anziché controllare gli avversari più pericolosi. Un peccato di presunzione che ha rischiato di pagare negli ultimi cinquanta metri

quando, superata l'ultima barriera, si è trovato a dover respingere con le energie al lumicino l'attacco inatteso del giamaicano Graham, sceso per la prima volta sotto i 48". Matete ha comunque stretto i denti riuscendo a precedere di un decimo il rivale (47"64 contro 47"74). Medaglia di bronzo con record britannico (47"86) per il trentaduenne Kris Akabusi. Grande spettacolo negli 800 metri dove il brasiliano Barbosa ha visto svanire a pochi metri dal traguardo il miraggio del titolo iridato. Lo ha punito con un magnifico sprint finale il ritrovato Billy Konchellah (1'43"99 il suo tempo). Il keniano ha così confermato il successo nei Mondiali di Roma '87, un'impresa ancor più grande se si considera che nel frattempo

ha dovuto combattere e vincere una difficile battaglia contro la malaria.

I 400 femminili hanno registrato la prevista affermazione in 49"13 della ventitreenne francese Marie-José Percec che ha preceduto la tedesca ancor più giovane (19 anni), Grit Breuer, 49"42. Una coppia di atlete che promette di monopolizzare il futuro del giro di pista. Il sesto titolo della giornata, quello del lancio del disco, è stato appannaggio del tedesco Lars Riedel, autore di un 66.20 al primo lancio che ha successo la competizione. Infine l'epitaffio. Uscita di scena per infortunio la Joyner, l'oro non è sfuggito alla tedesca Sabine Braun (6.672 punti). Brava l'azzurra Ozoeze, 15ª con il nuovo primato italiano di 6.056 punti.

Dopo i trionfi dei «grandi vecchi» Quei trentenni sul podio sanno mangiar bene

In una fresca serata di Tokio il «vecchietto» Carl Lewis, 30 anni, stabilisce con 9"86 il nuovo record dei 100 metri. Maurizio Damilano, 34 anni, vince la marcia che ha aperto il mondiale di atletica; gli Abbagnaie conquistano a Vienna il loro settimo titolo iridato nel «due con» di canottaggio. Il professor Paolo Cerretelli, ordinario di fisiologia all'Università di Milano, ci spiega il fenomeno.

FLAVIO MICHELINI

MILANO. È il momento magico dei campioni «grandi vecchi». Lewis, Damilano, gli Abbagnaie, gli ultimi della serie, tanto per fare degli esempi. Hanno scoperto un elisir di lunga vita oppure è l'esplosione di una seconda giovinezza? La parola al prof. Cerretelli, un esperto in materia. «Non c'è nulla di diabolico - ci dice il professore - Tutto dipende dalla componente genetica, dalle modalità di allenamento sempre più sofisticate e dal tipo di nutrizione. I cui segreti sono oggi maggiormente conosciuti rispetto al passato. Prendiamo il caso dello scattista. Si sa che un certo tipo di preparazione può favorire l'accumulo nel muscolo di glicogeno, un polimero del glucosio utilizzato nelle prove che richiedono uno sprint di breve durata. Si può ottenere questo accumulo assumendo gli zuccheri in maniera appropriata e non più casuale. Studiando bene, ad esempio, le pause tra una serie di prove e l'altra, incrementando l'alimentazione con certi tipi di glucidi nell'intervallo tra la penultima prova e quella finale».

«Per Damilano - prosegue Cerretelli - siamo invece in presenza di un esercizio di resistenza che utilizza sorgenti energetiche diverse rispetto al-

zuccheri che l'atleta consuma nei propri muscoli durante la prestazione. In questo modo si risparmia il glicogeno muscolare e si riesce a farlo durare più a lungo, anche se l'atleta ha 34 anni come Damilano: l'età riduce, infatti, il tasso di potenza ma non la resistenza del fondista».

«Diverso, infine - conclude il professore - il caso degli Abbagnaie. Il canottaggio è una prova intermedia della durata di alcuni minuti, e le risorse energetiche hanno un'origine triplice: la fosfocreatina, una sostanza altamente energetica ma di brevissima durata (non più di pochi secondi) e utile, quindi, come energia di pronta disponibilità. In secondo luogo le riserve di glicogeno che nelle gare di mezzofondo può trasformarsi in acido lattico se opportunamente incrementato. Questo processo porta a una nuova sintesi delle molecole fondamentali per la contrazione dei muscoli. In altre parole è possibile consumare gran parte degli zuccheri presenti nell'organismo rendendo possibile una disponibilità di acido lattico essenziale soprattutto nelle gare di mezzofondo. Infine la terza fonte di energia, quella già indicata per le altre gare: l'ossidazione degli zuccheri e dei grassi disponibili nella muscolatura e nel fegato. Il «muro» che incontrano i maratoneti e la «colita» dei ciclisti dipendono da una caduta del glucosio presente nel sangue, correlata a una eccessiva riduzione delle riserve di glicogeno del muscolo e del fegato. Nessun miracolo, quindi, neppure per i «vecchietti», ma un dosaggio attento della nutrizione, non soltanto prima ma anche nel corso della competizione».

CCT CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI. I CCT hanno godimento 1° settembre 1991 e scadenza 1° settembre 1998. La cedola è semestrale e la prima, pari al 6% lordo, verrà pagata il 1.3.1992. Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto. Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta. I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 28 agosto. Poiché i certificati hanno godimento 1° settembre 1991, all'atto del pagamento, il 2 settembre, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione. Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni. In prenotazione fino al 28 agosto. Prezzo minimo d'asta % Rendimento annuo in base al prezzo minimo. Lordo % Netto % 96,65 13,14 11,47. Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

L'UNITÀ VACANZE. MILANO - Viale Fulvio Testi 69. Telefono (02) 54.40.561. ROMA - Via dei Taurini 49. Telefono (06) 44.490.345. Informazioni anche presso le Federazioni del Pds. LUCIANO GAMBASSINI. Firenze, 28 agosto 1991. Sono quattro anni che GUIDO GIUDICI ha lasciato nel dolore la sua compagna Angela, ma spiritualmente le è vicino e la guida. In memoria vengono sottoscritte 50.000 lire per l'Unità. Milano, 28 agosto 1991. Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno ARNALDO ANTONIO ZANELOTTI la moglie, i figli, la nuora, il genero ed i nipoti lo ricordano con affetto immutato. Milano, 28 agosto 1991.

spazioimpresa. Ogni primo martedì del mese con l'Unità. Prossimo appuntamento il 3 settembre.

COMUNICATO STAMPA. Alla presenza del Notaio Dott. STEFANO CAMBIAGGI si è svolta l'estrazione dei numeri vincenti relativi alla SOTTOSCRIZIONE A PREMI per la Festa provinciale de l'Unità di Siena. 1° estratto: FIAT UNO 4SS (escluso messa in strada) n. 70295. 2° estratto: Tv Stereo 28 Pollici con Televideo n. 30584.

ESTATE 1991. FRIGIDAIRE. NEL MARCHIO MERSONE INTEGRALE DI TUTTE LE SERIE DI RANK KEROX. Distribuito in bianco e nero da STEFANO TAMBURINI!

COMUNE DI BOLOGNA. Avviso di gara. Si rende noto che questa Amministrazione intende espere una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: Adeguamento e funzionalizzazione del verde pubblico nel settore «verde estensivo di piano» (quartieri Savena, Borgo Panigale, Reno, Porto e Naville) - 1° lotto anno 1991 - Importo a base di gara L. 1.261.211.131. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 11 per importi non inferiori a L. 3.000.000.000. All'aggiudicazione si provvederà con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2/273 n. 14. All'affidamento dei lavori si provvederà subordinatamente al perfezionamento del finanziamento della spesa. All'affidamento del 2° e 3° lotto di lavori, riguardanti rispettivamente gli anni 1992 e 1993, l'Amministrazione procederà ai sensi dell'art. 12 della legge 1/78. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redatta su carta legale indirizzata a «Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna» sulla quale dovranno dichiarare, pena il mancato invito, il possesso dei seguenti requisiti: a) l'iscrizione alla categoria e classifica richieste dell'Albo Nazionale Costruttori; b) di possedere un'organizzazione stabile e operativa, da almeno 1 anno, nell'ambito della Provincia di Bologna; c) di avere eseguito, negli ultimi 5 anni, lavori rientranti nella categoria 11 dell'Albo Nazionale Costruttori per un importo complessivo di L. 3.000.000.000; d) di avere raggiunto, negli ultimi 5 anni, un fatturato non inferiore a L. 3.000.000.000. Le dichiarazioni di cui sopra dovranno essere rese ai sensi dell'art. 20 della legge 15/68. Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione comunale, dovranno pervenire entro 20 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio. Non saranno accettate le segnalazioni di interesse spedite oltre il termine suddetto. L'ASSESSORE DELEGATO Ugo Mazza.

Oggi Norvegia Urss

Vicini spettatore interessato della gara di Oslo, tappa decisiva sulla strada degli europei. Il tecnico azzurro spera in un pari per restare in corsa e giocarsi tutto a Mosca. Ma il destino del c.t. è segnato: dietro l'angolo c'è Sacchi

Conto alla rovescia

Si gioca oggi a Oslo (ore 19, diretta su Rai 2) Norvegia-Urss, gara valida per le qualificazioni agli Europei di Svezia '92. In tribuna ci sarà Azeglio Vicini per seguire da vicino un match fondamentale per le sorti azzurre. All'Italia va bene solo un pareggio, altrimenti per la nostra truppa la «bocciatura» sarà quasi automatica. E si intravederà il capolinea dell'era Vicini: Sacchi è già pronto per il grande salto.

Un destino già segnato, la voglia di giocare fino in fondo le ultime chances rimaste per chiudere in bellezza, l'orgoglio di chi sa che dovrà scendere dal palcoscenico, ma, orgoglioso, cerca di alzare la testa e lascia intravedere altri teatri per continuare a recitare da protagonista. Un groviglio di umori, sentimenti, sensazioni che stasera, alle 19, allo stadio nazionale di Oslo, ingolterà la mente di Azeglio Vicini. Si gioca Norvegia-Urss, in ballo la qualificazione agli Europei di Svezia '92. Partita a tre: gioca anche l'Italia, spettatrice scomoda e impotente. Una vittoria dei sovietici, dove troviamo gli italiani Aleinikov (Lecce), Shalimov e Koltanov (Foggia), lancerebbe la truppa di Bishovets verso la kermesse svedese della prossima estate. Un successo del

norvegese farebbe balzare al primo posto del raggruppamento la squadra di Olsen, che, con due partite ancora da giocare (in trasferta contro Ungheria e Italia), si ritroverebbe a quel punto a condurre la volata verso il traguardo scandinavo. Solo il pareggio, dunque, manterrebbe a galla Vicini, costretto comunque a sbancare Mosca il 12 ottobre e a fare l'en plein con Norvegia e Cipro per agganciare in extremis, e affidandosi ad una serie di combinazioni, il passaporto per la Svezia. Novanta minuti molto particolari, dunque, per il nostro c.t., con l'ombra di Arrigo Sacchi, già designato dal Grande capo del calcio azzurro, Antonio Matarrese, come suo successore a rendere amaro ogni passo. Situazione, quella del club Italia, scomoda, per non

dire paradossale. Un presidente che ha già pronta la lettera di licenziamento e aspetta solo la data della nostra eliminazione dagli Europei per spedirla: un tecnico che già conosce il suo destino, ma non vuole togliere il disturbo e si affida agli eventi per tirare avanti. Tirare avanti, proprio così: vada come vada, eventuale qualificazione e mettiamoci pure la vittoria europea, che l'Italia non ottiene dal '68, Vicini andrà via. L'avventura americana avrà come protagonista Sacchi, al quale Matarrese chiederà quel successo mancato a Italia '90. E che, dopo il crollo dell'Italia Under 17 ai Mondiali toscani - un'altra sconfitta in casa - sarà quasi una tappa obbligatoria per il nostro calcio e per lo stesso Matarrese, che ha lavorato a fondo per rinnovare le strutture del calcio, ma è pur sempre un presidente a mani vuote. Chiudere l'avventura in Federcalcio con la bacheca vuota, prima di decollare per la presidenza del Coni o, addirittura, per quella della Fifa, non sarebbe certo un bel biglietto da visita. Il presente, comunque, ci riporta ai fiordi e a questo tapone che può dire qualcosa di molto importante in proiezione Svezia '92. Vicini, chiuse in

fretta le vacanze, è tornato sulla scena con l'animo dei duoi. Ha criticato il comportamento di alcuni azzurri, protagonisti di episodi poco edificanti (la testata di Maldini a Casiraghi, la banafila Gianni-Mancini), lanciando un «ultimatum» («Certi episodi non mi sono affatto piaciuti, al prossimo raduno parlerò chiaro perché non sono ammissibili da parte di chi indossa la maglia azzurra»), ha fatto capire che c'è qualcosa di grosso per quanto riguarda il suo futuro («Conclusa questa avventura farò l'allenatore in un grosso club. Un paio d'anni, e basta, poi mi richiederanno in Nazionale»). Chiusura modello battuta, ma non troppo: il licenziamento anticipato brucia ancora sulla pelle dei c.t., che evidentemente non è ancora riuscito a superare lo «choc». Stasera comunque si saprà quanto durerà ancora il tormentone azzurro. La parola line non sarà certo scritta oggi, ma l'eventuale vittoria dei sovietici fisserà l'ultimo appuntamento. Mosca, 12 ottobre. Lassù, nella tana della truppa di Bishovets c'è dove l'Italia non ha mai vinto, ci sarà quasi sicuramente il capolinea dell'era Vicini. E comincerà quella di Arrigo Sacchi.

Sovietici allo sprint Il sogno azzurro ora si affida ai «vichinghi»

È molto intricata la situazione del gruppo 3. Sovietici e norvegesi sono in testa a quota 7, ma la truppa di Bishovets ha giocato una partita in meno (1). Favorevolissima, per i sovietici, la differenza reti: +7, neppure un gol subito. Una vittoria di Aleinikov e compagni lancerebbe i sovietici verso la Svezia, grazie ad un calendario ottimo: due gare in casa (25 settembre contro l'Ungheria già fuori e il 12 ottobre contro l'Italia) e una trasferta agevole a Cipro (13 novembre). A quota 9 dopo un eventuale successo stasera, basterebbero poi tre punti all'Urss per qualificarsi. Un successo stasera da parte invece dei norvegesi consentirebbe alla squadra di Olsen di portarsi in testa e di affrontare con un buon vantaggio le ultime due gare (il 30 ottobre in casa dell'Ungheria e il 1° novembre in quella dell'Italia). Tre punti in queste trasferite significherebbero promozione

matematica per gli scandinavi, ma potrebbero essere sufficienti anche due, perché potrebbero essere raggiunti solo dai sovietici, costretti a vincere comunque con Italia e Cipro. In caso di parità entrerebbe in ballo la differenza reti, che vede attualmente favoriti i sovietici, ma un'eventuale sconfitta stasera della truppa di Bishovets potrebbe pareggiare o addirittura ribaltare la situazione a favore della Norvegia. Italia spettatrice, si diceva. Gli azzurri si trovano a quota 6, con un punto in meno dei norvegesi e stesso numero di partite disputate (5) e una lunghezza e una partita in meno rispetto ai sovietici. Situazione difficilissima, dunque, che costringe Vicini a tirare pareggio per stasera e, eventualmente, a dover vincere a Mosca, rompendo una tradizione negativa. Speranze azzurre al minimo, dunque, ma stasera ci sarà una schiarita.

Azeglio Vicini, spettatore interessato a Oslo per Norvegia-Urss: il suo destino sulla panchina azzurra dipende molto anche da loro



Arbitri A lezione dal prof. Casarin

LORIS CIULLINI

MANCANO solo poche ore all'inizio dei campionati di calcio e il commissario della Can, Paolo Casarin, ha pronta la lezione sulle nuove regole approvate dalla Fifa in vigore dal 25 luglio. Questo il suo decalogo. Calci di punizione: gli arbitri dovranno, nei tiri piazzati, far rispettare la distanza dei 9 metri e 15 centimetri. Per creare la barriera difensiva lo scudo campionario occorrerà mediamente 1 minuto e 40 secondi. Spesso i giocatori, allo scopo di perdere tempo, si sganciano dalla barriera prima del fischio. Chi intenzionalmente cerca di perdere tempo sarà ammonito e il tempo perso sarà recuperato dopo il 90 minuto. Ripresa del gioco: il giocatore che commette fallo deve lasciare il pallone dove si trova. Non può trattenerlo né lanciarsi ad un altro compagno allo scopo di perdere tempo. Chi commette questa infrazione sarà ammonito e il tempo perso verrà recuperato. Il giocatore che realizza un gol si precipita dentro la rete a riprendere il pallone a discrezione dell'arbitro può essere ammonito. Questo gesto è ritenuto perdita di tempo. Il pallone lo devono raccogliere gli avversari. Chi segna un gol e corre verso il fondo campo per ricevere gli applausi dei tifosi può essere ammonito e il tempo perso sarà recuperato. Solo l'espulsione nel perimetro il gioco non sarà penalizzato. Calcio di rigore: dopo la concessione della massima punizione, l'area dei 16 metri dovrà essere sgombra. Nel perimetro dell'area di rigore devono esserci il portiere e l'arbitro. Se al momento del tiro nell'area di rigore si trovano dei giocatori l'arbitro dovrà far ripetere il tiro. Se nella ripetizione del calcio dagli undici metri nell'area di rigore si troveranno ancora dei giocatori l'arbitro dovrà tirare fuori il cartellino giallo. Simulazione: il giocatore che simulerà un fallo o un incidente sarà ammonito. Chi protesta sarà espulso dal campo. Il tempo perso sarà recuperato. Il giocatore che realizza un gol aiutandosi con una mano sarà ammonito. Se esulterà per avere segnato il gol sarà espulso per doppia ammonizione. Abbigliamento: tutti i giocatori dovranno avere la maglietta dentro i calzoncini, dovranno indossare i parastitici e potranno portare i calzoncini lunghi fino all'altezza del ginocchio solo dello stesso colore della muta. Chi non si attiene a queste disposizioni a discrezione dell'arbitro potrà essere ammonito. Fallo di mano: tranne il portiere nella sua area di rigore il giocatore che tocca intenzionalmente il pallone con una mano con lo scopo di non far realizzare un gol alla squadra avversaria sarà espulso per condotta sleale. Il portiere che impedisce una evidente possibilità di segnare una rete fermando il pallone con la mano fuori dell'area di rigore sarà espulso. Il portiere che nella propria area blocca l'avversario lanciato a rete sarà espulso e l'arbitro concederà un calcio di rigore. Il difensore che ostacola o prende per la maglia l'attaccante lanciato a rete sarà espulso. Se il fallo sarà commesso nell'area dei 16 metri l'arbitro concederà un calcio di rigore. Il difensore che sgambetterà l'avversario davanti al portiere sarà espulso e, se il fallo è commesso dentro l'area, sarà rigore.

Table with 2 columns: Classifica and Da disputare. Classifica shows points for Urss, Norvegia, Italia, Ungheria, Cipro. Da disputare lists upcoming matches like 25-9-91 Urss-Ungheria, 12-10-91 Urss-Italia, etc.

Antidoping I giocatori inglesi: «No ai test»

LONDRA. Grana doping nel calcio inglese. La Federcalcio è stata infatti costretta a sospendere i controlli, dopo il rifiuto dei giocatori, espresso già alla prima giornata di campionato, di sottoporsi ai test. «Non siamo stati consultati sulle procedure adottate, né conosciamo la lista delle sostanze proibite - ha affermato Gordon Taylor, presidente dell'Associazione calciatori - perciò ho invitato i giocatori a non accettare di effettuare i controlli predisposti dalla federazione. In questa mia iniziativa ho anche ricevuto l'assenso di molti tecnici, soprattutto da parte di quelli di prima divisione. Ora ci riuniremo con la Federcalcio per definire meglio le modalità dei controlli antidoping e preparare un fascicolo che illustri la questione nei dettagli». Una situazione paradossale, quella che si sta verificando nel football made in England, che conferma per l'ennesima volta l'ignoranza del mondo calcio in tema di doping e quanto il problema venga affrontato con leggerezza. Ma non solo: una faccenda simile offre giustamente il fianco al partito dei «diffidenti»: qualcuno, e non saranno pochi, dopo questo «sciopero» comincerà a sentire puzza di doping anche nel calcio inglese.

Capello per ora s'affida ai «vecchi» La rivoluzione rossonera resta solo un optional

La piccola rivoluzione rossonera non ci sarà. Gullit resta a centrocampo, Serena questa sera a Brescia giocherà, mentre Albertini sarà utilizzato sin dal primo minuto. Fuori Evani alle prese con una fastidiosa tendinopatia. Ad ogni modo, il vero problema torna ad essere la coesistenza tra Gullit e Donadoni. Uno dei due è destinato a lasciare il posto all'altro: chi sarà sacrificato?

PIER AUGUSTO STAGI

CARNAGO. Tutto il problema sta lì nel mezzo. Il nodo centrale della questione sta tutto nel centrocampo: Gullit, Donadoni, Rijkaard ed Evani, garantiscono sì a Capello un centrocampo con spiccate doti offensive, ma quando si tratta di coprire la difesa, il Milan fa acqua da tutte le parti. Gullit assicura che questo non è per il Milan un problema «questione di meccanismi» - dice -, ma anche di uomini, se è vero che il giocatore più rampante del momento sembra essere proprio Ancelotti. Non potendo però più contare sull'esperto Carletto, per ovvie ragioni anagrafiche, il Milan, si affida al giovane Demetrio Albertini, rientrato dal Padova, con tutte le carte in regola per poter prendere l'eredità del grande Ancelotti. Questa sera la squadra rossonera scenderà in campo con Albertini sin dal primo minuto, un collaudo in

grande stile, alla vigilia della prima di campionato ad Ascoli. Capello deve comunque fare i conti con l'assenza di Evani (alle prese con una fastidiosa tendinopatia, ndr), che in un certo modo appare providenziale, in quanto rende l'innesto del giovane centrocampista rossonero indolore. Ad ogni modo il problema è soltanto rimandato di qualche giorno, a domenica per intenderci. Due sembrano i giocatori assolutamente incompatibili: Gullit e Donadoni. Ieri infatti sono state smentite dello stesso astro olandese le voci di un suo spostamento al centro dell'area: «A me nessuno ha detto assolutamente niente - ha spiegato il giocatore - posso solo dirvi che nonostante io mi attenga sempre alle disposizioni del tecnico, io gradisco giocare alle spalle delle piume». Dal canto suo Fabio Capello, tornato da Coverciano, ha precisato:

«Gullit non farà la punta, non ho mai detto questo. La sua posizione resta in mezzo al campo». E Serena? «Gioca, contro il Brescia giocherà dal primo minuto. Ho letto che per lui è arrivato il momento degli esami di riparazione - ha aggiunto - Aldo non deve dimostrare niente, almeno a noi. Tutti lo conosciamo troppo bene, basta aprire un qualsiasi almanacco per vedere cosa ha fatto Aldo». Insomma, Gullit resta al suo posto, così come Serena. Albertini entra dal primo minuto e in dubbio per questa sera restano soltanto Evani e Rijkaard, quest'ultimo in fase di recupero dopo una forma influenzale. Ma il nodo del problema resta là in mezzo, il problema è dato dalla coesistenza di Donadoni e Gullit. Quando Evani tornerà in squadra, uno dei due dovrà essere sacrificato. Il problema è vecchio, risale infatti sin dai tempi di Sacchi, il quale aveva optato per l'«sacrificio» spostando Gullit in attacco. Oggi però l'olandese, sembra non voler più ricoprire questa posizione e per Fabio Capello, il problema si preannuncia non di facile soluzione. Il nuovo Milan stenta quindi a dare forma alla sua nuova identità e i giocatori sembrano poco propensi a «sacrificarsi» per il nuovo tecnico. «Il mio progetto - ha detto Capello - è sempre sta-



Fabio Capello cerca nuove idee e soluzioni per il suo Milan

to quello di avere quattro difensori, due centrocampisti centrali e due laterali, più due punte». Insomma, per la difesa non c'è un problema (purché si sistemi il centrocampo), per i centrali, con Albertini, e il recupero di Evani, le cose si complicheranno di molto, perché a questo andrebbero aggiunti Rijkaard, Donadoni e Gullit: uno di troppo quindi. Ad ogni modo Capello non si preoccupa oltre modo. «Abbiamo una buona rosa e da

Brescia, sino al 15 settembre, giorno in cui affronteremo la Juventus, dovremo disputare tre partite a settimana. È chiaro quindi che dovrò centellinare le forze della squadra». Ma quando si conoscerà il vero undici base? «Credo che uscirà da questo mese "caldo". Ad ogni modo, adesso pensiamo solo a giocare - ha aggiunto -. Negli ultimi anni la coppa Italia per il Milan era un optional, quest'anno è un obiettivo di assoluta rilevanza».

Coppa Italia, ultimo test per le grandi prima del campionato

Partite e arbitri

Table listing Coppa Italia matches and referees. Includes teams like Sampdoria-Modena, Napoli-Reggina, Fiorentina-Cesena, etc., with referees and start times.

Secondo turno di Coppa Italia, entrano in scena le «big». Un debutto nervoso, con alcune società già alle prese con le prime polemiche della stagione. All'Inter Orsico ha annunciato che stasera con la Casertana Berti e Desideri resteranno in panchina. Il tecnico nerazzurro aveva annunciato da tempo che nel suo calcio c'è posto per le rotazioni, ma la scelta di tenere fuori al primo appuntamento ufficiale due pedine importanti può aprire la strada ai veleni. Novità: Mathausen, il tedesco torna in campo dopo quindici giorni, stop dovuto ai soliti guai al ginocchio, e indosserà la maglia numero cinque. Atmosfera

«calda» a Roma, dove dopo la lunga serie di infortuni, rientrano i giocatori che si affidano a medici-esterni (Rizzitelli e Voeller, quest'ultimo in Germania dal fisioterapista Eder) e arrivata ieri una presa di posizione da parte della società. La firma è del presidente Ciarrapico, che ha ribadito la sua fiducia al nuovo staff medico - prelevato da una clinica di sua proprietà, la «Quis sana» - e lanciato accuse vaghe: «Qualcuno pensa che a Roma perché da fastidio. Non mi sta bene che ci siano i grandi padroni del calcio e la Roma non è disposta ad accettare le decisioni dei grandi autorati del pallone».

Calcio d'estate, tempo di follie e vecchi difetti

Con Oddo licenziato danze delle panchine ufficialmente aperte

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. A campionato ancora da iniziare è già saltata la prima panchina, quella dell'Avellino finora occupata da Francesco Oddo: la moda del tecnico «uso e getta» lascia a dispetto dei santi e anzi fa proseliti. Di questi tempi, dodici mesi fa, pagava il suo pedagogo Francesco Graziani. Rozzi, che fortunatamente aveva desiderato il «Cicciò» ex campione del mondo, cambiata idea in poco più di mese, scelse Nedo Sonetti. L'Ascoli sarebbe poi stato promosso in A (e Sonetti sfilurò immediatamente dopo), mentre Grazianni, stabilendo un ben triste record, dopo

essere finito ad allenare la Reggina a metà campionato, avrebbe conosciuto il secondo esilio nel giro di una sola stagione! Strano e comunque ampiamente discusso, il mestiere di allenatore: «pro» e «contro» che si equivalgono, buoni ingegni che sopportano i tanti rischi abbinati al lavoro. Eppure fa sempre riflettere un licenziamento ad agosto: pure se ormai, abituati a tutto, ci stupisce di più chi ancora ha il coraggio di fare un programma e disfarlo poi completamente per una sconfitta in Coppa Italia con la

Casertana. Che ad Avellino sarà pure uno smacco, visto che si parla di un derby, ma certo non tale da giustificare prese di posizione così nette. Vale la pena ricordare che soltanto nel novembre scorso l'Avellino capeggiava la serie B e Oddo conquistava titoli come «nuovo profeta della zona». Tutto passa; ad Avellino, in fondo, sono ben altri i problemi e i misteri. In temi di profeti allo sbando, altri rischiano forse quanto il signor Francesco Oddo: a cominciare da Gigi Maifredi, che col Bologna fatica a ritrovare l'antico feeling e anzi collezione sconfitte in serie. L'ultima del Friuli Venezia Giulia costata l'eliminazione dalla Coppa Italia. Conoscendo le abitudini (criticissime ma altrettanto consolidate) dei nostri presidenti di club, tanto meglio di Maifredi non starà, immaginiamo, neppure il buon Massimo Giacomini. Cagliari battuta dal Como (C1) rimpiange sempre di più Ranieri. Folle di fine estate. Il calcio d'agosto, mai così isterico e

violento come quest'anno, si lecca le prime ferite. Faccie di Verona sbalza sulla panchina alla notizia delle 6 giornate inflitte al suo fuoriclasse jugoslavo Stojkovic. Succede che il nuovo giudice sportivo, Fumagalli, lontano dai modi lievi del predecessore Artico, rende giustizia a Barbè e alle sue mitiche «purghe». Tre turni anche al napoletano Alemão e al atalantino Bigliardi, e poi manciate di squalifiche a destra e manca: come avvertimento, come «debutto», non c'è male davvero. Riflettendo il Verona recupera (sconti futuri a parte) lo jugoslavo solo a metà ottobre, un danno incalcolabile visti i dieci miliardi spesi per l'affare di giugno col Marsiglia. A Bari si lamentano che il signor Platì (18 miliardi) calca i rigori peggio di Loiset e Terracciano. Vita dura delle «provincie»: i loro «colpi del secolo» si tramutano spesso nei colpi del secolo altri. Dei grandi club: spesso e volentieri assai più abili a non farsi sedurre dalle costosissime «sirene» estive.

E Verona già accusa: «Sei turni a Stojkovic? È una vera congiura»

LORENZO ROATA

VERONA. Furibondo, il commendatore, Eros Mazzi, eminenza grigia del nuovo Verona risorto dalle ceneri del fallimento e alla vigilia del campionato che segna il ritorno in serie A, alle prese con la stangata a Stojkovic: «La prima reazione - ha detto il dirigente - è stata quella di ritirare la squadra, poi ho provato a fare buon viso a cattiva sorte. Vorrà dire che senza Stojkovic sarà più bello cominciare col piede giusto nonostante i difficilissimi impegni. Certo però che proprio non so cosa ha visto l'arbitro, lo ero a due passi dal

la discussione e non mi pare che Stojkovic l'abbia combinata così grossa da meritare una simile squalifica». Da Eros al figlio Stefano Marzi, Diplomato, il più giovane presidente della A: «Aspetto di conoscere i termini esatti del referto arbitrale. Nessuno vuole fare la vittima ma il provvedimento ci ha lasciato di stucco. E nemmeno mi sento di dare la croce addosso al giocatore, nelle prime amichevoli ha subito un'infinità di falli, chissà, forse gli sono saltati i nervi». La motivazione del signor Guidi di Bologna, l'arbitro di

quella sera, parla fin troppo chiaro: ammonito per un brutto fallo, prima ha platealmente protestato poi al momento dell'espulsione per somma di ammonizioni ha energeticamente, e per due volte, stratonato il direttore di gara all'altezza del distintivo facendolo ballare. Sarà esagerato il provvedimento ma prima è il caso di parlare di esagerata reazione da parte di un professionista super pagato e abituato ai rudi trattamenti dei difensori in campo internazionale. Stojkovic non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione. Il dribbato i cronisti infilandosi in panchina. A prendere le sue parti di quanto pensato i compagni di squadra e l'allenatore Faccetti. «Cominciamo bene ha detto il mister - avrà subito fine ad oggi 300 falli e al primo che ha fatto lui, il danno e la beffa insieme. Mal... cosa volete che vi dica, invece di tutelare i campioni li stroncano sul nascere. Cerchiamo di prenderla con filosofia, siamo riusciti a centrare la promozione l'anno scorso nonostante la di-

sgrazia del fallimento, vorrà dire che quest'anno ci salveremo anche se nelle prime settimane dobbiamo giocare a meno del più forte in assoluto e intendo del più forte di tutto il campionato, sia chiaro». Capitano Fanna: «Dragan Stojkovic paga la pretesa ulteriore se neventi degli arbitri italiani e poi anche i nuovi regolamenti secondo i quali le squalifiche dopo le gare amichevoli estive vanno scontate in campionato. E intanto nei bar a gli angoli delle strade nei discorsi della gran parte degli sportivi in città si parla apertamente di congiura ai danni della società Verona e in proposito il nuovo presidente Mazzi urla alla calma: «Ripeto sarebbe dannoso e sciocco cadere nel facile vittimismo. Ci serva di lezione. La società ha escluso per il momento molte o sazioni ai danni di Stojkovic e ha già annunciato che farà ricorso contro il provvedimento. Se non ci sarà alcuna riduzione il giocatore resterà fermo fino al 20 ottobre».

SPORT IN TV

- Raluno. 22.55 Mercoledì sport, ciclismo, 6 Giorni di Bassano.
Raidue. 18.45 Tg2 Sportsera; 18.55 Calcio, da Oslo Norvegia-Urss (qualificazione europea '92).
Raitre. 12 Ck15mo. Campionati dilettanti junior; 15.20 Ck15mo. 6 Giorni di Bassano; 16.30 Karting, campionato europeo; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 13 Sport News; 23.30 Top Sport.
Tele+2. 12.30 Tennis, Open Usa 1° turno; 16.45 Open Usa, 2° turno; 22.30 Racing; 23.30 Calcio, Entracht-Kaizerlautern (6° giornata campionato tedesco).

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unita